John Addington Symonds

Davos.

BIBLIOTECA

DI

OPERE CLASSICHE

ANTICHE E MODERNE

FIORETTI

DI

S. FRANCESCO

EDIZIONE CONDOTTA SULLA VERONESE

DEL P. A. CESARI

DEL M.DCCC.XXII.

VENEZIA
STABILIMENTO ENCICL. DI G. TASSO EDIT.
M.DCCC.LIII.

AI LETTORI

L' EDITORE.

arricchire la mia *Biblioteca classica d' o-*
ntiche e moderne ho scelto i *Fioretti di s.*
esco, che sono un vero gioiello di nostra
Il padre Antonio Cesari, giudice autore-
on dubitò chiamar questo libro, *in opera di*
, *al tutto aureo e celeste.* E il conte Giulio
ıri, a'cui giudizii niuno per certo vorrà op-
afl'ermò di consentire di buon grado agli
i del bello stile, che lo dicono libro di *casta*
e favella. Ignoto è il suo autore, e benchè
) Perticari, nel capitolo XXVIII della sua
ı di Dante, mostrisi propenso a crederlo
da qualche frate di Romagna, pure non si
so assegnare ad uno scrittore più d'una che
ι provincia d' Italia; anzi vuolsi che sia sta-
:olto da memorie stese da parecchi e unite
un solo volume nel Trecento. La materia di
libro è tutta di *fioretti, miracoli ed esem-*
'oti del glorioso poverello di Cristo messer
Francesco e d' alquanti suoi santi com-
Essa è dunque, come a dire, il fiore eletto
.i più notabili e meravigliosi del santo pa-
d'Assisi e de' più illustri compagni, che lo
ıno a riformare i guasti costumi dell'età sua.
uesto libro, ricercato dagli studiosi, lo ho ad
l'erto, perchè adorno di tutte quelle elegan-
tutti que'modi facili e schiettamente espres-
ıe tanto allettano negli scrittori di quell'età.

L'edizione mia la condussi sulla famigerata ve-
ronese del 1822 procurata dall'illustre p. Antoni
Cesari, riducendone all' uso moderno l' ortografi
non sì però che, per mancanza d' interpunzioni
ne avesse a riuscire oscuro o dubbio il senso.
confronto ne' passi dubbi consultai eziandio l' edi-
zione fiorentina del 1718.

Avverto per ultimo, che molte voci e termina-
zioni di verbi antiquate religiosamente dal Cesari
conservate, io credetti bene cambiare colle voc
e terminazioni in uso; seguendo in ciò il ch. Ba-
silio Puoti, il quale non si peritò di fare lo stes
in alcuni testi di lingua da lui pubblicati per l
studiosa gioventù. Si amerà meglio leggere, pe
dirne alcun che, *dividere* che non *dovidere*, *esem-*
pio che non *assempro*, *dica* piuttosto che *dichi*
siete in luogo di *siate*, *conobbe* in vece di *cogno-*
scè, *benedicesse* e non *benedisse*, *partì* e no
partìe; ma ciò feci con discrezione e parsimonia.

Credo che tutte queste mie attenzioni saran
accette sì a' giovani studiosi che a' Professori,
quali la presente mia edizione de' *Fioretti di*
Francesco accoglieranno col solito favore ond
onorano le altre opere della mia *Biblioteca*.

FIORETTI

DI

AN FRANCESCO.

—●—

CAPITOLO PRIMO.

*ie del nostro Signore Gesù Cristo croci-
e della sua madre Vergine Maria. In
o libro si contengono certi fioretti, mi-
: ed esempli divoti del glorioso poverel-
Cristo, messer santo Francesco, e di
nti suoi santi compagni, a laude di Ge-
·isto. Amen.*

ima è da considerare, che il glorioso mes-
› Francesco in tutti gli atti della vita sua
rme a Cristo benedetto: che come Cristo
cipio della sua predicazione elesse dodici
, a dispregiare ogni cosa mondana, a se-
lui in povertade e nell'altre virtudi: così
rancesco elesse dal principio del fonda-
lell' Ordine dodici compagni, possessori
ssima povertade: e come uno de' dodici
di Cristo, riprovato da Dio, finalmente
:ò per la gola, così uno de' dodici compa-
ınto Francesco, ch' ebbe nome frate Gio-
ılla Cappella apostatò, e finalmente s' im-
medesimo per la gola. E questo agli elet-
nde esempio e materia di umiltade e di
considerando, che nessuno è certo di do-
rsevérare infino alla fine nella grazia di

John Addington Symonds

Davos.

BIBLIOTECA

DI

OPERE CLASSICHE

ANTICHE E MODERNE

FIORETTI

DI

S. FRANCESCO

EDIZIONE CONDOTTA SULLA VERONESE

DEL P. A. CESARI

DEL M.DCCC.XXII.

VENEZIA
STABILIMENTO ENCICL. DI G. TASSO EDIT.
M.DCCC.LIII.

L'edizione mia la condussi sulla famigerata ve
ronese del 1822 procurata dall'illustre p. Antoni
Cesari, riducendone all' uso moderno l' ortografi
non sì però che, per mancanza d' interpunzioni
ne avesse a riuscire oscuro o dubbio il senso. ,
confronto ne' passi dubbi consultai eziandio l' edi
zione fiorentina del 1718.

Avverto per ultimo, che molte voci e termina
zioni di verbi antiquate religiosamente dal Cesai
conservate, io credetti bene cambiare colle voc
e terminazioni in uso; seguendo in ciò il ch. Ba
silio Puoti, il quale non si peritò di fare lo stess
in alcuni testi di lingua da lui pubblicati per l
studiosa gioventù. Si amerà meglio leggere, pe
dirne alcun che, *dividere* che non *dovidere*, *esem
pio* che non *assempro*, *dica* piuttosto che *dichi*
siete in luogo di *siate*, *conobbe* in vece di *cogn
scè*, *benedicesse* e non *benedisse*, *partì* e no
partìe; ma ciò feci con discrezione e parsimonia.

Credo che tutte queste mie attenzioni sarann
accette sì a' giovani studiosi che a' Professori,
quali la presente mia edizione de' *Fioretti di*
Francesco accoglieranno col solito favore ond
onorano le altre opere della mia *Biblioteca*.

FIORETTI

DI

SAN FRANCESCO.

CAPITOLO PRIMO.

l nome del nostro Signore Gesù Cristo croci-fisso, e della sua madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi fioretti, miracoli ed esempli divoti del glorioso poverello di Cristo, messer santo Francesco, e di alquanti suoi santi compagni, a laude di Gesù Cristo. Amen.

In prima è da considerare, che il glorioso mesr santo Francesco in tutti gli atti della vita sua conforme a Cristo benedetto: che come Cristo l principio della sua predicazione elesse dodici ostoli, a dispregiare ogni cosa mondana, a seitare lui in povertade e nell'altre virtudi: così nto Francesco elesse dal principio del fondaento dell' Ordine dodici compagni, possessori ll' altissima povertade: e come uno de' dodici ostoli di Cristo, riprovato da Dio, finalmente impiccò per la gola, così uno de' dodici compaii di santo Francesco, ch' ebbe nome frate Gionni dalla Cappella apostatò, e finalmente s' imccò sè medesimo per la gola. E questo agli eletè grande esempio e materia di umiltade e di nore; considerando, che nessuno è certo di dore perseverare infino alla fine nella grazia di

Dio. E come que' santi apostoli furono al t
maravigliosi di santitade e umiltade, e pieni d
Spirito Santo ; così que' santissimi compagn
santo Francesco furono uomini di tanta santit:
che, dal tempo degli apostoli in qua, il mondo
ebbe così maravigliosi e santi uomini, imperoc
alcuno di loro fu rapito insino al terzo cielo,
me san Paolo, e questi fu frate Egidio : alc
di loro, cioè frate Filippo Lungo, fu toccatc
labbra dall' Agnolo col carbone del fuoco, c(
fu Isaia profeta : alcuno di loro, ciò fu frate
vestro, parlava con Dio, come fa l' uno amico
l'altro, a modo che fece Moisè : alcuno volava
sottilitade d' intelletto infino alla luce della d
na sapienza, come l'aquila, cioè Giovanni E\
gelista, e questo fu frate Bernardo umilissim(
quale profondissimamente sponeva la santa Sc
tura : alcuno di loro fu santificato da Dio, e ca
nizzato in cielo, vivendo ancora nel mondo
questo fu frate Ruffino gentiluomo d' Ascesi
così furono tutti privilegiati di singolare segn
santitade, siccome nel processo si dichiara.

CAPITOLO II.

*Di frate Bernardo da Quintavalle, primo c(
pagno di santo Francesco.*

Il primo compagno di santo Francesco si
frate Bernardo d'Ascesi, il quale si conver
questo modo. Essendo santo Francesco ancora
abito secolare, benchè già avesse disprezzat(
mondo, ed andando tutto in dispregio e mortifi(
per la penitenza, intantochè da molti era re
tato stolto, e come pazzo era schernito, e scac
to con pietre e con fastidio fangoso dalli par(
e dalli strani ; ed egli in ogni ingiuria e sche

andosi paziente, come sordo e muto: messer
nardo d'Ascesi, il quale era de' più nobili, e
più ricchi, e de' più savi della cittade, comin-
a considerare saviamente in santo Francesco,
el eccessivo dispregio del mondo, la grande
ienza nelle ingiurie; che già per due anni
abbominato e disprezzato da ogni persona,
pre parea più costante; cominciò a pensare e
re fra sè medesimo: Per nessuno modo puote
re, che questo frate non abbia grande grazia
Dio; e sì lo invitò la sera a cena e albergo; e
o Francesco accettò, e cenò con lui, ed alber-
Ed allora messer Bernardo si pose in cuore
contemplare la sua santitade: onde elli li
apparecchiare un letto nella sua camera pro-
, nella quale di notte sempre ardea una lam-
a. E santo Francesco, per celare la santità sua,
antinente come fu entrato in camera, si gettò
sul letto, e fece vista di dormire: e messer
nardo similmente, dopo alcuno spazio si pose
iacere, ed incominciò a russare forte, a modo
e se dormisse molto profondamente. Di che
to Francesco, credendo veramente, che messer
nardo dormisse, in sul primo sonno si levò dal
o; e posesi in orazione, levando gli occhi e
mani al cielo; e con grandissima divozione e
vore dicea: Iddio mio, Iddio mio; e così di-
do, e forte lagrimando, stette fino al mattuti-
sempre ripetendo: Iddio mio, Iddio mio, e non
o; e questo dicea santo Francesco, contem-
ndo e ammirando la eccellenza della divina
està, la quale degnava di condescendere al
ndo che periva; e per lo suo Francesco pove-
lo disponea di porre rimedio di salute dell'ani-
sua e degli altri: e però, alluminato di Spi-
o Santo, ovvero di spirito profetico, prevede-

do le grandi cose che Iddio dovea fare per lui e l' Ordine suo, e considerando la sua insufficienza e poca virtude, chiamava e pregava Iddio, che colla sua pietade ed onnipotenza, senza la quale niente può l'umana fragilitade, supplisse, aiutasse e compiesse quello che per sè non potea. Veggendo messer Bernardo, per lo lume della lampana, gli atti divotissimi di santo Francesco, e considerando divotamente le parole che dicea, fu toccato e ispirato dallo Spirito Santo a mutare la vita sua; di che, fatta la mattina, chiamò santo Francesco, e disse così: Frate Francesco, io ho al tutto disposto nel cuore mio d'abbandonare il mondo, e seguitare te in ciò che tu mi comanderai. Udendo questo santo Francesco, si rallegrò in ispirito, e disse così: Messer Bernardo, questo che voi dite è opera sì grande e malagevole, che di ciò si vuole richiedere consiglio al nostro Signore Gesù Cristo, e pregarlo, che gli piaccia di mostrarci sopra a ciò la sua volontade, ed insegnarci, come questo noi possiamo mettere in esecuzione: e però andiamo insieme al vescovado, dov' è un buono prete, e faremo dire la messa; poi staremo in orazione infino a terza, pregando Iddio, che infino alle tre aprìture del messale, ci dimostri la via che a lui piace che noi eleggiamo. Rispose messer Bernardo, che questo molto gli piacea. Di che allora si mossono, e andarono al vescovado; e poichè ebbono udita la messa, e stati in orazione infino a terza, il prete, a' prieghi di santo Francesco, preso il messale, e, fatto il segno della santissima croce, si lo aperse nel nome del nostro Signore Gesù Cristo tre volte: e nella prima àpritura occorse quella parola, che disse Cristo nel Vangelo al giovine, che domandò della via della perfezione: Se tu vuogli esser perfetto, va, e

tu hai, e dà a' poveri, e sèguita me;
apritura occorse quella parola, che
agli apostoli, quando li mandò a
on portate nessuna cosa per via, nè
asca, nè calzamenti, nè danari; vo-
esto ammaestrargli, che tutta la loro
vivere dovessono porre in Dio, ed
loro intenzione a predicare il santo
a terza apritura del messale occorse
che Cristo disse: Chi vuole venire
andoni sè medesimo, e tolga la croce
me. Allora disse santo Francesco a
rdo: Ecco il consiglio che Cristo ci
e, e fa compiutamente quello che tu
a benedetto il nostro Signore Gesù
e ha degnato di mostrarci la sua vita
lito questo, si partì messer Bernar-
iocchè egli aveva; ed era molto ric-
nde allegrezza distribuì ogni cosa a
ni, a prigioni, a monisterii, e a spe-
ni; ed in ogni cosa santo Francesco
providamente l'aiutava. E vedendo
nome messer Silvestro, che santo
a tanti danari a' poveri, e faceva
'avarizia, disse a santo Francesco:
gasti interamente di quelle pietre,
asti da me per racconciare la chie-
che tu hai danari, pagami. Allora
so, maravigliandosi della sua avari-
endo contendere con lui, siccome
re del santo Vangelo, mise le mani
messer Bernardo; e, piene le mani
ise in grembo di messer Silvestro,
i ne volesse, più gliene darebbe.
er Silvestro di quelli, si partì, e
: e la sera, ripensando di quello che

egli avea fatto il dì, e riprendendosi della sua ...rizia, considerando il fervore di messer Berna... e la santitade di santo Francesco; la notte ...guente e due altre notti ebbe da Dio una co... visione: che dalla bocca di santo Francesco us... una croce d'oro, la cui sommità toccava il cie... le braccia si distendevano dall'Oriente infino lo Occidente. Per questa visione egli diede ... Dio ciò che egli avea, e fecesi frate minore; ... nell'Ordine di tanta santitade e grazia, che ...lava con Dio, come fa l'uno amico coll'altro ...condo che santo Francesco più volte provò; e ...giù si dichiarerà. Messer Bernardo similmente ...be tanta grazia di Dio, ch'elli spesso era ratt... contemplazione a Dio: e santo Francesco dice... lui, che egli era degno d'ogni riverenza, e ... egli avea fondato quest'Ordine; imperocchè ... era il primo, ch'avea abbandonato il mondo, ... riserbandosi nulla, ma dando ogni cosa a' po... di Cristo; e cominciata la povertà evangelica... ferendo sè ignudo nelle braccia del Crocifiss... quale sia da noi benedetto in secula seculo... Amen.

CAPITOLO III.

Come per mala cogitazione, che santo Fra... sco ebbe contro a frate Bernardo, com... al detto frate Bernardo, che tre volte gl... dasse co' piedi in sulla gola, e in sulla b...

Il divotissimo servo del Crocifisso, messer ... Francesco, per la asprezza della penitenza e ...tinuo piagnere, era diventato quasi cieco, e ... vedea. Una volta tra l'altre e' si partì del ... dov'egli era, e andò a un luogo dove era ... Bernardo, per parlare con lui delle cose di... e giugnendo al luogo, trovò ch'egli era nell...

va in orazione, tutto elevato e congiunto con Dio. Allora santo Francesco andò nella selva, e chiamollo. Vieni, disse, e parla a questo cieco; e frate Bernardo non gli rispose niente; imperocchè essendo uomo di grande contemplazione, aveva la mente sospesa e levata a Dio: e perocch'egli aveva singolare grazia in parlare di Dio, siccome santo Francesco più volte avea provato, e pertanto desiderava di parlare con lui. Fatto alcuno intervallo, sì 'l chiamò la seconda e la terza volta in quello medesimo modo; e nessuna volta frate Bernardo l'udì; e però non gli rispose, nè andò a lui; di che santo Francesco si partì un poco sconsolato; e maravigliandosi e rammaricandosi tra sè medesimo, che frate Bernardo, chiamato tre volte, non era andato a lui. Partendosi con questo pensiero santo Francesco, quando fu un poco dilungato, disse al suo compagno: Aspettami qui: ed egli se n'andò ivi presso in uno luogo solitario, e gittossi in orazione, pregando Iddio, che li rivelasse il perchè frate Bernardo non gli rispose. E stando così, li venne una voce da Dio, che disse così: O povero omicciuolo, di che se' tu turbato? Debbe l'uomo lasciare Iddio per la creatura? Frate Bernardo, quando tu lo chiamavi, era congiunto meco; e però non potea venire a te, nè risponderti: adunque non ti maravigliare, se non ti potè rispondere; perocch' egli era sì fuori di sè, che delle tue parole non udiva nulla. Avendo santo Francesco questa risposta da Dio, immantinente con grande fretta ritornò inverso frate Bernardo, per accusarglisi umilmente del pensiero, ch' egli avea avuto verso di lui. E veggendolo venire inverso di sè, frate Bernardo gli si fece incontro, e gittoglisi a' piedi: ed allora santo Francesco il fece levare suso, e narrògli con grande

umiltade il pensiero e la turbazione ch'avea avuto verso di lui, e come di ciò Iddio gli avea risposto; onde conchiuse così: Io ti comando per santa ubbidienza, che tu facci ciò ch' io ti comanderò. Temendo frate Bernardo, che santo Francesco non gli comandasse qualche cosa eccessiva, come solea fare, volle onestamente schifare quella ubbidienza; ond' egli rispose così: Io sono apparecchiato di fare la vostra ubbidienza, se voi mi promettete di fare quello, ch'io comanderò a voi; e promettendoglielo santo Francesco, frate Bernardo disse: Or dite, padre, quello che voi volete che io faccia. Allora disse santo Francesco: *Io ti comando per santa ubbidienza, che per punire la mia prosunzione e l'ardire del mio cuore, ora che io mi getterò in terra supino, mi ponga l'un piede in sulla gola, e l'altro in sulla bocca, e così mi passi tre volte dall' uno lato all' altro, dicendomi vergogna e vitupèro; e spezialmente mi di': Giaci, villano figliuolo di Pietro Bernardoni: onde ti viene tanta superbia, che se' una vilissima creatura?* Udendo questo frate Bernardo, e benchè molto gli fusse duro a farlo, pure per la ubbidienza santa, quanto potè il più cortesemente, adempiè quello che santo Francesco gli avea comandato. E fatto cotesto, disse santo Francesco: Ora comanda tu a me ciò, che tu vuoi ch' io ti faccia; perocch' io t' ho promesso ubbidienza. Disse frate Bernardo: Io ti comando per santa ubbidienza, che ogni volta che noi siamo insieme, tu mi riprenda e corregga de'miei difetti aspramente; di che santo Francesco forte si maravigliò; perocchè frate Bernardo era di tanta santità, ch' egli l'avea in grande reverenza, e non lo riputava riprensibile di cosa veruna: e però d' allora innanzi santo Francesco si guardava di stare molto con lui, per

letta ubbidienza. acciocchè non gli venisse detalcuna parola di correzione verso di lui, il quaegli conoscea di tanta santitade: ma quando 'a voglia di vederlo, ovvero di udirlo parlare Dio, il più tosto che potea, si spacciava da lui, artivasi, ed era grandissima divozione a vede- con quanta caritade e riverenza e umiltade to Francesco padre usava e parlava con frate rnardo figliuolo primogenito. A laude e gloria Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO IV.

me l' Agnolo di Dio propose una quistione a frate Elia, guardiano d' uno luogo di Val di Spoleto, e perchè frate Elia li rispose superbiosamente, si partì, e andonne in cammino di Santo Jacopo, dove trovò frate Bernardo, e disseli questa storia.

Al principio e cominciamento dell' Ordine, ındo erano pochi frati, e non erano ancora pre- i luoghi, santo Francesco per sua divozione an- a Santo Jacopo di Galizia, e menò seco alquanti ti, fra'quali fu l'uno frate Bernardo, e andando i insieme per lo cammino, trovò in una terra poverello infermo, al quale avendo compassio- , disse a frate Bernardo: Figliuolo, io voglio tu rimanga qui a servire a questo infermo; e te Bernardo umilmente inginocchiandosi, e in- nando il capo, ricevette la ubbidienza del padre ıto, e rimase in quel luogo; e santo Francesco gli altri compagni andarono a Santo Jacopo. endo giunti là, e stando la notte in orazione la chiesa di Santo Jacopo, fu da Dio rivelato a ıto Francesco, ch' egli dovea prendere di molti

luoghi per lo mondo; imperocchè l'Ordine
dovea ampliare e crescere in grande moltitu(
di frati, e in cotesta rivelazione cominciò s(
Francesco a prendere luoghi in quelle contr(
E ritornando santo Francesco per la via di p(
ritrovò frate Bernardo, e lo infermo, con cui
l'avea lasciato, perfettamente guarito; onde s(
Francesco concedette l'anno seguente a frate I
nardo, ch'egli andasse a Santo Jacopo; e così s(
Francesco si ritornò nella Val di Spoleto; e
vasi in uno luogo diserto egli, e frate Masseo
frate Elia, ed altri; i quali tutti si guarda(
molto di noiare o storpiare santo Francesco d
orazione: e ciò faceano per la grande river(
che gli portavano, e perchè sapeano, che Iddi(
rivelava grandi cose nelle sue orazioni. Avve
un dì, che essendo santo Francesco in orazi
nella selva, un giovine bello, apparecchiato a (
minare, venne alla porta del luogo; e picchi
in fretta e forte, e per sì grande spazio, che i
ti molto se ne maravigliarono di così disusato
chiare. Andò frate Masseo, e aperse la port
disse a quello giovane: Onde vieni tu, figliu
che non pare che tu ci fossi mai più; sì hai
chiato disusatamente? Rispose il giovane: E c
si dee picchiare? Disse frate Masseo: Picchia
volte, l'una dopo l'altra di rado: poi t'as(
tanto, che 'l frate abbia detto il pater nostr(
venga a te; e se in questo intervallo e' non vi
picchia un'altra volta. Rispose il giovane: I(
grande fretta, e però picchio così forte, per(
chè io ho a fare un lungo viaggio, e qua sono
nuto per parlare a frate Francesco; ma egli st(
nella selva in contemplazione, e però non lo v(
storpiare; ma va, e mandami frate Elia, ch' i
vo' fare una quistione, perch' io intendo ch' e(

molto savio. Va frate Masseo, e dice a frate Elia, che vada a quello giovane: ed egli se ne scandalizza, e non vuole andare; di che frate Masseo non sa che si fare, nè che rispondere a colui; imperciocchè se dicea, frate Elia non può venire, mentiva; se dicea, come era turbato, e non vuole venire, sì temea di dargli male esemplo. E perocchè intanto frate Masseo penava a tornare, il giovane picchiò un'altra volta, come in prima, e poco stante tornò frate Masseo alla porta, e disse al giovane: Tu non hai osservata la mia dottrina nel picchiare. Rispose il giovane: Frate Elia non vuole venire da me: ma va, e di' a frate Francesco, ch' io sono venuto per parlare con lui; ma perocch'io non voglio impedire lui della orazione, digli che mandi a me frate Elia. E allora frate Masseo n' andò a santo Francesco, il quale orava nella selva colla faccia levata al cielo, e dissegli l'imbasciata del giovane, e la risposta di frate Elia: e quello giovane era agnolo di Dio in forma umana. Allora santo Francesco, non mutandosi del luogo, nè abbassando la faccia, disse a frate Masseo: Va, e di' a frate Elia, che per ubbidienza immantinente vada a quello giovane. Udendo frate Elia l'ubbidienza di santo Francesco, andò alla porta molto turbato, e con grande impeto e romore l'aperse, e disse al giovane: Che vuo' tu? Rispose il giovane: Guarda, frate, che tu non sia turbato, come tu pari; perocchè l' ira impedisce l'animo, e non lascia discernere il vero. Disse frate Elia: Dimmi quello, che tu vuoi da me. Rispose il giovane: Io ti domando, se alli osservatori del santo Evangelio è lecito di mangiare ciò che gli è posto innanzi, secondo che Cristo disse a'suoi discepoli; e domandoti ancora, se a nessuno uomo è lecito di porre innanzi alcuna cosa contraria alla libertà

evangelica. Rispose frate Elia superbamente: Io so bene questo, ma non ti voglio rispondere; va per li fatti tuoi. Disse il giovane: Io saprei meglio rispondere a questa quistione, che tu. Allora frate Elia turbato e con furia chiuse l'uscio, e partissi. Poi cominciò a pensare della detta quistione, e dubitarne fra sè medesimo, e non la sapea solvere; imperocchè egli era vicario dell'Ordine, ed avea ordinato e fatta costituzione, oltr' al Vangelo ed oltra la regola di santo Francesco, che nessuno frate dell'Ordine mangiasse carne; sicchè la detta quistione era espressamente contra di lui. Di che non sapendo dichiarare sè medesimo e considerando la modestia del giovane, e che gli avea detto, che saprebbe rispondere a quella quistione meglio di lui; egli ritorna alla porta e aprilla, per domandare il giovane della predetta quistione: ma egli s'era già partito; imperocchè la superbia di frate Elia non era degna di parlare coll' Agnolo. Fatto questo, santo Francesco, al quale ogni cosa da Dio era stata rivelata, tornò della selva, e fortemente con alte voci riprese frate Elia, dicendo: Male fate, frate Elia superbo, che cacciate da noi gli angeli santi, i quali ci vengono ad ammaestrare. Io ti dico, ch'io temo forte, che la tua superbia non ti facci finire fuori di questo Ordine: e così gli avvenne poi, come santo Francesco gli disse; perocchè morì fuori dell'Ordine. In quello dì medesimo, in quella ora, che quello angelo si partì, si apparì egli in quella medesima forma a frate Bernardo, il quale tornava da Santo Jacopo, ed era alla riva d'un grande fiume; e salutollo in suo linguaggio, dicendo: Iddio ti dia pace, o buono frate. E maravigliandosi forte il buono frate Bernardo, e considerando la bellezza del giovane, e

loquela della sua patria, colla salutazione paci-
a e colla faccia lieta, sì il dimandò: Donde vie-
ta, buono giovane? Rispose l'Angelo: Io vengo
tetale luogo, dove dimora santo Francesco, e
dai per parlare con lui; e non ho potuto, pe-
cch' egli era nella selva a contemplare le cose
vine, e io non l'ho voluto storpiare. E in quello
ogo dimorano frate Masseo, e frate Egidio, e
ate Elia; e frate Masseo m'ha insegnato picchia-
la porta a modo di frate; ma frate Elia, peroc-
è non mi volle rispondere della quistione, ch'io
i proposi, poi se ne pentì e volle udirmi e ve-
ermi, e non potè. Dopo queste parole, disse l'A-
nolo a frate Bernardo: Perchè non passi tu di
? Rispose frate Bernardo: Perocchè io temo
el pericolo per la profondità dell' acque, ch' io
eggio. Disse l' Agnolo: Passiamo insieme: non
ubitare; e prende la sua mano, e in un batter
occhio il pose dall' altra parte del fiume. Allora
ate Bernardo conobbe ch' egli era l' agnolo di
io, e con grande riverenza e gaudio ad alta voce
sse: O agnolo benedetto di Dio, dimmi quale
il nome tuo. Rispose l'Agnolo: Perchè dimandi
del nome mio, il quale è maraviglioso? E detto
uesto, l' Agnolo disparve, e lasciò frate Bernardo
olto consolato, in tanto che tutto quel cammino
fece con allegrezza; e considerò il dì e l' ora,
he l'Agnolo gli era apparito. E giugnendo al luo-
o, dove era santo Francesco con li predetti com-
agni, recitò loro ordinatamente ogni cosa; e co-
obbero certamente, che quello medesimo agno-
in quel dì e in quella ora era apparito a loro
a lui.

CAPITOLO V.

Come il santo frate Bernardo d' Ascesi f santo Francesco mandato a Bologna, prese egli luogo.

Imperocchè santo Francesco e li suoi co gni erano da Dio chiamati e eletti a portare cuore e con l' operazioni, e a predicare colla gua la croce di Cristo, egli pareano, ed eran mini crocifissi, quanto all' abito, e quanto all ta austera, e quanto agli atti e operazioni lor però desideravano più di sostenere vergog obbrobri per l' amore di Cristo, che onori mondo, o riverenze e lode umane: anzi ingiurie si rallegravano, e degli onori si co stavano; e così andavano per lo mondo, pellegrini e forestieri, non portando seco che Cristo crocifisso; e perocchè gli erano vera vite, cioè Cristo, produceano grandi e b frutti dell' anime, le quali guadagnavano a Addivenne nel principio della religione, che Francesco mandò frate Bernardo a Bologna ciocchè ivi, secondo la grazia che Iddio gli data, facesse frutto a Dio. E frate Bernardo cendosi il segno della santissima croce, p santa obbedienza, si partì, e perven[illegible] gna; e vedendolo li fanciulli in abito [illegible] vile, si gli faceano [illegible] come si farebbe [illegible] zientemente [illegible] per l' [illegible]

di qua, e chi di là: e frate Bernardo sempre d'un modo e d'una pazienza, col volto lieto, non si rammaricava, e non si mutava; e per più dì ritornò a quel medesimo luogo, pure per sostenere simiglianti cose. E perocchè la pazienza è opera di perfezione e prova di virtù, un savio dottore di legge, vedendo e considerando tanta costanza e virtù di frate Bernardo, non potersi turbare in tanti dì per niuna molestia o ingiuria, disse fra sè medesimo: Impossibile è, che costui non sia santo uomo; e appressandosi a lui, sì 'l domandò: Chi sei tu? e perchè se' venuto qua? E frate Bernardo per risposta si mise la mano in seno, e trasse fuori la regola di santo Francesco, e diegliele, che la leggesse; e letto ch'e' l'ebbe, considerando il suo altissimo stato di perfezione, con grandissimo stupore e ammirazione si volse a' compagni, e disse: Veramente questo è il più alto stato di religione, che io udissi mai: e però costui co' suoi compagni sono de' più santi uomini in questo mondo, e fa grandissimo peccato chi gli fa ingiuria; il quale si dovrebbe sommamente onorare, conciossiachè e' sia vero amico di Dio. E disse a frate Bernardo: Se voi volete prendere luogo, nel quale voi poteste acconciamente servire a Dio, io per salute dell'anima mia volentieri vel darei. Rispose frate Bernardo: Signore, io credo, che questo v' abbia ispirato il nostro Signore Gesù Cristo; e però la vostra profferta io l'accetto volentieri a onore di Cristo. Allora il detto giudice con grande allegrezza e caritade menò frate Bernardo a casa sua: e poi gli diede il luogo promesso, e tutto l' acconciò e compì alle sue spese; e da indi innanzi diventò padre e speziale difensore di frate Bernardo e de' suoi compagni. E frate Bernardo, per la sua santa conver-

sazione, cominciò a esser molto onorato dalle genti, intanto che beato si tenea chi 'l potea toccare o vedere. Ma egli, come vero discepolo di Cristo e dell' umile Francesco, temendo che l'onore del mondo non impedisse la pace e la salute dell' anima sua, si partì un dì, e tornò a santo Francesco, e dissegli così: Padre, il luogo è preso nella città di Bologna: mandavi de' frati che 'l mantegnano, e che vi stieno; perocch' io non vi facea più guadagno, anzi per lo troppo onore che mi era fatto, io temo, ch' io non perdessi più che io non guadagnerei. Allora santo Francesco, udendo ogni cosa per ordine, siccome Iddio aveva operato per frate Bernardo, ringraziò Iddio, il quale così incominciava a dilatare i poverelli discepoli della croce: e allora mandò de' suoi compagni a Bologna e in Lòmbardia, li quali presono di molti luoghi in diverse parti.

CAPITOLO VI.

Come santo Francesco benedisse il santo frate Bernardo, e lasciollo suo vicario, quando egli venne a passare di questa vita.

Era frate Bernardo di tanta santità, che santo Francesco gli portava grande riverenza, e spesse volte lo lodava. Essendo un dì santo Francesco, e stando divotamente in orazione, sì gli fu rivelato da Dio, che frate Bernardo per divina permissione dovea sostenere molte e pugnenti battaglie dalli demonii: di che santo Francesco, avendo grande compassione al detto frate Bernardo, il quale amava come suo figliuolo, molti dì orava con lagrime, pregando Iddio per lui, e raccomandandolo a Gesù Cristo, che gli dovesse dare vit-

del demonio. E orando così santo Francesco
amente, Iddio un dì gli rispose: Francesco,
emere; perocchè tutte le tentazioni, dalle
frate Bernardo dee essere combattuto, gli
da Dio permesse a esercizio di virtù e co-
di merito; e finalmente di tutti gl'inimici
vittoria, perocch'egli è uno de' commessarii
eame del cielo. Della quale risposta santo
resco ebbe grandissima allegrezza, e ringra-
ldio: e da quella ora innanzi, gli portò sem-
aggiore amore e riverenzia. E bene gliele
rò, non solamente in vita sua, ma eziandio
morte. Imperocchè vegnendo santo France-
morte, a modo di quel santo patriarca Jacob,
ogli d'intorno li divoti figliuoli addolorati e
nosi della partenza di così amabile padre,
ndò: Ov'è il mio primogenito? Vieni a me,
olo, acciocchè ti benedica l'anima mia, prima
muoia. Allora frate Bernardo dice a frate
in segreto, il quale era vicario dell'Ordine:
e, va dalla mano dritta del santo, acciocchè
nedica. E ponendosi frate Elia dalla mano
a, santo Francesco, il quale avea perduto il
re per le troppe lagrime, pose la mano ritta
il capo di frate Elia e disse: Questo non è
o del mio primogenito frate Bernardo. Allo-
ate Bernardo andò a lui dalla mano sinistra:
to Francesco allora acconciò le braccia a mo-
i croce, e poi pose la mano diritta sopr'il ca-
i frate Bernardo, e la manca sopr'al capo del
frate Elia, e disse a frate Bernardo: Bene-
l il padre Iddio nostro Signore Gesù Cristo
ni benedizione spirituale e celestiale in Cri-
ticome tu se' il primogenito, eletto in que-
Ordine santo a dare esemplo evangelico, al
itare Cristo nella evangelica povertà: impe-

mendo, e vivendo, e morendo; e ci
sia ripieno di benedizioni, chi ti ma
rimarrà senza punizione. Sii il prin
fratelli, e al tuo comandamento tutt
discano; abbi licenza di ricevere a q
chiunque tu vorrai: e nessuno frate a
sopra di te, e siati lecito d'andare e
vunque ti piace. E dopo la morte di
cesco, i frati amavano e riverivano fi
come venerabile padre; e vegnendo
vennono a lui molti frati di diverse p
do, fra le quali venne quello gerarcl
frate Egidio; il quale veggendo frat
con grande allegrezza disse: *Sursu*
Bernardo, *sursum corda*. E frate B
a uno frate segretamente, che app
frate Egidio uno luogo atto a conte
così fu fatto. E sendo frate Bernard
ora della morte, si fece rizzare, e
che gli erano dinanzi, dicendo: Car
io non vi vo' dire molte parole: n
considerare, che lo stato della religi
avuto, voi avete, e questo ch'i' ho o

v'amiate insieme. E dopo queste parole e altri ammaestramenti, riponendosi in sul letto, diventò la faccia sua splendida e lieta oltremodo, di che tutti i frati forte si maravigliarono; e in quella letizia la sua anima santissima, coronata di gloria, passò dalla presente vita alla vita beata degli angeli.

CAPITOLO VII.

Come santo Francesco fece una quaresima in una isola del lago di Perugia, dove digiunò 40 dì e 40 notti, e non mangiò più che uno mezzo pane.

Il verace servo di Cristo santo Francesco, perocchè in certe cose fu quasi un altro Cristo, dato al mondo per la salute della gente, Iddio padre il volle fare in molti atti conforme e simile al suo figliuolo Gesù Cristo; siccome ci dimostra nel venerabile collegio de'dodici compagni, e nel mirabile misterio delle sagrate stimate, e nel continuato digiuno della santa quaresima, la qual egli fece in questo modo. Essendo una volta santo Francesco, il dì del carnasciale, allato al lago di Perugia in casa d'un suo divoto, col quale era la notte albergato, fu inspirato da Dio, ch'egli andasse a quella quaresima in un' isola del lago, di che santo Francesco pregò questo suo divoto, che per amor di Cristo, lo portasse colla sua navicella in un' isola del lago, ove non abitasse persona, e questo facesse la notte del dì della Cenere, sì che persona non se n'avvedesse; e costui per l'amore della grande divozione, ch'avea a santo Francesco, sollicitamente adempì il suo prego, e portollo alla detta isola: e santo Francesco non portò seco se non due panetti. Ed es-

sendo giunto nell'isola, e l'amico partendosi,
tornare a casa, santo Francesco il pregò c
mente, che non rivelasse a persona come f
ivi, ed egli non venisse per lui se non il gio
santo: e così si partì colui. E santo Francesc
mase solo: e non essendovi nessuna abitazio
nella quale si potesse ridurre, entrò in una si
molto folta, la quale molti pruni e arbos
aveano acconcio a modo d'uno covacciolo, ovv
d' una capannetta; e in questo luogo si pos
orazione e contemplare le cose celestiali. E
stette tutta la quaresima, senza mangiare e se
bere, altro che la metade d'uno di quelli pane
secondo che trovò il suo divoto il giovedì sa
quando tornò a lui; il quale trovò di due pan
uno intiero, e l'altro mezzo, si crede, che sa
Francesco mangiasse per riverenza del dig
di Cristo benedetto, il quale digiunò quarant
e quaranta notti, senza pigliare nessun cibo
teriale; e così con quel mezzo pane cacciò d
il veleno della vanagloria, e ad esempio di Cr
digiunò quaranta dì e quaranta notti; e po
quello luogo, dove santo Francesco avea fatta
maravigliosa astinenza, fece Iddio molti mira
per li suoi meriti. Per la qual cosa comincia
gli uomini a edificarvi delle case, e abitarvi
in poco tempo si fece un castello buono e gra
ed evvi il luogo de' frati, che si chiama il l
dell'isola; e ancora gli uomini e le donne di
lo castello hanno grande reverenza e divoz
in quel luogo, dove santo Francesco fece la d
quaresima.

CAPITOLO VIII.

ome andando per cammino santo Francesco, e frate Leone, gli spose quelle cose, che sono perfetta letizia.

Venendo una volta santo Francesco da Perugia
Santa Maria degli Agnoli con frate Leone a tem-
o di verno, e il freddo grandissimo fortemente il
ruociava, chiamò frate Leone, il quale andava in-
anzi, e disse così: Frate Leone, avvegnadiochè
frati minori in ogni terra dieno grande esempio
i santitade e di buona edificazione, nientedime-
o scrivi e nota diligentemente; che non è quivi
erfetta letizia. E andando santo Francesco più
ltre, il chiamò la seconda volta: O frate Leone,
enchè 'l frate minore allumini li ciechi, e disten-
a gli attratti, scacci le demonia, renda l'udire
lli sordi e l'andare alli zoppi, il parlare alli mu-
li, e, ch'è maggiore cosa, risusciti li morti di
uattro dì; scrivi, che in ciò non è perfetta leti-
ia. E andando un poco gridò forte: O frate Leo-
e, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue, e
utte le scienze, e tutte le scritture, sicchè sapes-
e profetare e rivelare non solamente le cose fu-
ure, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli
nimi; scrivi, che non è in ciò perfetta letizia.
ndando un poco più oltre, santo Francesco chia-
ò ancora forte: O frate Leone, pecorella di Dio,
enchè il frate minore parli con lingua d'angelo,
sappia i corsi delle stelle e le virtù delle erbe;
fossonli rivelati tutti li tesori della terra, e co-
noscesse le virtù degli uccelli, e de' pesci, e di
utti gli animali, e degli uomini, e degli albori, e
elle pietre, e delle radici, e dell'acque; scrivi,
he non è in ciò perfetta letizia. E andando anco-

ra un pezzo santo Francesco chiamò f
Leone, benchè 'l frate minore sape
predicare, che convertisse tutti gl' i
fede di Cristo; scrivi, che non è ivi p
zia. E durando questo modo di parl
due miglia, frate Leone con grande a
il domandò, e disse: Padre, io ti preg
te di Dio, che tu mi dica, dove è perl
E santo Francesco si gli rispose: Quan
mo a Santa Maria degli Angeli, così ba
piova, e agghiacciati per lo freddo, e
loto, e afflitti di fame, e picchieremo l
lo luogo; e 'l portinaio verrà adirato,
siete voi? e noi diremo: Noi siamo du
frati; e colui dirà: Voi non dite vero
due ribaldi, che andate ingannando
rubando le limosine de' poveri; andat
ci aprirà, e faracci stare di fuori alla
l' acqua col freddo e colla fame, insino
allora se noi tanta ingiuria, e tanta c
tanti commiati sosterremo pazienten
turbarsene e senza mormorare di lui
mo umilmente e caritativamente, che
tinaio veramente ci conosca; che Idd
lare contra a noi; o frate Leone, scriv
perfetta letizia. E se noi perseveriam
do; e egli uscirà fuori turbato, e co
importuni ci caccerà con villanie, e
dicendo: Partitevi quinci, ladroncel
andate allo spedale, che quivi non ma
nè albergherete; se noi questo sost
zientemente, e con allegrezza, e con
frate Leone scrivi, che quivi è perfet
se noi pur costretti dalla fame e dal f
la notte, più picchieremo e chiamerem
remo per l'amore di Dio con grande p

pra e mettaci pure dentro; e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni; io li pagherò bene come sono degni: e uscirà fuori con un bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio, e gitteracci in terra, e involgeracci nella neve, e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone iscrivi, che qui e in questo è perfetta letizia; e però odi la conclusione, frate Leone. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere sè medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie, ed obbrobri, e disagi: imperocchè in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, perocchè non sono nostri, ma di Dio; onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perchè te ne glorii, come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare, perocchè questo è nostro; e per ciò dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo.

CAPITOLO IX.

Come santo Francesco insegnava a rispondere a frate Leone; e non potè mai dire, se non contrario di quello, che santo Francesco volea.

Essendo santo Francesco una volta nel principio dell'Ordine con frate Leone in uno luogo, dove non aveano libri da dire l'ufficio divino, quando venne l'ora del mattutino, si disse santo Fran-

cesco a frate Leone: Carissimo, noi non abbiamo breviario, col quale noi possiamo dire il mattutino; ma acciocchè noi spendiamo il tempo a laudare Iddio, io dirò, e tu risponderai com'io t'insegnerò: e guarda che tu non muti le parole altrimenti, ch'io t' insegnerò. Io dirò così: O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello inferno; e tu frate Leone risponderai: Vera cosa è, che tu meriti lo inferno profondissimo. E frate Leone con semplicitade colombina rispose: Volentieri, padre: incomincia al nome di Dio. Allora santo Francesco cominciò a dire: O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello inferno. E frate Leone risponde: Iddio farà per te tanti beni, che tu ne anderai in paradiso. Disse santo Francesco: Non dire così, frate Leone; ma quando io dirò, frate Francesco, tu hai fatte tante cose inique contra Iddio, che tu sei degno di esser maledetto da Dio; e tu rispondi così: Veramente tu se' degno d'esser messo tra' maledetti. E frate Leone risponde: Volentieri, padre. Allora santo Francesco con molte lagrime, e sospiri, e picchiare di petto, dice ad alta voce: O Signor mio del cielo e della terra, io ho commesso contro a te tante iniquitadi e tanti peccati, che al tutto sono degno d' esser da te maledetto; e frate Leone risponde: O frate Francesco, Iddio ti farà tale, che tra li benedetti tu sarai singolarmente benedetto. E santo Francesco maravigliandosi, che frate Leone rispondea per lo contrario di quello, che imposto gli avea, si lo riprese, dicendo: Perchè non rispondi tu, come io ti insegno? Io ti comando per santa abbidienza, che tu rispondi come io t'insegnerò. Io dirò così: O frate Francesco cattivello, pensi tu, che Dio avrà

misericordia di te, conciossiachè tu abbi commessi tanti peccati contra 'l Padre della misericordia e Dio d'ogni consolazione, che tu non se' degno di trovare misericordia? E tu, frate Leone pecorella, risponderai: Per nessuno modo se' degno di trovare misericordia. Ma poi quando santo Francesco disse: O frate Francesco cattivello, ecc., e frate Leone si rispose: Iddio padre, la cui misericordia è infinita più che 'l peccato tuo, farà teco grande misericordia, e sopra esso t' aggiugnerà molte grazie. A questa risposta santo Francesco dolcemente adirato, e pazientemente turbato, disse a frate Leone: E perchè hai tu avuto presunzione di fare contro all'ubbidienza, e già cotante volte hai risposto il contrario di quello, ch'io t' ho imposto? Risponde frate Leone molto umilmente e riverentemente: Iddio il sa, padre mio, che ogni volta io m'ho posto in cuore di rispondere, come tu m'hai comandato; ma Iddio mi fa parlare come a lui piace, e non secondo che piace a me. Di che santo Francesco si maravigliò, e disse a frate Leone: Io ti prego carissimamente, che questa volta tu mi risponda com' io t' ho detto. Risponde frate Leone: Di' al nome di Dio, che per certo io risponderò questa volta come tu vuogli. E santo Francesco lagrimando disse: O frate Francesco cattivello, pensi tu, che Iddio abbi misericordia di te? Risponde frate Leone: Anzi grazia grande riceverai da Dio, ed esalteratti, e glorificheratti in eterno, imperocchè chi sè umilia sarà esaltato; e io non posso altro dire, imperocchè Dio parla per la bocca mia. E così in questa umile contenzione, con molte lagrime e con molta consolazione spirituale, si vegghiarono infino a dì.

CAPITOLO X.

Come frate Masseo, quasi proverbiandc a santo Francesco, che a lui il mond va dietro; ed egli rispose, che ciò er fusione del mondo e grazia di Dio.

Dimorando una volta santo Francesco n della Porziuncula con frate Masseo da Ma uomo di grande santitade, discrezione e nel parlare di Dio; per la qual cosa sant cesco molto l'amava: un dì tornando sant cesco dalla selva e dalla orazione; ed ess lo uscire della selva, il detto frate Mass provare sì com'egli fosse umile, e feceglis tra, e quasi proverbiando disse: Perch perchè a te? perchè a te? Santo Franc sponde: Che è quello, che tu vuoi dire frate Masseo: Dico, perchè a te tutto i viene dietro, e ogni persona pare che des vederti, ed udirti, ed ubbidirti? Tu non uomo del corpo, tu non se' di grande tu non se' nobile: donde dunque a te, cl il mondo ti venga dietro? Udendo ques Francesco, tutto rallegrato in ispirito, la faccia al cielo, per grande spazio ste mente levata in Dio; e poi ritornando in ginocchiò, e rendette laude e grazie a Di con grande fervore di spirito si rivolse Masseo, e disse: Vuoi sapere perchè a n sapere perchè a me? vuoi sapere perc che tutto 'l mondo mi venga dietro? Q io da quelli occhi dello altissimo Iddio, in ogni luogo contemplano i buoni e' perocchè quelli occhi santissimi non han to fra li peccatori niuno più vile, nè p

:, nè più grande peccatore di me; e però
quella operazione maravigliosa, la quale
tende di fare, non ha trovato più vile crea-
›pra la terra; e perciò ha eletto me, per
dere la nobiltade e la grandigia, e la for-
e la bellezza, e sapienza del mondo; ac-
: si conosca, ch' ogni virtù e ch' ogni bene
ii, e non dalla creatura, e nessuna persona si
gloriare nel cospetto suo; ma chi si glorie-
glorii nel Signore, a cui è ogni onore e glo-
eterno. Allora frate Masseo a così umile ri-
detta con fervore, si spaventò, e conobbe
iente, che santo Francesco era fondato in
de.

CAPITOLO XI.

*santo Francesco fece aggirare intorno in-
to più volte frate Masseo, e poi n' andò a
na.*

lando un dì santo Francesco per cammino
rate Masseo, il detto frate Masseo andava
:o innanzi: e giugnendo a un trebbio di
:r lo quale si poteva andare a Firenze, a
e ad Arezzo, disse frate Masseo: Padre,
quale via dobbiamo noi andare? Rispose
Francesco: Per quella, che Iddio vorrà.
frate Masseo: E come potremo noi sapere
›ntà di Dio? Rispose santo Francesco: Al
e, ch' io ti mostrerò; onde io ti comando
merito della santa obbedienza, che in que-
:bbio, nel luogo ove tu tieni i piedi, tu t'ag-
torno intorno, come fanno i fanciulli, e non
: di volgerti, s'io non tel dico. Allora frate
› incominciò a volgersi in giro; e tanto si
che per la vertigine del capo, la quale si

dò : Inverso quale parte tieni la facc
frate Masseo : Inverso Siena. Disse
sco : Quella è la via, per la quale
che noi andiamo. Andando per que
Masseo si maravigliò di quello, ch
cesco gli avea fatto fare, come i fanc
a' secolari che passavano : nondim
renza non ardiva di dire niente al
Appressandosi a Siena, il popolo d
dello avvenimento del santo, e feci
tro; e per divozione il portarono l
gno insino al vescovado, che non toc
terra co' piedi. In quella ora alquai
Siena combatteano insieme, e già v
due di loro. Giugnendo ivi santo Fı
dicò loro sì divotamente e sì santam
ridusse tutti quanti a pace, e gran
concordia insieme. Per la qual cosa,
scovo di Siena quella santa operazi
fatta santo Francesco, lo invitò a ca
telo con grandissimo onore quel dì
notte. E la mattina seguente santo I
ro umile, il quale nella sua operazi

nè ringraziatolo; e parea a frate Masseo, che
ito Francesco si fosse portato così indiscreta-
nte. Ma poi, per divina ispirazione, ritornando
sè medesimo, e riprendendosi infra 'l suo cuo-
, disse frate Masseo: Tu se' troppo superbo, il
ale giudichi le opere divine, e se' degno dello
ferno, per la tua indiscreta superbia; imperoc-
è nel dì di ieri frate Francesco fece sì sante
erazioni che se le avesse fatte l'Angelo di Dio,
n sarebbono state più maravigliose: onde se ti
mandasse, che gittassi le pietre, sì lo dovresti
re, e ubbidirlo: che ciò, che egli ha fatto in
esta via, è proceduto dall'operazione divina, sic-
ome si dimostra nel buono fine ch'è seguito; pe-
occhè, se non avesse rappacificati coloro che com-
attevano insieme, non solamente molti corpi, co-
e già aveano cominciato, sarebbono stati morti
i coltello, ma eziandio molte anime il diavolo
vrebbe tratte allo inferno; e però tu se' stoltis-
imo, e superbo, che mormori di quello, che ma-
nifestamente procedè dalla volontà di Dio. E tut-
e queste cose, che dicea frate Masseo nel cuore
uo, andando innanzi, furono da Dio rivelate a
anto Francesco. Onde appressandosi santo Fran-
cesco a lui, disse così: A quelle cose che tu pensi
ra, t'attieni, perocch' elle sono buone e utili, e
a Dio ispirate; ma la prima mormorazione che
tu facevi, era cieca e vana e superba, e messati
nell'animo dal demonio. Allora frate Masseo chia-
ramente s'avvide, che santo Francesco sapea li se-
creti del suo cuore, e certamente comprese, che
lo Spirito della divina Sapienza dirizzava in tutti
i suoi atti il padre santo.

CAPITOLO XII.

Come santo Francesco pose frate M
ufficio della porta, della limosina e
cina: poi, a priego degli altri frati,

Santo Francesco, volendo umiliare
seo, acciocchè per molti doni e grazie,
gli dava, non si levasse in vanagloria, n
tù della umiltade crescesse con essi di
virtude; una volta ch' egli dimorava in
litario con que' primi suoi compagni,
santi, de'quali era il detto frate Masseo
dì a frate Masseo dinanzi a tutti i con
frate Masseo, tutti questi tuoi compagn
grazia della contemplazione e dell' ora
tu hai la grazia della predicazione dell
Dio, a soddisfare al popolo: e però io
ciocchè costoro possano intendere alla
zione, che tu facci l' ufficio della por
limosina, e della cucina; e quando gli
mangeranno, e tu mangerai fuori dell
luogo; sicchè a quelli, che verranno al
nanzi che picchino, tu soddisfaccia lor
che buone parole di Dio; sicchè non b
no andare fuori allora altri, che tu: e
per lo merito di santa obbedienza. A
Masseo si trasse il cappuccio, e inchinò
umilmente ricevette e seguitò questa
per più dì, facendo l' ufficio della por
mosina e della cucina. Di che li comp
uomini alluminati da Dio, cominciaron
ne'cuori loro grande rimordimento, co
che frate Masseo era uomo di grande
com' eglino o più, e a lui era posto t
del luogo, e non a loro. Per la qual co

ero tutti d'uno volere, e andarono a pregare
dre santo, che gli piacesse di distribuire fra
quelli uffici; imperocchè le loro coscienze
nessun modo poteano sostenere, che frate Mas-
ortasse tante fatiche. Udendo cotesto santo
cesco, si credette a'loro consigli, e acconsentì
loro volontà. Chiamando frate Masseo, si gli
: Frate Masseo, li tuoi compagni vogliono
parte degli uffici, ch'io t'ho dati; e però io
io, che li detti uffici si dividano. Dice frate
seo con grande umiltà e pazienza: Padre, ciò
m'imponi, o di tutti, o di parte, io il reputo
da Dio tutto. Allora santo Francesco, veden-
a carità di coloro, e la umiltade di frate Mas-
fece loro una predica maravigliosa della san-
ma umiltade; ammaestrandogli, che quanto
giori doni e grazie ci dà Iddio, tanto noi dob-
no esser più umili: imperocchè senza l'umil-
niuna virtude è accettabile a Dio. E fatta la
dica, distribuì gli uffici con grandissima ca-
de.

CAPITOLO XIII.

ne santo Francesco e frate Masseo il pane, h' aveano accattato, posero in su una pietra llato a una fonte, e santo Francesco lodò nolto la povertà. Poi pregò Iddio, e santo Pietro, e santo Paulo, che gli mettesse in more la santa povertade; e come gli apparve santo Pietro e santo Paulo.

l maraviglioso servo e seguitatore di Cristo;
è messer santo Francesco, per conformarsi per-
amente a Cristo in ogni cosa, il quale, secondo
dice il Vangelio, mandò li suoi discepoli a
a due a tutte quelle città e luoghi, dov' elli

dovea andare; dappoichè ad esempio di Cristo egli ebbe ragunati dodici compagni, sì li mandò per lo mondo a predicare a due a due. E per dare loro esempio di vera obbedienza, egli prima incominciò ad andare, ad esempio di Cristo, il quale in prima incominciò a fare, che insegnare. Onde avendo assegnato a' compagni l'altre parti del mondo, egli prendendo frate Masseo per compagno, prese il cammino verso la provincia di Francia. E pervenendo un dì a una villa assai affamati, andarono, secondo la regola, mendicando del pane per l'amore di Dio; e santo Francesco andò per una contrada, e frate Masseo per un' altra. Ma imperocchè santo Francesco era uomo troppo dispregiato, e piccolo di corpo, e perciò era riputato un vile poverello da chi non lo conoscevа, non accattò se non parecchi bocconi e pezzuoli di pane secco; ma frate Masseo, imperocch' egli era grande e bello del corpo, sì gli furono dati buoni pezzi, e grandi, e assai, e del pane intero. Accattato ch' egli ebbono, sì si raccolsero insieme fuori della villa in un luogo, per mangiare, dov' era una bella fonte, e allato avea una bella pietra larga, sopra la quale ciascuno pose tutte le limosine, che avea accattate; e vedendo santo Francesco, che li pezzi del pane di frate Masseo erano più, e più belli e più grandi, che li suoi, fece grandissima allegrezza, e disse così: O frate Masseo, noi non siamo degni di così grande tesoro; e ripetendo queste parole più volte, rispose frate Masseo: Padre, come si può chiamare tesoro, dov' è tanta povertade, e mancamento di quelle cose, che bisognano? qui non è tovaglia, nè coltello, nè tagliere, e nè scodelle, nè casa, nè mensa, nè fanti, nè fanticella. Disse santo Francesco: E questo è quello, che io reputo grande

ısoro, ove non è cosa veruna apparecchiata per ıdustria umana; ma ciò che ci è, si è apparecchiato dalla provvidenza divina, siccome si vede ıanifestamente nel pane accattato, nella mensa ella pietra così bella, e nella fonte così chiara; però io voglio, che noi preghiamo Iddio, che 'l ɛsoro della santa povertade così nobile, il quale a per servidore Iddio, ci faccia amare con tutto l cuore. E dette queste parole, e fatto orazione, presa la rifezione corporale di questi pezzi del ıane e di quella acqua, si levarono per camminare in Francia; e giugnendo ad una chiesa, disse anto Francesco al compagno: Entriamo in questa hiesa ad orare. E vassene santo Francesco dietro ıllo altare, e posesi in orazione: e in quella orazione ricevette dalla divina visitazione sì eccessivo fervore, il quale infiammò sì fortemente l'anima sua ad amore della santa povertade, che tra per lo colore della faccia, e per lo nuovo sbadigliare della bocca, parea che gittasse fiamme d'amore. E venendo così infocato al compagno; sì gli disse: A A A, frate Masseo, dammi te medesimo; e così disse tre volte: e nella terza volta santo Francesco levò col fiato frate Masseo e gittollo dinanzi a sè per ispazio d' una grande asta; di che esso frate Masseo ebbe grandissimo stupore. Recitò poi ai compagni, che in quello levare e sospingere col fiato, il quale gli fece santo Francesco, egli sentì tanta dolcezza d'animo, e consolazione dello Spirito Santo, che mai in vita sua non ne sentì tanta. E fatto questo, disse santo Francesco: Compagno mio, andiamo a santo Piero e santo Paulo, e preghiamogli ch' eglino ci insegnino e aiutino a possedere il tesoro smisurato della santissima povertade; imperocchè ella è tesoro sì degnissimo,

e sì divino, che noi non siamo degni di possederlo nelli nostri vasi vilissimi; conciossiacosachè questa sia quella virtude celestiale, per la quale tutte le cose terrene e transitorie si calcano, e per la quale ogni impaccio si toglie all'anima, acciocchè ella si possa liberamente congiugnere con Dio eterno; questa è quella virtù la quale fa l'anima, ancor posta in terra, conversare in cielo cogli angeli; questa è quella, ch'accompagnò Cristo in sulla croce, con Cristo fu seppellita, con Cristo resuscitò, con Cristo salì in cielo; la quale eziandio in questa vita concede, all'anime che di lei innamorano, agevolezza di volare in cielo; conciossiacosach'ella guardi l'arme della vera umiltà e caritade. E però preghiamo li santissimi apostoli di Cristo, li quali furono perfetti amatori di questa perla evangelica, che ci accattino questa grazia dal nostro Signore Gesù Cristo, che per la sua santissima misericordia ci conceda di meritare d' essere veri amatori, osservatori ed umili discepoli della preziosissima, amatissima e evangelica povertade. E in questo parlare giunsero a Roma, ed entrarono nella chiesa di Santo Piero; e santo Francesco si pose in orazione in un cantuccio della chiesa, e frate Masseo nell'altro: e stando lungamente in orazione con molte lagrime e divozione, apparvero a santo Francesco li santissimi apostoli Pietro e Paulo con grande splendore, e dissero: Imperocchè tu addimandi e desideri di osservare quello, che Cristo e li santi apostoli osservarono; il Signore Gesù Cristo ci manda a te ad annunziarti, che la tua orazione è esaudita, ed ètti conceduto da Dio, a te e a tuoi seguaci, perfettissimamente il tesoro della santissima povertade. E ancora da sua parte ti diciamo: che qualunque a tuo esempio seguiterà per

nente questo desiderio, egli è sicuro della
tudine di vita eterna; e tu e tutti li tuoi
ioi sarete da Dio benedetti: e dette queste
e, disparvero, lasciando santo Francesco
di consolazione. Il quale si levò dalla ora-
e ritornò al suo compagno, e domandollo
dio gli avea rivelato nulla; ed egli rispose,
io. Allora santo Francesco gli disse, come li
apostoli gli erano appariti, e quello che gli
io rivelato. Di che ciascuno pieno di letizia
minarono di tornare nella valle di Spoleto,
indo l'andare in Francia.

CAPITOLO XIV.

stando santo Francesco coi suoi frati a rlare di Iddio, apparve in mezzo di loro.

sendo santo Francesco nel cominciamento del-
ligione raccolto co'suoi compagni a parlare di
o, egli in fervore di spirito comandò a uno
ro, che nel nome di Dio aprisse la sua bocca,
rlasse di Dio ciò che lo Spirito Santo gli spi-
: Adempiendo il frate il comandamento, e par-
di Dio maravigliosamente, gl'impone santo
cesco silenzio, e comanda il somigliante a uno
frate. Ubbidendo colui, e parlando di Dio
mente, e santo Francesco simigliantemente si
npose silenzio; e comandò al terzo, che parli
io; il quale simigliantemente cominciò a par-
sì profondamente delle cose segrete di Dio,
certamente santo Francesco conobbe, ch'egli,
me gli altri due, parlava per Ispirito Santo;
esto anche si dimostrò per esempio e per
sso segnale; che stando in questo parlare,
rve Cristo benedetto nel mezzo di loro in

ispezie e in forma d'un giovane bellissimo, e benedicendogli, tutti gli riempì di tanta grazia e dolcezza, che tutti furono ratti fuori di sè medesimi, e giacevano come morti, non sentendo niente di questo mondo. E poi tornando in sè medesimi, disse loro santo Francesco: Fratelli miei carissimi, ringraziate Iddio, il quale ha voluto per le bocche de' semplici rivelare i tesori della divina sapienza; imperocchè Iddio è colui, il quale apre la bocca a' mutoli, e le lingue delli semplici fa parlare sapientissimamente.

CAPITOLO XV.

Come santa Chiara mangiò con santo Francesco e co' suoi compagni frati in Santa Maria degli Angeli.

Santo Francesco, quando stava ad Ascesi, spesse volte visitava santa Chiara, dandole santi ammaestramenti; ed avendo ella grandissimi desiderii di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai fare questa consolazione; onde vedendo li suoi compagni il desiderio di santa Chiara, dissero a santo Francesco: Padre, a noi pare, che questa rigiditade non sia secondo la caritade divina; che suora Chiara, vergine così santa a Dio diletta, tu non esaudisca in così piccola cosa, come è mangiar teco; e spezialmente considerando, ch' ella per la tua predicazione abbandonò le ricchezze e le pompe del mondo; e di vero, se ella ti domandasse maggiore grazia che questa non è, sì la dovresti fare alla tua pianta spirituale. Allora santo Francesco rispose: Pare a voi, che io la debbia esaudire? Risposero li compagni: Padre sì: degna cosa è, che

tu le faccia questa grazia e consolazione. Disse allora santo Francesco: Da poi che pare a voi, pare anche a me. Ma acciocch' ella sia più consolata, io voglio, che questo mangiare si faccia in Santa Maria degli Angeli: imperocch' ella è stata lungo tempo rinchiusa in Santo Damiano: sicchè le gioverà di vedere il luogo di Santa Maria, dov' ella fu tonduta e fatta sposa di Gesù Cristo; ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio. Venendo adunque il dì ordinato a ciò, santa Chiara uscì del monistero con una compagna, accompagnata da' compagni di santo Francesco, e venne a Santa Maria degli Angeli; e salutata divotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, dov' ella era tonduta e velata, sì la menarono vedendo il luogo, infino a tanto ch' e' fu ora di desinare. E in questo mezzo, santo Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome era usato di fare. E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme santo Francesco e santa Chiara, e uno delli compagni di santo Francesco colla compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s' acconciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda, santo Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l' abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. E stando così ratti, con gli occhi e colle mani levate in cielo, gli uomini d'Ascesi e da Bettona, e que' della contrada d' intorno, vedeano che Santa Maria degli Angeli, e tutto il luogo, e la selva ch' era allora allato al luogo, ardevano fortemente; e parea che fosse un fuoco grande, che occupava la chiesa e 'l luogo e la selva insieme: per la qual cosa gli Ascesani con gran fretta corsero laggiù per ispegnere il

vino, e non materiale, ... q...
apparire miracolosamente, a dimostr
care il fuoco del divino amore, del q
le anime di questi santi frati e san
onde e' si partirono con grande cons
cuore loro e con santa edificazione. P
de spazio, tornando in sè santo Fran
Chiara insieme con gli altri, e sent
confortati del cibo spirituale, pocc
del cibo corporale. E così, compiut
detto desinare, santa Chiara, bene a
ritornò a San Damiano; di che le s
dola, ebbero grande allegrezza; pe
meano, che santo Francesco non l'a
a reggere qualche altro monisterio,
avea già mandata suora Agnese sa
chia per badessa a reggere il moni
ticelli di Firenze: e santo Frances
avea detto a santa Chiara: Apparec
gnasse, ch'io ti mandassi in alcuno
come figliuola di santa obbedienza.
Padre, io sono sempre apparecc
dovunque voi mi manderete; e p

CAPITOLO XVI.

Come santo Francesco ricevette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente; e fece il terzo Ordine, e predicò alli uccelli, e fece stare quete le rondine.

L'umile servo di Cristo santo Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già raunati molti compagni e ricevuti all' Ordine, entrò in grande pensiero, e in grande dubitazione di quello che dovesse fare; ovvero d'intendere solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare: e sopra ciò desiderava molto di sapere la volontà di Dio; e perocchè la santa umiltà ch' era in lui, non lo lasciava presumere di sè, nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà coll' orazioni altrui: ond' egli chiamò frate Masseo, e disseli così: Va a suora Chiara, e dille da mia parte, ch' ella con alcune delle più spirituali compagne divotamente preghino Iddio, che li piaccia di dimostrarmi qual sia il meglio: o ch' io intenda a predicare, o solamente all'orazione. E poi va a frate Silvestro, e digli il simigliante. Costui era stato nel secolo quel messer Silvestro, il quale avea veduto una croce d' oro procedere dalla bocca di santo Francesco, la quale era lunga insino al cielo, e larga insino alle stremità del mondo: ed era questo frate Silvestro di tanta divozione e di tanta santità, che di ciò che chiedea a Dio, impetrava ed era esaudito, e spesse volte parlava con Dio; e però santo Francesco avea in lui grande divozione. Andonne frate Masseo, e, secondo il comandamento di santo Francesco, fece l'ambasciata prima a santa Chiara, e poi a frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l' ebbe, immantinente si gittò in ora-

e gli alberi alti per fare li vostri nidi ; (
tinecosachè voi non seppiate filare, nè cuc
vi veste, voi e'vostri figliuoli: onde molt
vostro Creatore, poich'egli vi dà tanti b
però guardatevi, sirocchie mie, del pecc
ingratitudine, e sempre vi studiate di lod
Dicendo loro santo Francesco queste pa
quanti quelli uccelli cominciarono ad ap
chi, e distendere i colli, e aprire l'ali, e
temente inchinare i capi infino in terra,
ti e con canti dimostrare, che 'l padre sa
loro grandissimo diletto: e santo Franc
loro insieme si rallegrava e dilettava e m
vasi molto di tanta moltitudine d' uccelli
loro bellissima varietade, e della loro at
e familiaritade; per la qual cosa egli in l
tamente lodava il Creatore. Finalmente
la predicazione, santo Francesco fece lor
della croce, e diè loro licenza di partirsi
tutti quelli uccelli si levarono in aria co
gliosi canti; e poi, secondo la croce, ch'
loro santo Francesco, si divisero in quatt
e l'una parte volò inverso l' oriente, e l'
verso l'occidente, e l'altra inverso lo me
quarta inverso l'aquilone, e ciascuna sch
dava cantando maravigliosi canti; in que
ficando, che come da santo Francesco gon
della croce di Cristo era stato a loro pre
sopra loro fatto il segno della croce, se
quale egli si divisero in quattro parti del
così la predicazione della croce di Cris
vata per santo Francesco, si dovea per lu
li frati portare per tutto il mondo; li qua
modo che gli uccelli, non possedendo ne
sa propria in questo mondo, alla sola pro
di Dio commettono la lor vita.

CAPITOLO XVII.

Come uno fanciullo fraticino, orando santo Francesco di notte, vide Cristo e la Vergine Maria e molti altri santi parlare con lui.

Uno fanciullo molto puro e innocente fu ricevuto all'Ordine, vivendo santo Francesco; e stava in uno luogo piccolo, nel quale i frati per necessità dormiano in capoletti. Venne una volta santo Francesco al detto luogo, e la sera detto compieta andò a dormire, per potersi levare la notte ad orare, quando gli altri frati dormissero, come egli era usato di fare. Il detto fanciullo si pose in cuore di spiare sollecitamente le vie di santo Francesco, per potere conoscere la sua santitade, e spezialmente di potere sapere quello che facea la notte, quando si levava. E acciocchè il sonno non lo ingannasse, si pose quel fanciullo a dormire allato a santo Francesco, e legò la corda sua con quella di santo Francesco, per sentirlo quando egli si levasse: e di questo santo Francesco non sentì niente. Ma la notte in sul primo sonno, quando tutti gli altri frati dormivano, si levò, e trovò la corda sua così legata; e sciolsela pianamente, perchè il fanciullo non si sentisse, e andossene santo Francesco solo nella selva, ch'era presso al luogo, ed entrò in una celluzza, che v'era, e posesi in orazione; e dopo alcuno spazio si destò il fanciullo, e trovando la corda sciolta, e santo Francesco levato, levossi su egli, e andò cercando di lui: e trovando aperto l'uscio, donde s'andava nella selva, pensò che santo Francesco fosse ito là. ed entrò egli nella selva. E giugnendo presso al luogo ove santo Francesco orava, cominciò a udire un grande favellare; e appressan-

e abati con molti altri cherici, per vedere quella così santa e grande congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai, di tanti santi uomini insieme; e principalmente veniano a vedere il capo e padre santissimo di quella santa gente, il quale avea rubato al mondo così bella preda, e raunato così bello e divoto gregge, a seguitare l'orme del vero pastore Gesù Cristo. Essendo dunque raunato tutto il capitolo generale, il santo padre di tutti e generale ministro, santo Francesco in fervore di spirito propone la parola di Dio, e predica loro in alta voce quello che lo Spirito Santo li facea parlare; e per tema del sermone propose queste parole: Figliuoli miei, gran cose abbiamo promesse a Dio: troppo maggiori sono promesse a noi da Dio, se osserviamo quelle che abbiamo promesse a lui: e aspettiamo di certo quelle che sono promesse a noi. Brieve è il diletto del mondo; la pena che sèguita ad esso è perpetua; piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell'altra vita è infinita. E sopra queste parole predicando divotissimamente, confortava, e inducea i frati a obbedienza ed a reverenza della santa madre Chiesa, e alla caritade fraternale, e adorare Iddio per tutto il popolo, ad aver pazienza nelle avversitadi del mondo, e temperanza nelle prosperità, e tener mondizia e castitade angelica, e ad avere pace e concordia con Dio, e con gli uomini, e colla propria coscienza, e amore e osservanza della santissima povertade. E quivi disse egli: Io comando, per merito della santa obbedienza, che tutti voi, che siete congregati qui, che nullo di voi abbia cura, nè sollecitudine di veruna cosa di mangiare, o di bere, o di cose necessarie al corpo, ma solamente intendere a orare e laudare Iddio; e tutta la sollecitudine del corpo

ro lasciate a lui, imperocch' egli ha speziale
di voi. E tutti quanti ricevettero questo co-
damento con allegro cuore e con lieta faccia:
mpiuto il sermone di santo Francesco, tutti si
arono in orazione. Di che santo Domenico, il
e era presente a tutte queste cose, fortemente
aravigliò del comandamento di santo France-
e riputavalo indiscreto; non potendo pensa-
come tanta moltitudine si potesse reggere,
a avere nessuna cura e sollecitudine delle co-
necessarie al corpo. Ma 'l principale pastore
sto benedetto, volendo mostrare com'egli ha
delle sue pecore, e singolare amore a' poveri
, immantinente ispirò alle genti di Perugia,
polelo, di Fuligno, di Spello e d'Ascesi e
e altre terre intorno, che portarono da man-
e e da bere a quella santa congregazione. Ed
oti subitamente venire dalle predette terre
ini con somieri, cavalli, carri, carichi di pane
i vino, di fave, di cacio e d'altre buone cose
mangiare, secondo che a' poveri di Cristo era
bisogno. Oltre a questo, recavano tovaglie, or-
oli, ciotole, bicchieri e altri vasi, che faceano
stieri a tanta moltitudine: e beato si riputava
più cose potesse portare, o più sollecitamen-
servire; intanto che eziandio i cavalieri, e li
roni, e altri gentili uomini, che veniano a ve-
re, con grande umiltade e divozione servirono
o innanzi. Per la qual cosa santo Domenico,
lendo queste cose, e conoscendo veramente,
la provvidenza divina si adoperava in loro,
ilmente si riconobbe, ch' avea falsamente giu-
ato santo Francesco di comandamento indi-
eto; e andandoli innanzi, inginocchiossi, e
ilmente disse sua colpa, e aggiunse: Veramen-
Iddio ha cura speziale di questi santi poverel-

li, e io non lo sapea: e io da ora innanzi pro
metto d'osservare la evangelica povertà santa;
maledico dalla parte di Dio tutti li frati dell'Or
dine mio, i quali nel detto Ordine presumeranno
d' avere del proprio. Sicchè santo Domenico
molto edificato della fede del santissimo Fran
sco e della obbedienza della povertade di così
grande e ordinato collegio, e della provvidenza
divina, e della copiosa abbondanza d' ogni bene.
In quel medesimo capitolo fu detto a santo Fran
cesco, che molti frati portavano il cuoretto in su
le carni, e cerchi di ferro, per la qual cosa molti
ne infermavano, onde ne morivano, e molti n'era
no impediti dallo orare. Di che santo Francesco
come discretissimo padre, comandò per la santa
obbedienza, che chiunque avesse o cuoretto o cer
chio di ferro, se lo traesse, e ponesselo dinanzi a
lui, e così feciono; e furono annoverati bene cin
quecento cuoretti di ferro, e troppo più cerchi
tra da braccia e da ventri; intanto che feciono un
grande monticello: e santo Francesco li fece la
sciare ivi. Poichè compiuto lo capitolo santo Fran
cesco confortandoli tutti in bene, e ammaestran
doli, come dovessero scampare senza peccato di
questo mondo malvagio, con la benedizione di Dio
e la sua, gli rimandò alle loro provincie, tutti
consolati di letizia spirituale.

CAPITOLO XIX.

dalla vigna del prete da Rieti, in casa di orò santo Francesco, per la molta gente venia a lui, furono tratte e colte l' uve, e miracolosamente fece più vino che mai, :ome santo Francesco gli avea promesso. 'ome Iddio rivelò a santo Francesco, ch'e- avrebbe paradiso alla sua partita.

ıdo una volta santo Francesco gravemente ɔo degli occhi, messere Ugolino cardinale .tore dell' Ordine, per grande tenerezza ea di lui, si gli scrisse, ch'egli andasse a lui ti, dov' erano ottimi medici d' occhi. Allora Francesco, ricevuta la lettera del cardinale, andò in prima a Santo Damiano, dov' era Chiara divotissima sposa di Cristo, per darle ı consolazione, e poi andare al cardinale. Es- ivi santo Francesco, la notte seguente peg- sì degli occhi, ch' egli non vedea punto lu- li che non potendosi partire, santa Chiara ce una celluzza di cannucce, nella quale egli .esse meglio riposare. Ma santo Francesco, er lo dolore della infermità, e per la molti- e de' topi, che gli faceano grandissima noia,) del mondo non potea posare, nè di dì, nè tte. E sostenendo più di quella pena e tri- ione, cominciò a pensare e a conoscere, che o era uno flagello di Dio per li suoi peccati; ominciò a ringraziare Iddio con tutto il cuo- colla bocca, e poi gridava ad alta voce, e dis- ignore mio, io sono degno di questo, e di ɔo peggio. Signore mio Gesù Cristo, pastore), il quale a noi peccatori hai posta la tua 'icordia in diverse pene e angosce corporali, ɔdi grazia e virtù a me tua pecorella, che per

nessuna infermità e angoscia, o dolore, io mi parta da te. E in questa orazione gli venne una voce dal cielo, che disse: Francesco, rispondimi. Se tutta la terra fosse oro, e tutti li mari e fonti e fiumi fossero balsamo, e tutti li monti e' colli e li sassi fossero pietre preziose; e tu trovassi uno altro tesoro più nobile che queste cose, quanto l'oro è più nobile che la terra, e 'l balsamo che l'acqua, e le pietre preziose più che i monti e i sassi, e fosseti dato di questa infermità quello più nobile tesoro; non ne dovresti tu essere bene contento, e bene allegro? Risponde santo Francesco: Signore, io sono indegno di così prezioso tesoro. E la voce di Dio dicea a lui: Rallegrati, Francesco, perocchè quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti serbo, e insino a ora io te ne investisco; e questa infermità e afflizione è arra di quello tesoro beato. Allora santo Francesco chiamò il compagno, con grandissima allegrezza di così gloriosa promessa, e disse: Andiamo al cardinale; e consolando in prima santa Chiara con sante parole, e da lei umilmente accomiatandosi, prese il cammino verso Rieti. E quando giunse presso, tanta moltitudine di popolo gli si fecero incontro, che perciò egli non volle entrare nella cittade: ma andossene a una chiesa, ch' era presso alla città forse a due miglia. Sapendo li cittadini, ch'era alla detta chiesa, correvano tanto intorno a vederlo, che la vigna della detta chiesa tutta si guastava, e l'uve erano tutte côlte; di che il prete forte si dolea nel cuore suo, e pentissi, ch'egli avea ricevuto santo Francesco nella sua chiesa. Essendo da Dio rivelato a santo Francesco il pensiero del prete, sì lo fece chiamare a sè, e dissegli: Padre carissimo, quante some di vino ti rende questa vigna l'anno, quando

lla ti rende meglio? Rispose: Dodici some. Dice
anto Francesco: Io ti prego, padre, che tu sosten-
a pazientemente il mio dimorare qui alquanti dì,
perciocch' io ci trovo molto riposo; e lascia torre
a ogni persona dell'uva di questa tua vigna, per
o amore di Dio e di me poverello; e io ti pro-
metto dalla parte del mio Signore Gesù Cristo,
ch' ella te ne renderà uguanno venti some. E que-
sto facea santo Francesco dello stare ivi, per lo
gran frutto delle anime, che si vedea fare delle
genti, che vi veniano; de' quali molti si partivano
inebriati del divino amore, e abbandonavano il
mondo. Confidossi il prete della promessa di santo
Francesco, e lasciò liberamente la vigna a coloro,
che venivano a lui. Maravigliosa cosa! la vigna fu
al tutto guasta e côlta, sicchè appena vi rimasero
alcuni racimoli d'uve. Viene il tempo della ven-
demmia; e 'l prete raccoglie cotali racimoli, e
metteli nel tino, e pigiò; e secondo la promessa
di santo Francesco, raccoglie venti some d'ottimo
vino. Nel quale miracolo manifestamente si diè ad
intendere, che come, per merito di santo France-
sco, la vigna spogliata d'uve è abbondata in vino,
così il popolo cristiano sterile di virtù per lo pec-
cato, per li meriti e dottrina di santo Francesco,
spesse volte abbondava di buoni frutti di peni-
tenza.

CAPITOLO XX.

D'una molto bella visione, che vide uno frate giovane, il quale avea in tanta abbominazione la cappa, che era disposto di lasciare l'abito, e uscire dell'Ordine.

Un giovane molto nobile e delicato, venne all'Ordine di santo Francesco: il quale dopo al-

quanti dì, per instigazione del demonio, cominciò ad avere in tanta abbominazione l'abito che portava, che li parea portare un sacco vilissimo; avea errore delle maniche, abbominava il cappuccio, e la lunghezza e la asprezza gli parea una soma incomportabile. E crescendo pure il dispiacere della religione, egli finalmente si deliberò di lasciare l'abito, e tornare al mondo. Avea costui già preso per usanza, secondo che gli avea insegnato il suo maestro, qualunque ora egli passava dinanzi allo altare del convento, nel quale si conservava il corpo di Cristo, d'inginocchiarsi con gran riverenza, e trarsi il cappuccio, e colle braccia cancellate (1) inchinarsi. Addivenne, che la notte, nella quale si dovea partire e uscire dell'Ordine, convenne che passasse dinanzi allo altare del convento: e passandovi, secondo l'usanza, s'inginocchiò e fece riverenza. E subitamente fu ratto in ispirito, e fugli mostrata da Dio maravigliosa visione: imperocchè vide dinanzi a sè quasi moltitudine infinita di santi, a modo di processione, a due a due, vestiti di bellissimi e preziosi vestimenti di drappi; e la faccia loro e le mani risplendeano come il sole, e andavano con canti e suoni d'angeli; fra' quali santi erano due più nobilmente vestiti e adorni, che tutti gli altri; ed erano attorniati di tanta chiarezza, che grandissimo stupore davano a chi gli riguardava: e quasi nel fine della processione, vide uno adornato di tanta gloria, che parea cavaliere novello, più onorato che gli altri. Vedendo questo giovane la detta visione, si maravigliava, e non sapea che quella processione si volesse dire, e non era ardito di domandarne, e stava stupefatto per dolcezza.

(1) Lo stesso che *incrociate*, *poste in croce*.

'd essendo nientedimeno passata tutta la proces-
one, costui pure prende ardire, e corre dietro
gli ultimi, e con gran timore gli domanda, dicen-
o: O carissimi, io vi priego che vi piaccia di
irmi, chi sono quelli così maravigliosi, i quali
ono in questa processione così venerabile. Ri-
pondono costoro: Sappi, figliuolo, che noi siamo
itti frati minori, li quali vegniamo ora della glo-
ia di paradiso. E così costui domanda: Chi sono
uelli due, che risplendono più che gli altri? Ri-
pondono costoro: Questi sono santo Francesco e
into Antonio: e quello ultimo, che tu vedesti
osì onerato, è un santo frate, che morì nuova-
iente; il quale, perocchè valentemente combat-
contro alle tentazioni, e perseverò insino alla
ne, noi il meniamo con trionfo alla gloria di pa-
adiso; e questi vestimenti di drappo così belli,
he noi portiamo, ci sono dati da Dio in iscam-
io delle aspre toniche, le quali noi pazientemen-
portavamo nella religione; e la gloriosa chia-
tà che tu vedi in noi, ci è data da Dio per la
miltà e pazienza, e per la santa povertà e obbe-
ienza e castità, le quali noi servammo insino
la fine. E però, figliuolo, non ti sia duro por-
are il sacco della religione così fruttuoso; peroc-
hè, se col sacco di santo Francesco per lo amore
i Cristo tu dispregerai il mondo, e mortifiche-
ai la carne, e contro al demonio combatterai
alentemente, tu avrai insieme con noi simile
estimento e chiarità di gloria. E dette queste
arole, il giovane tornò in sè medesimo; e con-
rtato della visione, cacciò da sè ogni tentazione,
onobbe la colpa sua dinanzi al guardiano e alli
ati; da indi innanzi, desiderò l'asprezza della
enitenza e de' vestimenti, e finì la vita sua nel-
Ordine in gran santitade.

CAPITOLO XXI.

Del santissimo miracolo, che fece santo Francesco, quando convertì il ferocissimo lupo di Agobio.

Al tempo, che santo Francesco dimorava nella città d'Agobio, nel contado d'Agobio apparì un lupo grandissimo, terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini: intantochè tutti i cittadini stavano in gran paura, perocchè spesse volte s'appressava alla cittade; e tutti andavano armati quando uscivano della cittade, come se eglino andassero a combattere: e contuttociò non si poteano difendere da lui, che in lui si scontrava solo; e per paura di questo lupo e' vennero a tanto, che nessuno era ardito d'uscire fuori della terra. Per la qual cosa, avendo compassione santo Francesco agli uomini della terra, si volle uscire fuori a questo lupo; benchè li cittadini al tutto non gliel consigliavano: e facendosi il segno della santissima croce, uscì fuori della terra egli co' suoi compagni, tutta la sua confidenza ponendo in Dio. E dubitando gli altri d'andare più oltre, santo Francesco prese il cammino inverso il luogo dov'era il lupo. Ed ecco, che vedendo molti cittadini, li quali erano venuti a vedere cotesto miracolo, il detto lupo si fa incontro a santo Francesco colla bocca aperta: ed appressandosi a lui, santo Francesco gli fa il segno della santissima croce, e chiamollo a sè, e disseli così: Vieni qui, frate lupo; io ti comando dalla parte di Cristo, che tu non faccia male nè a me, nè a persona. Mirabile cosa! immantinente che santo Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca, e ristette

e fatto il comandamento, venne man-
, come uno agnello, e gittossi alli piedi
ancesco a giacere. E allora santo Fran-
arlò così: Frate lupo, tu fai molti danni
arti, ed hai fatti grandi maleficii, gua-
cidendo le creature di Dio senza sua
non solamente hai uccise e divorate le
hai avuto ardire d'uccidere gli uomini,
magine di Dio; per la qual cosa tu sei
e forche, come ladro e omicida pessimo;
te grida e mormora di te, e tutta que-
è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far
te e costoro; sicchè tu non gli offenda
lino ti perdonino ogni passata offesa, e
ii, nè li cani ti perseguitino più. Dette
ole, il lupo con atti di corpo e di coda
e con inchinare il capo, mostrava di
iò, che santo Francesco dicea, e di vo-
vare. Allora santo Francesco ripete qui:
, dappoichè ti piace di fare, e di tenere
e, io ti prometto, ch' io ti farò dare le
nuamente, mentre che tu viverai, dagli
questa terra, sicchè tu non patirai più
perocchè io so bene, che per la fame
ogni male. Ma poich' io t' accatto que-
io voglio, frate lupo, che tu mi impro-
tu non nocerai mai a nessuna persona
ad animale; promettimi tu questo? E
inchinare il capo, fece evidente se-
'l prometteva. E santo Francesco sì di-
upo, io voglio che tu mi faccia fede di
messa, acciocch' io me ne possa bene
distendendo la mano santo Francesco,
re la sua fede, il lupo levò su il piè ritto
dimesticamente lo pose sulla mano di
cesco, dandogli quello segnale di fede,

ch'egli potea. E allora disse santo Francesco: Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu venga ora meco, senza dubitare di nulla, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio. E il lupo ubbidiente se ne va con lui, a modo d'uno agnello mansueto; di che li cittadini, vedendo questo, fortemente si maravigliavano. E subitamente questa novitade si seppe per tutta la cittade: di che ogni gente, maschi e femmine, grandi e piccoli, giovani e vecchi, traggono alla piazza a vedere il lupo con santo Francesco. Ed essendo ragunato tutto il popolo, santo Francesco si levò suso a predicare loro, dicendo tra l'altre cose: come per gli peccati, Iddio permette cotali cose e pestilenze; e troppo è più pericolosa la fiamma dello inferno, la quale ha da durare eternamente alli dannati, che non è la rabbia del lupo, il quale non può uccidere se non il corpo; quanto è dunque da temere la bocca dello inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura e in tremore la bocca d' unò piccolo animale! Tornate dunque, carissimi, a Dio, e fate degna penitenza de' vostri peccati; e Dio vi libererà del lupo nel presente tempo, e nel futuro dal fuoco infernale. E fatta la predica, disse santo Francesco: Udite, fratelli miei; frate lupo, che è qui dinanzi da voi, m'ha promesso, e fattomene fede, di far pace con voi, e di non offendervi mai in cosa nessuna, e voi gli promettete di dargli ogni dì le cose necessarie; ed io v'entro mallevadore per lui, che 'l patto della pace egli osserverà fermamente. Allora tutto il popolo a una voce promise di nutricarlo continuamente. E santo Francesco dinanzi a tutti, disse al lupo: E tu, frate lupo, prometti d' osservare a costoro il patto della pace, che tu non offenda, nè gli uomini, nè gli ani-

è nessuna creatura ? E il lupo inginocchia-
china il capo ; e con atti mansueti di corpo
da e d' orecchi dimostra , quanto è possibi-
olere servare loro ogni patto. Dice santo
sco : Frate lupo, io voglio, che come tu mi
de di questa promessa fuori della porta, co-
nzi a tutto il popolo mi dia fede della tua
sa, e che tu non mi ingannerai della mia
sa e malleveria, ch' io ho fatta per te. Al-
upo, levando il piè ritto , si 'l pose in ma-
nto Francesco. Onde tra questo atto e de-
i detti di sopra, fu tanta allegrezza e am-
ne in tutto il popolo, si per la divozione
to, e si per la novitade del miracolo, e si
pace del lupo, che tutti incominciarono a
al cielo, laudando e benedicendo Iddio,
avea loro mandato santo Francesco, che
suoi meriti gli avea liberati dalla bocca
rudele bestia. E poi il detto lupo visse
ni in Agobio ; ed entrava dimesticamente
ase a uscio a uscio, senza fare male a per-
senza esserne fatto a lui; e fu nutricato
nente dalla gente : e andandosi così per la
per le case, giammai nessuno cane gli ab-
lietro. Finalmente , dopo due anni , frate
morì di vecchiaia: di che li cittadini molto
ano , imperocchè veggendolo andare così
to per la cittade , si raccordavano meglio
rtù e santitade di santo Francesco.

CAPITOLO XXII.

: santo Francesco dimesticò le tortole salvatiche.

giovane avea preso un dì molte tortole : e
ole a vendere, scontrandosi in lui santo

to al soldano di Babilonia ; e giu-
contrada di Saracini , ove si guar-
da certi sì crudeli uomini, che nes-
iani che vi passasse, potea scampare,
se morto, e come piacque a Dio non
i ; ma presi , battuti e legati , furono
anzi al soldano. E essendo dinanzi a
Francesco , ammaestrato dallo Spirito
edicò sì divinamente della fede di Cri-
ziandio per essa fede egli volea entrare
. Di che il soldano cominciò ad avere
ima divozione in lui , sì per la costanza
le sua, sì per lo dispregio del mondo , che
n lui ; imperocchè nessuno dono volea da
cevere , essendo poverissimo ; e sì eziandio
fervore del martirio, il quale in lui vedea.
uel punto innanzi il soldano l' udiva volen-
, e pregollo, che spesse volte tornasse a lui ,
cedendo liberamente a lui e a' compagni, ch'e
io potessero predicare dovunque piacesse lor
iede loro un segnale, per lo quale egli non p
ssero essere offesi da persona. Alla fine, vegge
o santo Francesco non potere fare più frutto
uelle parti, per divina revelazione si dispose
tutti li suoi compagni di ritornare tra li fed
e raunatoli tutti insieme, ritornò insino al s
no, e prendete da lui commiato. Ed allora g
se il soldano : Frate Francesco , io volentie
convertirei alla fede di Cristo, ma io temo
lo ora ; imperocchè, se costoro il sentisser
ucciderebbero te e me con tutti li tuoi co
e conciossiacosachè tu possa ancora fare m
ne , e io abbia a spacciare certe cose
grande peso, non voglio ora indurre la
e la tua, ma insegnami , com' io mi poss
io sono apparecchiato a fare ciò che tu

demonii a modo di grande esercito: ma nessuno di loro potea entrare dentro nel luogo; imperocchè questi frati erano di tanta santitade, che li demonii non aveano a cui entrare dentro. Ma perseverando così, un dì uno di que'frati si scandalezzò con un altro, e pensava nel suo cuore, come lo potesse accusare, e vendicarsi di lui; per la qual cosa, stando costui in questo mal pensiero, il demonio, avendo l' entrata aperta, si entrò nel luogo, e posesi in sul collo di quello frate. Veggendo ciò lo pietoso e sollecito pastore, lo quale vegghiava sempre sopra le sue greggie, che il lupo era entrato a divorare la pecorella sua, fece subitamente chiamare a sè quel frate, e comandògli, che di presente e' dovesse scoprire lo veleno dello odio conceputo contro lo prossimo, per lo quale egli era nelle mani del nimico. Di che colui impaurito, che si vedea compreso dal padre santo, si scoperse ogni veleno e rancore, e riconobbe la colpa sua, e domandonne umilmente la penitenza con misericordia; e fatto ciò, assoluto che fu dal peccato, e ricevuta la penitenza, subito dinanzi a santo Francesco il demonio si partì; e il frate così liberato dalle mani della crudele bestia, per la bontà del buono pastore, ringraziò Iddio: e ritornando corretto e ammaestrato alla gregge del santo pastore, esso visse poi in grande santità.

CAPITOLO XXIV.

Come santo Francesco convertì alla fede il soldano di Babilonia.

Santo Francesco istigato dal zelo della fede di Cristo, e dal desiderio del martirio, andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi, per

menati dinanzi al soldano. E ...
lui santo Francesco, ammaestrato dall
Santo, predicò sì divinamente della fed
sto, che eziandio per essa fede egli vole
nel fuoco. Di che il soldano cominciò
grandissima divozione in lui, sì per la
della fede sua, sì per lo dispregio del m
vedea in lui; imperocchè nessuno dono
lui ricevere, essendo poverissimo; e sì
per lo fervore del martirio, il quale in
Da quel punto innanzi il soldano l' ud
tieri, e pregollo, che spesse volte torna
concedendo liberamente a lui e a' comp
glino potessero predicare dovunque pi
e diede loro un segnale, per lo quale e
tessero essere offesi da persona. Alla fi
do santo Francesco non potere fare p
quelle parti, per divina revelazione si
tutti li suoi compagni di ritornare tra
e raunatoli tutti insieme, ritornò insi
no, e prendete da lui commiato. Ed al
se il soldano: Frate Francesco, io v
... alla fede di Cristo, ma io

nte a santo Francesco, il quale dimorava allora
uno luogo quivi presso. E significato che glielo
›ono, santo Francesco se ne viene a questo leb-
›so perverso; e giugnendo a lui, sì lo saluta,
endo: Iddio ti dia pace, fratello mio carissimo.
ponde il lebbroso: Che pace posso io avere da
›, che m' ha tolto pace, e ogni bene, e hammi
to tutto fracido e putente? E santo Francesco
se: Figliuolo, abbi pazienza; imperocchè le
ermitadi de'corpi ci sono date da Dio in questo
ndo per salute delle anime, perocch' elle sono
grande merito, quand'elle sono portate pazien-
nente. Risponde lo infermo: E come poss' io
rtare pazientemente la pena continua, che m'af-
gge il dì e la notte? E non solamente io sono
litto dalla infermità mia; ma peggio mi fanno i
ıti, che tu mi desti perchè mi servissero, e non
ı servono come debbono. Allora santo Francesco,
noscendo per rivelazione, che questo lebbroso
a posseduto dal maligno spirito, andò e posesi
orazione, e pregò Iddio divotamente per lui. E
:ta l'orazione, ritorna lui, e dice così: Figliuolo,
ti voglio servire io, da poichè tu non ti conten-
degli altri. Piacemi, dice lo infermo; ma che
i potrai tu fare più che gli altri? Risponde san-
Francesco: Ciocchè tu vorrai io farò. Dice il
bbroso: Io voglio, che tu mi lavi tutto quanto;
ıperocch' io puto sì fortemente, ch' io medesimo
›n mi posso patire. Allora santo Francesco di
bito fece scaldare dell' acqua con molte erbe
lorifere; poi spoglia costui, e comincia a lavarlo
lle sue mani, e uno altro frate metteva su l' ac-
a; e per divino miracolo, dove santo Francesco
ccava colle sue sante mani, si partia la lebbra, e
maneva la carne perfettamente sanata. E come si
cominciò la carne a sanicare, così s' incominciò

a sanicare l'anima; onde veggendosi il lebbroso cominciare a guarire, cominciò ad avere grande compunzione e pentimento de' suoi peccati, e cominciò a piagnere amarissimamente; sicchè, mentre che 'l corpo si mondava di fuori della lebbra per lo lavamento dell' acqua, così l'anima si mondava dentro del peccato per correzione e per le lagrime. Ed essendo compiutamente sanato, quanto al corpo e quanto all'anima, umilmente si rendette in colpa; e dicea piagnendo ad alta voce: Guai a me, ch' io sono degno dello inferno, per le villanie e ingiurie ch'io ho fatte e dette a' frati, e per la impazienza e bestemmie ch' io ho avute contro a Dio onde per quindici dì perseverò in amaro pianto de' suoi peccati, e in chiedere misericordia a Dio, confessandosi al prete interamente. E santo Francesco, veggendo così espresso miracolo, il quale Iddio avea operato per le sue mani, ringraziò Iddio, e partissi indi, andando in paesi assai di lunge: imperocchè per umiltade volea fuggire ogni gloria, e in tutte le sue operazioni solo cercava l'onore e la gloria di Dio, e non la propria. Poi, com'a Dio piacque, il detto lebbroso sanato del corpo e dell' anima, dopo quindici dì della sua penitenza infermò d' altra infermitade; e armato delli sacramenti ecclesiastici, si morì santamente; e la sua anima, andando in paradiso, apparve in aria a santo Francesco, che si stava in una selva in orazione, e dissegli: Riconoscimi tu? Qual se' tu, disse santo Francesco? Io sono il lebbroso, il quale Cristo benedetto sanò per li tuoi meriti, e oggi mé ne vo a vita eterna: di che io rendo grazie a Dio e a te; benedetta sia l'anima e 'l corpo tuo, e benedette le tue sante parole e operazioni; imperocchè per te molte anime si *salveranno nel* mondo: e sappi, che non è dì nel

ondo, nel quale li santi angeli e gli altri santi
a ringrazino Iddio de' santi frutti, che tu e
Ordine tuo fate in diverse parti del mondo, e
rò confortati e ringrazia Iddio, e sta colla sua
nedizione. E dette queste parole, se n' andò in
elo; e santo Francesco rimase molto consolato.

CAPITOLO XXVI.

ome santo Francesco convertì tre ladroni micidiali, e fèciunsi frati; e della nobilissima visione, che vide l'uno di loro, il quale fu santissimo frate.

Santo Francesco andò una volta per lo diserto
l Borgo a Santo Sepolcro, e passando per uno
stello, che si chiama Monte Casale, venne a lui
giovane nobile e dilicato, e dissègli: Padre, io
rrei molto volentieri essere de' vostri frati. Ri-
onde santo Francesco: Figliuolo, tu se' giovane
licato e nobile; forse che tu non potresti soste-
ere la povertà e l'asprezza nostra. Ed egli disse:
adre, non siete voi uomini come io? dunque co-
e la sostenete voi, così potrò io colla grazia di
esù Cristo. Piacque molto a santo Francesco quel-
risposta; di che benedicendolo, immantinente
ricevette all'Ordine, e posegli nome frate An-
lo; e portossi questo giovane così graziosamen-
, che ivi a poco tempo, santo Francesco il fece
ardiano nel luogo detto di Monte Casale. In
ello tempo usavano nella contrada tre nominati
droni li quali faceano molti mali nella contrada;
quali vennono un dì al detto luogo de' frati, e
egavano il detto frate Angelo guardiano, che
sse loro da mangiare, e 'l guardiano rispose loro
questo modo, riprendendogli aspramente: Voi

ladroni e crudeli omicidi, non vi vergognate di rubare le fatiche altrui; ma eziandio, come presuntuosi e sfacciati, volete divorare le limosine che sono mandate alli servi di Dio; che non siete pure degni, che la terra vi sostenga; perocchè voi non avete nessuna reverenza nè a uomini, nè a Dio, che vi creò: andate dunque per li fatti vostri e qui non apparite più. Di che coloro turbati, si dipartirono con grande sdegno. Ed ecco santo Francesco tornare di fuori colla tasca del pane, con un vaselletto di vino, ch' egli e 'l compagno aveano accattato: e recitandogli il guardiano, come egli avea cacciato coloro, santo Francesco fortemente lo riprese, dicendo, che s'era portato crudelmente; imperocchè li peccatori meglio si riducono a Dio con dolcezza, che con crudeli riprensioni: onde il nostro maestro Gesù Cristo, il cui Evangelio noi abbiamo promesso d'osservare, dice che non è bisogno a' sani il medico, ma agli infermi; e che non era venuto a chiamare li giusti, ma li peccatori a penitenza: e però egli spesse volte mangiava con loro. Conciossiacosa adunque, che tu abbi fatto contra alla caritade, e contro al santo Evangelio di Cristo, io ti comando, per santa obbedienza, che immantinente tu prenda questa tasca del pane ch' io ho accattato, e questo vasello di vino, e va loro dietro sollecitamente, per monti e per valli, tanto che tu gli trovi, e presenta loro tutto questo pane e vino per mia parte; e poi t'inginocchia loro dinanzi, e di' loro umilmente tua colpa della tua crudeltà; e poi gli priega da mia parte, che non facciano più male, ma temano Iddio e non lo offendano più: e s' eglino faranno questo, io prometto di provvedergli nelli loro bisogni, e di dare loro continuamente da mangiare e da bere; e quando tu avrai detto loro queste

ritornati in qua umilmente. Mentre che 'l detto guardiano andò a fare il comandamento di santo Francesco, elli si pose in orazione, e pregava Iddio, che ammorbidasse i cuori di quelli ladroni, e convertisseegli a penitenza. Giugne a loro l' ubbidiente guardiano, ed appresenta loro il pane e 'l vino, e fa e dice ciò, che santo Francesco gli ha imposto. E come piacque a Dio, mangiando quelli ladroni la limosina di santo Francesco, cominciarono a dire insieme: Guai a noi miseri sventurati! e come dure pene dello inferno ci aspettiamo! che andiamo non solamente rubando li prossimi e battendo e ferendo, ma eziandio uccidendo; e nientedimeno di tanti mali e così scellerate cose, come noi facciamo, noi non abbiamo nessuno rimordimento di coscienza, nè timore di Dio; ed ecco questo frate santo, che è venuto a noi, per parecchie parole, che ci disse giustamente per la nostra malizia, ci ha detto umilmente sua colpa; e oltre a ciò, ci ha recato il pane e lo vino, e così liberale promessa del santo padre; veramente questi si sono frati santi di Dio, li quali meritano paradiso di Dio; e noi siamo figliuoli della eterna perdizione, li quali meritiamo le pene dello inferno, e ogni dì accresciamo alla nostra perdizione; e non sappiamo, se de' peccati che noi abbiamo fatti insino qui, noi potremo tornare alla misericordia di Dio. Queste e simiglianti parole dicendo l'uno di loro, dissero gli altri: Per certo tu di' il vero; ma ecco, che dobbiamo noi fare? Andiamo, disse uno, a santo Francesco; e s' egli ci dà speranza, che noi possiamo tornare a misericordia di Dio de' nostri peccati, facciamo ciò che lui ci comanda, e possiamo liberare le nostre anime delle pene dello inferno. Piacque questo consiglio agli altri; e così tutti e tre accordati, se ne vengono in fret-

caritativamente e con ...

con molti esempli: e rendendoli certi d
ricordia di Dio, promise loro di certo d'
loro da Dio, e mostrando loro la miseri
Dio essere infinita; e se noi avessimo in
cati, ancora la misericordia di Dio è
che' i nostri peccati, secondo il Vangelio
stolo santo Paulo disse: Cristo benedet
in questo mondo, per ricomperare li
Per le quali parole, e simiglianti ammae
li detti tre ladroni rinunziarono al dem
sue operazioni; e santo Francesco li ric
l' Ordine, e cominciarono a fare grand
za: e due di loro poco vissero dopo la
versione, e andaronsi a paradiso. Ma il
pravvivendo, e ripensando a' suoi pecca
a fare tale penitenza, che per quindic
tinui, eccetto le quaresime comuni, le
facea con gli altri frati, d'altro tempo
settimana digiunava in pane e in acqua,
sempre scalzo, e con una sola tonica i
non dormia dopo mattutino. Fra questo
to Francesco passò di questa misera v

per dormire: e subito ch' egli ebbe posto giù il capo, fu ratto, e menato in ispirito in su uno monte altissimo; al quale era una ripa profondissima, e di qua e di là sassi spezzati e scheggiati, e scogli disuguali, che uscivano fuori de' sassi: di che infra questa ripa era pauroso aspetto a riguardare. E l'Angelo, che menava questo frate, si lo sospinse, e gittollo giuso per quella ripa: il quale trabalzando, e percotendo di scoglio in iscoglio, e di sasso in sasso, alla perfine giunse al fondo di questa ripa tutto smembrato e minuzzato, secondo che a lui parea; e giacendosi così male acconcio in terra, disse colui, che 'l menava: Leva su, che ti conviene fare ancora maggiore viaggio. Rispose il frate: Tu mi pari molto indiscreto e crudele uomo: che mi vedi per morire della caduta, che m' ha così spezzato, e dimmi che mi levi su. E l'Angelo s' accosta a lui, e toccandolo gli salda perfettamente tutti li membri, e sanalo. E poi gli mostra una grande pianura piena di pietre aguzzate e taglienti, e di spine e di triboli; e dicegli, che per tutto questo piano gli conviene correre; e passare a piedi ignudi insino che giunga al fine; nel quale e' vedea una fornace ardente, nella quale gli convenia entrare. Ed avendo il frate passato tutta la pianura con grande angoscia e pena, l'Angelo li dice: Entra in questa fornace, perocchè così ti conviene fare. Risponde costui: Oimè, quanto tu mi se' crudele guidatore! che mi vedi esser presso che morto per questa angosciosa pianura, e ora per riposo mi di', che io entri in questa fornace ardente. E ragguardando costui, e' vide intorno alla fornace molti demonii colle forche di ferro in mano, colle quali costui, perchè indugiava d' entrare, il sospinsero dentro subitamente. Entrato che fu nella fornace, ragguardando e' vide uno,

misura di grano tutta ...
da: O comare sventurata e misera, pe
tu in così crudele tormento? ed ella r
perocchè al tempo della grande fam
santo Francesco predisse dinanzi, il m
io falsavamo il grano e la biada, che
vamo nella misura; e però io ardo str
sta misura. E dette queste parole, l'
menava il frate, sì lo sospinse fuori de
e poi li disse: Apparecchiati a fare
viaggio, il quale tu hai a passare. E
maricandosi, dicea: O durissimo co
quale non m' hai nessuna compassion
ch' io sono quasi tutto arso in quest
anche mi vuoi menare in viaggio pe
ribile; e allora l' Angelo il toccò, e
forte. Poi il menò ad uno ponte, il
potea passare senza grande pericolo;
gli era molto sottile e stretto, e molt
te, e senza sponde d'allato; e di sot
fiume terribile, pieno di serpenti e
di scorpioni, e gittava uno grandis
dissegli l' Angelo: Passa questo pon

mezzo il ponte; e essendo così sul mezzo, l'Angelo si volò via; e partendosi da lui, se ne andò a su uno monte altissimo, di là assai dal ponte; costui considera bene il luogo, dove era volato l'Angelo; ma rimanendo egli senza guidatore, e riguardando giù, vedea quegli animali tanto terribili stare con li capi fuori dell'acqua, e colle bocche aperte, apparecchiati a divorarlo, s'egli cadesse: ed era in tanto tremore, che per nessuno modo non sapea che si fare, nè che si dire; perocchè non potea tornare addietro, nè andare innanzi. Onde veggendosi in tanta tribolazione, e che non avea altro refugio se non in Dio; si s'inchinò, e abbracciò il ponte, e con tutto il cuore con lagrime si raccomanda a Dio, che per la sua santissima misericordia lo dovesse soccorrere. E fatta l'orazione, gli parve cominciare a mettere ale: di che egli con grande allegrezza aspettava, ch'elle crescessero, per potere volare di là dal ponte, dov'era volato l'Angelo. Ma dopo alcuno tempo, per la grande voglia ch'egli avea di passare per questo ponte si mise a volare; e perchè l'ale non gli erano tanto cresciute, egli cadde in sul ponte, e le penne gli caddero. Di che costui abbracciò da capo il ponte, e come in prima raccomandasi a Dio; e fatta l'orazione, anche gli parve mettere ale; ma come in prima, non aspettò ch'elle crescessero perfettamente: onde mettendosi a volare innanzi al tempo, ricadde da capo in sul ponte, e le penne gli caddero. Per la qual cosa veggendo, che per fretta ch'egli avea di volare innanzi al tempo cadea, così incominciò a dire fra sè medesimo: Per certo, che se io metto ale la terza volta, ch'io aspetterò tanto, ch'elle saranno sì grandi, che io potrò volare senza ricadere. E stando in questi pensieri; ed egli si vide la terza

volta mettere ali; aspettando grande tempo, tanto, ch' ell' erano bene grandi, parveli, per lo primo e secondo e terzo mettere ali, avere aspettato bene cento cinquanta anni, o più. Alla fine si leva questa terza volta, con tutto il suo sforzo prese il volo, e volò in alto insino al luogo, ov'era volato l'Angelo; e bussando alla porta del palagio, nel quale egli era, il portinaio il domanda: Chi se' tu, che se' venuto qua? Rispose quello: Io sono frate minore. Dice il portinaio; Aspettami, ch'io ci voglio menare santo Francesco, a vedere, se ti conosce. Andando colui per santo Francesco, e questi comincia a sguardare le mura maravigliose di questo palagio; ed eccoti queste mura pareano traslucenti e di tanta chiarità, che vedea chiaramente li cori de' santi, e ciò che dentro vi si facea. E stando costui stupefatto in questo ragguardare, ecco venire santo Francesco, e frate Bernardo, e frate Egidio, e dopo costoro tanta moltitudine di santi e di sante, che aveano seguitata la vita sua, che quasi pareano innumerabili: e giugnendo santo Francesco, disse al portinaio: Lascialo entrare dentro, imperocchè egli è de' miei frati. E sì tosto come e' vi fu entrato, e' sentì tanta consolazione e tanta dolcezza, che egli dimenticò tutte le tribulazioni, che egli avea avute, come se mai non fussono state. E allora santo Francesco, menandolo dentro, sì li mostrò molte cose meravigliose, e poi sì gli disse: Figliuolo, e'ti conviene ritornare al mondo, e starai sette dì, ne' quali tu t' apparecchia diligentemente con grande divozione: imperocchè dopo li sette dì, io verrò per te, e allora tu ne verrai meco a questo luogo de' beati. Era ammantato santo Francesco d' uno mantello maraviglioso, adornato di stelle bellissime; e le sue cinque stimate erano siccome cinque stelle bellissime, di tanto splendore, che

tutto il palagio alluminavano con li loro raggi. E frate Bernardo avea in capo una corona di stelle bellissime; e frate Egidio era adornato di maraviglioso lume; e molti altri santi frati tra loro cognobbe, li quali al mondo non avea mai veduti. Licenziato dunque da santo Francesco, si ritornò, benchè mal volentieri, al mondo. Destandosi, e ritornando in sè risentendosi, i frati sonavano a prima: sicchè non era stato in quella visione, se non da mattutino a prima; benchè a lui fosse paruto stare molti anni. E recitando al suo guardiano tutta questa visione con ordine, infra li sette dì si cominciò a febbricitare; e l' ottavo dì venne per lui santo Francesco, secondo la impromessa, con grandissima moltitudine di gloriosi santi, e menonne l'anima sua al regno de' beati, a vita eterna.

CAPITOLO XXVII.

Come santo Francesco converti a Bologna due scolari, e fecionsi frati; e poi all' uno di loro levò una grande tentazione da dosso.

Giugnendo una volta santo Francesco alla città di Bologna, tutto il popolo della città correa per vederlo: ed era sì grande la calca, che la gente a grande pena potea giugnere alla piazza; ed essendo tutta piena la piazza d' uomini e di donne e di scolari, e santo Francesco si leva suso nel mezzo del luogo, alto, e comincia a predicare quello, che lo Spirito Santo gl' insegnava: e predicava sì maravigliosamente, che parea piuttosto che predicasse angelo, che uomo; e pareano le sue parole celestiali, a modo che saette acute, le quali trapassavano sì il cuore di coloro, che lo udivano, che in quella predica grande moltitudine di

santo Francesco, conosce...
costoro erano mandati da Dio, e che
doveano tenere santa vita, e consider
grande fervore, li ricevette allegramen
Tu, Pellegrino, tieni nell' Ordine la
tà, e tu, frate Rinieri, servi a' frati. I
perocchè frate Pellegrino mai non
come cherico, ma come laico, benchè
letterato e grande decretalista: per
tà, e' pervenne in grande perfezione
tanto che frate Bernardo, primoge
Francesco, disse di lui, ch'egli era u
fetti frati di questo mondo. E final
frate Pellegrino, pieno di virtù, p
vita alla vita beata, con molti mirac
morte e dopo. E detto frate Rinieri
fedelmente serviva a' frati, vivendo
tità e umiltade; e diventò molto fa
Francesco. Essendo dipoi fatto min
vincia della Marca d'Ancona, ressel
in grandissima pace e discrezione. D
po, Iddio gli permise una grandis
nell'anima sua; di che egli tribol

Francesco mi mostrerà buono viso, e mo-
i familiaritade, come suole ; io credo, che
avrà ancora pietade : ma se no , sarà se-
,' io sarò abbandonato da Dio. Muovesi
costui, e va a Santo Francesco, il quale in
mpo era nel palagio del vescovo d'Ascesi
nte infermo; e Iddio gli rivelò tutto il mo-
tentazione, e della disposizione di detto
ieri, e 'l suo proponimento, e 'l suo venire.
tinente santo Francesco chiama frate Leo-
te Masseo, e dice loro: Andate tosto in-
l mio figliuolo carissimo frate Rinieri, e
atelo da mia parte, e salutatelo , e diteli :
;utti i frati , che sono nel mondo , io amo
ilarmente. Vanno costoro, e trovano per la
: Rinieri, e abbracciaulo, dicendogli ciò ,
o Francesco avea loro imposto. Onde tanta
.ione e dolcezza gli fu all'anima, che quasi
.è: e ringraziando Iddio con tutto il cuo-
e giunse al luogo, dove santo Francesco
infermo. E benchè santo Francesco fosse
ente infermo , nientedimeno sentendo ve-
te Rinieri, si levò e fecesili incontro , e
iollo dolcissimamente , e sì gli disse : Fi-
mio carissimo, frate Rinieri, fra tutti i fra-
ono nel mondo, io amo te, io amo te sin-
inte. E detto questo , sì gli fece il segno
ntissima croce nella fronte, e quivi baciò,
i disse : Figliuolo carissimo , questa tenta-
ha permessa Iddio per tuo grande guadà-
merito : ma se tu non vuogli più questo
io , non l'abbi. Maravigliosa cosa ! che sì
ime santo Francesco ebbe dette queste pa-
bitamente si partì da lui ogni tentazione',
; mai in vita sua non l'avesse punto senti-
imase tutto consolato.

CAPITOLO XXVIIII.

D'uno rapimento, che venne a frate Bernardo, onde egli stette dalla mattina insino a nona, ch'egli non si sentì.

Quanta grazia Iddio facea spesse volte a' poveri evangelici, i quali abbandonavano il mondo per lo amore di Cristo, e' dimostrossi in frate Bernardo da Quintavalle; il quale, poichè ebbe preso l'abito di santo Francesco, era ratto spessissime volte in Dio, per contemplazione delle cose celestiali. Fra l'altre avvenne, che una volta essendo egli in chiesa ad udire la messa, e stando con tutta la mente sospeso in Dio, diventò sì assorto e ratto in Dio, che levandosi il Corpo di Cristo, non se ne avvide niente, nè si inginocchiò, nè si trasse il cappuccio, come faceano gli altri: ma senza battere gli occhi, guatando fiso stette dalla mattina insino a nona, insensibile; e dopo nona ritornando in sè, andava per lo luogo gridando con voce ammirativa: O frati! o frati! o frati! non è uomo in questa contrada sì grande, nè sì nobile, al quale se gli fosse promesso uno palagio bellissimo pieno d'oro, non gli fosse agevole di portare uno sacco pieno di letame, per guadagnare quello tesoro così nobile. A questo tesoro celestiale, promesso agli amadori di Dio, fu frate Bernardo predetto sì elevato colla mente, che per quindici anni continui sempre andò colla mente e colla faccia levata in cielo; e in quel tempo mai non si tolse fame alla mensa, benchè mangiasse di ciò che gli era posto innanzi, un poco: imperocchè dicea, che di quello che l'uomo non gusta, non fa perfetta astinenza, ma la vera astinenza è temperarsi dalle cose, che sanno buono alla bocca; e con questo, venne an-

a tanta chiaritade e lume d'intelligenza, che
ndio li grandi cherici ricorrevano a lui per
zioni di fortissime quistioni e di malagevoli
i della Scrittura; ed egli d'ogni difficoltà gli
iarava; e imperocchè la mente sua era al tutto
ta e astratta dalle cose terrene, egli, a modo
ondine, volava molto in alto per contempla-
e: onde alcuna volta venti dì, alcuna volta
ta dì si stava solo in sulle cime de'monti al-
ni, contemplando le cose celestiali. Per la
cosa dicea di lui frate Egidio, che non era dato
altri uomini questo dono, che era dato a frate
ardo da Quintavalle; cioè, che volando si pa-
e come la rondine; e per questa eccellente
ia, ch'egli avea da Dio, santo Francesco vo-
eri, e spesse volte, parlava con lui di dì e di
: onde alcuna volta furono trovati insieme,
utta la notte, ratti in Dio nella selva, ove s'e-
amendue raccolti a parlare insieme di Dio.

CAPITOLO XXIX.

*e il demonio in forma di Crocifisso apparve
ì volte a frate Ruffino, dicendogli, che per-
a il bene che facea; perocch' egli non era
lli eletti di vita eterna. Di che santo Fran-
sco per rivelazione di Dio il seppe, e fece
conoscere a frate Ruffino il suo errore,
e egli avea creduto.*

ate Ruffino, uno de' più nobili uomini della
di Ascesi, e compagno di santo Francesco,
di grande santitade, fu uno tempo fortissi-
nte combattuto e tentato nell'anima, della
stinazione; di che egli stava tutto maninco-
e tristo: imperocchè 'l demonio gli metteva

pure in cuore, ch'egli era dannato, e non era delli predestinati a vita eterna; e che si perdeva ciò, ch'egli faceva nell'Ordine. E durando questa tentazione più e più dì, egli per vergogna non rivelandolo a santo Francesco, nientedimeno non lasciava di fare l'orazioni e le astinenze usate; onde che il nimico gli cominciò ad aggiugnere tristizia sopra tristizia, oltre alla battaglia dentro, combattendolo di fuori anche con false apparizioni. Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso, e dissegli: O frate Ruffino, perchè t'affliggi in penitenza e in orazione, conciossiachè tu non sia delli predestinati a vita eterna? e credimi, che io so chi io ho eletto e predestinato; e non credere al figliuolo di Pietro Bernardoni, se ti dicesse il contrario, e anche non lo domandare di cotesta materia, perocchè nè egli nè altri il sa, se non io, che sono figliuolo di Dio: e però credimi per certo, che tu se' del numero delli dannati; e 'l figliuolo di Pietro Bernardoni tuo padre, e anche il padre suo sono dannati, e chiunque il sèguita, è ingannato. E dette queste parole, frate Ruffino cominciò a esser si ottenebrato dal principe delle tenebre, che già perdeva ogni fede e amore, ch'egli avea avuto a santo Francesco, e non si curava di dirgliene nulla. Ma quello, che al padre santo non disse frate Ruffino, lo rivelò lo Spirito Santo; onde veggendo in ispirito santo Francesco tanto pericolo del detto frate, mandò frate Masseo per lui; al quale frate Ruffino rispose rimbrottando: Che ho io a fare con frate Francesco? E allora frate Masseo tutto ripieno di sapienza divina, conoscendo la fallanza del demonio, disse: O frate Ruffino, non sai tu, che frate Francesco è come un angelo di Dio, il quale ha alluminate tante anime nel mondo, e dal quale noi abbiamo avuto la gra-

a di Dio? ond'io voglio, che ad ogni partito tu
nga con meco a lui; imperocchè ti veggio chia-
mente essere ingannato dal demonio. E detto
esto, e frate Ruffino si mosse, e andò a santo
rancesco. E veggendolo dalla lunga santo Fran-
sco venire, cominciò a gridare: O frate Ruf-
no cattivello, a cui hai tu creduto? E giugnendo
lui fra Ruffino, egli gli disse per ordine tutta la
ntazione, ch'egli avea avuta dal demonio dentro
di fuori; e mostrandogli chiaramente, che colui
e gli era apparito, era il demonio e non Cristo,
che per nessuno modo egli dovea acconsentire
le suggestioni; ma quando il demonio ti dicesse
ù, Tu se' dannato, sì gli rispondi: Apri la bocca,
e ora vi ti voglio gittar dentro dello sterco; e
esto ti sia il segnale ch'egli è il demonio, e non
risto: e dato che tu gli avrai tale risposta, im-
antinente fuggirà. Anche a questo cotale dovevi
ancora conoscere, ch'egli era il demonio, im-
rocchè t'indurò il cuore ad ogni bene, la qual
sa è proprio suo ufficio; ma Cristo benedetto
ai non indura il cuore dell'uomo fedele, anzi
ammorbida, secondo che dice per la bocca del
rofeta: Io vi torrò il cuore di pietra, e darovvi
cuore di carne. Allora frate Ruffino, veggendo
he santo Francesco gli diceva per ordine tutto il
odo della sua tentazione, compunto per le sue
role, cominciò a lagrimare fortissimamente, e
lorare santo Francesco, e umilmente riconoscere
colpa sua in averli celato la sua tentazione. E
osì rimase tutto consolato e confortato per gli
nmonimenti del padre santo, e tutto mutato in
eglio. Poi finalmente gli disse santo Francesco:
a, figliuolo, e confessati, e non lasciare lo studio
ella orazione usata; e sappi per certo, che questa
ntazione ti sarà grande utilitade e consolazione,

e in brieve il proverai. Ritornasi frate Ruffino alla cella sua nella selva; e standosi con molte lagrime in orazione, eccoti venire il nemico in persona di Cristo, secondo l'apparenza di fuori, e diceagli: O frate Ruffino, non t'ho io detto, che tu non gli creda al figliuolo di Pietro Bernardoni, e che tu non ti affatichi in lagrime e in orazioni, perocchè tu se' dannato? che ti giova affliggerti, mentre che tu se' vivo, e poi quando tu morrai sarai dannato? E subitamente frate Ruffino rispose al demonio: Apri la bocca, che ora vi ti voglio gittar dentro dello sterco; di che il demonio sdegnato, immantinente si partì con tanta tempesta, e commozione di pietre di Monte Subassio, che era quivi allato, che per grande spazio bastò il rovinio delle pietre, che caddero giuso; ed era sì grande il percuotere che faceano insieme nel rotolare, che sfavillavano fuoco orribile per la valle; e al romore terribile ch'elle faceano, santo Francesco con li compagni con grande ammirazione uscirono fuori del luogo, a vedere che novità fosse quella; e ancora vi si vede quella ruina grandissima di pietre. Allora frate Ruffino manifestamente s'avvide, che colui era stato il demonio, il quale l'avea ingannato. E tornato a santo Francesco, anche da capo si gitta in terra, e riconosce la colpa sua. Santo Francesco il riconforta con dolci parole, e mandanelo tutto consolato alla cella; nella quale standosi egli in orazione divotissimamente, Cristo benedetto gli apparve, e tutta l'anima sua gli riscaldò del divino amore, e disse: Bene facesti, figliuolo, che credesti a frate Francesco, perocchè colui, che ti avea contristato era il demonio; ma io sono Cristo tuo maestro: e per rendertene ben certo, io ti do questo segnale: Mentre che tu viverai, non sentirai mai tristizia veruna, nè mali-

onia. E detto questo, si partì Cristo, lasciandolo
on tanta allegrezza e dolcezza di spirito, e ele-
azione di mente, che il dì e la notte era assorto
ratto in Dio. E d'allora innanzi fu sì confer-
ato in grazia e in sicurtade della sua salute, che
utto diventò mutato in altro uomo; e sarebbesi
ato il dì e la notte in orazione a contemplare le
se divine, se altri l'avesse lasciato stare. Onde
cea santo Francesco di lui: che frate Ruffino era
questa vita canonizzato da Cristo; e che, fuori
e dinanzi da lui, egli non dubiterebbe di dire
nte Ruffino, benchè fusse ancora vive in terra.

CAPITOLO XXX.

ella bella predica, che fece in Ascesi santo Francesco e frate Ruffino, quando egline predicarono ignudi.

Era il detto frate Ruffino, per la continua con-
mplazione, sì assorto in Dio, che quasi insensi-
le e mutolo divenuto, radissime volte parlava;
appresso non avea la grazia, nè lo ardire, nè la
ondia del predicare: e nientedimeno santo
rancesco una volta gli comandò, che egli andasse
Ascesi, e predicasse al popolo ciò che Iddio gli
irasse. Di che frate Ruffino rispose: Padre re-
rendo, io ti priego, che tu mi perdoni e non mi
andi; imperocchè, come tu sai, io non ho la gra-
a del predicare, e sono semplice e idiota. E al-
ra disse santo Francesco: Perocchè tu non hai
bedito prestamente, ti comando per santa ob-
dienza, che ignudo come nascesti, colle sole
ache, tu vada sù Ascesi, ed entra in una chiesa
ì ignudo, e predica al popolo. A questo coman-
mento, il detto frate Ruffino si spoglia, e vanne

ad Ascesi, ed entra in una chiesa; e fi
renza allo altare, salì in sul pergamo,
a predicare; della qual cosa li fanciulli
si cominciarono a ridere, e diceano: O
costoro fanno tanta penitenza, che
stolti e fuor di sè. In questo mezzo sa
sco, ripensando della pronta obbedie
Ruffino, il quale era de' più gentili uom
si, e del comandamento duro che gli
cominciò a riprendere sè medesimo
Onde a te tanta prosunzione, figliuolo
Bernardoni, vile omicciuolo, a coman
Ruffino, il quale è de' più gentili uomi
che vada ignudo a predicare al popo
pazzo? Per Dio, che tu proverai in te
tu comandi ad altri. E di subito, in fer
rito, si spoglia egli ignudo simiglian
vassene ad Ascesi, e mena seco frate
recasse l' abito suo, e quello di frate
veggendolo similmente gli Ascesani,
nivano, reputando ch' egli e frate Ruf
impazzati per la troppa penitenza.
Francesco nella chiesa, dove frate Ru
cava queste parole: O carissimi, fuggi
e lasciate il peccato; rendete l' altrui,
te schifare lo inferno; servate li coma
Dio, amando Iddio e 'l prossimo, se
andare al cielo; fate penitenza, se
possedere il reame del cielo. Allora sa
sco monta in sul pergamo ignudo: e
predicare sì maravigliosamente dello d
mondo, della penitenza santa, dell
volontaria, e del desiderio del reame
della ignuditade e obbrobrio della
nostro Signore Gesù Cristo, che tutti
erano alla predica, maschi e femmine

soltitudine, cominciarono a piagnere fortissimamente con mirabile divozione e compunzione di uore; e non solamente ivi, ma per tutto Ascesi u in quel dì tanto pianto della passione di Cristo, he mai non v'era stato somigliante; e così edificato e consolato il popolo dello atto di santo 'rancesco e di frate Ruffino, e santo Francesco ivestì frate Ruffino e sè; e così rivestiti si ritorarono al luogo della Porziuncula, lodando e glorificando Iddio, ch'avea loro data grazia di vincere sè medesimi, per dispregio di sè. e edificare e pecorelle di Cristo con buono esemplo, e dimotrare quanto è da dispregiare il mondo; e in uel dì crebbe tanto la divozione del popolo inerso di loro, che beato si reputava chi potea toccare loro l' orlo dello abito.

CAPITOLO XXXI.

Come santo Francesco conosceva li segreti delle coscienze di tutti i suoi frati ordinatamente.

Siccome il nostro Signore Gesù Cristo dice nel Vangelio: Io conosco le mie pecorelle, e elle conoscono me, ec.; così il buon padre santo Francesco, come buono pastore, tutti li meriti e le virtù delli suoi compagni per divina rivelazione sapea, e così conoscea i loro difetti; per la qual cosa egli sapea a tutti provvedere d'ottimo rimedio; cioè umiiando li superbi, esaltando gli umili, vituperando i vizii, e laudando le virtù; siccome si legge nelle mirabili rivelazioni, le quali egli avea di quella sua famiglia primitiva. Fra le quali si trova, che una volta essendo santo Francesco colla detta famiglia in un luogo in ragionamento di Dio, e frate Ruffino non essendo con loro in quello ragiona-

mento, ma era nella selva in contemplazione;
cedendo in quello ragionare di Dio, ecco frate
fino esce della selva, e passò alquanto di lun
costoro. Allora santo Francesco, veggendol
rivolse alli compagni e domandògli, dicendo
temi, quale credete voi che sia la più santa a
la quale Iddio abbia nel mondo? E risponde
costoro, dissero; che credeano, che fusse la
e santo Francesco disse loro: Carissimi frati, i'
da me il più indegno e il più vile uomo, che I
abbia in questo mondo; ma vedete voi quel
Ruffino, il quale esce ora della selva? Iddio
rivelato, che l'anima sua è l'una delle tre
sante anime del mondo: e fermamente io vi
ch' io non dubiterei di chiamarlo santo Ruffi
vita sua, conciossiachè l'anima sua sia confe
in grazia, e santificata, e canonizzata in ciel
nostro Signore Gesù Cristo; e queste parole
diceva mai santo Francesco in presenza del
frate Ruffino. Similmente come santo Francesc
nobbe li difetti de' frati suoi, si comprese
ramente in frate Elia, il quale spesse volte ri
dea della sua superbia; e in frate Giovanni
Cappella, al quale egli predisse, che egli si d
impiccare per la gola da sè medesimo; e in q
frate, al quale il demonio tenea stretta la
quando era corretto della sua disubbidienza;
molti altri frati, i cui difetti segreti e le vi
chiaramente conosceva per rivelazione di Cr

CAPITOLO XXXII.

Come frate Masseo impetrò da Cristo
la virtù della sua umiltade.

I primi compagni di santo Francesco con
il loro sforzo s'ingegnavano d'essere poveri

ıe terrene, e ricchi di virtudi, per le quali si rviene alle vere ricchezze celestiali ed eterne. Adivenne un dì, che essendo eglino raccolti ineme a parlare di Dio, l'uno di loro disse quet' esemplo: E' fu uno, il quale era grande amico i Dio, o avea grande grazia di vita attiva e conımplativa; e con questo aveva sì eccessiva umilıde, ch' egli si reputava grandissimo peccatore: quale umiltade il santificava e confermava in razia, e facevalo continuamente crescere in virtù in doni di Dio, e mai non lo lasciava cadere in eccato. Udendo frate Masseo così maravigliose ›se della umiltade, e conoscendo ch' ella era un ısoro di vita eterna, cominciò ad essere sì infiamıato d'amore e di desiderio di questa virtute ella umiltade, che in grande fervore levando la ıccia in cielo, fece un voto e proponimento ferıissimo di non si rallegrare mai in questo mondo, ısino a tanto che la detta virtù sentisse perfetımente nell'anima sua; e d'allora innanzi si stava uasi di continuo rinchiuso in cella, macerandosi on digiuni, vigilie, orazioni e pianti grandissimi inanzi a Dio, per impetrare da lui questa virtù, ›nza la quale egli si reputava degno dello infero, della quale quello amico di Dio, ch' egli avea dito, era così dotato. E standosi frate Masseo per ıolti dì in questo desiderio, addivenne, ch' un dì gli entrò nella selva, e in fervore di spirito anava per essa gittando lagrime, sospiri e voci, doıandando con fervente desiderio a Dio questa irtù divina, e perocchè Iddio esaudisce volentieri › orazioni degli umili contriti; stando così frate lasseo, venne una voce dal cielo, la quale il chiaıò due volte: Frate Masseo, frate Masseo: ed egli onoscendo per ispirito, che quella era la voce di 'risto, sì rispose: Signor mio. E Cristo a lui

disse: Che vuoi tu dare, per avere questa grazia, che tu domandi? Risponde frate Masseo: Signore, voglio dare gli occhi del capo mio. E Cristo disse a lui: E io voglio, che tu abbia la grazia, e anche gli occhi. E detto questo, la voce disparve: e frate Masseo rimase pieno di tanta grazia della desiderata virtude della umiltà e del lume di Dio, che d'allora innanzi egli era sempre in giubilo: e spesse volte quando egli orava, facea un giubilo in forma d'uno suono, a modo di colombe, ottuso, U, U, U; e con faccia lieta e cuore giocondo stava così in contemplazione; e con questo, essendo divenuto umilissimo, si reputava minore di tutti gli uomini del mondo. Domandato da frate Jacopo da Fallerone, perchè nel suo giubilo egli non mutava verso, rispose con grande letizia: che quando in una cosa si trova ogni bene, non bisogna mutare verso.

CAPITOLO XXXIII.

Come santa Chiara, per comandamento del papa, benedice il pane, il quale era in tavola: di che in ogni pane apparve il segno della santa croce.

Santa Chiara, devotissima discepola della croce di Cristo, e nobile pianta di messer santo Francesco, era di tanta santitade, che non solamente i vescovi e' cardinali, ma eziandio il papa desiderava con grande affetto di vederla e di udirla, e spesse volte la visitava personalmente. Intra l'altre volte, andò il padre santo una volta al monistero a lei, per udirla parlare delle cose celestiali e divine; e essendo così insieme in diversi ragionamenti, santa Chiara fece apparecchiare intanto le mense, e porvi suso il pane, acciocchè il padre

santo il benedicesse; onde, compiuto il ragionamento spirituale, santa Chiara inginocchiandosi con grande riverenza, si lo priega che gli piaccia benedire il pane posto a mensa. Risponde il santo padre: Suora Chiara fedelissima, io voglio, che tu benedica cotesto pane e ci faccia sù essi il segno della santissima croce di Cristo, al quale tu ti sei tutta data. Santa Chiara dice: Santissimo padre, perdonatemi, che io sarei degna di troppa riprensione, se innanzi al vicario di Cristo, io, che sono una vile femminella, presumessi di fare cotale benedizione. E il papa risponde: Acciocchè questo non sia imputato a presunzione, ma a merito d'obbedienza, io ti comando per santa obbedienza, che sopra questo pane tu faccia il segno della santissima croce, e benedicendogli nel nome di Dio. Allora santa Chiara, siccome vera figliuola dell'obbedienza, quelli pani divotissimamente benedisse col segno della santissima croce. Mirabile cosa! subitamente in tutti quelli pani apparve il segno della croce intagliato bellissimo; allora di quelli pani parte ne furono mangiati, e parte per miracolo riserbati. E il padre santo, veduto che ebbe il miracolo, prendendo del detto pane, e ringraziando Iddio, si partì, lasciando santa Chiara colla sua benedizione. In quel tempo dimorava in monasterio suora Ortolana madre di santa Chiara, e suora Agnese sua sirocchia, amendue insieme con santa Chiara, piene di virtù e di Spirito Santo, e con molte altre monache; alle quali santo Francesco mandava di molti infermi; ed elleno colle loro orazioni e col segno della santissima croce, a tutti rendevano la sanità.

CAPITOLO XXXIV.

Come santo Lodovico re di Francia personalmente, in forma di pellegrino, andò a Perugia a visitare il santo frate Egidio.

Andò santo Lodovico re di Francia in peregrinaggio a visitare li santuarii per lo mondo: e udendo la fama grandissima della santità di frate Egidio, il quale era stato de' primi compagni di santo Francesco, si pose in cuore e determinò al tutto di visitarlo personalmente; per la qual cosa egli venne a Perugia, ove dimorava allora il detto frate Egidio. E giugnendo alla porta del luogo de' frati, come un povero pellegrino e sconosciuto, con pochi compagni, domandò con grande istanza frate Egidio, non dicendo niente al portinaio chi egli era, che 'l domandava. Va dunque il portinaio a frate Egidio, e dice, che alla porta è uno pellegrino, che vi addimanda: e da Dio gli fu inspirato e rivelato, ch' egli era re di Francia; di che subitamente egli con grande fervore esce di cella, e corre alla porta; e senza altro addimandare, o che mai eglino s'avessino veduti insieme, con grandissima divozione inginocchiandosi, s' abbracciarono insieme, e baciaronsi con tanta dimestichezza, siccome per lungo tempo avessero tenuto grande amistade insieme: ma per tutto questo non parlava nè l'uno, nè l'altro; ma stavano così abbracciati con quelli segni d'amore caritativo, in silenzio. E stati che furono per grande spazio nel detto modo, senza dirsi parola insieme, si partirono l'uno dall'altro; e santo Lodovico se n'andò al suo viaggio, e frate Egidio si tornò alla cella. Partendosi il re, uno frate domandò alcuno de'suoi compagni, chi fosse colui, che s' era cotanto abbracciato con frate Egidio; e

colui risposo, che egli era Lodovico re di Francia, lo quale era venuto per vedere frate Egidio. Di che dicendo costui agli altri frati, essi n'ebbero grandissima maninconia, che frate Egidio non gli avea parlato parola: e rammaricandosene, sì gli dissero: O frate Egidio, perchè se' tu stato tanto villano; che a uno così santo re, il quale è venuto di Francia per vederti, e per udire da te qualche buona parola, e tu non gli hai parlato niente? Rispose frate Egidio: Carissimi frati, non vi maravigliate di ciò; imperocchè nè io a lui, nè egli a me poteva dire parola: perocchè sì tosto come noi ci abbracciammo insieme, la luce della divina sapienza rivelò e manifestò a me il cuor suo, e a lui il mio; e così per divina operazione ragguardandoci ne' cuori, ciò ch'io volea dire a lui ed egli a me troppo meglio conoscemmo, che se noi ci avessimo parlato colla bocca, e con maggiore consolazione che se noi avessimo voluto esplicare con voce quello, che noi sentivamo nel cuore: per lo difetto della lingua umana, la quale non può chiaramente esprimere li misteri segreti di Dio, ci sarebbe stato piuttosto a sconsolazione che a consolazione; e però sappiate, che da me si partì il re mirabilmente contento, e consolato l'animo suo.

CAPITOLO XXXV.

Come essendo inferma santa Chiara fu miracolosamente portata, la notte di Pasqua di Natale, alla chiesa di santo Francesco, e quivi udì l'ufficio.

Essendo una volta santa Chiara gravemente inferma, sicchè ella non potea punto andare a dire l'ufficio in chiesa con l'altre monache; venendo

la solennità della natività di Cristo, tutte l' altre andarono al mattutino; ed ella si rimase nel letto mal contenta, che ella insieme coll'altre non potea andare, e aver quella consolazione spirituale. Ma Gesù Cristo suo sposo, non volendola lasciare così sconsolata, si la fece miracolosamente portare alla chiesa di santo Francesco, ed essere a tutto l' ufficio del mattutino e della messa della notte; e oltre a questo, ricevere la santa comunione, e poi riportarla al letto suo. Tornate le monache a santa Chiara, compiuto l' ufficio in Santo Damiano, si le dissero: O madre nostra suora Chiara, che grande consolazione abbiamo avuto in questa santa Natività! ora fosse piaciuto a Dio, che voi foste stata con esso noi! E santa Chiara risponde: Grazie e laude ne rendo al nostro Signore Gesù Cristo benedetto, sirocchie mie e figliuole carissime; imperocchè a ogni solennitade di questa santissima notte, e maggiore che voi non siate state, sono stata io con molta consolazione dell' anima mia: perocchè per procurazione del padre mio santo Francesco, e per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, io sono stata presente nella chiesa del venerabile padre mio santo Francesco, e con li miei orecchi corporali e mentali ho udito tutto l' ufficio, e il sonare delli organi, che vi s' è fatto; ed ivi medesimo ho preso la santissima comunione. Onde di tanta grazia a me fatta rallegratevi, e ringraziate il nostro Signore Gesù Cristo.

CAPITOLO XXXVI.

Come santo Francesco espose a frate Leon[e] una bella visione, che avea veduta.

Una volta, che santo Francesco era gravem[ente] infermo, e frate Leone il serviva; il detto f

Leone stando in orazione presso a santo Francesco, fu ratto in estasi, e menato in ispirito ad un fiume grandissimo, largo e impetuoso. E stando egli a guatare chi lo passava, egli vide alquanti frati incaricati a entrare in questo fiume, li quali subitamente erano abbattuti dallo empito del fiume, e affogavano; alquanti altri s' andavano insino al terzo; alquanti insino a mezzo del fiume; alquanti insino appresso alla proda; i quali tutti, per l' empito del fiume, e per li pesi che portavano addosso, finalmente cadeano e annegavano. Veggendo ciò frate Leone, avea loro grandissima compassione: e subitamente stando così, eccoti venire una grande moltitudine di frati, senza nessuno incarico o peso di cosa nessuna, ne' quali rilucea la santa povertade; ed entrarono in questo fiume e passarono di là senza nessuno pericolo; e veduto questo, frate Leone ritornò in sè. E allora santo Francesco sentendo in ispirito, che frate Leone avea veduta alcuna visione, sì lo chiamò a sè, e domandollo di quello ch' egli avea veduto: e detto, che gli ebbe frate Leone predetto tutta la visione per ordine, disse santo Francesco: Ciò che tu hai veduto è vero. Il grande fiume è questo mondo; i frati ch'affogavano nel fiume sono quelli, che non seguitano la evangelica professione, e spezialmente quanto all' altissima povertade: ma coloro, che senza pericolo passavano, sono quelli frati, li quali nessuna cosa terrena, nè carnale cercano, nè posseggono in questo mondo; ma avendo solamente il temperato vivere e vestire, sono contenti, seguitando Cristo nudo in croce; e il peso e il giogo soave di Cristo e della santissima obbedienza portano allegramente e volentieri; e però agevolmente della vita temporale passano a vita eterna.

CAPITOLO XXXVII.

Come Gesù Cristo benedetto, a priego di santo Francesco, fece convertire uno ricco e gentile cavaliere, e farsi frate, il quale avea fatto grande onore e profferta a santo Francesco.

Santo Francesco, servo di Cristo, giugnendo una sera al tardi a casa d'un grande gentiluomo e potente, fu da lui ricevuto ad albergo, egli e 'l compagno, come angeli di Dio, con grandissima cortesia e divozione; per la qual cosa santo Francesco gli pose grande amore; considerando, che nello entrare della casa egli si lo avea abbracciato, e baciato amichevolmente, e poi gli avea lavati i piedi e rasciutti e baciati umilmente, e acceso un gran fuoco, e apparecchiata la mensa di molti buoni cibi, mentre che costui mangiava, con allegra faccia serviva continuamente. Ora mangiato ch'ebbe santo Francesco e 'l compagno, disse questo gentiluomo: Ecco, padre mio, io vi proffero me e le mie cose: quantunque volte voi avete bisogno di tonica, o di mantello, o di cosa veruna, comperate, e io vi pagherò; e vedete, che io sono apparecchiato di provvedervi in tutti i vostri bisogni, perocchè per la grazia di Dio io posso, conciossiachè io abbondi in ogni bene temporale; e però per amore di Dio, che me l' ha dato, io ne fo volentieri bene alli poveri suoi. Di che, veggendo santo Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui, e le larghe profferte, concepettegli tanto amore, che poi, partendosi, egli andava dicendo col compagno suo: Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra religione e compagnia, il quale è così grato e conoscente inverso Iddio, e così amorevole e cortese allo prossimo e

alli poveri. Sappi, frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua piova alli giusti e alli ingiusti, per cortesia: ed è la cortesia sirocchia della carità, la quale spegne l' odio, e conserva l' amore. Perchè io ho conosciuto in questo buono uomo tanta virtù divina, volentieri lo vorrei per compagno: e però io voglio, che noi ritorniamo un dì a lui, se forse Iddio gli toccasse il cuore a volersi accompagnare con esso noi nel servigio di Dio; e in questo mezzo noi pregheremo Iddio, che gli metta in cuore questo desiderio, e diagli grazia di metterlo in effetto. Mirabile cosa! ivi a pochi dì, fatto che ebbe santo Francesco l' orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore di questo gentile uomo; e disse santo Francesco al compagno: Andiamo, fratello mio, al luogo dell' uomo cortese; imperocchè io ho certa speranza in Dio, ch' egli colla cortesia delle cose temporali, donerà sè medesimo, e sarà nostro compagno: e andarono. E giugnendo appresso alla casa sua, disse santo Francesco al compagno: Aspettami un poco, imperocchè io voglio in prima pregare Iddio, che faccia prospero il nostro cammino; che la nobile preda, la quale noi pensiamo di torre al mondo, piaccia a Gesù Cristo di concedere a noi poverelli e deboli, per la virtù della sua santissima passione. E detto questo, si pose in orazione in luogo, ch' egli potesse esser veduto dal detto uomo cortese; onde, come piacque a Dio, guatando colui in là ed in qua, ebbe veduto santo Francesco stare in orazione divotissimamente dinanzi a Cristo, il quale con grande chiaritade gli era apparito nella detta orazione, e stava dinanzi a lui; e in questo stare così, vedea santo Francesco essere per buono spazio levato da terra corporalmente. Per la qual cosa egli fu sì

pregando Iddio divotissimamente per lui, intese per rivelazione, che la sua orazione era da Dio esaudita, quanto alla revocazione della sentenza della dannazione di frate Elia, che finalmente l'anima sua non sarebbe dannata; ma che per certo egli s'uscirebbe dell'Ordine, e fuori dell'Ordine si morrebbe. E così addivenne; imperocchè ribellandosi dalla Chiesa Federigo re di Cicilia, ed essendo scomunicato dal papa, egli, e chiunque gli dava aiuto o consiglio; il detto frate Elia, lo quale era reputato uno de' più savi uomini del mondo, richiesto dal detto re Federigo, s'accostò a lui, e diventò ribello della Chiesa, e apostata dell'Ordine: per la qual cosa fu scomunicato dal papa, e privato dell'abito di santo Francesco. E stando così scomunicato, e' infermò gravemente; la cui infermità udendo uno suo fratello frate laico, il quale era rimaso nell' Ordine, ed era uomo di buona vita e onesta, si lo andò a visitare; e fra l'altre cose, sì gli disse: Fratello mio carissimo, molto mi dolgo, che tu se' scomunicato e fuori dell'Ordine tuo, e così ti morrai: ma se tu vedessi o via, o modo, per lo quale io ti potessi trarre da questo pericolo, volentieri ne prenderei per te ogni fatica. Risponde frate Elia: Fratello mio, non ci veggio altro modo, se non che tu vada al papa; e priegalo, che per lo amore di Dio e di santo Francesco suo servo, per li cui ammaestramenti io abbandonai il mondo, mi assolva della sua scomunicazione, e restituiscami l'abito della religione. Disse quello suo fratello, che volentieri s'affaticherà per la sua salute: e partendosi da lui, se ne andò alli piè del santo papa, pregandolo umilmente, che faccia grazia al suo fratello, per lo amore di Cristo e di santo Francesco suo servo. E come piacque a Dio, il papa gliel concedette; che tornas-

se, e, se ritrovasse vivo frate Elia, sì lo assolvesse dalla sua parte della scomunicazione, e restituisseli l'abito; di che costui si parte lieto, e con grande fretta ritorna a frate Elia, e trovalo vivo, ma quasi in su la morte, e sì lo assolvette della scomunicazione; e rimettendogli l'abito, frate Elia passò di questa vita, e l'anima sua fu salva per li meriti di santo Francesco e per la sua orazione, nella quale frate Elia avea avuta così grande speranza.

CAPITOLO XXXIX.

Della maravigliosa predica, la quale fece santo Antonio da Padova frate minore in concistoro.

Il maraviglioso vasello dello Spirito Santo, messere santo Antonio da Padova, uno degli eletti discepoli e compagni di santo Francesco, il quale santo Francesco chiamava suo vicario, una volta predicando in concistoro dinanzi al papa e a' cardinali; nel quale concistoro erano uomini di diverse nazioni, cioè greca, latina, francesca, tedesca, e Schiavi, e Inglesi, e d'altre diverse lingue del mondo; infiammato dallo Spirito Santo, sì efficacemente, sì divotamente, sì sottilmente, sì dolcemente, sì chiaramente, e sì intendevolmente propose la parola di Dio, che tutti quelli che erano in concistoro, quantunque e' fossero di diversi linguaggi, chiaramente intendeano tutte le sue parole distintamente, siccome egli avesse parlato in linguaggio di ciascuno di loro; e tutti stavano stupefatti, e parea che fosse rinnovato quello antico miracolo degli apostoli, al tempo della Pentecoste, li quali parlavano per la virtù dello Spirito Santo in ogni lingua; e diceano insieme l'uno coll'altro con

ammirazione: Non è di Spagna costui che pr
e come udiamo tutti noi in suo parlare il
linguaggio delle nostre terre? Il papa simig
mente, considerando e maravigliandosi del
fondità delle sue parole, disse: Veramente
è arca del testamento, e armario della Sa
divina.

CAPITOLO XL.

*Del miracolo, che Iddio fece, quando san
tonio, essendo a Rimino, predicò a' pe
mare.*

Volendo Cristo benedetto dimostrare la
santità del suo fedelissimo servo messere
Antonio, come divotamente era da udire
predicazione, e la sua dottrina santa; per
mali non ragionevoli, una volta fra l' altr
per li pesci, riprese la sciocchezza degli i
eretici, a modo come anticamente nel Vecc
stamento per la bocca dell' asina avea rip
ignoranza di Balaam. Onde, essendo una
santo Antonio a Rimino, ove era grande m
dine d' eretici, volendogli ridurre al lum
vera fede e alla via della virtude, per m
predicò loro e disputò della fede di Cristo
santa Scrittura: ma eglino, non solamen
acconsentendo alli suoi santi parlari, ma e
come indurati e ostinati, non volendolo udire
Antonio uno dì per divina ispirazione se n
alla riva del fiume, allato al mare; e stando
alla riva tra 'l mare e 'l fiume, cominciò a
modo di predica dalla parte di Dio alli pesci
la parola di Dio, voi pesci del mare e del
dappoichè gl' infedeli eretici la schifano d
E detto ch' egli ebbe così, subitamente ven

riva a lui tanta moltitudine di pesci, grandi, piccoli e mezzani, che mai in quel mare, nè in quel fiume non ne fu veduta sì grande moltitudine; e tutti teneano i capi fuori dell' acqua, e tutti stavano attenti verso la faccia di santo Antonio, e tutti in grandissima pace e mansuetudine e ordine: imperocchè, dinanzi e più presso alla riva, stavano i pesciolini minori, e dopo loro stavano i pesci mezzani, poi di dietro, dov' era l' acqua più profonda, stavano i pesci maggiori. Essendo dunque in cotale ordine e disposizione allogati i pesci, santo Antonio cominciò a predicare solennemente, e disse così: Fratelli miei pesci, molto siete tenuti, secondo la vostra possibilitade, di ringraziare il nostro Creatore, che v' ha dato così nobile elemento per vostra abitazione; sicchè, come vi piace, avete l' acque dolci e salse; e havvi dati molti rifugii a schifare le tempeste: havvi ancora dato elemento chiaro e trasparente, e cibo, per lo quale voi possiate vivere. Iddio vostro creatore cortese e benigno, quando vi creò, sì vi diede comandamento di crescere e multiplicare, e diedevi la sua benedizione: poi quando fu il diluvio generalmente, tutti quanti gli altri animali morendo, voi soli riserbò Iddio senza danno. Appresso v' ha date l'ali, per potere discorrere dovunque vi piace. A voi fu conceduto, per comandamento di Dio, di serbare Giona profeta e dopo il terzo dì gittarlo a terra sano e salvo. Voi offeriste lo censo al nostro Signore Gesù Cristo, il quale egli come poverello non avea di che pagare. Voi foste cibo dello eterno re Gesù Cristo, innanzi alla resurrezione e dopo, per singolare misterio; per le quali tutte cose molto siete tenuti di lodare e di benedire Iddio, che v'ha dati tanti e tali beneficii, più che all'altre creature. A queste e simiglianti parole e ammaestramenti di

nto Antonio, cominciarono li pesci ad aprire la bocca, inchinaronli i capi, e con questi e altri segnali di riverenza secondo li modi a loro possibili, laudarono Iddio. Allora santo Antonio, vedendo tanta reverenza di pesci inverso di Dio loro creatore, rallegrandosi in ispirito, in alta voce disse: Benedetto sia Iddio eterno, perocchè più l'onorano i pesci acquatici, che non fanno gli uomini eretici; e meglio odono la sua parola gli animali non ragionevoli, che gli uomini infedeli. E quanto santo Antonio più predicava, tanto la moltitudine de' pesci più crescea, e nessuno si partia del luogo ch' avea preso. A questo miracolo cominciò a correre il popolo della città, fra li quali vi trassero eziandio gli eretici sopraddetti; i quali, vedendo lo miracolo così maraviglioso e manifesto, compunti nei cuori loro, tutti si gettavano a' piedi di santo Antonio, per udire la sua parola. Allora santo Antonio cominciò a predicare della fede cattolica; e sì nobilmente ne predicò, che tutti quelli eretici convertì, e tornarono alla vera fede di Cristo; e tutti li fedeli, ne rimasero con grandissima allegrezza confortati, e fortificati nella fede. E fatto questo, santo Antonio licenziò li pesci colla benedizione di Dio; e tutti si partirono con maravigliosi atti d' allegrezza, e similmente il popolo. E poi santo Antonio stette in Arimino per molti dì, predicando, e facendo molto frutto spirituale d'anime.

CAPITOLO XLI.

Come il venerabile frate Simone liberò di una grande tentazione un frate, il quale per questa cagione voleva uscire fuori dell' Ordine.

Intorno al principio dell'Ordine di santo Francesco, e vivendo, venne all' Ordine un giova

Ascesi, il quale fu chiamato frate Simone; il quale Iddio adornò e dotò di tanta grazia, e di tanta contemplazione e elevazione di mente, che tutta la sua vita era specchio di santità, secondo ch'io udii da coloro, che lungo tempo furono con lui. Costui radissime volte era veduto fuori di cella, e se alcuna volta stava co'frati, sempre parlava di Dio. Costui non aveva mai apparato grammatica; e nientedimeno sì profondamente e sì altamente parlava di Dio e dell'amore di Cristo che le sue parole pareano parole soprannaturali; onde una sera egli, essendo ito nella selva con frate Jacopo da Massa per parlare di Dio, e parlando dolcissimamente del divino amore, stettero tutta la notte in quel parlare; e la mattina parea loro essere stato pochissimo spazio di tempo, secondo che mi recitò il detto frate Jacopo. E 'l detto frate Simone avea in tanta soavitade e dolcezza di spirito le divine illuminazioni amorose di Dio, che spesse volte, quando e' le sentiva venire, si poneva in sul letto; imperocchè la tranquilla soavitade dello Spirito Santo richiedeva in lui, non solo il riposo dell'anima, ma eziandio del corpo; e in quelle cotali visitazioni divine egli era molte volte ratto in Dio, e diventava tutto insensibile alle cose corporali. Onde una volta ch'egli era così ratto in Dio ed insensibile al mondo, ardea dentro del divino amore, e non sentia niente di fuori con sentimenti corporali; un frate, volendo avere esperienza di ciò, a vedere se fosse come parea, andò e prese un carbone di fuoco, e sì gliel pose in sul piede ignudo: e frate Simone non sentì niente, e non gli fece nessuno segnale sul piede, benchè vi stesse suso per grande spazio, tanto che si spense da sè medesimo. Il detto frate Simone, quando si ponea a mensa, innanzi che prendesse il

cibo corporale, prendea per sè e dava il cibo spirituale, parlando di Dio. Per le divote parlare, si convertì una volta un giovane da San Severino, il quale era nel secolo un giovane vanissimo e mondano, e era nobile di sangue e molto dilicato del suo corpo; e frate Simone, ricevendo il detto giovane all' Ordine, si riserbò i suoi vestimenti secolari appresso di sè; ed egli stava con frate Simone, per essere informato da lui nelle osservanze regolari. Di che il demonio, il quale s' ingegna di storpiare ogni bene, gli mise addosso sì forte stimolo e sì ardente tentazione di carne, che per nessuno modo costui potea resistere; per la qual cosa egli se ne andò a frate Simone, e dissegli: Rendetemi li miei panni, ch' io recai dal secolo, imperocch'io non posso più sostenere la tentazione carnale. E frate Simone, avendogli grande compassione, gli dicea: Siedi qui, figliuolo, un poco con meco; e cominciava a parlargli di Dio per modo, ch'ogni tentazione si partia; e poi a tempo ritornando la tentazione, ed egli richiedea li panni; e frate Simone la cacciava con parlare di Dio. E fatto così più volte, finalmente una notte l'assalì sì forte la detta tentazione, più ch'ella non solea, che per cosa del mondo non potendo resistere, andò a frate Simone, raddomandandogli al tutto li panni suoi secolareschi, che per nessuno partito egli non ci potea più stare. Allora frate Simone, secondo che egli avea usato di fare, il fece sedere allato a sè; e parlandogli di Dio, il giovane inchinò il capo in grembo a frate Simone per maninconia e per tristizia. Allora frate Simone per grande compassione ch'egli avea, levò gli occhi in cielo e fece orazione, pregando Iddio divotissimamente per lui, fu ratto e esaudito da Dio: onde ritornando egli in sè, il giovane si sentì al tutto liberato di quella tenta-

zione, come se mai non l'avesse punto sentita: anzi essendosi mutato l'ardore della tentazione in ardore di Spirito Santo, perocchè s'era accostato al carbone affocato, cioè a frate Simone; tutto infiammò dello amore di Dio e del prossimo; intanto che, essendo preso una volta un malfattore, a cui doveano essere tratti amenduni gli occhi; costui, cioè frate Simone, per compassione se n'andò arditamente al rettore; e in pieno consiglio, e con molte lagrime e prieghi divoti addomandò, che a sè fosse tratto uno occhio, e al malfattore un altro, acciocchè esso non rimanesse privato d'amendue. Ma veggendo lo rettore col consiglio il grande fervore della carità di questo frate, si perdonarono all'uno e all'altro. Standosi un dì il detto frate Simone nella selva in orazione, e sentendo grande consolazione nell'anima sua, una schiera di cornacchie col loro gridare gli cominciarono a fare noia; li che egli comandò loro nel nome di Gesù, che lle si dovessero partire, e non tornarvi più; e artendosi allora li detti uccelli, da indi innanzi on vi furono mai più veduti, nè uditi, nè ivi, in tutta la contrada d'intorno. E questo miracolo fu manifesto a tutta la custodia di Fermo, lla quale vi era il detto luogo.

CAPITOLO XLII.

Di belli miracoli, che fece Iddio per li s ti, frate Bentivoglia, frate Pietro da lo e frate Currado da Offida: e co Bentivoglia portò un lebbroso quindi in pochissimo tempo; e all' altro pa Michele, e all' altro venne la Vergin e posegli il Figliuolo in braccio.

La provincia della Marca d' Ancona fi mente, a modo che 'l cielo di stelle, adc santi ed esemplari frati; li quali, a mod minari di cielo, hanno alluminato e adorn dine di santo Francesco e il mondo con e con dottrina. Tra gli altri furono in pri Lucido Antico, il quale fu veramente luc santitade, e ardente per caritade divina gloriosa lingua, informata dallo Spirito San maravigliosi frutti in predicazioni. Un altro Bentivoglia da Santo Severino, il quale fi da frate Masseo essere levato in aria per spazio, stando egli in orazione nella selva quale miracolo il devoto frate Masseo, allora piovano, lasciò il piovanato, e fec minore; e fu di tanta santitade, che fe miracoli in vita e in morte, ed è riposto suo a Murro. Il sopraddetto frate Bentivo morando una volta a Trave Bonanti solo, dare e a servire un lebbroso, essendogli in damento del prelato di partirsi indi e an un altro luogo, lo quale era di lungi quin glia, non volendo abbandonare quello lebbr grande fervore di caritade si lo prese e in sulla ispalla, e portollo dalla aurora i levare del sole tutta quella via di quindici

sino al detto luogo dov' elli era mandato, che si
iamava Monte Suncino; il quale viaggio, se
sse stato aquila, non avrebbe potuto in così poco
mpo volare: e di questo divino miracolo fu gran-
stupore e ammirazione in tutto quello paese. Un
tro fu frate Pietro da Monticello, il quale fu ve-
to da frate Servodio d' Urbino (allora essendo
ardiano nel luogo vecchio d' Ancona) levato da
rra corporalmente cinque, ovvero sei braccia,
sino appiè del Crocifisso della chiesa, dinanzi al
ale stava in orazione. E questo frate Pietro, di-
unando una volta la quaresima di santo Michele
cangelo con grande divozione, e l' ultimo dì di
ella quaresima standosi in chiesa in orazione,
udito da uno frate giovane (il quale studiosa-
ente stava nascosto sotto l' altare maggiore, per
dere qualche atto della sua santitade) parlare
n santo Michele arcangelo; e le parole che di-
ano erano queste. Diceva santo Michele: Frate
etro, tu ti se' affaticato fedelmente per me, e in
olti modi hai afflitto il tuo corpo: ecco io sono
nuto a consolarti, e acciocchè tu domandi qua-
nque grazia tu vuogli, e io te la voglio impe-
are da Dio. Rispondea frate Pietro: Santissimo
incipe della milizia celestiale, e fedelissimo ze-
tore dello onore divino, e pietoso protettore
lle anime, io t' addomando questa grazia, che mi
petri da Dio la perdonanza delli miei peccati.
ispose santo Michele: Chiedi altra grazia, che
esta t' accatterò io agevolissimamente; e frate
ietro non domandando nessuna altra cosa; e l'Ar-
ngelo conchiuse: lo per la fede e divozione, la
iale tu hai in me, ti procaccio cotesta grazia, che
addimandi, e molte altre. E compiuto il loro
rlare, il quale durò per grande spazio, l' arcange-
santo Michele si partì, lasciandolo sommamente

consolato. Al tempo di questo santo frate Pietro fu il santo frate Currado da Offida; il quale, essendo insieme di famiglia nel luogo di Forano nella custodia d'Ancona, il detto frate Currado se n'andò un dì nella selva a contemplare di Dio, e frate Pietro segretamente andò dietro a lui, per vedere ciò che gli addivenisse; e frate Currado cominciò a stare in orazione, a pregare divotissimamente la Vergine Maria con grande pietà, che ella gli accattasse questa grazia dal suo benedetto Figliuolo, ch'egli sentisse un poco di quella dolcezza, la quale sentì santo Simeone il dì della Purificazione, quand'elli portò in braccio Gesù Salvatore benedetto. E fatta questa orazione, la misericordiosa Vergine Maria lo esaudì. Eccoti, ch'apparve la Reina del cielo col suo Figliuolo benedetto in braccio, con grandissima chiarità di lume; e appressandosi a frate Currado, sì gli pose in braccio quello benedetto Figliuolo; il quale egli ricevendo divotissimamente abbracciandolo e baciandolo, e strignendolosi al petto, tutto si struggeva e risolvea in amore divino, e inesplicabile consolazione: e frate Pietro simigliantemente, il quale di nascoso vedea ogni cosa, sentì nell'anima sua grandissima dolcezza e consolazione. E partendo la Vergine Maria da frate Currado, frate Pietro in fretta si ritornò al luogo, per non essere veduto da lui: ma poichè quando frate Currado tornava tutto allegro e giocondo, gli disse frate Pietro: O cielico (1), grande consolazione hai avuta oggi. Dicea frate Currado: Che è quello che tu dici, frate Pietro? e che sai tu quello, che io m'abbia

(1) *Cielico* è lo stesso che *celeste*; quasi dicesse: *o uomo celeste*.

hia avuto ? Ben so io, ben so, dicea frate Pietro,
come la Vergine Maria col suo benedetto Figliuo-
lo t'ha visitato. Allora frate Currado, il quale,
come veramente umile, desiderava d'essere se-
greto nelle grazie di Dio; si lo pregò, che non lo
dicesse a persona, e fu si grande l'amore d'allora
innanzi infra loro, che un cuore e una anima pa-
rea che fosse infra loro in ogni cosa. E 'l detto
frate Currado una volta, nel luogo di Siruolo,
colle sue orazioni liberò una femmina indemo-
niata, orando per lei tutta una notte, e apparen-
do alla madre sua, la mattina si fuggì, per non
essere trovato e onorato dal popolo.

CAPITOLO XLIII.

*ome frate Currado da Offida convertì un frate
giovane, molestando egli gli altri frati. E come
il detto frate giovane, morendo egli, apparve
al detto frate Currado, pregandolo che orasse
per lui; e come lo liberò per la sua orazione
delle pene grandissime del purgatorio.*

l detto frate Currado da Offida, mirabile zela-
e della evangelica povertade e della regola di
o Francesco, fu di si religiosa vita e di si gran
erito appresso Iddio, che Cristo benedetto
rò nella vita e nella morte di molti miracoli;
ali una volta, essendo venuto al luogo d'Of-
restiere, li frati il pregarono per l'amore di
della caritade, che egli ammonisse uno frate
e che era in quello luogo, lo quale si por-
fanciullescamente e disordinatamente e dis-
ente, che li vecchi e li giovani di quella
turbava dello ufficio divino, e delle altre
osservanze o niente o poco si curava.

Di che frate Currado, per compassione di quello giovane e a' prieghi de' frati, chiamò un dì a sparte il detto giovane; e in fervore di carità gli disse sì efficaci e divote parole di ammaestramento, che con la operazione della divina grazia, colui subitamente diventò, di fanciullo, vecchio di costumi, e sì obbediente e benigno e sollecito e divoto, e appresso sì pacifico e servente, e ad ogni cosa virtuosa sì studioso; che, come prima tutta la famiglia era turbata per lui, così per lui tutti n'erano contenti e consolati, e fortemente l'amavano. Addivenne, come piacque a Dio, che dipoi dopo questa sua conversione il detto giovane si morì; di che li detti frati si dolevano; e pochi dì poi dopo la sua morte, l'anima sua apparve a frate Currado, standosi egli divotamente in orazione dinanzi allo altare del detto convento, e sì lo saluta divotamente, come padre; e frate Currado il dimanda: Chi se' tu? Rispose quello e disse: Io sono l'anima di quello frate giovane, che morì in questi dì. E frate Currado disse: O figliuolo mio carissimo, che è di te? Risponde quello: Per la grazia di Dio, e per la vostra dottrina, ne è bene; perocchè io non sono dannato: ma per certi miei peccati, li quali io non ebbi tempo di purgare sufficientemente, sostengo grandissime pene di purgatorio; ma io priego te, padre, che come per la tua pietà mi soccorresti quando io era vivo, così ora piacciati di soccorrermi nelle mie pene, dicendo per me alcuno paternostro; che la tua orazione è molto accettevole nel cospetto di Dio. Allora frate Currado, consentendo benignamente alle sue preghiere, e dicendo per lui una volta il paternostro con *requiem eternam*, disse quella anima: O padre carissimo, quanto bene e quanto refrigerio sento! ora ti priego, che tu lo dica un'altra

volta. E frate Currado il dice; e detto che l'ebbe, dice l'anima: Santo padre, quando tu ori per me, tutto mi sento alleviare; onde io ti priego, che tu non resti di orare per me. Allora frate Currado, veggendo che quella anima era così aiutata colle sue orazioni, si disse per lei cento paternostri; e detti che gli ebbe, disse quella anima: Io ti ringrazio, padre carissimo, dalla parte di Dio, e della carità, che hai avuta verso di me; imperocchè per la tua orazione io sono liberato da tutte le pene, e sì me ne vo al regno celestiale: e detto questo, si partì quella anima. Allora frate Currado, per dare allegrezza e conforto alli frati, recitò loro per ordine tutta questa visione. E così se n'andò in paradiso quell'anima di quello fanciullo, per li meriti di fra Currado.

CAPITOLO XLIV.

Come a frate Currado apparve la Madre di Cristo, e santo Giovanni Vangelista; e dissergli, quale di loro portò più dolore della passione di Cristo.

Al tempo, che dimoravano insieme nella custodia d'Ancona, nel luogo di Forano, frate Currado e frate Pietro sopraddetto; li quali eran due stelle lucenti nella provincia della Marca e due uomini celestiali; imperciocchè tra loro era tanto amore e tanta caritade, che uno medesimo cuore e una medesima anima parea, e' si legarono insieme in loro due a questo patto: che ogni consolazione, la quale la misericordia di Dio facesse loro, eglino si la dovessero insieme rivelare l' un all'altro in caritade. Fermato insieme questo patto, addivenne, che uno dì stando frate Pietro in orazione, e pen-

sando divotissimamente la passione di Cristo, e come la Madre di Cristo beatissima, e Giovanni Evangelista dilettissimo discepolo, e santo Francesco erano dipinti appiè della croce, per dolore mentale crocifissi con Cristo; gli venne desiderio di sapere, quale di quelli tre avea avuto maggiore dolore della passione di Cristo; o la Madre, la quale l'avea generato; o il discepolo, il quale gli avea dormito sopra il petto suo; o santo Francesco, il quale era con Cristo crocifisso. E stando in questo divoto pensiero, gli apparve la Vergine Maria con santo Giovanni Evangelista, e con santo Francesco, vestiti di nobilissimi vestimenti di gloria beata, ma già santo Francesco parea vestito di più bella vesta, che santo Giovanni; e stando Pietro tutto spaventato di questa visione, santo Giovanni il confortò; e dissegli: Non temere, carissimo frate, imperocchè noi siamo venuti a consolarti del tuo dubbio. Sappi adunque, che la Madre di Cristo ed io, sopra ogni creatura ci dolemmo della passione di Cristo; ma dopo noi, santo Francesco n'ebbe maggiore dolore che nessuno altro; e però tu lo vedi in tanta gloria. E frate Pietro il domanda: Santissimo apostolo di Cristo, perchè pare il vestimento di santo Francesco più bello, che'l tuo? Risponde santo Giovanni: La cagione si è questa; imperocchè, quando egli era nel mondo, egli portò indosso più vili vestimenti che io. E dette queste parole, santo Giovanni diede a frate Pietro uno vestimento glorioso, il quale portava in mano, e dissegli: Prendi questo vestimento, il quale io ho arrecato per darloti; e volendo santo Giovanni vestirlo di quello vestimento, e frate Pietro stupefatto cadde in terra; e cominciò a gridare: Frate Currado, frate Currado carissimo, soccorrimi tosto; vieni a vedere co-

se maravigliose; e in queste sante parole questa santa visione sparve. Poi, venendo frate Currado, si gli disse ogni cosa per ordine; e ringraziarono Iddio.

CAPITOLO XLV.

Della conversione e vita, e miracoli e morte del santo frate Giovanni della Penna.

Frate Giovanni della Penna essendo fanciullo e scolare nella provincia della Marca, una notte gli apparve uno fanciullo bellissimo e chiamollo, dicendo: Giovanni, va a Santo Stefano, dove predica uno dei miei frati minori; alla cui dottrina credi, e alle sue parole attendi, imperocchè io ve l'ho mandato; e fatto ciò, tu hai a fare uno grande viaggio, e poi verrai a me. Di che costui immantinente si levò su, e sentì grande mutazione nell'animo suo; e andando a Santo Stefano, trovovvi una grande moltitudine d'uomini e di donne, che vi stavano per udire la predica. E colui che vi dovea predicare, era uno frate ch'avea nome frate Filippo, il quale era uno delli primi frati, ch'era venuto nella Marca d'Ancona; ed ancora pochi luoghi erano presi nella Marca. Monta suso questo frate Filippo a predicare, e predica divotissimamente, non con parole di sapienza umana, ma in virtù di Spirito di Cristo, annunziando il reame di vita eterna. E finita la predica, il detto fanciullo se ne andò al detto frate Filippo, e dissegli: Padre, se vi piacesse di ricevermi all'Ordine, io volentieri farei penitenza, e servirei il nostro Signore Gesù Cristo. Veggendo frate Filippo, e conoscendo nel detto fanciullo una maravigliosa innocenza, e pronta volontà a servire a Dio, si gli disse: Verrai a me cotale dì a Recanati, e io ti farò ricevere; nel quale luogo si dovea fa-

Ordine tu non ne uscirai, ma morrai nell' Ordine colla divina grazia. Allora il detto novizio fu confermato in buona volontade, e rimanendo nello Ordine, diventò uno santo frate; e tutte queste cose recitò a me frate Ugolino. Il detto frate Giovanni, il quale era uomo con animo allegro e riposato, e rade volte parlava, ed era uomo di grande orazione e divozione, e spezialmente dopo il mattutino mai non tornava alla cella, ma stava in chiesa per insino a dì in orazione. E stando egli una notte dopo il mattutino in orazione, si gli apparve l'angelo di Dio, e dissegli: Frate Giovanni, egli è compiuta la tua via, la quale tu hai cotanto tempo aspettata; e però io t'annunzio dalla parte di Dio, che tu addomandi qual grazia tu vuogli. E anche t'annunzio, che tu elegga quale tu vuogli, o uno dì in purgatorio, o sette di pene in questo mondo; ed eleggendo frate Giovanni piuttosto i sette dì di pene in questo mondo, subitamente quegli infermò di diverse infermitadi; imperocchè gli prese la febbre forte, e le gotte nelle mani e nelli piedi, e 'l mal del fianco, e molti altri mali; ma quello che peggio gli facea, si era, che uno demonio gli stava dinanzi, e tenea in mano una grande carta scritta di tutti li peccati, ch' egli avea mai fatti, o pensati; e diceali: Per questi peccati, che tu hai fatti col pensiero, e colla lingua, e colle operazioni tu se' dannato nel profondo dell' inferno. E egli non si ricordava di nessuno bene, ch'egli avesse mai fatto nè che fosse nell'Ordine, nè che vi fosse mai stato; ma così si pensava d'essere dannato, come il demonio gli dicea. Onde quando egli era dimandato com' egli stesse, rispondea: Male, perocchè io sono dannato. Veggendo i frati questo, si mandarono per uno frate antico, ch' avea nome frate Matteo da Monte

ubbiano, il quale era uno santo uomo e molto
nico di questo frate Giovanni; e giunto il detto
ate Matteo a costui il settimo dì della sua tribo-
zione, e salutollo e domandollo come egli stava.
isposegli, che egli stava male, perchè egli era
nnato. Allora disse frate Matteo: Non ti ricordi
, che tu ti se' molte volte confessato da me, e io
ho interamente assoluto di tutti i tuoi peccati?
n ti ricordi tu ancora che tu hai servito sempre
Dio in questo santo Ordine molti anni? Appres-
non ti ricordi tu, che la misericordia di Dio
cede tutti i peccati del mondo, e che Cristo be-
detto nostro Salvatore pagò, per noi ricompe-
re, infinito prezzo? E però abbi buona speran-
, che per certo tu sei salvo; e in questo dire,
perocch'egli era compiuto il termine della sua
rgazione, si partì la tentazione, e venne la con-
lazione. E con grande letizia disse frate Giovan-
a frate Matteo: Imperocchè tu se' affaticato, e
ra è tarda, io ti priego, che tu vada a posarti;
frate Matteo non lo volea lasciare; ma pure fi-
lmente, a grande sua istanza, si partì da lui e
dossi a posare: e frate Giovanni rimase solo col
ate, che 'l serviva. Ed ecco Cristo benedetto
ene con grandissimo splendore, e con eccessiva
avità d' odore, secondo che egli avea promesso
apparirgli un' altra volta, quando egli n' avesse
aggior bisogno, e sì lo sanò perfettamente da
gni sua infirmitade. Allora frate Giovanni colle
ani giunte, ringraziando Iddio, che con ottimo
ne avea terminato il suo grande viaggio della
resente misera vita, nelle mani di Cristo racco-
andò e rendè l' anima sua a Dio, passando di
esta vita mortale a vita eterna con Cristo bene-
etto, il quale egli avea così lungo tempo deside-
to, e aspettato di vedere. Ed è riposto il detto

frate Giovanni nel luogo della Penna di Santo Giovanni.

CAPITOLO XLVI.

Come frate Pacifico stando in orazione vide l'anima di frate Umile suo fratello andare in cielo.

Nella detta provincia della Marca, dopo la morte di santo Francesco furono due fratelli nell'Ordine; l'uno ebbe nome frate Umile, e l'altro ebbe nome frate Pacifico, li quali furono uomini di grandissima santità e perfezione; e l'uno, cioè frate Umile, stava nel luogo di Soffiano, ed ivi si morì; e l'altro stava di famiglia in uno altro luogo assai dilungi da lui. Come piacque a Dio, frate Pacifico, stando un dì in orazione in luogo solitario, fu ratto in estasi, e vide l'anima del fratello frate Umile andare in cielo diritta, senza altra ritenzione o impedimento, la quale allora si partia dal corpo. Avvenne, che poi dopo molti anni questo frate Pacifico, che rimase, fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano, dove il suo fratello era morto. In questo tempo li frati, a petizione dei signori di Bruforte, mutarono il detto luogo in un altro; di che, tra l'altre cose, eglino traslatarono le reliquie di santi frati, che erano morti in quello luogo: e venendo alla sepoltura di frate Umile, il suo fratello frate Pacifico prese l'ossa sue, e sì le lavò con buono vino e poi le involse in una tovaglia bianca, e con grande riverenza e divozione le baciava, e piagneva; di che gli altri frati si maravigliavano, e non aveano di lui buono esemplo; imperocchè, essendo egli uomo di grande santitade, parea che per amore sensuale e secolare, egli piagnesse il suo fratello; e che

divozione egli mostrasse alle sue reliquie, che uelle degli altri frati, che erano stati di non ıore santitade che frate Umile, ed erano degne riverenza quanto le sue. E conoscendo frate cifico la sinistra immaginazione de'frati, soddise loro umilmente, e disse loro: Frati miei casimi, non vi maravigliate, se alle ossa del mio tello io ho fatto quello, che non ho fatto alle re; imperocchè, benedetto sia Iddio, e' non mi tratto, come voi credete, amore carnale; ma ho to così, perocchè quando il mio fratello passò questa vita, orando io in luogo diserto e rimoda lui, vidi l'anima sua per diritta via salire cielo; e però io sono certo, che le sue ossa ıo sante e debbono essere in paradiso. E se Id› mi avesse conceduta tanta certezza degli alfrati, quella medesima riverenza avrei fatta e ossa loro. Per la quale cosa li frati, veggendo sua santa e divota intenzione, furono da lui beedificati, e laudarono Iddio; il quale fa così ıravigliose cose alli santi suoi frati.

CAPITOLO XLVII.

i quello santo frate, a cui la madre di Cristo apparve, quando era infermo, ed arrecògli tre bossoli di lattuaro.

Nel soprannominato luogo di Soffiano, fu antimente uno frate minore di sì grande santitade e azia, che tutto parea divino, e spesse volte era tto in Dio. Stando alcuna volta questo frate tutassorto in Dio e elevato; perocchè avea notalmente la grazia della contemplazione; venivano lui uccelli di diverse maniere, e dimesticamente posavano sopra alle sue spalle, sopra il capo, e

in sulle braccia, e in sulle mani, e cantavano maravigliosamente. Era costui solitario, e rade volte parlava; ma quando era domandato di cosa veruna, rispondea sì graziosamente e sì saviamente, che parea piuttosto angelo che uomo; ed era di grandissima orazione e contemplazione; e li frati l'aveano in grande riverenza. Compiendo questo frate il corso della sua virtuosa vita, secondo la divina disposizione, infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea egli prendere; e con questo non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto, e nella sua benedetta madre; dalla quale egli meritò per la divina clemenza d' essere misericordiosamente visitato e medicato. Onde standos' egli una volta in sul letto, e disponendosi alla morte con tutto il cuore e con tutta la divozione, gli apparve la gloriosa Vergine Maria madre di Cristo, con grandissima moltitudine d'angeli e di sante vergini, con maraviglioso splendore, e appressossi al letto suo: onde egli ragguardandola, prese grandissimo conforto e allegrezza, quanto all' anima e quanto al corpo; e cominciolla a pregare umilmente, ch'ella pregasse il suo diletto Figliuolo, che per li suoi meriti il tragga della prigione della misera carne. E perseverando in questo prego con molte lagrime, la Vergine Maria gli rispose, chiamandolo per nome, e disse: Non dubitare, figliuolo. imperocchè egli è esaudito il tuo prego; ed io sono venuta per confortarti un poco innanzi che tu ti parta di questa vita. Erano allato alla Vergine Maria tre sante vergini, le quali portavano in mano tre bossoli di lattuaro di smisurato odore e suavitade. Allora la Vergine gloriosa prese e aperse uno di quelli bossoli, e tutta la casa fu ripiena d'odore: e

prendendo con un cucchiajo di quello lattovaro, il diede allo infermo: il quale sì tosto come l'ebbe assaggiato, lo infermo sentì tanto conforto e tanta dolcezza, che l'anima sua non parea che potesse stare nel corpo; ond'egli incominciò a dire: Non più, o santissima Madre Vergine benedetta, o medica benedetta e salvatrice della umana generazione, non più; che io non posso sostenere tanta suavitade. Ma la pietosa e benigna madre pure porgendo spesso di quello lattuaro allo infermo, e facendogliene prendere, vôtò tutto il bossolo. Poi vôtato il primo bossolo, la Vergine beata prende il secondo, e mettevi dentro il cucchiaio per dargliele: di che costui si rammarica, dicendo: O beatissima madre di Dio, s'è l'anima mia quasi tutta liquefatta per l'ardore e suavità del primo lattuaro; e come potrò io sostenere il secondo? io ti priego, benedetta sopra tutti i santi, e sopra a tutti gli angeli, che tu non me ne vuogli più dare. Risponde la gloriosa Vergine Maria: Assaggia, figliuolo, pure un poco di questo secondo bossolo; e dandogliene un poco, dissegli: Oggimai, figliuolo, tu ne hai tanto, che ti può bastare; confortati, figliuolo, che tosto verrò per te, e menerotti al reame del mio Figliuolo, il quale tu hai sempre cercato e desiderato; e detto questo accomiatandosi da lui, si partì; ed egli rimase sì consolato, e confortato per la dolcezza di questo confetto, che per più dì sopravvisse sazio e forte senza cibo nessuno corporale. E dopo alquanti dì, allegramente parlando co' frati, con grande giubilo e letizia, passò di questa misera vita.

CAPITOLO XLVIII.

Come frate Jacopo dalla Massa vide in vi tutti i frati minori del mondo, in visio uno arbore, e conobbe la virtù, e li mer li vizii di ciascuno.

Frate Jacopo della Massa, al quale Iddio a l'uscio de' suoi segreti, e diedegli perfetta sc e intelligenza della divina Scrittura, e delle future, fu di tanta santitade, che frate Egid Ascesi, e frate Marco da Montino, e frate Gin e frate Lucido dissero di lui; che non conos nessuno nel mondo maggiore appo Dio, che q frate Jacopo. Io ebbi gran desiderio di ved imperocchè pregando io frate Giovanni com del detto frate Egidio, che mi dichiarasse cose di spirito, egli mi disse: Se tu vuogli e bene informato nella vita spirituale, procac parlare con frate Jacopo dalla Massa: imper frate Egidio desiderava d' essere informato d e alle sue parole non si potea aggiugnere, n mare, imperocchè la mente sua è passata li se celestiali, e le parole sue sono parole dello S Santo, e non è uomo sopra la terra, cui io desideri di vedere. Questo frate Jacopo, nel cipio del monistero di frate Giovanni da Pa orando una volta fu ratto in Dio, e stette t in questo essere ratto in estasi, sospeso da sentimento corporale, e stette sì insensibile frati dubitavano, che non fusse morto; e in q ratto gli fu rivelato da Dio ciò che dovea e e addivenire intorno alla nostra religione: p qual cosa, quando l'udii, mi crebbe il deside udirlo, e di parlare con lui. E quando piac Dio, ch'io avessi agio di parlargli, io il preg

to modo: Se vero è questo, ch'io ho udito di te, io ti priego, che tu non me lo tenga o. Io ho udito, che quando tu stesti tre dì i morto, fra l'altre cose, che Dio ti rivelò, fu he dovea addivenire in questa nostra religio- questo ha avuto a dire frate Matteo ministro Marca, al quale tu lo rivelasti per obbedienza. a frate Jacopo con grande umiltade gli con- tte, che quello che frate Matteo dicea, era . Il dire suo, cioè di frate Matteo ministro Marca, era questo: Io so frate; al quale Iddio ivelato ciò, che addiverrà nella nostra reli- e; imperocchè frate Jacopo della Massa m'ha festato e detto; che dopo molte cose, che Iddio ivelò dello stato della Chiesa militante, egli in visione uno arbore bello e grande molto, i radice era d'oro, li frutti suoi erano uo- , e tutti erano frati minori: li rami suoi prin- li erano distinti, secondo il numero delle pro- ie dell'Ordine, e ciascuno ramo avea tanti , quanti n'erano nella provincia improntata uello ramo; e allora egli seppe il numero di i li frati dell'Ordine, e di ciascuna provincia, che li nomi loro, e la etade, e le condizioni, i uffici grandi, e le dignitadi, e le grazie di , e le colpe. E vide frate Giovanni da Parma più alto luogo del ramo di mezzo di questo re; e nelle vette dei rami, che erano d'intorno esto ramo di mezzo, stavano li ministri di e le provincie. E dopo questo, vide Cristo se- in su uno trono grandissimo e candido, in uale Cristo chiamava santo Francesco, e davali calice pieno di spirito di vita, e mandavalo ndo: Va, e visita li frati tuoi, e dà loro bere uesto calice dello spirito di vita: imperocchè pirito di Satana si leverà contro a loro, e per-

ceteragli, e molti di loro caderanno e non si rileveranno. E diede Cristo a santo Francesco due angeli, che lo accompagnassero. E allora venne santo Francesco a porgere il calice della vita alli suoi frati: e cominciò a porgerlo a frate Giovanni da Parma; il quale prendendolo, il bevette tutto quanto in fretta, e divotamente; e subitamente diventò tutto luminoso come il sole. E dopo lui seguentemente santo Francesco il porgea a tutti gli altri; e pochi ve n'erano di questi, che con debita riverenza e divozione il prendessero, e bevessero tutto. Quelli, che'l prendeano divotamente, e beveanlo tutto, di subito diventavano splendidi come il sole; e questi, che tutto il versavano, e non lo prendeano con divozione, diventavano neri, oscuri e sformati e orribili a vedere: quelli, che parte ne beveano, e parte ne versavano, diventavano parte luminosi, e parte tenebrosi, o più e meno, secondo la misura del bere e del versare; ma sopra tutti gli altri, il sopraddetto frate Giovanni era splendente, il quale più compiutamente avea bevuto il calice della vita, per lo quale egli avea più profondamente contemplato l'abisso della infinita luce divina; e in essa avea intesa l'avversità e la tempesta, la quale si dovea levare contra al detto arbore, e crollare e commuovere i suoi rami. Per la qual cosa il detto frate Giovanni si partì dalla cima del ramo, nel quale egli stava: e discendendo di sotto a tutti li rami, si nascose in sul sodo dello stipite dello arbore, e stavasi tutto pensoso; e uno frate, il quale avea parte preso del calice, e parte n'avea versato, salì in quello ramo e in quello luogo, onde era disceso frate Giovanni. E stando nel detto luogo, gli diventarono l'inghie delle mani di ferro aguzzate e taglienti, come rasoi: di che egli si mosse di quello luogo dov'egli era salito,

mpito e furore volea gittarsi contro al detto
iovanni, per nuocergli; ma frate Giovanni
do questo, gridò forte, e raccomandossi a
il quale sedea nel trono; e Cristo al grido
amò santo Francesco, e diegli una pietra
agliente, e dissegli: Va con questa pietra,
l' unghie di quello frate, colle quali egli
raffiare frate Giovanni; sicchè egli non li
nuocere: allora santo Francesco venne, e
come Cristo gli avea comandato. E fatto
si venne una tempesta di vento, e percos-
'arbore così forte, che li frati ne cadeano
; e prima ne cadeano tutti quelli, che
versato tutto il calice dello spirito della
ano portati dalli demonii in luoghi tene-
penosi. Ma frate Giovanni, insieme con
ri che aveano bevuto tutto il calice, fu-
raslatati dagli angeli in luogo di vita, e
e eterno, e di splendore beato. E inten-
discernea il sopraddetto frate Jacopo, che
a visione, particolarmente e distintamente
vedea, quanto a' nomi e condizioni e stati
scheduno chiaramente. E tanto bastò quella
ta contro allo arbore, che elli cadde, e il
ne lo portò. E poi immantinente che cessò
oesta, della radice di questo arbore che
oro, uscì uno altro arbore, che era tutto
o quale produsse foglie e fiori e frutti ora-
o quale arbore, e della sua dilatazione,
litade, bellezza e odore e virtude, è me-
acere, che di ciò dire al presente.

CAPITOLO XLIX.

Come Cristo apparve a frate Giovanni della Vernia.

Fra gli altri savi e santi frati, e figliuoli di santo Francesco; i quali, secondo che dice Salomone, sono la gloria del padre; fu a' nostri tempi, nella detta provincia della Marca, il venerabile e santo frate Giovanni da Fermo, il quale per lo grande tempo che dimorò nel santo luogo della Vernia, ed ivi passò di questa vita, si chiamava pure frate Giovanni della Vernia; perocchè fu uomo di singolare vita, e di grande santitade. Questo frate Giovanni, essendo fanciullo secolare, desiderava con tutto il cuore la via della penitenza, la quale mantiene la mondizia del corpo e dell'anima; onde essendo bene piccolo fanciullo, egli cominciò a portare coretto di maglia, e 'l cerchio del ferro alla carne, e a fare grande astinenza, e spezialmente, quando dimorava con li canonici di Santo Pietro di Fermo, li quali viveano splendidamente, egli fuggia le delizie corporali, e macerava lo corpo suo con grande rigiditade d'astinenza; ma avendo in ciò i compagni molto contrarii, li quali li spogliavano il coretto, e la sua astinenza in diversi modi impedivano; egli, inspirato da Dio, pensò di lasciare il mondo con li suoi amadori, e offerire sè tutto nelle braccia del Crocifisso, coll' abito del crocifisso santo Francesco, e così fece. E essendo ricevuto all' Ordine così fanciullo, e commesso alla cura del maestro de' novizii, egli diventò sì spirituale e divoto, che alcuna volta, udendo il detto maestro parlare di Dio, il cuore suo si struggea sì come la cera appresso al fuoco; e con così grande soavitade di grazia si riscaldava nello amore di-

he egli, non potendo stare fermo a soste-
ınta soavitade, si levava; e, come ebro di
, si scorrea or per l'orto, or per la selva,
la chiesa, secondo che la fiamma e l'em-
llo spirito il sospignea. Poi in processo di
la divina grazia continuamente fece questo
o uomo crescere di virtù in virtude, e in
lestiali, e divine elevazioni e ratti; in tan-
alcuna volta la mente sua era elevata alli
ıri di cherubini, alcuna volta ad ardori di
, alcuna volta a' gaudii de' beati, alcuna
d amorosi ed eccessivi abbracciamenti di
non solamente per gusti spirituali den-
eziandio per espressi segni di fuori, e gu-
orali. E singolarmente per eccessivo modo
ta accese il suo cuore la fiamma del divino
e durò in lui cotesta fiamma ben tre anni;
l tempo egli ricevea maravigliose consola-
visitazioni divine, e spesse volte era ratto
e brevemente nel detto tempo egli parea
focato ed acceso dello amore di Cristo: e
fu in sul monte santo della Vernia. Ma im-
ıé Iddio ha singolare cura de' suoi figliuoli,
oro, secondo diversi tempi, ora consolazio-
tribolazione, ora prosperitade, ora avver-
siccome e' vede che bisogna loro a mante-
umiltà, ovvero per accendere più il loro
io alle cose celestiali, piacque alla divina
, dopo li tre anni, sottrarre dallo detto
iovanni questo raggio e questa fiamma del
amore, e privollo d'ogni consolazione
le. Di che frate Giovanni rimase senza lu-
nza amore di Dio, e tutto sconsolato e af-
addolorato; per la qual cosa egli così an-
se ne andava per la selva discorrendo in
là, chiamando con voce e con pianti e

con sospiri il diletto Sposo dell'anima sua, il quale s' era nascoso e partito da lui, e senza la cui presenza l'anima sua non trovava requie, nè riposo: ma in niuno luogo, nè in nessuno modo egli potea ritrovare il dolce Gesù, nè rabbattersi a quelli soavissimi gusti spirituali dello amore di Cristo, come egli era usato. E durògli questa cotale tribolazione per molti dì; ne'quali egli perseverò in continuo piagnere e sospirare, e in pregare Iddio che gli rendesse per sua pietade il diletto Sposo dell'anima sua. Alla perfine, quando piacque a Dio d'avere provato assai la sua pazienza, e acceso il suo desiderio, un dì, che frate Giovanni s'andava per la detta selva così afflitto e tribolato, per lassezza si pose a sedere, accostandosi ad uno faggio, e stava colla faccia, tutta bagnata di lagrime guatando inverso il cielo; eccoti subitamente apparve Gesù Cristo presso a lui nel viottolo, donde esso frate Giovanni era venuto, ma non dicea nulla. Veggendolo frate Giovanni e riconoscendolo bene, che egli era Cristo, subitamente se gli gittò a' piedi, e con ismisurato pianto il pregava umilissimamente, e dicea: Soccorrimi, Signore mio, che senza te, Salvatore mio dolcissimo, io sto in tenebre e in pianto; senza te, Agnello mansuetissimo, io sto in angosce ed in pene ed in paura; senza te, Figliuolo di Dio altissimo, io sto in confusione e in vergogna; senza te, io sono spogliato d'ogni bene ed accecato, imperocchè tu se' Gesù Cristo, vera luce delle anime: senza te, io sono perduto e dannato, imperocchè tu se' vita delle anime, e vita delle vite; senza te, io sono sterile e arido, perocchè tu se' fontana d'ogni dono e d'ogni grazia; senza te, io sono al tutto sconsolato, imperocchè tu se' Gesù nostra redenzione, amore e desiderio, pane confortativo,

io che rallegra i cuori degli angioli, e li cuo-
tutti li santi; allumina me, maestro, grazio-
no, e pastore pietosissimo, imperocch'io sono
pecorella, benchè indegna sia. Ma perchè il
lerio de'santi uomini, il quale Iddio indugia
udire, sì gli accende a maggiore amore e me-
Cristo benedetto si parte senza esaudirlo, e
a parlargli niente, e vassene per lo detto viot-
Allora frate Giovanni si leva suso, e corregli
ro, e da capo gli si gitta a' piedi, e con una
a importunitade sì lo ritiene, e con divotissime
ime il priega, e dice: O Gesù Cristo dolcissimo,
misericordia di me tribolato; esaudiscimi per
oltitudine della tua misericordia, e per la ve-
le della tua salute, e rendimi la letizia della
a tua e del tuo pietoso sguardo, imperocchè
tua misericordia è piena tutta la terra. E
to ancora si parte, e non gli parla niente, nè
là veruna consolazione: e fa a modo che la
re al fanciullo, quando lo fa bramare la poppa,
sele venire dietro piangendo, acciocch'egli la
ida poi più volentieri. Di che frate Giovanni
ira con maggiore fervore e desiderio séguita
to; e giunto ch'egli fu a lui, Cristo benedetto
volge a lui, e riguardollo col viso allegro e
ioso; e aprendo le sue santissime e misericor-
issime braccia, sì lo abbracciò dolcissimamente:
quello aprire delle braccia, vide frate Giovanni
re del sacratissimo petto del Salvatore raggi
ce splendenti, i quali alluminavano tutta la
a, e eziandio lui nell'anima e nel corpo. Allo-
rate Giovanni s'inginocchiò a'piedi di Cristo;
esù benedetto, a modo che alla Maddalena, gli
e il piede benignamente a baciare; e frate Gio-
ni, prendendolo con somma riverenza, il bagnò
elle lagrime che veramente egli parea un'altra

Maddalena, e dicea divotamente: Io ti priego, S
gnor mio, che tu non ragguardi alli miei peccati
ma per la tua santissima passione, e per la sp
sione del tuo santissimo sangue prezioso, risus
l'anima mia nella grazia del tuo amore; conci
siacosachè questo sia il tuo comandamento, ch
noi ti amiamo con tutto il cuore e con tutto l'a
fetto; il quale comandamento nessuno può adem
piere, senza il tuo aiuto. Aiutami adunque, am
tissimo Figliuolo di Dio, sicch'io ami te con tut
il mio cuore, e con tutte le mie forze. E stan
così frate Giovanni in questo parlare a' piedi
Cristo, fu da lui esaudito, e riebbe da lui la pri
grazia, cioè della fiamma del divino amore, e tut
si sentì consolato e rinnovato: e conoscendo
dono della divina grazia essere ritornato in lu
cominciò a ringraziare Cristo benedetto, e a b
ciare divotamente li suoi piedi. E poi, rizzando
per riguardare Cristo in faccia, Gesù Cristo
siese e porse le sue mani santissime a baciare:
baciate che frate Giovanni l'ebbe, sì si appres
e accostossi al petto di Gesù, e abbracciollo e b
ciollo; e Cristo similmente abbracciò e baciò lu
E in questo abbracciare e baciare, frate Giovan
sentì tanto odore divino, che se tutte le gras
odorifere, e tutte le cose odorose del mondo fu
sono state ragunate insieme, sarebbero parute u
puzzo a comparazione di quello odore; e in es
frate Giovanni fu ratto e consolato e illuminat
e durògli quello odore nell'anima sua molti me
E d'allora innanzi, della sua bocca abbeverata al
fonte della divina sapienza nel sacrato petto d
Salvatore, uscivano parole maravigliose e celesti
li, le quali mutavano li cuori, che in chi l'udi
facevano grande frutto all'anima: e nel viotto
della selva, nel quale stettono i benedetti pie

Cristo, e per buono spazio dintorno, sentia frate Giovanni quello odore, e vedea quello splenre sempre, quando v' andava ivi a grande tem› poi. Ritornando in sè frate Giovanni dopo quel tto, e disparendo la presenza corporale di Cri›, egli rimase così illuminato nell' anima, nello isso della sua divinitade, che benchè non fosse mo litterato per umano studio, nientedimeno ei maravigliosamente solvea e dichiarava le sottisime quistioni e alte della Trinitade divina, e profondi misterii della Santa Scrittura. E molte ›lte poi, parlando dinanzi al papa ed i cardinali, a re, e baroni, e maestri, e dottori, tutti li ettea in grande stupore, per le alte parole e ofondissime sentenze ch' egli dicea.

CAPITOLO L.

»me, dicendo messa il dì de' morti, frate Giovanni della Vernia, vide molte anime liberate del purgatorio.

Dicendo il detto frate Giovanni una volta la essa, il dì dopo Ognissanti, per tutte le anime ' morti, secondo che la Chiesa ha ordinato, offrse con tanto affetto di caritade, e con tanta piele di compassione quello altissimo sacramento, e per la sua efficacia l'anime de' morti desidera› sopra tutti gli altri beni, che sopra a tutto a losi possono fare, ch' egli parea tutto che si struggsse per dolcezza di pietà e di caritade fraterna. er la qual cosa in quella messa, levando divotaente il corpo di Cristo, e offerendolo a Dio Pa›e, e pregandolo che, per amore del suo benedet Figliuolo Gesù Cristo, il quale per ricomperare anime era penduto in croce, gli piacesse libere delle pene del purgatorio l'anime de' morti,

da lui create e ricomperate, immantin
quasi infinite anime uscire del purgato
che faville di fuoco e innumerabili, c
d' una fornace accesa; e videle salire
li meriti della passione di Cristo, il q
è offerto per li vivi e per li morti
cratissima ostia, degna d' essere adora
seculorum.

CAPITOLO LI.

*Del santo frate Jacopo da Falleron
poi che morì, apparve a frate Gio
Vernia.*

Al tempo che frate Jacopo da Fall
di grande santitade, era gravemente
luogo di Moliano nella custodia di
Giovanni della Vernia, il quale dim
al luogo della Massa, udendo della s
de, imperocchè lo amava come suo c
pose in orazione per lui, pregando
mente con orazione mentale, che a
Jacopo desse sanità del corpo, se fu
dell' anima; e stando in questa divo
fu ratto in estasi, e vide in aria uno
cito d' angeli e santi sopra la cella
nella selva, con tanto splendore, che
trada dintorno n' era alluminata; e f
geli vide questo frate Jacopo infer
egli pregava, stare in vestimenti
risplendente. Vide ancora fra loro il
santo Francesco, adornato delle sac
Cristo, e di molta gloria. Videvi an
nobbevi frate Lucido santo e frate M
da Monte Rubbiano, e più altri frati
avea mai veduti, nè conosciuti in q
ragguardando così frate Giovanni co

letto al solito quella beata schiera di santi, sì gli fu rivelato di certo la salvazione dell'anima del detto frate infermo, e che di quella infermità dovea morire, ma non così di subito, e dopo la morte dovea andare a paradiso, perocchè convenia un poco purgarsi in purgatorio. Della quale rivelazione frate Giovanni avea tanta allegrezza, per la salute dell'anima, che della morte del corpo non si sentia niente; ma con grande dolcezza di spirito il chiamava tra sè medesimo, dicendo: Frate Jacopo, dolce padre mio; frate Jacopo, dolce mio fratello; frate Jacopo, fedelissimo servo e amico di Dio; frate Jacopo, compagno degli angeli e consorto de' beati. E così in questa certezza e gaudio ritornò in sè; e incontanente si partì del luogo, e andò a visitare il detto frate Jacopo a Moliano: e trovandolo sì gravato, che appena potea parlare, sì gli annunziò la morte del corpo, e la salute e gloria dell'anima, secondo la certezza che ne avea, per la divina rivelazione; di che frate Jacopo, tutto rallegrato nell'animo e nella faccia lo ricevette con grande letizia e con giocondo riso; ringraziandolo delle buone novelle che gli apportava, e raccomandandosi a lui divotamente. Allora frate Giovanni il pregò caramente, che dopo la morte sua dovesse ritornare a lui a parlargli del suo stato; e frate Jacopo gliele promisse, se piacesse a Dio. E dette queste parole, appressandosi l'ora del suo passamento, frate Jacopo cominciò a dire divotamente quello verso del salmo: *In pace in idipsum dormiam et requiescam*, cioè a dire: In pace in vita eterna m'addormenterò, e riposerò; e detto questo verso, con gioconda e lieta faccia passò di questa vita. E poi che fu seppellito, frate Giovanni si tornò al luogo della Massa, e aspettava la promessa di frate Jacopo,

che tornasse a lui il dì che avea detto. Ma il detto dì orando egli, gli apparve Cristo con grande compagnia d'angeli e santi, tra li quali non era frate Jacopo: onde frate Giovanni, maravigliandosi molto, raccomandollo a Cristo divotamente. Poi il dì seguente, orando frate Giovanni nella selva, gli apparve frate Jacopo accompagnato dagli angeli, tutto glorioso e tutto lieto, e dissegli frate Giovanni: O padre carissimo, perchè non se' tu tornato a me il dì che tu mi promettesti? Rispose frate Jacopo: Perocch'io avea bisogno d'alcuna purgazione; ma su quella medesima ora, che Cristo t'apparve, e tu me gli raccomandasti, Cristo t'esaudì, e me deliberò d'ogni pena. E allora io apparii a frate Jacopo della Massa laico santo, il quale serviva messa, e vide l'ostia consecrata, quando il prete la levò, convertita e mutata in forma d'uno bellissimo fanciullo vivo; e dissigli: Oggi con quel fanciullo me ne vo al reame di vita eterna, al quale nessuno puote andare senza lui. E dette queste parole, frate Jacopo disparì, e andossene in cielo con tutta quella beata compagnia degli angioli; e frate Giovanni rimase molto consolato. Morì il detto frate Jacopo da Fallerone la vigilia di santo Jacopo apostolo, nel mese di luglio nel sopraddetto luogo di Moliano; nel quale per li suoi meriti la divina bontà operò, dopo la sua morte, molti miracoli.

CAPITOLO LII.

Della visione di frate Giovanni della Vernia, dove egli conobbe tutto l'ordine della Santa Trinitade.

Il sopraddetto frate Giovanni della Vernia, imperocchè perfettamente avea annegato ogni di-

ilto e consolazione mondana e temporale, e in
Dio avea posto tutto il suo diletto e tutta la sua
peranza, la divina bontà gli donava maraviglioee
consolazioni e revelazioni, spezialmente nelle so-
lennitadi di Cristo; onde, appressandosi una volta
a solennità della natività di Cristo, nella quale
gli aspettava di certo consolazione da Dio della
dolce umanitade di Gesù, lo Spirito Santo gli mise
nell'animo suo si grande ed eccessivo amore e fer-
vore della carità di Cristo, per la quale egli s'era
umiliato a prendere la nostra umanitade, che
veramente gli parea che l'anima gli fusse tratta
del corpo, e che ella ardesse come una fornacc.
Lo quale ardore non potendo sofferire, s'angoscia-
va e struggevasi tutto quanto, e gridava ad alta
voce; imperocchè per lo empito dello Spirito
Santo, e per lo troppo fervore dell'amore, non si
potea contenere del gridare. E in quella ora che
quello smisurato fervore gli venia con esso si forte
certa la speranza della sua salute, che punto del
mondo non credea, che se allora fusse morto, do-
vesse passare per le pene del purgatorio: e questo
amore gli durò bene da sei mesi, benchè quello
eccessivo fervore non avesse così di continuo, ma
gli venia a certe ore del dì. E in questo tempo
poi ricevette maravigliose visitazioni e consolazio-
ni da Dio; e più volte fu ratto, siccome vide quel
frate, il quale da prima scrisse queste cose; tra
le quali, una notte fu sì elevato e ratto in Dio,
che vide in lui creatore tutte le cose create, e ce-
lestiali e terrene, e tutte le loro perfezioni, e gra-
di e ordini distinti. E allora conobbe chiaramente
come ogni cosa creata si presentava al suo crea-
tore, e come Iddio è sopra, è dentro, è di fuori,
e dallato a tutte le cose create. Appresso conob-
be uno Iddio in tre persone, e tre persone in uno

Iddio; e la infinita carità, la quale fe
lo di Dio incarnare, per obbedienza
finalmente conobbe in quella visione;
suna altra via era, per la quale l'anim
dare a Dio, ed avere vita eterna, se
sto benedetto, il quale è via, verit
l'anima.

CAPITOLO LIII.

Come dicendo messa frate Gi
della Vernia, cadde come fosse

Al detto frate Giovanni nel sopr
go di Moliano, secondo che recitaron
vi erano presenti, addivenne una vol
rabile caso: che la prima notte dopo
santo Lorenzo, e infra l'ottava dell
della nostra Donna, avendo detto il
chiesa con gli altri frati, e sopravve
l'unzione della divina grazia, e' se
l'orto a contemplare la passione di
disporsi con tutta la sua devozione a
messa, la quale gli toccava la mattin
e essendo in contemplazione della
consecrazione del corpo di Cristo;
rando la infinita caritade di Cristo;
egli ci volle ricomperare, non solam
sangue prezioso, ma eziandio lascia
dell'anima il suo corpo e sangue deg
cominciò a crescere in tanto fervor
soavitade l'amore del dolce Gesù,
potea più sostenere l'anima sua, ta
sentiva; ma gridava forte, e come ebl
fra sè medesimo non ristava di dir
corpus meum: perocchè, dicendo qu
gli parea vedere Cristo benedetto c

Maria, con moltitudine d' angeli, e in questo dire
era alluminato dallo Spirito Santo di tutti li pro-
fondi e alti misteri di quello altissimo sacramento.
E fatta che fu l' aurora, egli entrò in chiesa con
quel fervore di spirito, e con quella ansietade, e
con quello dire, non credendo essere udito, nè
veduto da persona; ma in coro era alcuno frate
in orazione, il quale vedea e udiva tutto. E non
potendo in quello fervore contenersi, per la ab-
bondanza della divina grazia, gridava ad alta vo-
ce, e tanto stette in questo modo, che fu ora di
dire la messa; onde egli s' andò a parare allo alta-
re; e cominciando la messa, quanto più procedea
oltre, tanto più gli cresceva l' amore di Cristo, e
quello fervore della divozione, colla quale e' gli era
dato uno sentimento di Dio ineffabile, il quale egli
medesimo non sapea, nè potea poi esprimere colla
lingua. Di che temendo egli, che quello fervore e
sentimento di Dio non crescesse tanto, che gli
convenisse lasciare la messa, fu in grande per-
plessitade, e non sapea che parte si prendere, o
di procedere oltre nella messa, o di stare a aspet-
tare. Ma imperocchè altra volta gli era addivenuto
simile caso, e 'l Signore avea sì temperato quello
fervore, che non gli era convenuto lasciare la mes-
sa, e fidandosi di potere così fare questa volta,
on grande timore si mise a procedere oltre nella
essa, e pervenendo insino al prefazio della no-
tra Donna, gli cominciò tanto a crescere la divina
luminazione, e la graziosa suavitade dello amore
Dio, che venendo al *Qui pridie*, appena potea
stenere tanta suavitade e dolcezza. Finalmente
gnendo all' atto della consecrazione, e detto la
tà delle parole sopra l' ostia, cioè *Hoc est*; per
suno modo potea procedere più oltre, ma pure
tea queste medesime parole, cioè *Hoc est enim*;

e la cagione perchè non potea procedere più e
si era, che e' sentia e vedea la presenza di C
con moltitudine d'angeli, la cui maestade egl
potea sofferire: e vedea che Cristo non en
nell' ostia, ovvero che l' ostia si transustan
nel corpo di Cristo, se egli non profferiva l'
metà delle parole, cioè *corpus meum*. Di che,
do egli in questa ansietade, e non procedend
oltre, il guardiano e gli altri frati, e eziandio
secolari che erano in chiesa ad udire la m
s' appressarono all'altare; e stavano spavent
vedere e a considerare gli atti di frate Giova
e molti di loro piangevano per divozione. Alla
fine, dopo grande spazio, cioè quando piacq
Dio, frate Giovanni profferì *enim corpus m*
ad alta voce; e di subito la forma del pane sv
e nell' ostia apparve Gesù Cristo benedetto in
nato e glorificato; e dimostrògli la umiltà e ca
la quale il fece incarnare della Vergine Mari
la quale il fa ogni dì venire nelle mani del sa
dote, quando consacra l' ostia; per la qual
egli fu più elevato in dolcezza di contemplazi
Onde levato ch'egli ebbe l'ostia; ed il calice
sacrato, egli fu ratto fuori di sè medesimo
essendo l'anima sospesa dalli sentimenti corpo
il corpo suo cadde in dietro; e se non che fu
tenuto dal guardiano, il quale gli stava die
esso cadea supino in terra. Di che, accorren
li frati e li secolari ch' erano in chiesa, uo
e donne, e' ne fu portato in sagrestia come m
imperocchè il corpo suo era raffreddato, e le
delle mani erano rattrappate sì forte, che no
poteano appena punto distendere o muover
in questo modo giacque così tramortito, ovv
ratto, insino a terza, ed era di state. E pero
io, il quale fui a questo presente, desiderava m

di sapere quello che Iddio avea operato inverso lui, immantinente che egli fu ritornato in sè, andai a lui, e prega'lo per la carità di Dio, ch' egli mi dovesse dire ogni cosa: onde egli, perchè si fidava molto di me, mi narrò tutto per ordine, e fra l'altre cose, ch'egli mi disse, che considerando egli il corpo e 'l sangue di Gesù Cristo innanzi, il suo cuore era liquido come una cera molto stemperata, e la carne sua gli parea che fosse senza ossa, per tale modo che quasi non potea levare le braccia nè le mani, a fare il segno della croce sopra l'ostia, nè sopra il calice. Anche mi disse, che innanzi che si facesse prete, gli era stato rivelato da Dio, ch' egli dovea venire meno nella messa; ma imperocchè già avea detto molte messe, e non gli era quello addivenuto, pensava che la rivelazione non fosse stata da Dio. E nientedimeno forse cinquanta dì innanzi alla Assunzione della nostra Donna, nella quale il sopraddetto caso gli addivenne, ancora gli era stato da Dio rivelato, che quello caso gli avea addivenire intorno alla detta festa della Assunzione; ma poi non se ne ricordava della detta visione, ovvero rivelazione fatta a lui per lo nostro Signore.

— o —

DELLE SACROSANTE STIMATE

DI SANTO FRANCESCO

E DELLE LORO CONSIDERAZIONI.

—●—

In questa parte vedremo con divota considerazione delle gloriose, sacrate e sante stimate del beato nostro padre messere santo Francesco, le quali egli ricevette da Cristo in sul santo monte della Vernia; e imperocchè le dette stimate furono cinque, secondo le cinque piaghe del nostro Signore Gesù Cristo, però questo trattato avrà cinque considerazioni:

La prima considerazione sarà del modo, come santo Francesco pervenne al monte santo della Vernia.

La seconda considerazione sarà, della vita e conversazione, che egli ebbe e tenne con li suoi compagni in sul detto santo monte.

La terza considerazione sarà della apparizione serafica, e impressione delle sacratissime stimate.

La quarta considerazione sarà, come santo Francesco scese del monte della Vernia, poich'egli ebbe ricevute le sacre stimate, e tornò a Santa Maria degli Angeli.

La quinta considerazione sarà, di certe apparizioni e rivelazioni divine, fatte dopo la morte di santo Francesco a santi frati, e ad altre divote *persone* delle dette sacre e gloriose stimate.

Della prima considerazione delle sacrosante stimate.

Quanto alla prima considerazione, è da sapere; he santo Francesco, essendo in etade di quarantatre anni, nel mille dugento ventiquattro, ispirato la Dio, si mosse della Valle di Spoleto, per andae in Romagna con frate Leone suo compagno; e ndando, passò a piè del castello di Montefeltro; el quale castello si facea allora uno grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro; e udendo santo Francesco questa solennitade, che vi si facea, e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, lisse a frate Leone: Andiamo quassù a questa festa, perocchè collo aiuto di Dio noi faremo alcuno buono frutto spirituale. Tra gli altri gentili uomini, che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, si v'era uno grande e anche ricco gentiluomo di Toscana, lo quale avea nome messere Orlando da Chiusi di Casentino; il quale per le maravigliose cose, che egli avea udito della santitade e de' miracoli di santo Francesco, gli portava grande divozione, e avea grandissima voglia di vederlo, e d'udirlo predicare. Giunge santo Francesco a questo castello, ed entra dentro, e vassene in sulla piazza, dove era raunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini; e in fervore di spirito montò in su uno muricciuolo, e cominciò a predicare, proponendo per tema della sua predica queste parole in volgare: *Tanto è il bene ch' io aspetto, Ch'ogni pena m'è diletto;* e sopra questo tema, per dittamento dello Spirito Santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martirii de'santi apostoli e dei santi martiri, e per le dure penitenze de' santi

confessori, e per molte tribolazioni e tent
delle sante vergini e degli altri santi, che
gente stava con gli occhi e con la mente se
verso lui, e attendevano; come se parlasse
angelo di Dio; tra li quali il detto messere O
do, toccato nel cuore da Dio per la maravi
predicazione di santo Francesco, si pose in
d'ordinare e ragionare con lui dopo la predi
fatti dell'anima sua. Onde compiuta la pr
egli trasse santo Francesco da parte, e diss
O padre, io vorrei ordinare teco della salute
l'anima mia. Rispose santo Francesco: Pia
molto: ma va stamane, e onora gli amici tuoi
t'hanno invitato alla festa, e desina con loro:
po desinare torna a santo Francesco, e si ord
dispone con esso lui i fatti dell'anima sua p
mente. E in fine disse questo messere Orla
santo Francesco: Io ho in Toscana uno mont
votissimo, il quale si chiama il monte della
nia, lo quale è molto solitario, ed è troppo
atto a chi volesse fare penitenza, in luogo ri
so dalla gente, o a chi desidera vita solitaria;
gli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te
tuoi compagni per salute dell'anima mia. Ud
santo Francesco così liberale profferta di q
cosa, ch'egli desiderava molto, n'ebbe grandis
allegrezza; e laudando e ringraziando in p
Iddio e poi messere Orlando, si gli disse
Messere Orlando, quando voi sarete tornato a
vostra, io manderò a voi de' miei compagni, e
mostrerete loro quel monte; e s'egli parrà
atto a orazione e a fare penitenzia, insino a
io accetto la vostra profferta caritativa; e d
questo, santo Francesco si parte: e compiuto
gli ebbe il suo viaggio, si ritornò a Santa Mari
gli Angeli: e messere Orlando similmente, con

ta ch' egli ebbe la solennitade di quello corteo, si ritornò al suo castello, che si chiamava Chiusi, il quale era presso alla Vernia a uno miglio. Tornato dunque che santo Francesco fu a Santa Maria degli Angeli, egli mandò due de' suoi compagni al detto messere Orlando; i quali, giugnendo a lui, furono con grandissima allegrezza e caritade da lui ricevuti. E volendo egli mostrare loro il monte della Vernia, si mandò con loro bene da cinquanta uomini armati, acciocchè li difendessero dalle fiere salvatiche; e così accompagnati questi frati, salirono in sul monte, e cercarono diligentemente; e alla perfine vennero ad una parte del monte molto divota e molto atta a contemplare; nella quale parte si era alcuna pianura; e quello luogo si scelsero per loro abitazione, e di santo Francesco; e insieme coll'aiuto di quelli uomini armati che erano in loro compagnia, fecero alcuna celluzza di rami d' albori: e così accettarono al nome di Dio e presero il monte della Vernia, e il luogo dei frati in esso monte, e partironsi, e tornarono a santo Francesco. E giunti che furono a lui, si gli recitarono , come e in che modo eglino aveano preso il luogo in sul monte della Vernia, attissimo alla orazione e a contemplazione. Udendo santo Francesco questa novella, si rallegrò molto, e laudando e ringraziando Iddio, parla a questi frati con allegro viso, e dice così: Figliuoli miei, noi ci appressiamo alla nostra quaresima di santo Michele Arcangelo; io credo fermamente, che sia volontà di Dio, che noi facciamo questa quaresima in sul monte della Vernia, il quale per divina dispensazione ci è stato apparecchiato: acciocchè a onore e gloria di Dio, e della sua madre gloriosa Vergine Maria, e de' santi angeli, noi con penitenza meritiamo da Cristo consolazione di consa-

crare quel monte benedetto. E allora detto qu
sto, santo Francesco si prese seco frate Masseo
Marignano d'Ascesi, il quale era uomo di gran
senno, e di grande eloquenza; e frate Ang
Tancredi da Rieti, il quale era molto gentile u
mo, ed era stato cavaliere nel secolo; e frate Le
ne, il quale era uomo di grandissima semplicità
puritade; per la qual cosa santo Francesco mo
lo amava. E con questi tre frati santo Francesco
pose in orazione, raccomandò sè e li prede
compagni alle orazioni de' frati, che rimaneano,
mossesi con quelli tre nel nome di Gesù Cri
crocifisso, per andare al monte della Vernia;
movendosi santo Francesco, chiamò uno di qu
tre compagni, ciò fu frate Masseo, e sì gli di
così: Tu, frate Masseo, sarai nostro guardiano
nostro prelato in questo viaggio; cioè mentre c
noi andremo e staremo insieme, e sì osserverei
la nostra usanza; che, o noi diremo l'ufficio,
noi parleremo di Dio, o noi terremo silenzio
non penseremo innanzi, nè di mangiare, nè
bere, nè di dormire: ma quando e'sarà l'ora de
albergare, noi accatteremo uno poco di pane, e
ci ristaremo, e riposeremoci in quel luogo che I
ci apparecchierà. Allora questi tre compagni i
chinarono i capi, e facendosi il segno della cro
andarono oltre: e la prima sera giunsero ad u
luogo di frati, e quivi albergarono, la secon
sera, tra per lo mal tempo, e perchè erano sta
chi, non potendo giugnere a uno luogo di frati,
a castello, nè a villa nessuna, sopraggiugnendo
notte col mal tempo, si ricoverarono ad alber
in una chiesa abbandonata e disabitata, e ivi
posero a riposare. E dormendo li compagni, san
Francesco si gittò in orazione; ed eccoti, in su
prima vigilia della notte, venire una grande mo

titudine di demonii ferocissimi, con romore e stropiccio grandissimo, e cominciarono fortemente a dargli battaglia e noia; onde l' uno lo pigliava di qua, e l'altro di là; l' uno lo tirava in giù, e l'altro in su; l' uno il minacciava d'una cosa, e l'altro gliene rimproverava un' altra: e così in diversi modi si ingegnavano di sturbarlo della orazione; ma non poteano, perchè Iddio era con lui. Onde quando santo Francesco ebbe assai sostenuto queste battaglie de' demonii, egli cominciò a gridare ad alta voce: O spiriti dannati, voi non potete niente, se non quanto la mano di Dio vi permette: e però dalla parte dello onnipotente Iddio io vi dico, che voi facciate nel corpo mio ciò che vi è permesso da Dio; conciossiachè io lo sostegna volentieri, perch' io non ho maggiore nemico, che il corpo mio; e però se voi per me fate vendetta del mio nemico, voi mi fate troppo grande servigio. E allora i demonii con grandissimo impeto e furia, sì lo presero, e cominciaronlo a strascinare per la chiesa, e farli troppo maggiore molestia e noia, che in prima. E santo Francesco allora cominciò a gridare, e dire: Signor mio Gesù Cristo, io ti ringrazio di tanto onore e carità, quanto tu mostri verso di me; che è segno di grande amore, quando il Signore punisce bene il servo suo di tutti i suoi difetti in questo mondo, acciocchè non ne sia punito nell' altro. E io sono apparecchiato a sostenere allegramente ogni pena e ogni avversitade che tu, Iddio mio, mi vuoi mandare per li miei peccati. Allora li demonii, confusi e vinti della sua costanza e pazienza, si partirono; e santo Francesco in fervore di spirito esce della chiesa, e entra in uno bosco ch' era ivi presso, e quivi si gitta in orazione; e con prieghi, e con lagrime, e con picchiare di petto, cerca di trovare Gesù Cri-

e poi camm...
del sasso proprio della Vernia, piacque
Francesco di riportarsi un poco sotto un
che era in sulla via, ed evvi ancora
sotto ad essa santo Francesco, cominciò a
rare la dispozione del luogo e del paese
do in questa considerazione, eccoti ve
grande moltitudine d'uccelli di diverse r
quali con cantare e con battere l'ali, mo
tutti grandissima festa e allegrezza; e at
no santo Francesco in tale modo, che alq
li posero in sul capo. alquanti in sulle
alquanti in sulle braccia, alquanti in gr
alquanti d'intorno a' piè. Vedendo que
compagni ed il villano, e maravigliand
Francesco tutto allegro in ispirito disse
credo, carissimi fratelli, che al nostr
Gesù Cristo piace, che noi abitiamo
monte solitario, poichè tanta allegre
strano della nostra venuta le nostre
fratelli uccelli. E dette queste parole,
suso, e camminarono oltre; e finalme
nero al luogo, ch'aveano in prima
... è quanto alla pri

Della seconda considerazione delle sacrosante stimate.

La seconda considerazione si è della conversazione di santo Francesco con li compagni in sul detto monte della Vernia. E quanto a questa, è da sapere; che udendo messere Orlando, che santo Francesco con tre compagni era salito per abitare in sul monte della Vernia, èbbene grandissima allegrezza; e il dì seguente si mosse egli con molti del suo castello, e vennero a visitare santo Francesco, portando del pane e del vino, e dell'altre cose da vivere, per lui e per li suoi compagni; e giugnendo lassù, si li trovò stare in orazione: e appressandosi a loro, si li salutò. Allora santo Francesco si dirizzò, e con grandissima caritade e allegrezza ricevette messere Orlando colla sua compagnia; e fatto questo, si si pose a ragionare insieme; e dopo ch' ebbero ragionato insieme, e santo Francesco l' ebbe ringraziato del divoto monte, che egli gli avea donato, e della sua venuta, e egli si lo pregò, che gli facesse fare una celluzza povera a piedi d' un faggio bellissimo, il quale era di lunge dal luogo de' frati per una gittata di pietra, perocchè quello gli parea luogo molto atto, e divoto alla orazione. E messere Orlando immantinente la fece fare; e fatto questo, perocchè s'appressava alla sera, ed era tempo di partire, santo Francesco, innanzi che si partissero, predicò loro un poco; e poi predicato ch' egli ebbe, e dato loro la benedizione, messere Orlando dovendosi partire, egli chiamò da parte santo Francesco e li compagni, e disse loro: Frati miei carissimi, e' non è mia intenzione, che in questo monte salvatico voi sostegnate nessuna necessitate corporale, per la quale voi possiate meno atten-

dere alle cose spirituali: e però io
sto vi dico per tutte le volte, che
mandiate sicuramente per ogni vos
se voi faceste il contrario, io l'aver
per male: e detto questo, si partì c
gnia, e tornossi al suo castello. Allo
cesco fece sedere i suoi compagni, e
strò del modo e della vita, che d
eglino, e chiunque religiosamente v
romitorii. E tra l'altre cose, singol
se loro la osservanza della santa pov
Non ragguardate tanto la caritatev
messere Orlando, che voi in cosa
diate la nostra donna e madonna
de. Abbiate di certo, che quanto
remo la povertade, tanto più il n
noi, e più necessitade patiremo: ma
ceremo bene stretta la santa pov
ci verrà dietro, e nutricheracci co
dio ci ha chiamati in questa santa
la salute del mondo, ed ha posto q
noi e 'l mondo: che noi diamo al
esempio, e 'l mondo ci provvegga n
cessitadi. Perseveriamo dunque nel
tade, perocch' ella è via di perfez
e pegno delle ricchezze eterne. E
belle e divote parole, e ammaestra
materia, si conchiuse dicendo: Qu
del vivere, il quale io impongo
perocchè io mi veggio appressare
m'intendo di stare solitario e ricog
e dinanzi a lui piagnere i miei p
Leone, quando gli parrà, mi reche
pane, e un poco di acqua; e per n
non lasciate venire a me nessuno
voi rispondete loro per me. E dette

diede loro la benedizione, e andossene alla cella del faggio; e li compagni si rimasero nel luogo, con fermo proponimento d'osservare li comandamenti di santo Francesco. Ivi a pochi dì, standosi santo Francesco allato alla detta cella, e considerando la disposizione del monte, e maravigliandosi delle grandissime fessure ed aperture di sassi grandissimi, si pose in orazione; e allora gli fu rivelato da Dio, che quelle fessure così maravigliose erano state fatte miracolosamente, nell'ora della passione di Cristo, quando, secondo che dice il vangelista, le pietre si spezzarono. E questo volle Iddio, che singolarmente apparisse in su quel monte della Vernia, perchè quivi si dovea rinnovare la passione del nostro Signore Gesù Cristo nell'anima sua, per amore e compassione, e nel corpo suo per impressione delle sacrosante stimate. — Avuto che ebbe santo Francesco quella rivelazione, immantinente si rinchiude in cella, e tutto si ricoglie in sè medesimo, e si dispone ad attendere al misterio di questa rivelazione. E dall'ora innanzi santo Francesco, per la continua orazione, cominciò ad assagiare più spesso la dolcezza della divina contemplazione: per la quale egli spesse volte era sì ratto in Dio, che corporalmente egli era veduto 'compagni elevato di terra, e ratto fuori di sè. questi cotali ratti contemplativi, gli erano rivelate da Dio, non solamente le cose presenti e future, ma eziandio li segreti pensieri e gli appetiti de' frati; siccome in sè medesimo provò Leone suo compagno in quel dì. Il quale Leone sostenendo dal demonio una grande tentazione, non carnale, ma spirituale, venne grande voglia d'avere qualche cosa , scritta di mano di santo Francesco; e

pensavasi, che se l'avesse, quella
partirebbe, o in tutto, o in parte; av
desiderio, per vergogna e per rivere
avuto ardire di dirlo a santo Franc
nol disse frate Leone, sì lo rivelò l
to. Di che santo Francesco il chiamò
recare il calamaio, e la penna, e la
la sua mano scrisse una lauda di C
il desiderio del frate, e nel fine fece
Tau, e diedegliela dicendogli: Te',
te, questa carta, e insino alla morte
diligentemente. Iddio ti benedica, e
tra a ogni tentazione. Perchè tu ab
tazioni, non ti sgomentare; perocch
puto io amico, e più servo di Dio,
quanto più se' combattuto dalle te
ramente io ti dico che nessuno si
perfetto amico di Dio, insino a tan
passato per molte tentazioni e tribu
vendo frate Leone questa scritta co
vozione e fede, subitamente ogni
partì; e tornandosi al luogo, narrò
con grande allegrezza, quanta grazia
fatta nel ricevere quella scritta di san
e riponendola, e serbandola diligen
essa fecero poi li frati molti miracol
l'ora innanzi, il detto frate Leone c
ritade e buona intenzione, cominci
e considerare la vita di santo Fra
la sua puritade, egli si meritò di ved
volte santo Francesco ratto in Dio,
terra, alcuna volta in ispazio d'altezz
cia, alcuna volta di quattro, alcuna
all'altezza del faggio: e alcuna volta
in aria tanto alto, e attorniato di tan
che egli appena il potea vedere. E e

o semplice frate, quando santo Francesco era sì
oco elevato da terra, ch'egli il potea aggiugnere?
ndava costui pianamente, e abbracciavagli i pie-
i, baciavagli, e con lagrime dicea: Dio mio, abbi
isericordia di me peccatore, e per li meriti di
uesto santo uomo, fammi trovare la grazia tua.
; una volta tra l'altre, stando egli così sotto i
iedi di santo Francesco, quando egli era tanto
·vato da terra, che non lo potea toccare, egli
ide una cedola scritta di lettere d'oro, discen-
ere di cielo, e porsi in sul capo di santo Fran-
esco, nella quale cedola erano scritte queste pa-
ole: *Qui è la grazia di Dio*; e poi che l'ebbe
·tta, si la vide ritornare in cielo. Per lo dono di
uesta grazia di Dio, ch'era in lui, santo Fran-
esco non solamente era ratto in Dio per contem-
lazione estatica, ma eziandio alcuna volta era
onfortato da visitazione angelica. Onde standosi
n dì santo Francesco, e pensando della morte
ia, e dello stato della sua religione dopo la vita
ia, e dicendo: Signore Iddio, che sarà dopo la
ia morte della tua famiglia poverella, la quale
ar la tua benignità hai commessa a me peccato-
e? chi li conforterà? chi li correggerà? chi ti
regherà per loro? e simiglianti parole dicendo,
gli apparve l'Angelo mandato da Dio, e confor-
iandolo disse così: Io ti dico dalla parte di Dio;
he la professione dell' Ordine tuo non mancherà
insino al dì del giudizio; e non sarà nessuno sì
rande peccatore, che se egli amerà di cuore
Ordine tuo, egli non trovi misericordia da Dio;
nessuno, che per la malizia perseguiti l'Ordine tuo,
otrà lungamente vivere. Appresso, nessuno molto
eo nell' Ordine tuo, il quale non corregga la sua
ita, non potrà molto perseverare nell' Ordine.
; per non ti contristare, se nella tua religione

sto, e la p... dopo la vita corpo...
mantinente dopo la vita corpo... per purg
a vita eterna, senza passare punto per purg
alquanti la serveranno, ma non perfettam
quelli, anzi che vadano al paradiso, sar
purgatorio: ma il tempo della loro purga
sarà commesso da Dio. Ma di coloro,
osservano punto della regola, non te ne
dice Iddio, perocchè non se ne cura egli.
queste parole, l'Angelo si partì, e santo F
rimase confortato e consolato. Appressa
alla festa dell' Assunzione della nostra
santo Francesco cerca opportunità di
solitario e segreto, nel quale egli poss
tario fare la quaresima di santo Mich
gelo, la quale comincia per detta fest
sunzione. Ond' egli chiama frate Leon
così: Va, e sta in sulla porta dell' o
luogo de' frati, e quando io ti chiamerò
a me. Va frate Leone, e sta in sulla po
Francesco si dilungò un pezzo, e c
Udendosi frate Leone chiamare, tor
santo Francesco gli dice: Figliuolo, c
... più segreto, onde tu non m

modo di ponte, e passarono di là. Allora santo
'rancesco mandò per gli altri frati, e dice loro;
ome egli intende di fare la quaresima di santo
lichele in quello luogo solitario; e però li prie-
a, che eglino vi facciano una celluzza, sicchè
er nessuno suo gridare e' potesse essere udito da
oro; e fatta che fu la celluzza di santo France-
co, dice a loro: Andatene al luogo vostro, e me
asciate qui solitario; perocchè, con l'aiuto di Dio,
ntendo di fare qui questa quaresima, senza stro-
iccio, o perturbazione di mente: e però nessuno
i voi venga a me, nè nessuno secolare non la-
ciate venire a me. Ma, tu frate Leone, solamente
na sola volta il dì, verrai a me con uno poco
i pane e d'acqua, e la notte un'altra volta nel-
'ora del mattutino; e allora verrai a me con si-
enzio: e quando sei in capo del ponte, e tu mi
irai: *Domine, labia mea aperies*; e se io ti ri-
pondo, vieni, e passa alla cella, e diremo insieme
l mattutino; e se io non ti rispondo, pàrtiti im-
antinente. E questo dicea santo Francesco, pe-
occhè alcuna volta era sì ratto in Dio, che non
diva, nè sentiva niente con sentimenti del corpo;
detto questo, santo Francesco diede loro la be-
edizione; ed eglino si ritornarono al luogo. Ve-
endo adunque la festa della Assunzione, santo
'rancesco cominciò adunque la santa quaresima,
on grandissima astinenza e asprezza, macerando
l corpo e confortando lo spirito con ferventi ora-
ioni, vigilie e discipline; ed in queste orazioni
empre crescendo di virtù in virtude, disponea
'anima sua a ricevere li divini misteri, e li divini
plendori, e 'l corpo a sostenere le battaglie cru-
eli delli demonii, con li quali spesso volte com-
attea sensibilmente; e fra l'altre fu una volta in
uella quaresima; che uscendo un dì santo Fran-

cesco della cella in fervore di spirito, e a
ivi assai appresso a stare in orazione in un
di uno sasso cavato, dalla quale insino giù
è una grandissima altezza, e orribile e
precipizio; subitamente viene il demonio c
pesta, e con rovinio grandissimo in form
bile, e percuotelo per sospingerlo quindi
Di che santo Francesco, non avendo dove f
e non potendo sofferire l'aspetto crudelissi
demonio, di subito si rivolse con le mar
viso e con tutto il corpo al sasso, e rac
dandosi a Dio, brancolando colle mani, se
nessuno si potesse appigliare. Ma come pi
Dio, il quale non lascia mai tentare li ser
più che possono portare, subitamente per m
il sasso, al quale egli s'accostò, si cavò
la forma del corpo suo, e sì lo ricevette in
a modo, come se egli avesse messe le m
viso in una cera liquida, così nel detto sas
prontò la forma del viso e delle mani d
Francesco; e così aiutato da Dio scampò
dal demonio. Ma quello, che il demonio n
fare allora a santo Francesco, di sospingerlo
giuso, si fece poi a buon tempo, dopo la
di santo Francesco, a uno suo caro e divot
il quale in quello medesimo luogo acco
alcuni legni, acciocchè senza pericolo vi si
andare per divozione di santo Francesco
miracolo ivi fatto, un dì lo demonio lo s
quando egli avea in capo un legno grande,
egli volea acconciare ivi, e sì lo fece cader
giù con quello legno in capo; ma Iddio, c
campato e preservato santo Francesco dal
per li suoi meriti campò e preservò il div
te suo del pericolo della caduta: onde esso
frate, con grandissima divozione e ad alt

si raccomandò a santo Francesco; ed egli subita-
mente gli apparve, e prendendolo, si lo posò giuso
in su li sassi, senza fargli avere nessuna percossa
o lesione Onde avendo udito li frati il grido di
costui, quando cadde, e credendo che fosse morto
e minuzzato per l'alta caduta in su li sassi ta-
glienti, con grande dolore e pianto, presero il
cataletto, e andavano dall'altra parte del monte,
per ricercarne li pezzi del corpo suo, e sotter-
rargli. Essendo già discesi dal monte, questo frate
che era caduto, gli scontrò con quello legno in
capo, con il quale egli era caduto, e cantava il
Te Deum laudamus ad alta voce. E maraviglian-
dosi li frati fortemente, egli narrò loro per or-
dine tutto il modo del suo cadere, e come santo
Francesco l'avea campato da ogni pericolo. Allora
utti li frati insieme con lui ne vennero al luogo,
antando divotissimamente il predetto salmo *Te
Deum laudamus*, e laudando e ringraziando Id-
o con santo Francesco del miracolo, che avea
erato nel frate suo. Proseguendo dunque santo
ancesco, come detto è, la detta quaresima, ben-
molte battaglie sostenesse dal demonio, nien-
imeno molte consolazioni riceveva da Dio, non
mente per visitazioni angeliche, ma eziandio
uccelli salvatichi: imperocchè in tutto quello
po della quaresima un falcone, il quale nidifi-
ivi presso alla sua cella, ogni notte un poco
nzi mattutino, col suo canto, e col suo sbat-
alla cella sua si lo destava, e non si partia,
che egli non si levava suso a dire il mat-
; e quando santo Francesco fosse più lasso
olta che l'altra, o debile, o infermo, questo
, a modo e come persona discreta e com-
evole, si cantava più tardi. E così di que-
iolo santo Francesco prendea grande pia-

cere; perocchè la grande sollecitudine del falcone scacciava da lui ogni pigrizia, e sollecitavalo ad orare; ed oltr' a questo di dì si stava alcuna volta dimesticamente con lui. Finalmente, quanto a questa seconda considerazione, essendo santo Francesco molto indebolito del corpo, tra per l'astinenza grande, e per le battaglie del demonio; volendo egli col cibo spirituale dell'anima confortare il corpo, cominciò a pensare della smisurata gloria e gaudio de' beati di vita eterna; e sopra a ciò incominciò a pregare Iddio, che gli concedesse grazia d'assaggiare un poco di quello gaudio. E standosi in questo pensiero, subito gli apparve uno angelo con grandissimo splendore, il quale avea una viola nella mano sinistra, e lo archetto nella man destra; e stando santo Francesco tutto stupefatto nell'aspetto di questo Angelo, esso menò una volta l'archetto in su sopra la viola; e subito sentì tanta suavitade di melodia, che indolcì l'anima di santo Francesco, e sospesela da ogni sentimento corporale; che, secondo che e' recitò poi alli compagni, egli dubitava, se l'angelo avesse tirato l'archetto in giuso, che per intollerabile dolcezza l'anima si sarebbe partita del corpo. E questo è quanto alla seconda considerazione.

Della terza considerazione delle sacrosante stimate.

Giunto alla terza considerazione, cioè della apparizione serafica, e impressione delle sacrosante stimate, è da considerare: che appressandosi alla festa della santissima Croce del mese di settembre, andò una notte frate Leone al luogo e all'ora usata, per dire il mattutino con santo Francesco;

e dicendo da capo del ponte, come egli era usato: *Domine, labia mea aperies*, e santo Francesco non rispondendo, frate Leone non si tornò a dietro, come santo Francesco gli avea comandato; ma con buona e santa intenzione, passò il ponte, ed entrò pianamente in cella sua; e non trovandolo, si pensò ch'e' fosse per la selva in qualche luogo in orazione: di che egli esce fuori, e al lume della luna il va cercando pianamente per la selva: e finalmente egli udì la voce di santo Francesco; e appressandosi, il vide stare ginocchioni in orazione colla faccia e colle mani levate al cielo; ed in fervore di spirito si dicea: Chi se' tu, dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo? E queste parole medesime pure ripetea, e non dicea nessuna altra cosa. Per la qual cosa frate Leone, maravigliandosi di ciò, levò gli occhi, e guatò in cielo; e guatando, vide venire dal cielo una fiaccola di fuoco bellissima e splendentissima, la quale discendendo si posò in capo di santo Francesco; e della detta fiamma udiva uscire una voce, la quale parlava con santo Francesco; ma esso frate Leone non intendea le parole. Udendo questo, e reputandosi indegno di stare così presso a quello luogo santo, dov'era quella mirabile apparizione, e temendo ancora di offendere santo Francesco, o di turbarlo dalla sua considerazione, se egli da lui fosse sentito, si tirò pianamente addietro, e stando da lunge aspettava di vedere il fine; e guardando fiso, vide santo Francesco stendere tre volte le mani alla fiamma; e finalmente, dopo grande spazio di tempo, e' vide la fiamma ritornarsi in cielo. Di che egli si muove sicuro e allegro della visione, e tornavasi alla cella sua. E andandosene egli sicuramente, santo Francesco lo ebbe sentito allo stropiccio de' piedi

Quando io dicea: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? allora era io in un lume di contemplazione, nel quale io vedea l' abisso della infinita bontà e sapienza e potenza di Dio; e quando io dicea: Che sono io ec., io ero in lume di contemplazione, nel quale io vedea il profondo lagrimoso della mia viltade e miseria: e però dicea: Chi se' tu, Signore d' infinita bontà e sapienza, che degni di visitare me, che sono vile vermine e abbominevole? E in quella fiamma che tu vedesti, era Iddio. Il quale in quella spezie mi parlava, siccome avea anticamente parlato a Moisè. E tra l' altre cose, che mi disse, si mi chiese, che io gli facessi tre doni; ed io gli rispondea, Signore mio, io sono tutto tuo: tu sai bene, che io non ho altro che la tonica, e la corda e li panni di gamba, ed anche queste tre cose sono tue; che posso dunque io offerire o donare alla tua maestà? Allora Iddio mi disse: Cercati in grembo, e offrimi quello che tu vi trovi. Io vi cercai, e trovai una palla d' oro; e sì l'offersi a Dio; e così feci tre volte secondo che Dio tre volte mel comandò: e poi m' inginocchiai tre volte, e benedissi e ringraziai Iddio, il quale m' avea dato che offerire. E immantinente mi fu dato ad intendere, che quelle tre offerte significavano la santa obbedienza, l' altissima povertade, e la splendidissima castità; le quali Iddio, per la sua grazia, m' ha conceduto d' osservare sì perfettamente, che di nulla mi riprende la coscienza. E siccome tu mi vedevi mettere le mani in grembo, e offerire a Dio queste tre virtù, significate per quelle tre palle d'oro, le quali Iddio m' avea posto in grembo; così m' ha Iddio donato virtù nell' anima mia, che di tutti i beni e di tutte le grazie, che m' ha concedute per la sua santissima bontà, io sempre col cuore e colla bocca ne

lo lodo e magnifico. Queste sono le p
quali tu udisti al levare tre volte le
tu vedesti. Ma guardati, frate pecorell
non mi vada osservando; e tornati alla
con la benedizione di Dio, e abbi di me
cura: imperocchè di qui a pochi dì, I
sì grandi e sì maravigliose cose in su qu
te, che tutto il mondo se ne maravigli
rocchè e' farà alcune cose nuove, le q
non fece mai a veruna creatura in quest
E dette queste parole, egli si fece recar
de' Vangeli; perocchè Dio gli avea me
animo, che nello aprire tre volte il libro
geli, gli sarebbe dimostrato quello che
cea di fare di lui. E recato che gli fu
santo Francesco si gettò in orazione:
l'orazione, si fece per tre volte aprire il
mano di frate Leone, nel nome della S
Trinità, e come piacque alla divina disp
in quelle tre volte sempre se gli parò d
passione di Cristo. Per la qual cosa gl
ad intendere, che così come egli avea
Cristo negli atti della sua vita, così il
guitare, e a lui conformarsi nelle afflizi
lori e nella passione, prima che passasse
vita. E da quel punto innanzi, santo F
cominciò a gustare, e sentire più abbondan
la dolcezza della divina contemplazione
divine visitazioni. Tra le quali n' ebbe u
diata e preparativa alla impressione dell
sante stimate, in questa forma. Il dì, c
nanzi alla festa della santissima Croce
di settembre, standosi santo Francesco in
segretamente in cella sua, gli apparve l'a
Dio, e dissegli dalla parte di Dio: Io ti
e ammonisco, che tu ti apparecchi e

umilmente con ogni pazienza a ricevere ciò, che Iddio ti vorrà dare, ed in te fare. Risponde santo Francesco: Io sono apparecchiato a sostenere pazientemente ogni cosa, che il mio Signore mi vuole fare; e detto questo, l'Angelo si partì. Viene il dì seguente, cioè il dì della santissima Croce, e santo Francesco la mattina per tempo innanzi dì, si gitta in orazione dinanzi all'uscio della sua cella, e volgendo la faccia inverso l' oriente, ed òra in questa forma: O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti prego che mi faccia, innanzi che io moia; la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore, che tu, dolce Signore, sostenesti nell' ora della tua acerbissima passione; la seconda si è, ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori. E stando lungamente in cotesto priego, si intese che Dio lo esaudirebbe, e che, quanto e' fusse possibile a pura creatura, tanto gli sarebbe conceduto di sentire le predette cose. Avendo santo Francesco questa promessa, cominciò a contemplare divotissimamente la passione di Cristo, e la sua infinita carità: e cresceva tanto in lui il fervore della divozione, che tutto si trasformava in Gesù per amore e per compassione. E stando così infiammandosi in questa contemplazione, in quella medesima mattina e' vide venire dal cielo uno serafino con sei ali risplendenti e affocate; il quale serafino con veloce volare appressandosi a santo Francesco, sicchè egli potea discernere, e conobbe chiaramente, che avea in sè l' immagine d' uomo crocifisso; e le sue ali erano così disposte, che due ali si distendeano sopra il capo, due se ne distendeano a volare, e l' altre due co-

priano tutto il corpo. Veggendo questo santo Francesco, fu fortemente spaventato, e insieme fu pieno d'allegrezza e di dolore con ammirazione. Avea grandissima allegrezza del grazioso aspetto di Cristo, il quale gli apparia così dimesticamente, e guatavalo così graziosamente; ma dall'altra parte, veggendolo crocifisso in croce, avea smisurato dolore di compassione. Appresso, si maravigliava molto di così stupenda e disusata visione, sappiendo bene, che la infermità della passione non si confà colla immortalitade dello spirito serafico. E stando in questa ammirazione, gli fu rivelato da colui che gli apparia, che per divina provvidenza quella visione gli era mostrata in cotal forma, acciocchè egli intendesse che non per martirio corporale, ma per incendio mentale, egli dovea essere tutto trasformato nella espressa similitudine di Cristo crocifisso, in questa apparizione mirabile. Allora tutto il monte della Vernia parea, che ardesse di fiamma splendidissima, la quale risplendeva, e illuminava tutti li monti e le valli d'intorno, come se fusse il sole sopra la terra; onde li pastori, che vegliavano in quelle contrade, veggendo il monte infiammato e tanta luce d'intorno, ebbero grandissima paura, secondo che eglino poi narrarono a' frati, affermando, che quella fiamma era durata sopra il monte della Vernia per ispazio d'un' ora e più. Similmente allo splendore di questo lume, il quale risplendeva nelli alberghi della contrada per le finestre, certi mulattieri, che andavano in Romagna, si levarono suso, credendo che fusse levato il sole, e sellarono e caricarono le bestie loro; e camminando, videro il detto lume cessare, e levarsi il sole materiale. Nella detta apparizione serafica, Cristo, il quale apparia, parlò a santo Francesco certe cose secrete e alte, le

quali santo Francesco in vita sua non volle rivelare a persona: ma dopo la sua vita il rivelò, secondo che si dimostra più giù; e le parole furono queste: Sai tu, disse Cristo, quello ch'io t'ho fatto? Io t'ho donato le stimate, che sono i segnali della mia passione, acciocchè tu sia mio gonfaloniere. E siccome io il dì della morte mia discesi al limbo, e tutte l'anime ch'io vi trovai ne trassi in virtude di queste mie stimate; così a te concedo, che ogni anno il dì della morte tua, tu vada al purgatorio e tutte le anime de' tuoi tre ordini, cioè minori, suore e continenti, ed eziandio gli altri, i quali saranno stati a te molto divoti, i quali tu vi troverai, tu ne tragga in virtù delle tue stimate, e menile alla gloria del paradiso, acciocchè tu sia a me conforme nella morte, siccome tu se' nella vita. Disparendo dunque questa visione mirabile, dopo grande spazio e segreto parlare, lasciò nel cuore di santo Francesco uno ardore eccessivo e fiamma d'amore divino; e nella sua carne lasciò una maravigliosa immagine ed orma delle passioni di Cristo. Onde immantinente nelle mani e ne' piedi di santo Francesco, cominciarono ad apparire li segnali delli chiovi, in quel modo ch'egli avea allora veduto nel corpo di Gesù Cristo crocifisso, il quale gli era apparso in ispecie di serafino: e così parevano le mani e' piedi chiovellati nel mezzo con chiovi, i cui capi erano nelle palme delle mani, e nelle piante de' piedi fuori delle carni; e le loro punte riuscivano in su 'l dosso delle mani e de' piedi, in tanto che pareano ritorti e ribaditi per modo che infra la ribaditura e ritorcitura loro, la quale riusciva tutta sopra la carne, agevolmente si sarebbe potuto mettere il dito della mano, a modo che in uno anello; e li capi de' chiovi erano tondi

e neri. Similmente nel costato ritto apparve una immagine d'una ferita di lancia, non saldata, rossa e sanguinosa; la quale poi spesse volte gittava sangue del santo petto di santo Francesco, e insanguinavali la tonica e li panni di gamba. Onde li compagni suoi, innanzi che da lui il sapessono, avvedendosi nientedimeno che egli non iscopria le mani nè li piedi, e che le piante de' piedi egli non potea porre in terra; appresso trovando sanguinosa la tonaca e i panni di gamba, quando glieli lavavano, certamente compresero, che egli nelle mani e ne' piedi, e simigliantemente nel costato avea espressamente impressa la immagine e similitudine del nostro Signore Gesù Cristo crocifisso. E bene che assai s'ingegnasse di nascondere e di celare quelle sacrosante stimate gloriose, così chiaramente impresse nella carne sua; e dall'altra parte veggendo, che male le potea celare ai compagni suoi famigliari; nientedimeno, temendo di pubblicare i segreti di Dio, fu posto in grande dubbio, s'e' dovesse rivelare la visione serafica, e la impressione delle sacrosante stimate. Finalmente, per istimolo di coscienza, chiamò a sè alquanti frati più suoi dimestichi, e proponendo loro il dubbio sotto parole generali, non esprimendo loro il fatto, si chiese loro consiglio; tra' quali frati ve n'era uno di grande santità, il quale avea nome frate Illuminato. Costui, veramente illuminato da Dio, comprendendo, che santo Francesco dovesse aver vedute cose maravigliose, sì gli rispose: Frate Francesco, sappi, che non per te solo, ma eziandio per gli altri, Iddio ti mostra alcuna volta i suoi sacramenti; e però tu hai ragionevolmente da temere, che se tu tieni celato quello, che Iddio t'ha dimostrato per utilità altrui, tu non sia degno di riprensione.

Allora santo Francesco, mosso per questa parola, con grandissimo timore riferì loro tutto il modo e la forma della sopraddetta visione; aggiugnendo, che Cristo il quale gli era apparso, gli avea detto certe cose, le quali egli non direbbe mai, mentre ch'egli vivesse. E benchè quelle piaghe santissime, in quanto gli erano impresse da Cristo, gli dessero al cuore grandissima allegrezza; nientedimeno alla carne sua, e alli sentimenti corporali gli davano intollerabile dolore. Di che costretto per necessità, egli elesse frate Leone, infra gli altri più semplice e più puro, al quale egli rivelò il tutto; e quelle sante piaghe gli lasciava vedere e toccare e fasciare con alcune pezzuole, e mitigare il dolore, e a ricevere il sangue, che delle dette piaghe usciva e colava; le quali fasciuole a tempo d'infermitade egli si lasciava mutare spesso, eziandio ogni dì; eccetto che dal giovedì sera insino al sabato mattina: imperocchè in quel tempo egli non volea, che per veruno umano rimedio o medicina, gli fusse punto mitigato il dolore della passione di Cristo, la quale portava nel suo corpo; nel quale tempo il nostro Salvatore Gesù Cristo era stato per noi preso e crocifisso e morto e seppellito. Addivenne alcuna volta, che quando frate Leone gli mutava la fascia della piaga del costato, santo Francesco per lo dolore, che sentia in quello spiccare della fascia sanguinosa, pose la mano al petto di frate Leone; per lo quale toccare di quelle sacrate mani, frate Leone sentia tanta dolcezza di divozione nel cuore suo, che poco meno e' cadea in terra tramortito. E finalmente, quanto a questa terza considerazione, avendo santo Francesco compiuta la quaresima di santo Michele Arcangelo, si dispose, per divina rivelazione, di tornare a Santa Maria degli Angeli. Ond'egli chiamò a sè

frate Masseo e frate Angelo; e dopo molte parole e santi ammaestramenti, si raccomandò loro con ogni efficacia che e' potè quello monte santo, dicendo: come a lui convenia, insieme con frate Leone, tornare a Santa Maria degli Angeli. E detto questo, accomiatandosi da loro, e benedicendogli nel nome di Gesù crocifisso, condescendendo ai loro prieghi, porse loro le sue santissime mani, adornate di quelle gloriose e sacrosante stimate, a vedere, toccare e baciare: e così lasciandoli consolati, si partì da loro e scese del santo monte.

Della quarta considerazione delle sacrosante stimate.

Quanto alla quarta considerazione, è da sapere; che dappoichè il vero amore di Cristo ebbe perfettamente trasformato santo Francesco in Dio, e nella vera immagine di Cristo crocifisso; avendo compiuto la quaresima di quaranta dì, a onore di santo Michele Arcangelo in sul santo monte della Vernia; dopo la solennitade di santo Michele, discese dal monte l'angelico uomo santo Francesco, con frate Leone, e con uno divoto villano; in sul cui asino egli sedea, per cagione delli chiovi dei piedi, e non potea bene andare a piede. Essendo adunque disceso del monte santo Francesco, imperocchè la fama della sua santità era già divulgata per lo paese, e da'pastori s'era sparso, come aveano veduto tutto infiammato il monte della Vernia, e che egli era segnale di qualche grande miracolo, che Iddio avea fatto a santo Francesco, udendo la gente della contrada che egli passava, tutti traevano a vederlo, e uomini e femmine, e piccoli e grandi, i quali tutti con grande divozione e desiderio, s' ingegnavano di toccarlo e di ba-

ciargli le mani: e non potendole egli negare alla divozione delle genti, bench' egli avesse fasciate le palme, nientedimeno, per occultare più le sacrosante stimate, si le fasciava ancora e coprivale colle maniche, e solamente le dita scoperte porgea loro a baciare. Ma contuttochè egli studiasse di celare, e nascondere il sacramento delle sacrosante stimate, per fuggire ogni occasione di gloria mondana, a Dio piacque per gloria sua mostrare molti miracoli, per virtù delle dette sacrosante stimate, e singolarmente in quello viaggio dalla Vernia a Santa Maria degli Angeli, e poi moltissimi in diverse parti del mondo in vita sua, e dopo la sua gloriosa morte; acciocchè la loro occulta e maravigliosa virtude, e la eccessiva caritade e misericordia di Cristo inverso lui, a cui egli l' avea maravigliosamente donate, si manifestasse al mondo, per chiari ed evidenti miracoli, de' quali ne porremo qui alquanti. Onde appressandosi allora santo Francesco a una villa, ch' era in su li confini del contado d' Arezzo, se gli parò dinanzi con grande pianto una donna con un suo figliuolo in braccio, il quale avea otto anni, che di quattro era stato idropico; ed era si sconciamente enfiato nel ventre, che stando ritto non si potea riguardare a' piedi: e ponendogli questa donna quello figliuolo dinanzi, e pregandolo che pregasse Iddio per lui; e santo Francesco si pose prima in orazione, e poi, fatta l' orazione, pose le sue sante mani sopra il ventre del fanciullo; e subitamente fu risoluta ogni enfiatura, e fu perfettamente sanato, e rendettelo alla sua madre, la quale ricevendolo con grandissima allegrezza, e menandoselo a casa, ringraziò Iddio e santo Francesco; e 'l figliuolo guarito mostrava volentieri a tutti quelli della contrada che venivano a casa sua per vederlo. Il dì

medesimo passò santo Francesco per lo Borgo a Santo Sepolcro; ed innanzi che s' appressasse al castello, le turbe del castello e delle ville gli si fecero incontro, e molti di loro gli andavano innanzi co' rami d' ulivi in mano, gridando forte: Ecco il santo, ecco il santo; e per divozione e voglia, che le genti aveano di toccarlo, faceano grande calca e pressa sopra lui: ma egli andando colla mente elevata e ratta in Dio per contemplazione, quantunque e' fusse dalla gente toccato, o tenuto o tirato, a modo che persona insensibile, non ne sentì niente di cosa, che intorno a sè fusse fatta, o detta; nè eziandio s' avvide, che e' passasse per quello castello, nè per quella contrada. Onde passato il borgo, e tornatesi le turbe a casa loro, giugnendo egli ad una casa di lebbrosi, di là dal borgo bene uno miglio, e ritornando in sè, a modo come se venisse dallo altro mondo, il celestiale contemplatore domandò il compagno: Quando saremo noi presso al borgo? Veramente l'anima sua, fissa e ratta in contemplazione delle cose celestiali, non avea sentita cosa terrena, nè varietà di luoghi, nè di tempi, nè di persone accorrenti. E questo più altre volte addivenne, secondo che per chiara esperienza provarono i compagni suoi. Giugne in quella sera santo Francesco al luogo dei frati di Monte Casale, nello quale luogo si era uno frate sì crudelmente infermo, e sì orribilmente tormentato della infermità, che 'l suo male parea piuttosto tribolazione e tormento di demonio, che infermità naturale; imperocchè alcuna volta egli si gittava tutto in terra con tremore grandissimo, e con ischiuma alla bocca; or quivi gli si attrappavano tutti li nerbi del corpo, or si stendevano, or si piegavano, or si storcevano, or si raggiugneva la collottola colle calcagna, e gittavasi in alto,

e immantinente ricadea supino. E essendo santo Francesco a tavola, e udendo dai frati di questo frate così miserabilmente infermo e senza rimedio, ebbegli compassione; e prese una fetta del pane che egli mangiava, e fecevi suso il segno della santissima croce con le sue sante mani stimatizzate, e mandolla al frate infermo: il quale come l'ebbe mangiato, fu perfettamente guarito, e mai più non sentì di quella infermità. Viene la mattina seguente, e santo Francesco manda due di quelli frati, che erano in quello luogo, a stare alla Vernia, e rimanda con loro il villano, che era venuto con lui dietro allo asino, lo quale gli avea prestato, volendo che con essi si ritorni a casa sua. Andarono li frati col detto villano; e entrando nel contado di Arezzo, vidergli da lungi certi della contrada, e èbberne grande allegrezza, pensando che fusse santo Francesco, il quale v'era passato due dì dinanzi: imperocchè una loro donna, la quale sopra a partorire tre dì era stata, e non potendo partorire, si moria; eglino si pensavano di riaverla sana e libera, se santo Francesco le ponesse le sue sante mani addosso. Ma appressandosi i detti frati, poichè coloro ebbero conosciuto, che non v'era santo Francesco, n'ebbero grande maninconia; ma laddove non era il santo corporalmente, non mancò però la sua virtù, perocchè non mancò la loro fede. Mirabile cosa! la donna si moriva, e già aveva i tratti della morte. Domandano costoro li frati, s'eglino avessero cosa toccata dalle mani santissime di santo Francesco. Pensano, e cercano li frati diligentemente; ed in somma non si truova nessuna cosa, che santo Francesco abbia toccato con le sue mani, se non il capestro dello asino, in sul quale egli era venuto. Prendono costoro colesto capestro con grande riverenza e di-

pericolo, e partorì con ...
salute. Santo Francesco, poichè fu stato a...
dì nel detto luogo, si si partì e andò alla Città
stello: ed eccoti molti cittadini, che li me...
innanzi una femmina indemoniata per lung...
po e sì lo pregavano umilmente per la su...
razione; imperocchè ella, or con urli dolor...
con crudeli strida, or con latrare canino, t...
contrada turbava. Allora santo Francesco,
prima orazione e fatto sopra di lei il segn...
santissima croce, comandò al demonio che ...
tisse da lei: e subitamente si partì, e lasciol...
del corpo e dello intelletto. E divolgandosi
miracolo nel popolo, un'altra donna con
fede gli portò un suo fanciullo infermo g...
una crudele piaga; e pregollo divotament...
piacesse di segnarlo colle sue mani. Allo...
Francesco, accettando la sua divozione, pr...
sto fanciullo e lieva la fascia della piaga e
celo, facendo tre volte il segno della s...
croce sopra la piaga, e poi colle sue man...
fascia, e rendelo alla sua madre: e per...
... ella se lo mise immantinente nel le...

della vita sua, spesse volte lo inducea a divozione di santo Francesco, il quale l'avea guarito. In quella città dimorò allora santo Francesco un mese, a' prieghi de' divoti cittadini, nel qual tempo egli fece assai altri miracoli; e poi si partì di quivi, per andare a Santa Maria degli Angeli con frate Leone, e con uno buono uomo, il quale gli prestava il suo asinello, in sul quale santo Francesco andava. Addivenne che, tra per le male vie, e per lo freddo grande, camminando tutto il dì, e' non poterono giugnere a luogo veruno, dove potessero albergare; per la qual cosa, costretti dalla notte e dal mal tempo, eglino si ricoverarono sotto la ripa d'uno sasso cavato, per cessare la neve e la notte, che sopravveniva. E standosi così sconciamente, e anche male coperto il buono uomo di cui era l'asino, e non potendo dormire per lo freddo; e modo non v'era di fare punto di fuoco; sì incominciò a rammaricare pianamente fra sè medesimo, e piagnere; e quasi mormorava di santo Francesco, che in tale luogo l'avea condotto. Allora santo Francesco sentendo questo, sì gli ebbe compassione; e in fervore di spirito stende la mano sua addosso di costui, e toccalo. Mirabile cosa! di subito ch'egli ebbe toccato colla mano incesa e forata dal fuoco il serafino, si partì ogni freddo; e tanto caldo trò in costui dentro e di fuori, che li parea es'e presso alla bocca d'una fornace ardente: le egli immantinente confortato nell'anima e corpo, s'addormentò; e più soavemente, se-do il suo dire, egli dormì quella notte tra' sastra la neve insino alla mattina, che non avea dormito nel proprio letto. Camminarono poi ro dì, e giunsero a Santa Maria degli Angeli; ndo e' v'erano presso, frate Leone levò alto echi, e si guatava inverso il detto luogo di

quando egli ...
andava, ed ella andava: ed era u...
quella croce, che non solamente risplende
faccia di santo Francesco, ma eziandio tutt
d'intorno era alluminata; e bastò insino ch
Francesco entrò nel luogo di Santa Mari
Angeli. Giugnendo dunque santo France
frate Leone, furono ricevuti da' frati con
allegrezza e carità. E d'allora innanzi santo I
sco dimorò il più del tempo in quello luogo d
Maria degli Angeli, insino alla morte. E co
mente si spandea più e più per l' Ordine e
mondo la fama della sua santità e de'suoi n
quantunque egli per la sua profondissima
celasse, quanto potea, i doni e le grazie di
appellassesi grandissimo peccatore. Di c
vigliandosi una volta frate Leone, e pensar
camente fra sè medesimo: Ecco, costui
grandissimo peccatore in pubblico; e'veni
all'Ordine, e tanto è onorato da Dio, e
meno in occulto e' non si confessa mai
cato carnale: sarebbe mai egli vergine
a ciò gli cominciò a venire grandissima
... ma non era ardito

alto e eccellente, al quale veruno potè andare, nè ad esso aggiugnere; e fugli detto in ispirito, che quello luogo così alto e eccellente significava in santo Francesco la eccellenza della castità verginale, la quale ragionevolmente si confaceva alla carne, che dovea essere adornata delle sacrosante stimate di Cristo. Veggendosi santo Francesco, per cagione delle stimmate di Cristo, appoco appoco venire meno la forza del corpo, e non potere avere più cura del reggimento dell' Ordine, affrettò il capitolo generale; il quale essendo tutto ragunato, ed egli umilmente si scusò alli frati della impotenza, per la quale egli non potea più attendere alla cura dell'Ordine, quanto alla esecuzione del generalato; benchè l' ufficio del generalato non renunziasse, perocchè non potea, dappoichè fatto era generale dal papa: e però e'non potea lasciare l' uffizio, nè sostituire successore senza espressa licenza del papa; ma instituì suo vicario frate Pietro Cattani, raccomandando a lui ed alli ministri provinciali l'Ordine affettuosamente, quanto egli potea più. E fatto questo, santo Francesco, confortato in ispirito, levando gli occhi e le mani al cielo, disse così: A te, Signore Iddio mio, a te raccomando la tua famiglia, la quale insino a ora tu mi hai commessa, e ora per le infermitadi mie, le quali tu sai, dolcissimo Signore mio, io non ne posso più avere cura. Anche la raccomando a'ministri provinciali: sieno tenuti eglino a rendertene ragione il dì del giudicio, se veruno frate, per loro negligenza, o per loro malo esempio, o per loro troppo aspra correzione perirà. Ed in queste parole, come a Dio piacque, tutti li frati del capitolo intesero che parlasse delle sacrosante stimate, in quel ch' egli si scusava per infermitade; e per divozione nessuno di loro innanzi non si potè tenere di non

re. E d'allora innanzi lasciò tutta la cura
ggimento dell' Ordine nella mano del suo
io, e delli ministri provinciali; e dicea: Ora
oich' io ho lasciata la cura dell' Ordine per
ie infermità, io non sono tenuto oggimai, se
a pregare Iddio per la nostra religione, e di
e buono esempio alli frati. E ben so di veri-
de, che se la infermità mi lasciasse, il maggiore
uto ch'io potessi fare alla religione, sarebbe di
regare continuamente Iddio per lei, che egli la
ifenda e governi e conservi. Ora, come detto è
di sopra, avvegnachè santo Francesco s'ingegnasse
quanto potea di nascondere le sacrosante stimate,
e dappoichè le ebbe ricevute, andasse sempre, e
stesse colle mani fasciate e co' piedi calzati, non
potè però fare, che molti frati in diversi modi non
le vedessero e toccassero, e quella spezialmente
del costato, la quale egli con maggiore diligenza
si sforzava di celare. Onde uno frate, che lo servi-
va, una volta lo indusse con divota cautela a trarsi
la tonica per iscuoterla della povere; e traendosela
in sua presenza, quel frate vide chiaramente la
piaga del costato; e mettendogli la mano in seno
velocemente, sì la toccò con tre dita, e comprese
la sua quantità e grandezza; e per simile modo
di quel tempo la vide il vicario suo. Ma più chia-
ramente ne fu certificato frate Ruffino, il quale
era uomo di grandissima contemplazione; del qual
disse alcuna volta santo Francesco, che nel mond
non era più santo uomo di lui, e per la sua santi
egli intimamente l' amava, e compiacevagli in
che e'volea. Questo frate Ruffino in tre modi
ed altrui certificò delle dette sacrosante sti
te, e spezialmente di quella del costato. Il pr
si fu: che dovendo lavare i panni di gamb
quali santo Francesco portava sì grandi, che

dogli ben su, con essi copriva la piaga del lato ritto, il detto frate Ruffino li riguardava e considerava diligentemente, e ogni volta gli trovava sanguinosi dal lato ritto, per la qual cosa egli si avvedea certamente, che quello era sangue che gli usciva della detta piaga: di che santo Francesco lo riprendea, quando vedea ch'egli spiegasse i panni che egli si traesse, per vedere il detto segnale. Il secondo modo si fu, che 'l detto frate Ruffino una volta grattando le reni a santo Francesco, in vero studio egli trascorse colla mano, e mise le dita nella piaga del costato; di che santo Francesco, per lo dolore che sentì, gridò forte: Iddio tel perdoni, o frate Ruffino, perchè hai fatto così. Il terzo modo si fu, che una volta egli con grande istanza chiese a santo Francesco, per grandissima grazia, che egli gli desse la sua cappa, e prendesse la sua per amore della carità: alla cui petizione, benchè malagevolmente condescendendo il caritativo padre, si trasse la cappa e diegliela, e prese la sua; e allora nel trarre e rimettere, frate Ruffino chiaramente vide la detta piaga. Frate Leone similmente, e molti altri frati, videro le dette sacrosante stimate di santo Francesco, mentre che vivea: li quali frati, benchè per la loro santitade fossero uomini degni di fede, e da credere loro alla semplice parola, nientedimeno, per torre via ogni dubbio dei cuori, giurarono in sul santo libro, che eglino l'aveano vedute chiaramente. Viderle eziandio alquanti cardinali, li quali aveano con lui grande familiaritade, e in riverenza delle dette sacrosante stimate di santo Francesco, composero e fecero belli e divoti inni, ed antifone, e prose. Il sommo pontefice Alessandro papa, predicando al popolo, dove erano tutti li cardinali, tra li quali era il santo frate Buonaventura, che

egli morisse, e p...
più volte con molta riverenza, perocc
da Roma ad Ascesi per la morte di sa
sco, per divina revelazione, e fu in q
Santo Francesco, per alquanti dì i
morte sua, stette infermo in Ascesi ne
vescovo con alquanti de'suoi compagn
la sua infermità egli spesse volte ca
laude di Cristo. Uno dì gli disse uno
pagni: Padre, tu sai che questi citt
grande fede in te, e réputanti uno sa
perciò e' possono pensare, che se tu
elli credono, tu doveresti in questa
pensare della morte, e innanzi piagn
tare, poichè tu se'così gravemente i
tendi, che 'l tuo cantare e 'l nostro
fare, s' ode da molti e del palagio
perocchè questo palagio si guarda p
uomini armati, i quali forse ne pot
malo esemplo. Onde io credo, diss
che tu faresti bene a partirti di qu
ci tornassimo tutti a Santa Maria
perocchè noi non istiamo bene q

titudine del paradiso. Insino a quella rivelazione, io piansi della morte, e delli miei peccati: ma poich'io ebbi quella rivelazione, io sono sì pieno d'allegrezza, ch'io non posso più piagnere; e però io canto e canterò a Dio, il quale m'ha dato il bene della grazia sua, ed hammi fatto certo de' beni della gloria di paradiso. Del nostro partire di quinci, io acconsento e piacemi; ma trovate modo di portarmi, imperocchè io per la infermità non posso andare. Allora i frati lo presero a braccia, e sì 'l portarono, accompagnati cioè da molti cittadini E giugnendo ad uno spedale, che era nella via, santo Francesco disse a quelli che 'l portavano: Ponetemi in terra, e rivolgetemi in verso la cittade. E posto che fu colla faccia inverso Ascesi, egli benedisse la cittade di molte benedizioni, dicendo: Benedetta sia tu da Dio, città santa, imperocchè per te molte anime si salveranno, e in te molti servi di Dio abiteranno, e di te molti ne saranno eletti al reame di vita eterna. E dette queste parole, si fece portare oltre a Santa Maria degli Angeli. E giunti che furono a Santa Maria degli Angeli, sì lo portarono alla infermeria, e ivi il posero a riposare. Allora santo Francesco chiamò a sè uno de' compagni, e sì gli disse: Carissimo frate, Iddio m'ha rilevato, che di questa infermità, insino a otal dì, io passerò di questa vita; e tu sai, che adonna Jacopa di Settensoli, divota carissima ell' Ordine nostro, s' ella sapesse la morte mia, non ci fusse presente, ella si contristerebbe oppo; e però significale, che se ella mi vuol lere vivo, immantinente venga qui. Risponde rate: Troppo di' bene, padre; che veramenper la grande divozione che ella ti porta, e' bbe molto sconvenevole, che ella non fusse morte tua. Va dunque, disse santo Francesco, e

recami il calamaio, e' fogli, e la penna,
com'io ti dico. E recato ch'egli l'ebbe, sa
cesco detta la lettera in questa forma: A
Jacopa serva di Dio, frate Francesco, p
Cristo salute e compagnia dello Spirito
nostro Signore Gesù Cristo. Sappi, car
Cristo benedetto per la sua grazia m'.
il fine della vita mia, il quale sarà i
però, se tu mi vuoi trovare vivo, v
lettera, ti muoverai, e vieni a Santa
Angeli; imperocchè, se per infino a
sarai venuta, non mi potrai trovare v
ca teco panno di cilicio, nel quale
corpo mio, e la cera che bisogna pe
Priegoti ancora, che tu mi arrechi
da mangiare, delle quali tu mi solev
io era infermo a Roma. E mentre
tera si scriveva, fu da Dio rivelat
cesco, che madonna Jacopa ve
presso al luogo, e recava seco tu
ch'egli mandava chiedendo per l
avuta questa rivelazione, disse sa
frate che scriveva la lettera, c
più oltre, poichè non bisognava
lettera; della qual cosa molto si
frati, perchè non compiva la le
ch'ella si mandasse. E standosi
porta del luogo fu picchiata fo
sco mandò il portinaio ad ap
porta, quivi si era madonna
donna di Roma, con due suoi
Roma, e con grande compag
lo, ed entrarono dentro: e
ne va diritto all'infermeria,
cesco. Della cui venuta santo
de allegrezza e consolazio

veggendo lui vivo e parlandogli. Allora ella gli spose come Iddio le avea rivelato a Roma, stando ella in orazione, il termine brieve della sua vita, e come egli dovea mandare per lei e chiedere quelle cose, le quali tutte ella disse che le aveva arrecate; e sì le fece arrecare a santo Francesco, e diedegliene a mangiare; e mangiato che egli ebbe, e molto confortatosi, questa madonna Jacopa s'inginocchiò a' piedi di santo Francesco, e prese quei santissimi piedi segnati e ornati delle piaghe di Cristo; e con sì grande eccesso di divozione gli baciava e bagnava di lagrime i piedi, che ai frati che stavano dintorno, parea vedere propriamente la Maddalena a'piedi di Gesù Cristo; e per nessuno modo la ne poteano spiccare. E finalmente dopo grande spazio, la levarono d'indi e trasserla da parte; e domandaronla, come ella era venuta così ordinatamente e così provveduta di tutte quelle cose, che erano di mestieri alla vita e alla sepol-
tura di santo Francesco. Rispose madonna Jacopa:
he orando ella a Roma una notte, ed ella udì
na voce di cielo, che disse: Se tu vuoi trovare
nto Francesco vivo, senza indugio va ad Ascesi,
porta teco quelle cose, che tu li suoli dare quan-
è infermo, e quelle cose le quali saranno biso-
o alla sepoltura; ed io, disse ella, così ho fatto.
tte adunque ivi la detta madonna Jacopa insino
nto, che santo Francesco passò di questa vita,
e fu seppellito; ed alla sua sepoltura fece gran-
mo onore ella con tutta la sua compagnia, e
tutta la spesa di ciò che fu di bisogno. E poi
nandosi a Roma, ivi a poco tempo questa gen-
onna si morì santamente; e per divozione di
Francesco si giudicò, e volle essere portata
ellita a Santa Maria degli Angeli; e così fu.

compagnia videro e ...
stimate sue, ma eziandio molti cittadini
fra' quali uno cavaliere molto nominato
uomo, che aveva nome messere Jeronim
ne dubitava molto ed erane discreder
santo Tommaso apostolo di quelle di
per certificarne sè e gli altri, ardit
nanzi alli frati ed alli secolari, move
delle mani e dei piedi, e trassinava la
costato evidentemente. Per la quale co
n' era costante testimonio di quella
rando in sul libro, che così era, e così
e toccato. Viderle ancora, e baciaronl
sacrosante stimate di santo Francesco
colle sue monache, le quali furono pre
sepoltura.

Del dì, e dello anno della
di santo Francesco.

Passò di questa vita il glorioso
Cristo messere santo Francesco, l'
... Signore mille dugento ventise

Della canonizzazione di santo Francesco.

Poi fu canonizzato santo Francesco, nel mille dugento venti otto, da papa Gregorio Nono, il quale venne personalmente ad Ascesi a canonizzarlo. E questo basti alla quarta considerazione.

Della quinta, ed ultima considerazione delle sacrosante stimate.

La quinta e ultima considerazione si è, di certe apparizioni e rivelazioni e miracoli, i quali Iddio fece e dimostrò dopo la morte di santo Francesco, a confermazione delle sacrosante stimate sue, e a notificazione del dì e dell'ora, che Cristo gliele diede. E quanto a questo, è da pensare; che nelli anni Domini mille dugento ottandue, a' dì . . . . del mese d'ottobre, frate Filippo ministro di Toscana, per comandamento di frate Giovanni Buonagrazia generale ministro, richiese per santa obbedienza frate Matteo da Castiglione Aretino, uomo di grande divozione e santità, che gli dicesse quello che sapea del dì e dell'ora, nella quale le sacrosante stimate furono da Cristo impresse nel corpo di santo Francesco; imperocchè sentiva, che di ciò egli ne avea avuto rivelazione. Il quale frate Matteo, costretto dalla santa obbedienza, gli rispose così: Stando io di famiglia alla Vernia, questo anno passato del mese di maggio, io mi posi uno dì in orazione nella cella, che è nel luogo, dove si crede che fu quella apparizione serafica. E nella mia orazione io pregai Iddio divotissimamente, che gli piacesse di rivelare a qualche persona il dì e l'ora e 'l luogo, nel quale le sacrosante stimate furono impresse nel corpo di santo Francesco. E perseverando io in orazione ed in

questo priego più oltre che il primo sonno, e
apparve santo Francesco con grandissimo lun
sì mi disse: Figliuolo, di che prieghi tu Id
Ed io gli dissi: Padre, priego di cotale cosa
egli a me disse: Io sono il tuo padre Franc
conoscimi tu bene? Padre, diss'io, sì. Allor
mi mostrò le sacrosante stimate delle mani
piedi e del costato, e disse: Egli è venuto
che Iddio vuole che si manifesti a gloria su
lo che i frati per addietro non si sono cura
pere. Sappi, che colui che mi apparve no
gelo, ma fu Gesù Cristo in ispezie di ser
quale colle sue mani m'impresse nel co
queste piaghe, siccome egli le ricevette
suo in sulla croce. E fu in questo modo
innanzi alla Esaltazione della santa Cro
a me uno angelo, e dissemi dalla part
ch'io m'apparecchiassi a pazienza e ri
che Iddio mi volesse mandare. Ed i
che io era apparecchiato a ricevere e
ogni cosa, che fosse a piacere di Dio.
tina seguente, cioè la mattina di san
quale era quello anno in venerdì, a
uscii della cella in fervore di spirito
a andai a stare in orazione in ques
tu se' ora, nel quale luogo spesse
E orando io, ecco per l'aria disce
uno giovane crocifisso, in forma d
sei ali, e con grande empito: al c
aspetto io m'inginocchiai umilmen
a contemplare divotamente dello
di Gesù Cristo crocifisso, e dello s
della passione sua: e l'aspetto s
tanta compassione, che a me pare
di sentire essa passione nel mi
presenza sua tutto questo monte

sole; e così discendendo venne presso a me. E stando dinanzi a me, mi disse certe parole segrete, le quali io non ho ancora rivelate a persona; ma e' s'appressa il tempo che elle si riveleranno. Poi dopo alcuno spazio, Cristo si partì e ritornò in cielo; ed io mi trovai così segnato di queste piaghe. Va dunque, disse santo Francesco, e queste cose di' sicuramente al tuo ministro; imperocchè, questa è operazione di Dio, e non di uomo. E dette queste parole, santo Francesco mi benedisse, e ritornossi in cielo con una grande moltitudine di giovani splendentissimi. Tutte queste cose il detto frate Matteo disse, sè avere vedute e udite, non dormendo, ma vegghiando. E così giurò corporalmente avere detto al detto ministro a Firenze nella cella sua, quando egli lo richiese di ciò per obbedienza.

Come uno santo frate, leggendo la leggenda di santo Francesco nel capitolo delle sacrosante stimate, delle segrete parole, le quali disse il serafino a santo Francesco quando gli apparve, pregò tanto Iddio, che santo Francesco gliele rivelò.

Un' altra volta uno frate divoto e santo, leggendo la leggenda di santo Francesco nel capitolo delle sacrosante stimate, cominciò con grande ansietà di spirito a pensare, che parole potessero essere state quelle così segrete, le quali santo Francesco disse, che non rivelerebbe a persona, mentre che egli vivesse; le quali il serafino gli avea detto, quando gli apparve. E dicea questo frate fra sè medesimo: Quelle parole non volle santo Francesco dire a persona in vita sua: ma ora dopo la morte sua corporale forse le direbbe,

se egli ne fosse pregato divotamente. E d'allora innanzi, cominciò il divoto frate a pregare Iddio e santo Francesco, che quelle parole piacesse loro di rivelare, e perseverando questo frate otto anni in questo priego, l'ottavo anno meritò d'essere esaudito in questo mondo. Che un dì, dopo mangiare, rendute le grazie in chiesa, standosi costui in orazione in alcuna parte della chiesa, e pregando di questo Iddio e santo Francesco più divotamente che non solea, e con molte lagrime, egli è chiamato da un altro frate, ed egli comandato da parte del guardiano, ch'egli l'accompagnasse alla terra per utilità del luogo. Per la qual cosa egli, non dubitando che la obbedienza è più meritoria che la orazione, immantinente ch'egli udì lo comandamento del prelato, lascia l'orazione umilmente, e va con quello frate che lo chiamava. E come piacque a Dio, costui in quello atto della pronta obbedienza meritò quello, che per lungo tempo d'orazione non avea meritato. Onde così tosto, come fuori della porta del luogo e' furono, e' si scontrarono in due frati forestieri, li quali pareano che venissero di lungi paesi; e l'uno di loro parea giovane, e l'altro antico e magro, e per lo mal tempo erano tutti fangosi e molli. Di che quello ubbidiente frate, avendo loro grande compassione, disse al compagno con cui egli andava: O fratello mio carissimo, se 'l fatto per lo quale noi andiamo si può un poco indugiare; imperchè cotesti frati forestieri hanno gran bisogno d'essere ricevuti caritatevolmente; io ti priego che mi lasci in prima andare a lavare loro li piedi, e spezialmente a questo frate antico che n' ha maggiore bisogno, e voi potrete lavarli a questo giovane; e poi andremo per li fatti del convento. Allora, condiscendendo questo frate alla cari

compagno, ritornarono dentro, e ricevendo questi frati forestieri molto caritatevolmente, si gli menarono in cucina al fuoco a scaldarsi e a rasciugarsi; al quale fuoco si riscaldavano otto altri frati del luogo. E stati che furono un poco al fuoco, li trassero da parte per lavare loro li piedi, secondo che insieme aveano composto. E lavando quello frate obbediente e divoto li piedi a quel frate più antico, e levandone il fango, perocchè erano molto fangosi, e ragguardando, e' vide li suoi piedi segnati delle sacrosante stimate; e subitamente per allegrezza e stupore abbracciandolo stretto, cominciò a gridare: O tu se' Cristo, o tu se' santo Francesco. A questa voce e a queste parole, levansi suso i frati che erano al fuoco, e traggono là a vedere con grande tremore e reverenza quelle gloriose stimate. E allora questo frate antico ai loro prieghi permette, ch'eglino chiaramente le veggano, tocchino e bacino. E ancora più maravigliandosi eglino per l'allegrezza, e' disse loro: Non dubitate e non temete, frati carissimi e figliuoli; io sono il vostro padre frate Francesco, il quale, secondo la volontà di Dio, fondai tre Ordini. E conciossiacosach'io sia stato pregato, già otto anni è, da questo frate, il quale mi lava i piedi, e oggi più ferventemente che mai altre volte, che io gli riveli quelle parole segrete, che mi disse il serafino quando mi diede le stimate, le quali parole io non volli rivelare mai in vita mia, oggi per comandamento di Dio, per la sua perseveranza, e per la sua pronta obbedienza, per la quale egli lasciò la sua dolcezza della contemplazione, io sono mandato da Dio a rivelargli dinanzi a voi quello ch'egli addomanda. E allora, volgendosi santo Francesco verso quello frate, disse così: Sappi, carissimo frate, che essendo io in sul monte della

Vernia, tutto assorto nella memoria della passion di Cristo in quella apparizione serafica, io fui d Cristo così stimatizzato nel corpo mio, e allora n disse Cristo: Sai tu quello, ch' io t' ho fatto? i t' ho dato i segnali della mia passione, acciocchè t sia mio gonfaloniere. E come io il dì della mort mia discesi al limbo, e tutte l' anime, le quali i vi trovai, in virtù delle mie stimate ne trassi, menaile a paradiso; così concedo a te insino da or acciocchè tu mi sia conforme così nella morte come mi se' stato nella vita, che tu, poichè sarı passato di questa vita, ogni anno il dì della tu morte vada al purgatorio, e tutte l' anime del tuoi tre Ordini, cioè minori, suore e continenti, oltre a questo, quelle de' tuoi divoti le quali t vi troverai, ne tragga in virtù delle tue stimat le quali io t' ho date, e menile a paradiso. E que ste parole io non dissi mai, mentre che io vissi ne mondo. E dette queste parole, santo Francesco il compagno subito sparirono. Molti frati poi udi rono questo da quelli otto frati, che furono presen ti a questa visione e parole di santo Francesco.

Come santo Francesco essendo morto apparv a frate Giovanni della Vernia, stando in o razione.

In sul monte della Vernia apparve una volt santo Francesco a frate Giovanni della Vernia uomo di grande santitade, stando egli in orazione e stette e parlò con lui per grandissimo spazio e finalmente volendosi partire, disse così: Doman dami ciò che tu vuogli. Disse frate Giovanni: Pa dre, io ti priego, che tu mi dica quello che i ho lungo tempo desiderato di sapere, cioè quell che voi facevate, e ove voi eravate, quando v' ap

ve il serafino. Risponde santo Francesco: Io
ava in quello luogo, dov' è ora la cappella del
conte Simone da Battifolle, e chiedeva due grazie
al mio Signore Gesù Cristo. La prima era, che
mi concedesse in vita mia che io sentissi nella
anima mia e nel corpo mio, quanto fusse possibile, tutto quel dolore, il quale egli avea sentito
in sè medesimo al tempo della sua acerbissima
passione. La seconda grazia ch'io gli addomandai,
si era similmente, ch' io sentissi nel cuore mio
quello eccessivo amore, del quale egli s' accendea
a sostenere tanta passione per noi peccatori. E
allora Iddio mi mise nel cuore, che mi concederebbe di sentire l' uno e l'altro, quanto fusse possibile a pura creatura: la quale cosa bene mi fu
adempiuta nell' impressione delle stimate. Allora
frate Giovanni il domanda; se quelle parole segrete, le quali gli avea dette il serafino, erano
state in quello modo, che recitava quello santo
frate detto di sopra; lo quale affermava, che le
avea udite da santo Francesco in presenza d' otto
frati. Rispose santo Francesco, che così era il
vero, come quello frate avea detto. Allora frate
Giovanni prende sicurtà di domandare, per la liberalità del conceditore, e dice così: O padre, io ti
priego instantissimamente, che tu mi lasci vedere
e baciare le tue sacrosante gloriose stimate; non
perchè io ne dubiti niente, ma solo per mia consolazione; imperocchè io ho questo sempre desiderato. E santo Francesco liberamente mostrandogliele e porgendogliele, frate Giovanni chiaramente
le vide e toccò e baciò. E finalmente il domandò:
Padre, quanta consolazione ebbe l'anima vostra,
veggendo Cristo benedetto venire a voi, a donarvi
li segnali della sua santissima passione? ora volesse Iddio, che io ne sentissi un poco di quella

chiovo; e subitamente ... a ...
n' usci, come una vergola di fumo, ...
d' incenso, ed entrando per lo naso di frate
vanni, di tanta soavità empiè l'anima su
corpo, che immantinente egli fu ratto in l
estasi e divenuto insensibile; e così ratto
da quella ora, che era l'ora di terza, insino
spro. E questa visione e dimestico parla
santo Francesco frate Giovanni non disse
altri, che al confessore suo, se non quando
a morte; ma essendo presso alla morte, la
a più frati.

D'uno santo frate, che vide una mirabile
di uno suo compagno, essendo mor

Nella provincia di Roma, uno frate mol
e santo vide questa mirabile visione. Esse
una notte, e la mattina sotterrato dinanz
trata del capitolo, uno carissimo frate
pagno; il dì medesimo si ricolse quello fr
canto del capitolo dopo desinare, a pre
e santo Francesco divotamente per l
... suo compagno. E pe

tudine di frati dintorno al detto sepolcro.
da più oltre, e vide nel mezzo del chiostro
ioco di fiamma grandissima, e nel mezzo della
na stare l' anima di quello suo compagno
o. Guarda dintorno al chiostro, e vide Gesù
;o andare dintorno al chiostro con grande com-
.ia d'angeli e di santi. Ragguardando queste
con grande stupore, e' vede, che quando
to passa dinanzi al capitolo, santo Francesco
tutti quelli frati s' inginocchia, e dice così:
prego, carissimo mio padre e signore, per
la inestimabile carità, la quale tu mostrasti
umana generazione nella tua incarnazione che
bbi misericordia dell'anima di quello mio fra-
l quale arde in quello fuoco; e Cristo non ri-
ideva niente, ma passa oltre. E ritornando la
nda volta e passando dinanzi al capitolo, san-
'rancesco anche s' inginocchia co' suoi frati co-
prima, e pregalo in questa forma: Io ti prie-
pietoso padre e signore, per la smisurata carità
tu mostrasti alla umana generazione, quando
isti in sul legno della croce, che tu abbi mise-
rdía dell' anima di quello mio frate; e Cristo
lmente passava, e non lo esaudiva. E dando la
a intorno al chiostro, ritornava la terza vol-
: passava dinanzi al capitolo, ed allora santo
ncesco, inginocchiandosi come prima, li mostrò
iani e li piedi e 'l petto, e disse così: Io ti
go, pietoso padre e signore, per quello grande
re e grande consolazione ch'io sostenni, quan-
u imponesti queste stimate nella carne mia,
tu abbi misericordia dell'anima di quello mio
», che è in quello fuoco di purgatorio. Mirabi-
osa! essendo pregato Cristo quella terza volta
anto Francesco sotto il nome delle sue stima-
immantinente ferma il passo, e riguarda le sti-

promesse ...
finitiva sentenza. Allora messe
do sapere di certo se 'l demon
padre di bugia, in queste cose
zialmente della morte di santo
uno suo fedele donzello ad As
degli Angeli, a sapere se santo
è morto: il quale donzello giu
te trovò, e così ritornando ri
che appunto il dì e l'ora che
to, santo Francesco era passat

Come papa Gregorio Nono,
mate di santo Francesc

Lasciando tutti li miracoli
mate di santo Francesco, li q
sua leggenda, per conclusi
considerazione, è da sapere;
Nono, dubitando un poco d
di santo Francesco, secondo
apparve una notte santo Fra
poco alto il braccio ritto, s

e sacrosante stimate di santo Francesco; e di
iò diede alli frati privilegio speziale colla bolla
endente; e questo fece a Viterbo, lo undecimo
nno del suo papato: e poi l'anno duodecimo, ne
iede un altro più copioso. Ancora papa Nicolò
'erzo, e papa Alessandro diedero di ciò copiosi
rivilegi. per li quali chiunque negasse le sacro-
nte stimate di santo Francesco, si potrebbe pro-
edere contra di lui, siccome contra eretico. E que-
o basti, quanto alla quinta considerazione delle
loriose sacrosante stimate del nostro padre santo
'rancesco; la cui vita Iddio ci dia grazia sì di se-
uitare in questo mondo, che per virtù delle sue
imate gloriose noi meritiamo di essere salvati
n lui in paradiso. A laude di Gesù Cristo, e del
overello santo Francesco. Amen.

—•—

INCOMINCIA LA VITA

DI FRATE GINEPRO

—o—

CAPITOLO PRIMO.

Come frate Ginepro tagliò il piede ad uno porco, solo per darlo a uno infermo.

Fu uno degli elettissimi discepoli e compagni primarii di santo Francesco, frate Ginepro, uomo di profonda umiltade, di grande fervore e caritade; di cui santo Francesco, parlando una volta con quelli suoi santi compagni, disse: Colui sarebbe buono frate minore, che avesse così vinto sè e il mondo come frate Ginepro. Una volta a Santa Maria degli Angeli, come infocato di caritade di Dio, visitando uno frate infermo, con molta compassione domandandolo: Possoti io fare servigio alcuno? Risponde lo infermo: Molto mi sarebbe grande consolazione; se tu mi potessi fare che io avessi uno peduccio di porco. Disse di subito frate Ginepro: Lascia fare a me, ch' io l' averò incontanente; e va, e piglia uno coltello, credo di cucina; ed in fervore di spirito va per la selva dov'erano certi porci a pascere, e gittossi addosso a uno, e tagliagli il piede e fugge, lasciando il porco col piè troncato: e ritorna, e lava e racconcia e cuoce questo piede; e con molta diligenza, apparecchiato bene, porta allo infermo il detto piede con molta caritade: e questo infermo il mangia con grande aviditade, non senza consola-

zione molta e letizia di frate Ginepro; il quale con grande gaudio, per far festa a questo infermo, ripeteva gli assalimenti che aveva fatti a questo porco. In questo mezzo costui che guardava i porci, e che vide questo frate tagliare il piede, con grande amaritudine riferì tutta la storia al suo signore per ordine. E informato costui del fatto, viene al luogo de' frati, e chiamandoli ipocriti, ladroncelli e falsarii e malandrini e male persone, Perchè avete tagliato il piede al porco mio? A tanto romore quanto costui facea, si trasse santo Francesco e tutti li frati, e con ogni umiltade scusando i frati suoi, e come ignorante del fatto, per placare costui, promettendogli di ristorarlo di ogni danno. Ma per tutto questo non fu però costui appagato, ma con molta iracondia, villania e minacce, turbato si parte dai frati, e replicando più e più volte, come maliziosamente aveano tagliato il piede al porco suo; e nessuna esecuzione nè promessione ricevendo, partesi così scandalezzato. E santo Francesco pieno di prudenza, e tutti gli altri frati stupefatti, cogitò e disse nel cuore suo: Avrebbe fatto questo frate Ginepro con indiscreto zelo? E fece segretamente chiamare a sè frate Ginepro, e domandollo dicendo: Avresti tu tagliato il piede a uno porco nella selva? A cui frate Ginepro, non come persona che avesse commesso difetto, ma come persona che gli parea aver fatta una grande carità, tutto lieto rispose, e disse così: Padre mio dolce, egli è vero ch' io ho troncato al detto porco uno piede; e la cagione, padre mio, se tu vuoi, odi compatendo. Io andai per carità a visitare il tale frate infermo; e per ordine narra tutto il fatto, e poi aggiugne: Io sì ti dico, che considerando la consolazione che questo nostro frate ebbe, e 'l conforto preso dal detto

piede, s' io avessi a cento porci troncati i piedi come ad uno, credo certamente che Iddio l'avesse avuto per bene. A cui santo Francesco, con uno zelo di giustizia e con grande amaritudine disse: O frate Ginepro, or perchè hai tu fatto così grande scandalo? non senza cagione quello uomo si duole, ed è così turbato contra di noi; e forse, ch'egli è ora per la città diffamandoci di tanto difetto, e ha grande cagione. Onde io ti comando per santa obbedienza, che tu corra dietro a lui tanto che tu il giunga, e gittati in terra steso dinanzi a lui e digli tua colpa, promettendogli di fare soddisfazione tale e sì fatta, ch'egli non abbia materia di rammaricarsi di noi; che per certo questo è stato troppo grande eccesso. Frate Ginepro fu molto ammirato delle sopraddette parole; e quelli attoniti stavano, maravigliandosi, che di tanto caritativo atto a nulla si dovesse turbare; imperocchè parea a lui, queste cose temporali essere nulla, se non inquanto sono caritativamente comunicate col prossimo. E rispose frate Ginepro: Non dubitare, padre mio, che di subito io il pagherò e farollo contento; e perchè debbo io essere così turbato, conciossiacosachè questo porco, al quale io ho tagliato il piede, era piuttosto di Dio che suo, ed essene fatta così grande caritade? E così si muove a corso, e giugne a questo uomo, il quale era turbato e senza nessuna misura, in cui non era rimaso punto di pazienza; e narra a costui, come e perchè cagione al detto porco egli ha troncato il piede; e con tanto fervore e esultazione e gaudio, quasi come persona che gli avesse fatto uno grande servigio, per lo quale da lui dovesse essere molto rimunerato. Costui, pieno di iracondia e vinto dalla furia disse a frate Ginepro molta villania, chiamandolo fantastico e stolto,

ladroncello, pessimo malandrino. E frate Ginepro di queste parole così villane niente curò, maravigliandosi, avvegnadiochè nelle ingiurie si dilettasse: credette egli non lo avesse bene inteso, perocchè gli parea materia di gaudio e non di rancore; e ripetè di nuovo la detta storia; e gittoesi a costui al collo e abbracciollo e baciollo; e diceli come questo fu fatto solo per caritade, invitandolo e pregandolo similmente dello avanzo, in tanta caritade e semplicitade, e umiltade, che questo uomo, tornato in sè, non senza molte lagrime si gittò in terra; e riconoscendosi della ingiuria fatta e detta a questi frati, va e piglia questo porco e uccidelo, e cottolo il porta con molta divozione e con grande pianto a Santa Maria degli Angeli, e diello a mangiare a questi santi frati, per la compassione della detta ingiuria fatta a loro. Santo Francesco, considerando la semplicitade e la pazienza nelle avversità del detto santo frate Ginepro, alli compagni ed alli altri circostanti disse: Così, fratelli miei, volesse Iddio che di tali Ginepri io n'avessi una magna selva!

CAPITOLO II.

Esemplo di frate Ginepro di grande potestà contro il demonio.

Imperocchè li demonii non poteano sostenere la purità della innocenza e profonda umiltade di frate Ginepro, siccome questo appare in ciò; che una volta uno indemoniato, oltre a ogni sua consuetudine e con molta diversitade gittandosi fuori della via, con repente corso si fuggì per diversi tragetti sette miglia; e addomandato e avuto dai parenti, li quali il seguitavano con grande amari-

tudine, perchè tanta diversitade fuggend
fatta; ed egli rispose: La cagione è ques
perocchè quello stolto Ginepro passava pe
via; non potendo sostenere la sua prese
aspettare, io son fuggito infra questi bo
certificandosi di questa veritade, trovaro
frate Ginepro in quella ora era venuto,
il demonio avea detto. Onde santo Fra
quando gli erano menati gli indemoniati,
ch'eglino guarissero, se subito non si pa
al suo comandamento, diceva: Se tu non
subito di questa creatura, io ti farò venire
a te frate Ginepro; ed allora il demonio,
do la presenza di frate Ginepro, e la vi
umiltà di santo Francesco non potendo so
di subito si partiva.

CAPITOLO III.

Come, a procurazione del demonio, f
Ginepro fu giudicato alle forche.

Una volta, volendo il demonio far paura
Ginepro, e per darli scandolo e tribulazi
dossene a uno crudelissimo tiranno, che
me Nicolò, il quale allora avea guerra col
de di Viterbo, e disse: Signore, guarda
questo vostro castello, perocchè incontane
be venire qui uno grande traditore, man
Viterbesi, acciocchè egli vi uccida, ed in
castello metta fuoco. E che ciò sia vero,
questi segnali: Egli va a modo d'uno po
con li vestimenti tutti rotti e ripezzati
cappuccio rivolto alla spalla lacerato; e po
seco una lesina, colla quale egli vi debbe
re, e ha allato uno focile, col quale egl

mettere fuoco in questo castello; e se questo voi non trovate che sia vero, fate di me ogni giustizia. A queste parole Nicolò tutto rinvenne, ed ebbe grande paura, perocchè colui che li dicea queste parole, gli parea una persona da bene. E comanda che le guardie si facciano con diligenza, e che se questo uomo colli sopraddetti segnali viene, che di subito sia rappresentato dinanzi a lui. In questo mezzo viene frate Ginepro solo; che per la sua perfezione si avea licenza d'andare e stare solo, come a lui piacesse. Scontrossi frate Ginepro con alquanti giovanazzi, li quali truffandosi, cominciarono a fare grande dissoluzione di frate Ginepro. Di tutto questo non si turbava, ma piuttosto inducea costoro a fare maggiori beffe di sè. E giugnendo alla porta del castello, le guardie vedendo costui così difformato, coll'abito stretto e tutto lacerato, perocchè lo abito in parte per la via l'avea dato per l'amore di Dio a' poveri, e non avea alcuna apparenza di frate minore; perocchè i segni dati manifestamente appariano, con furore è menato dinanzi a questo tiranno Nicolò: e cercato dalla famiglia, s'egli avea arme da offendere, trovarongli nella manica una lesina, colla quale si racconciava le suole; ancora li trovarono uno focile, il quale egli portava per fare fuoco; perocchè avea il tempo abile, e spesse volte abitava per li boschi e diserti. Veggendo Nicolò li segni in costui, secondo la informazione del demonio accusatore, comanda che gli sia arrandellata la testa, e così fu fatto; e con tanta crudeltà, che tutta la corda gli entrò nella carne. E poi lo pose alla colla, e fecelo tirare e strappare le braccia, e tutto il corpo dissipare senza nessuna misericordia. E domandato chi egli era, rispose: Io sono grandissimo peccatore; e domandato, s'egli volea tradire il

cordia, non volle fare altra esaminazi
senza alcuno tempo di termine, a furore
frate Ginepro, come traditore e omicid
sia legato alla coda d'uno cavallo, e st
per la terra insino alle forche, e quivi sia
to impiccato per la gola. E frate Ginepro
escusazione ne fa; ma come persona, che
more di Dio si contentava nelle tribulazi
tutto lieto ed allegro. E messo in eseci
comandamento del tiranno, e legato frate
per li piedi alla coda d'uno cavallo e st
per la terra, non si rammaricava, nè dol
come agnello mansueto menato al macello
con ogni umiltade. A questo spettacolo
giustizia, corse quivi tutto il popolo a ve
stiziare costui in festinazione e crudeltad
era conosciuto. Nondimeno, come Iddio v
buono uomo che avea veduto pigliare fra
pro, e di subito il vedeva giustiziare, cor
go de' frati minori, e dice: Per Dio, vi pr
vegnate tosto, imperocchè egli è stato p
poverello, e di subito è stato dato la ser

plicata la gente a vedere questa giustizia, che non poteva avere l'entrata; e costui stava e osservava il tempo, e così osservando udiva una voce infra la gente che dicea: Non fate, non fate, cattivelli, che voi mi fate male alle gambe. A questa voce pigliò sospetto il guardiano, che non fusse frate Ginepro, ed in fervore di spirito si gitta tra costoro, e rimuove la fascia della faccia di costui, e allora conobbe veramente ch'egli era frate Ginepro; e però volle il guardiano per compassione cavarsi la cappa, e rivestire frate Ginepro. Ed egli con lieta faccia, quasi ridendo, disse: O guardiano, tu se' grasso, e parrebbe troppo male di vedere la tua nudità: io non voglio. Allora il guardiano con grande pianto priega questi esattori e tutto il popolo, che debbano per pietade aspettare un poco, tanto ch'egli vada a pregare il tiranno per frate Ginepro, se di lui gli volesse fare grazia. Acconsentito gli esattori e certi istanti, credendo veramente, che e' fusse di suo parentado, va il divoto e pietoso guardiano a Nicolaio tiranno con amaro pianto, e dice: Signore, io sono in tanta ammirazione e amaritudine, che con la lingua io non lo potrei contare; imperocchè mi pare che in questa terra sia oggi commesso il maggior peccato, e il maggior male che mai fusse fatto a' dì de' nostri antichi: e credo, sia stato fatto per ignoranza. Nicolaio ode il guardiano con pazienza, e domanda il guardiano: Quale è il grande difetto e male, che è oggi stato commesso in questa terra? Risponde il guardiano: Signor mio, che uno de' più santi frati che sia oggi all'Ordine di santo Francesco, di cui siete divoto singolarmente. voi avete giudicato a tanta crudele giustizia, e credo certamente senza ragione. Dice Nicolaio: Or dimmi, guardiano, chi è costui? che, forse non conoscen-

dolo, io ho commesso grande difetto. Dice il guardiano: Costui che voi avete giudicato a morte, è frate Ginepro compagno di santo Francesco. Stupefatto Nicolaio tiranno, perchè avea udito la fama sua e della santa vita di frate Ginepro, e quasi attonito, tutto pallido si corse insieme col guardiano, e giugne a frate Ginepro, e scioglielo dalla coda del cavallo e liberollo, e presente tutto il popolo si gittò tutto steso in terra dinanzi a frate Ginepro; e con grandissimo pianto dice sua colpa della ingiuria e della villania, ch' egli li avea fatto fare a questo santo frate; e aggiunse: Io credo veramente, che i dì della vita mia mala si appressimano, dappoichè io ho questo tanto santo uomo straziato così senza alcuna ragione. Iddio permetterà alla mia mala vita, che io morrò in breve di mala morte, quantunque io l'abbia fatto ignorantemente. Frate Ginepro perdonò a Nicolaio tiranno liberamente; ma Iddio permise ivi a pochi dì passati, che questo Nicolaio tiranno finì la sua vita con molto crudele morte; e frate Ginepro si partì, lasciando tutto il popolo edificato.

CAPITOLO IV.

Come frate Ginepro dava a' poveri ciò che egli potea, per l' amore di Dio.

Tanta pietà avea alli poveri frate Ginepro e compassione, che quando vedea alcuno che fusse vestito male o ignudo, di subito toglieva la sua tonica, o lo cappuccio della sua cappa, e davalo al così fatto povero; e però il guardiano gli comandò per obbedienza, ch'egli non desse a nessuno povero tutta la sua tonica, o parte del suo abito. Avvenne caso, che a pochi dì passati scontrò uno

povero quasi ignudo, domandando a frate Ginepro limosina per lo amore di Dio: a cui con molta compassione disse: Io non ho che io ti possa dare, se non la tonica; ed ho dal mio prelato per la obbedienza, che io non la possa dare a persona, nè parte dello abito; ma se tu me la cavi di dosso, io non ti contraddico. Non disse a sordo; che di subito cotesto povero gli cavò la tonica a rivescio, e vassene con essa, lasciando frate Ginepro ignudo. E tornando al luogo, fu addomandato dove era la tonica; risponde: Una buona persona la mi cavò di dosso, e andossene con essa. E crescendo in lui la virtù della pietà, non era contento di dare la sua tonica, ma dava i libri, paramenti e mantella, e ciò che gli venia alle mani dava ai poveri. E per questa cagione i frati non lasciavano le cose in pubblico, perocchè frate Ginepro dava ogni cosa per l'amore di Dio, e a sua laude.

CAPITOLO V.

Come frate Ginepro spiccò certe campanelle dello altare, e sì le diè per lo amore di Dio.

Essendo una volta frate Ginepro ad Ascesi per la ativitá di Cristo allo altare del convento in alte editazioni, il quale altare era molto bene parato ornato; a'prieghi del sagrestano, rimase a guar- i del detto altare frate Ginepro, insino che 'l sa- estano andasse a mangiare. E stando in divota ditazione, una poverella donna li chiese la li- ina per amore di Dio. A cui frate Ginepro ri- se così: Aspetta un poco, e io vedrò se di que- altare così ornato ti possa dare alcuna cosa. a questo altare uno fregio d'oro molto ornato norile, con campanelle d'argento di grande

valuta. Dice frate Ginepro: Queste campanelle ci sono di superchio: e piglia uno coltello, e tutte ne le spicca dal fregio, e dalle a questa donna poverella per pietade. Il sagrestano, mangiato che ebbe tre o quattro bocconi, si ricordò de' modi di frate Ginepro, e cominciò forte a dubitare, che dello altare così ornato, il quale egli l'avea lasciato in guardia a frate Ginepro, egli non gliene facesse scandalo per zelo di caritade. E di subito con sospetto si leva da mensa, e vanne in chiesa, e guarda se lo ornamento dello altare è rimosso, o levato nulla; e vede del fregio tagliate e spiccate le campanelle: di che e'fu senza alcuna misura turbato e scandalezzato. Frate Ginepro vede costui così ansiato (1), e disse: Non ti turbare di quelle campanelle, perocch'io l'ho date a una povera donna, che n'avea grandissimo bisogno, e quivi non faceano utile a nulla, se non che erano una cotale pomposità mondana e vana. Udito questo il sagrestano, di subito corse per la chiesa e per tutta la città afflitto, se per ventura la potesse ritrovare; ma non tanto ritrovò lei, ma non trovò persona che l'avesse veduta. Ritornò al luogo, e in furia levò il fregio e portollo al generale, che era ad Ascesi, e dice: Padre generale, io vi addimando giustizia di frate Ginepro, il quale m' ha guasto questo fregio, il quale era il più orrevole che fusse in sagrestia; ora vedete come lo ha disconcio, e spiccatone tutte le campanelle dello argento, e dice, ch'egli l'ha date ad una povera donna. Rispose il generale: questo non ha fatto frate Ginepro, anzi l' ha fatto la tua pazzia; perocchè tu debbi pure oggimai conoscere le sue condizioni: e di-

(1) Vale corrucciato.

ch'io mi maraviglio, come non ha dato tutto
zo; ma nondimeno io sì lo correggerò bene
esto fallo. E convocati tutti li frati insieme in
lo, fece chiamare frate Ginepro; e presente
il convento, lo riprese molto aspramente della
ddette campanelle; e tanto crebbe in furore,
ando la voce, che diventò quasi fioco. Frate
pro di quelle parole poco si curò, e quasi nul-
erocchè delle ingiurie si dilettava, quando
ra bene avvilito; ma per compensazione
infocagione del generale, cominciò a cogita-
l rimedio. E ricevuta la rincappellazione (1)
enerale, va frate Ginepro alla cittade, e ordina
re una buona scodella di farinata col butir-
passato un buono pezzo di notte, va e ritor-
accende una candela, e vassene con questa
lla di farinata alla cella del generale, e pic-
Il generale aperse, e vede costui colla can-
ccesa, e colla scodella in mano; e piano do-
a: Che è questo? Ripose frate Ginepro: Pa-
io, oggi quando voi mi riprendeste de' miei
i, io vidi che la voce vi diventò fioca, credo
per troppa fatica, e però io cogitai il rime-
feci fare questa farinata per te; però ti prie-
e la mangi, ch' io ti dico, che ella ti allar-
il petto e la gola. Disse 'l generale: Che
questa, che tu vai inquietando altrui? Rispon-
ite Ginepro: Vedi, per te è fatta: io ti pre-
mossa ogni cagione, che tu la mangi, perocc-
la ti farà molto bene. E 'l generale turbato
ra tarda e della sua improntitudine, coman-
'egli andasse via, che a cotale ora non volea
iare, chiamandolo per nome vilissimo e cat-

(1) Lo stesso che *rimproverare*.

tivo. Vedendo frate Ginepro, che nè preghi, nè lusinghe non valsero, dice così al Padre: mio, perchè tu non vuoi mangiare, e per te s' era fatta questa farinata; fammi almeno questo, che tu mi tenga la candela, e mangerò io. E 'l generale, come pietosa e divota persona, attendendo alla pietà e semplicità di frate Ginepro, tutto questo fatto da lui per divozione, risponde: Or ecco, perchè tu pure vuogli, mangiamo tu ed io insieme: e amendue mangiarono questa scodella della farinata, per una importuna caritade. E molto più furono ricreati di divozione, che del cibo.

CAPITOLO VI.

Come frate Ginepro tenne silenzio sei mesi.

Ordinò una volta frate Ginepro di tenere silenzio sei mesi, in questo modo. Il primo dì, per amore del Padre celestiale. Il secondo dì per amore di Gesù Cristo suo figliuolo. Il terzo, per amore dello Spirito Santo. Il quarto dì, per la reverenza della santissima Vergine Maria; e così per ordine, ogni dì per amore d'alcuno santo, osservò sei mesi senza parlare.

CAPITOLO VII.

Esempio contro alle tentazioni della car

Essendo una volta ragunato frate Egidio, e Simone d' Assesi, e frate Ruffino, e frate Gi a parlare di Dio e dell'anima, disse agli altr Egidio: Come fate voi colle tentazioni de cato carnale? Disse frate Simone: Io con la viltà e la turpitudine del peccato carna

questo mi séguita una abbominazione grande, e
così scampo. Dice frate Ruffino: Io mi gitto in
terra steso, e tanto sto in orazione pregando la
clemenza di Dio, e la Madre di Gesù Cristo, che
mi sento al tutto liberato. Risponde frate Gine-
pro: Quando io sento lo strepito della diabolica
suggestione carnale, subito corro e serro l'uscio
del mio cuore, e per sicurtà della fortezza del
cuore, mi occupo in sante meditazioni e santi de-
siderii: sicchè, quando viene la suggestione car-
nale o picchia all'uscio del cuore, io quasi dentro
rispondo: Di fuori; perocchè l'albergo è già
preso, e qua entro non può entrare più gente; e
osì non permetto mai entrare dentro nel mio
uore pensiero carnale; di che vedendosi vinto,
ome sconfitto si parte non tanto da me, ma da tut-
la contrada. Risponde frate Egidio, e dice: Fra-
Ginepro, io tengo teco, perocchè col nemico
lla carne non si può combattere più che fuggire;
rocchè dentro il traditore appetito carnale, di
ri per li sensi del corpo, tanto e sì forte nemi-
si fa sentire, che non fuggendo non si puote
cere. E però chi altrimenti vuole combattere,
fatica della battaglia rade volte ha vittoria.
gi adunque il vizio, e sarai vittorioso.

CAPITOLO VIII.

*ome frate Ginepro vilifica sè medesimo
a laude di Dio.*

volta frate Ginepro, volendosi bene vili-
si spogliò tutto ignudo, colle sole brache,
i li panni in capo, fatto quasi un fardello
to suo. e entrò così ignudo in Viterbo, e
in sulla piazza pubblica per sua derisione.

Essendo costui quivi ignudo, li fanciulli e' giovani, riputandolo fuori del senno, gli fecero molta villania, gittandogli molto fango addosso, e percuotendolo colle pietre, e sospignendolo di qua e di là, con parole di derisione molto; e così afflitto e schernito stette per grande spazio del dì; poi così dinudato se ne andò al convento. E vedendolo i frati così dinudato, ebbero gran turbazione di lui. E massimamente, perchè per tutta la cittade era venuto così ignudo col suo fardello in capo, ripreserlo molto duramente, facendogli grandi minacce. E l' uno dicea, Mettiamolo in carcere: e l' altro dicea, Impicchiamolo: non se ne potrebbe fare troppo grande giustizia di tanto malo esemplo, quanto costui ha dato oggi di sè e di tutto l' Ordine. E frate Ginepro tutto lieto, con ogni umiltade rispondeva: Bene dite vero, perocchè di tutte queste pene sono degno, e di molte più.

CAPITOLO IX.

Come frate Ginepro, per vilificarsi, fece al giuoco dell' altalena.

Andando una volta frate Ginepro a Roma, dove la fama della sua santità era già divulgata, molti Romani per grande divozione gli andarono incontro; e frate Ginepro, vedendo tanta gente venire, immaginossi di far venire la loro divozione in favola e in truffa. Erano ivi due fanciulli, che facevano all'altalena, cioè che aveano attraversato un legno sopra un altro legno, e ciascheduno stava dal suo capo, e andavano in su e in giù. Va frate Ginepro, e rimuove uno di questi fanciulli dal legno, e montavi suso e comincia ad altalenare. Intanto giugne la gente, e maravigliavan

dell'altalenare di frate Ginepro: nondimeno con grande divozione lo salutarono, e aspettavano che fornisse il gioco dell'altalena, per accompagnarlo poi onorevolmente insino al convento E frate Ginepro di loro salutazione e reverenza o aspettazione poco si curava, ma molto sollecitava l'altalena. E così aspettando per grande spazio, alquanti cominciarono a tediare e dire: Che pecorone è costui? Alquanti conoscendo delle sue condizioni, crebbero in maggiore divozione; nondimeno tutti si partirono, e lasciarono frate Ginepro in sull'altalena. Ed essendo tutti partiti, frate Ginepro rimase tutto consolato, perocchè vide alquanti che aveano fatto beffe di lui. Muovesi, ed entra in Roma con ogni mansuetudine e umiltade, e pervenne al convento de'frati minori.

CAPITOLO X.

Come frate Ginepro fece una volta cucina ai frati por quindici dì.

Essendo una volta frate Ginepro in uno luoghicciuolo di frati. per certa ragionevole cagione tutti li frati ebbero andare di fuori, e solo frate Ginepro rimase in casa. Dice il guardiano: Frate Ginepro, tutti noi andiamo fuori; e però fa che quando noi torniamo, tu abbi fatto un poco di cucina a ricreazione de' frati. Rispose frate Ginepro: Molto volentieri; lasciate fare a me. Essendo tutti li frati andati fuori, come detto è, disse frate Ginepro: Che sollecitudine superflua è questa, che uno frate stia perduto in cucina e rimoto da ogni orazione? Per certo, ch'io ci sono rimaso a cucinare questa volta; io ne farò tanto, che tutti li frati, e se fossero ancora più, n'avranno assai

quindici dì. E così tutto sollecito va alla terra, e accatta parecchie pentole grandi per cuocere, e procaccia carne fresca e secca, polli, uova ed erbe, e accatta legne assai, e mette a fuoco ogni cosa, cioè polli colle penne e uova col guscio, e conseguentemente tutte l'altre cose. Ritornando i frati al luogo, uno ch'era assai noto della semplicità di frate Ginepro, entrò in cucina, e vede tante e così grande pentole a fuoco sterminato; e ponsi a sedere, e con ammirazione considera e non dice nulla, e ragguarda con quanta sollecitudine frate Ginepro fa questa cucina. Perocchè il fuoco era molto grande, e non potea troppo bene approssimarsi a schiumare, prese un'asse, e colla corda se la legò al corpo molto bene stretta, e poi saltava dall'una pentola all'altra, ch'era uno diletto. Considerando ogni cosa con sua grande ricreazione questo frate, esce fuori di cucina, trova gli altri frati e dice: Io vi so dire, che frate Ginepro fa nozze. I frati ricevettero quel dire per beffe. E frate Ginepro leva quelle pentole dal fuoco, e fa sonare a mangiare; e li frati si entrano a mensa; e'viensene in refettorio con quella cucina sua, tutto rubicondo per la fatica e per lo calore del fuoco; e dicea alli frati: Mangiate bene; e poi andiamo tutti all'orazione, e non sia nessuno che cogiti più a questi tempi di cuocere: perocch'io ho fatta tanta cucina oggi, che io n'avrò assai più di quindici dì; e pone questa sua poltiglia a mensa dinanzi a'frati, che non è porco in terra di Roma sì affamato, che n'avesse mangiato. Loda frate Ginepro questa sua cucina, per darle lo spaccio; e già egli vede, che gli altri frati non ne mangiano, e dice: Or queste cotali galline hanno a confortare il celabro; e questa cucina vi terrà umido il corpo, ch'ella è sì bu-

ndo li frati in tanta ammirazione e devo-
e a considerare la devozione e semplicità di
e Ginepro: e 'l guardiano turbato di tanta fa-
itade e di tanto bene perduto, riprende molto
spramente frate Ginepro. Allora frate Ginepro si
getta subitamente in terra inginocchioni dinanzi
il guardiano, e disse umilmente sua colpa a lui
e a tutti li frati, dicendo: Io sono uno pessimo
uomo; il tale commise il tale peccato, per che gli
urono cavati gli occhi, ma io n'era molto più
degno di lui; il tale fu per li suoi difetti impic-
cato, ma io molto più lo merito, per le mie prave
operazioni: ed ora io sono stato guastatore di tan-
to beneficio di Dio e dell'Ordine; e tutto così
dolendosi si partì, e in tutto quello dì non appar-
ve dove frate nessuno fosse. E allora il guardiano
disse: Frati miei carissimi, io vorrei che ogni dì
questo frate, come ora, sprezzasse altrettanto be-
ne se noi l'avessimo, e solo se ne avesse la sua
edificazione; perocchè grande semplicitade e ca-
ritade gli ha fatto fare questo.

CAPITOLO XI.

Come frate Ginepro andò una volta ad Ascesi per sua confusione.

Una volta, dimorando frate Ginepro nella valle
di Spoleto, e vedendo che ad Ascesi v'era una
grande solennitade, e che molta gente v'andava
con grande divozione, vennegli voglia di andare
a quella solennità: e odi come. Spogliossi frate
Ginepro tutto ignudo, colle sole brache, e così
se ne venne, passando per Ispoleto per lo mezzo
della città, e giugne al convento così ignudo. I
frati molto turbati e scandalezzati, lo ripresero

molto aspramente, chiamandolo pazzo e stolto e confonditore dell'Ordine di santo Francesco, e che come pazzo si vorrebbe incatenare. E 'l generale ch'era allora nel luogo, fa chiamare tutti li frati e frate Ginepro, e presente tutto il convento, gli fa una dura ed aspra correzione. E dopo molte parole, per vigore di giustizia, si disse a frate Ginepro: Il tuo difetto è tale e tanto, chè io non so che penitenza degna ti dare. Risponde frate Ginepro, come persona che si dilettava della propria confusione: Padre, io te la voglio insegnare; che così come io sono venuto insino a qui ignudo, per penitenza io ritorni insino a là, donde mi misi a venire qua a questa cotale festa.

CAPITOLO XII.

Come frate Ginepro fu ratto, celebrandosi la messa.

Essendo una volta frate Ginepro a udire la messa con molta divozione, fu ratto per elevazione di mente e per grande spazio; e lasciatolo in per la stanza di lungi degli altri frati, rito nando in sè, cominciò con grande fervore a dir O frati miei, chi è in questa vita tanto nobile, c non portasse volentieri la cesta del letame p tutta la terra, se gli fusse dato una casa tutta p na d'oro? e dicea: Oimè, perchè non vogli noi sostenere un poco di vergogna, acciocchè potessimo guadagnare vita beata?

CAPITOLO XIII.

ı tristizia, ch'ebbe frate Ginepro della morte del suo compagno frate Amazialbene.

ea frate Ginepro uno compagno frate il quale amente amava, e aveva nome Amazialbene. avea costui in sè virtù di somma pazien a bedienza; perocchè, se per tutto il dì fusse battuto, mai non si rammaricava, nè si riaava solo d'una parola. Era spesso mandato ghi, dov'era malagevole famiglia in converne, da cui riceveva molte persecuzioni; le sostenea molto pazientemente, senza alcuna ıaricazione. Costui al comandamento di frate pro, piagnea e ridea. Ora morì questo frate ialbene, come piacque a Dio, con ottima ; e udendo frate Ginepro della sua morte, ettene tanta tristizia nella morte sua, quanto n sua vita avesse mai avuta di nessuna cosa ale; e così dalla parte di fuori dimostrava ande amaritudine ch'era dentro, e dicea: tapino, che ora non m'è rimaso alcuno bene, to il mondo è disfatto nella morte del mio e amantissimo frate Amazialbene! E dicea: on che non potrei aver pace con li frati, io ei al sepolcro suo, e piglierei il capo suo, e eschio farei due scodelle; l'una, nella quale sua memoria, a mia divozione, per continuo gerei; e l'altra, colla quale io berei, quando essi sete o voglia di bere.

Essendo una volta frate Ginepro in ur
forse cogitava di sè grandi fatti, e parendo
dere una mano per l'aria, udì con li orecc
porali una voce, che disse a lui così: O fra
nepro, con questa mano tu non puoi fare
Di che di subito si levò, e levato e dirizz
occhi in cielo, disse ad alta voce, disco
per lo convento: Bene è vero, bene è v
questo per buono spazio replicava.

INCOMINCIA LA VITA

DI FRATE EGIDIO

COMPAGNO DI SANTO FRANCESCO.

CAPITOLO PRIMO.

Come frate Egidio, e tre compagni furono ricevuti all' Ordine dei minori.

Imperocchè gli esempli di santi uomini alla mente de'divoti uditori mettono in contento(1) le transitorie dilezioni, e hanno ad incitare desiderio della eterna salute; ad onore di Dio e della sua reverendissima madre madonna santa Maria, e a utilità di tutti gli uditori, alquante parole dirò della operazione, che 'l Santo Spirito ha operato nel nostro santo frate Egidio, il quale essendo ancora in abito secolare, e toccato dallo Spirito Santo, incominciò da sè medesimo a cogitare, come in tutte le sue operazioni potesse piacere a Dio solo. In questo tempo santo Francesco, come nuovo banditore da Dio apparecchiato per esemplo di vita, di umiltà e santa penitenza, dopo due anni degli anni della sua conversione, uno uomo adornato di mirabile prudenza e molto ricco di beni temporali, il quale avea nome messer Bernardo, e Pietro Cattani, trasse e indusse ad osservazione evangelica e povertade; che per lo consiglio di santo Francesco

(1) *Contento*, pronunciato coll' E larga, è voce antiquata, che deriva dal latino *Contemptus*, e vale *dispresso, derisione*.

distribuirono alli poveri, per lo amore di D
tutti i loro tesori temporali, e presero la gl
della pazienza e la evangelica perfezione, e fu
de' frati minori, e con grandissimo fervore h
tutto il tempo della vita loro promesso d'o
vare; e così fecero con ogni perfezione.
otto dì della sopraddetta conversione e dis
zione, ed essendo ancora frate Egidio in
secolare, vedendo il dispregiamento di così
cavalieri d' Ascesi, che tutta la terra ne
ammirazione, tutto acceso dal divino am
seguente di che era la festa di santo Giorg
anni Domini mille dugento nove, molto per
e come sollecito di sua salute, andò alla c
Santo Gregorio, dove era il monasterio
Chiara; e fatta la sua orazione, avendo
desiderio di vedere santo Francesco, and
lo spedale de' lebbrosi, dove egli con f
nardo e frate Pietro Cattani abitava, s
in uno tugurio di somma umiltade. E
giunto in uno crocicchio di vie, e no
dove s' andare, premise la orazione a C
zioso guidatore; il quale lo menò al
rio per via diritta. E cogitando di que
egli era venuto, santo Francesco si
lui, il quale venia dalla selva, nella o
dato a orare; di che subito si gettò
nanzi a santo Francesco ginocchioni,
il domandò ch' egli il dovesse rice
compagnia, per lo amore di Dio. I
santo Francesco l' aspetto divoto d
rispose e disse: Carissimo fratello,
grandissima grazia. Se lo imperad
Ascesi, e volesse fare alcuno citta
liere, o cameriere segreto, ora no
egli molto rallegrare? Quanto m

bi avere gaudio, che Iddio t'ha eletto per suo
liere e dilettissimo servidore, ad osservare la
fezione del santo Evangelio? E però sta fermo
costante nella vocazione, in che Iddio t'ha chia-
ato. E pigliollo per mano, e levollo su, e intro-
isselo nella memorata casetta; e chiama frate
ernardo, e dice: Messer Domeneddio ci ha man-
to uno buono frate, di che tutti ne siamo ralle-
'ati nel Signore: mangiamo in caritade. E man-
ato ch'ebbero, santo Francesco con questo Egi-
o andarono ad Ascesi, per procacciare panno per
re l' abito a frate Egidio. Trovarono per la via
ia poverella, che li domandò limosina per l' a-
ore di Dio: e non sapendo onde si sovvenire
la poveretta donna, santo Francesco rivol-
si a frate Egidio con una faccia angelica, e
sse: Per lo amore di Dio, carissimo fratello,
imo questo mantello alla poveretta: ed ubbidì
ite Egidio al santo padre con cuore sì pronto,
e gli parve veder volare quella limosina subito
l cielo, e frate Egidio volò con esso in cielo per
diritta; di che dentro da sè sentì indicibile
udio con nuova mutazione. E santo Francesco,
ocurato il panno e fatto l' abito, ricevè frate E-
lio all' Ordine; il quale fu uno delli glorio-
simi religiosi, che il mondo avesse in quello
mpo in vita contemplativa. Dopo la ricezione di
ite Egidio, santo Francesco di subito con lui
andò nella Marca di Anoona cantando con lui,
gnificamente laudando il Signore del cielo e
lla terra: e disse a frate Egidio: Figliuolo, la
stra religione sarà simile al pescatore, che mette
reti nell'acqua, e piglia moltitudine di pesci, e
grossi ritiene e li piccolini lascia nell' acque.
iravigliossi frate Egidio di questa profezia, per-
è non erano all'Ordine ancora se non tre frati,

tutto il tempo ...
vare; e così fecero con ogni pe...
otto dì della sopraddetta conversion
zione, ed essendo ancora frate Egi
secolare, vedendo il dispregiamento
cavalieri d'Ascesi, che tutta la terr
ammirazione, tutto acceso dal divin
seguente dì che era la festa di santo
anni Domini mille dugento nove, molt
e come sollecito di sua salute, andò a
Santo Gregorio, dove era il monaste
Chiara; e fatta la sua orazione, ave
desiderio di vedere santo Francesco, a
lo spedale de' lebbrosi, dove egli co
nardo e frate Pietro Cattani abitava,
in uno tugurio di somma umiltade.
giunto in uno crocicchio di vie, e
dove s'andare, premise la orazione a
zioso guidatore; il quale lo menò al
rio per via diritta. E cogitando di qu
egli era venuto, santo Francesco si
lui, il quale venia dalla selva, nella q
dato a orare; di che subito si gettò i
.. Francesco ginocchioni,

pperuccia, e diedelo a quello povero per lo a-
ıre di Dio; e così senza cappuccio camminò
nti di continui. E ritornando per la Lombardia,
chiamato da uno uomo, a cui egli andò pure
ai volentieri, credendo avere da lui qualche li-
ısina: e distendendo la mano, li pose in mano
paio di dadi, invitandolo se volea giuocare.
ate Egidio rispose molto umilmente: Iddio te
perdoni, figliuolo. E così andando per lo mon-
ricevette molte derisioni, e tutte le ricevette
cificamente.

CAPITOLO III.

Del modo del vivere, che tenne frate Egidio quando egli andò al Santo Sepolcro.

Andò frate Egidio a visitare il Santo Sepolcro
Cristo, con licenza di santo Francesco, e per-
nne al porto di Brandizio (1), ed ivi soprastette
à dì, perocchè non v'avea nave apparecchiata.
frate Egidio, volendo vivere di sua fatica, ac-
tò una mezzina ed empiella d'acqua andando
idando per la cittade · Chi vuole dell'acqua? E
r' la sua fatica riceveva pane e cose necessarie
a vita corporale, per sè e per lo suo compagno;
poi passò il mare, e visitò il Santo Sepolcro di
isto, e gli altri santi luoghi con grande divozio-
. E ritornando, soprastette nella città d' Ancona
r più giorni, e perocch' egli era usato di vivere
lla sua fatica, si facea sporte di giunchi, e ven-
ale non per danari, ma per lo pane per sè e per
compagno, e portava li morti alla sepoltura per
sopraddetto prezzo. E quando questo gli man-

1) Lo stesso che *Brindisi*, città del regno di Napoli, in
ra d'Otranto, sull' Adriatico.

e santo Francesco; e avvegnadioch
cesco non predicasse al popolo, j
ancora, andando per la via ammoi
geva gli uomini e le donne, dice
mente con amore: Amate e temete
degna penitenza delli vostri peccat
dio dicea: Fate quello, che vi dice (
dre spirituale, perocchè dice ottima

CAPITOLO II.

*Come frate Egidio andò a San
Maggiore.*

Di licenza di santo Francesco,
processo di tempo frate Egidio and
copo Maggiore in Galizia, e in tutt
mino solo una volta non si tolse fam
de penuria ch'era per tutta la contr
dando per la limosina, e non trovai
cesse alcuna caritade, la sera s'abbi
una aia, dov'erano rimase alquant
fave, le quali raccolse, e quelle f
sua; ed ivi dormì la notte; perocchè
tava ne'luoghi solitarii e rimoti dal
potere meglio vacare (1) alle orazioi
lie. E fu di quella cena tanto da D
che se egli avesse mangiato diverse
istimava potere avere avuto tanta r
cedendo più innanzi per lo cammi
poverello, che li chiese limosina pe
Egidio tutto caritativo non aveva, s
bito in su la carne; tagliò il cappu

(1) Lo stesso che *attendere*, dal latino *va*
stesso.

cappericcia, e diedelo a quello povero per lo amore di Dio; e così senza cappuccio camminò venti dì continui. E ritornando per la Lombardia, fu chiamato da uno uomo, a cui egli andò pure assai volentieri, credendo avere da lui qualche limosina: e distendendo la mano, li pose in mano un paio di dadi, invitandolo se volea giuocare. Frate Egidio rispose molto umilmente: Iddio te lo perdoni, figliuolo. E così andando per lo mondo ricevette molte derisioni, e tutte le ricevette pacificamente.

CAPITOLO III.

Del modo del vivere, che tenne frate Egidio quando egli andò al Santo Sepolcro.

Andò frate Egidio a visitare il Santo Sepolcro di Cristo, con licenza di santo Francesco, e pervenne al porto di Brandizio (1), ed ivi soprastette più dì, perocchè non v'avea nave apparecchiata. E frate Egidio, volendo vivere di sua fatica, accattò una mezzina ed empiella d'acqua andando gridando per la cittade · Chi vuole dell'acqua? E per la sua fatica riceveva pane e cose necessarie alla vita corporale, per sè e per lo suo compagno; e poi passò il mare, e visitò il Santo Sepolcro di Cristo, e gli altri santi luoghi con grande divozione. E ritornando, soprastette nella città d'Ancona per più giorni, e perocch'egli era usato di vivere della sua fatica, si facea sporte di giunchi, e vendeale non per danari, ma per lo pane per sè e per lo compagno, e portava li morti alla sepoltura per lo sopraddetto prezzo. E quando questo gli man-

(1) Lo stesso che *Brindisi*, città del regno di Napoli, in Terra d'Otranto, sull'Adriatico.

cava, ritornava alla mensa di Gesù Cristo, addomandando limosina ad uscio ad uscio. E così con molta fatica e povertà, ritornò a Santa Maria degli Angeli.

CAPITOLO IV.

Come frate Egidio loda più la obbedienza, che la orazione.

Una volta uno frate stava in cella sua in orazione, e il guardiano suo gli mandò a dire per la obbedienza, ch'egli andasse per la limosina. Di che subito n'andò a frate Egidio, e disse: Padre mio, io era in orazione, e 'l guardiano m'ha comandato che io vada per lo pane; e a me pare sia meglio di stare in orazione. Rispose frate Egidio: Figliuolo mio, non hai ancora conosciuto nè inteso, che cosa sia orazione? Vera orazione si è di fare la volontà del prelato suo; ed è segno di grande superbia di colui, il quale ha messo il collo sotto al giogo della obbedienza santa, quando per alcuno rispetto la vieta, per fare la sua volontade, quantunque gli paia d'operare più perfettamente. Il religioso perfetto obbediente è simile al cavaliere, che è sopra un poderoso cavallo, per la cui virtù passa intrepido per lo mezzo del cammino, e per contrario il religioso inobbediente e rammaricoso e non volontario, è simile a colui, che siede sopra d'uno cavallo magro e infermo e vizioso, perocchè con poca fatica rimane o morto, o preso dalli nemici. Dicoti, che se l'uomo fosse di tanta divozione ed elevazione di mente, che parlasse con gli angeli, e in questo parlare egli fosse chiamato dal suo prelato, subito debbe lasciare il colloquio degli angeli, e obbedire al suo maggiore.

CAPITOLO V.

e Egidio viveva della sua fatica.

ına volta frate Egidio a Roma con-
come per consuetudine sempre fece,
ıtrò nell' Ordine, voleva vivere affa-
poralmente, e tenne questo modo. La
tempo udiva una messa con molta
oi se ne andava alla selva, ch'era di
ma otto miglia, ed arrecava in collo
egne, e vendealo a pane e ed altre
;iare. Una volta fra l'altre, ritornan-
arico di legne, una donna il domandò
fatto il patto del mezzo, gliele por-
donna, non ostante il patto fatto, pe-
ch'era religioso, gliene diede più as-
gli avea promesso. Dice frate Egidio:
, io non voglio che mi vinca il vizio
; però io non voglio più prezzo, che
atto con esso teco: sicchè non tanto
del patto fatto ne prese la metade, e
quella donna concepì da lui gran-
:ione. Frate Egidio facea ogni mer-
sempre attendendo alla santa onestà:
cogliere le ulive, ed a pigiare il vi-
ri. Essendo un dì alla piazza, uno vol-
:e noci, e pregava un altro a prezzo,
ttesse; colui si scusava, perocchè egli
lungi, e molto malagevole salirvi suso.
;idio: Se tu mi vuogli dare, amico mio,
oci, io verrò teco a battere; e fatta la
dò; e fattosi prima il segno della san-
, montò in sull' alto noce a battere

:*me* è voce antiquata, e vale *lavoro a mercede*.

con grande timore; e battuto ch' egli ebbe, gliene toccò tante in parte, che non le potea portare in grembo; onde si cavò l'abito, e legate le maniche e 'l cappuccio, fece dell'abito uno sacco, rimanendo ignudo solo co' panni di gamba: e pieno questo suo abito di noci, sì le si pose in collo, e portolle a Roma, e tutte con grande letizia le diede ai poveri per lo amore di Dio. Quando si segava il grano, andava frate Egidio con altri poveri a cogliere le spighe; e se alcuno gli profferiva uno manipolo di grano, rispondea: Fratello mio, io non ho granaio, dov' io lo riponga; e quelle spighe dava il più delle volte per l'amor di Dio. Rade volte aiutava frate Egidio altrui tutto quanto il dì, perchè seguitava il patto d'avere alcuno spazio di potere dire l'ore canoniche, e non mancare alle orazioni sue mentali. Una volta n'andò frate Egidio alla fonte di Santo Sisto per l'acqua per quelli monaci; un uomo gli chiese bere. Risponde frate Egidio: E come porterò io il vaso scemo alli monaci? Colui turbato disse a frate Egidio molte parole ingiuriose e villanie: e tornò frate Egidio alli monaci molto rammaricato; accattò uno vaso grande, e di subito ritorna alla detta fontana per l'acqua, e ritrova quello uomo, e disse: Amico mio, togli e bei quanto l'animo tuo desidera, e non ti turbare: perocchè a me parea fare villania, portare l'acqua abbeverata a quelli santi monaci. Costui, compunto e costretto dalla caritade e umiltà di frate Egidio, riconobbe la colpa sua, e da quell'ora innanzi l'ebbe in grande divozione.

CAPITOLO VI.

frate Egidio fu provveduto miracolosa-
te in una grande necessità, che per la
ıde neve non potea andare per la limosina.

nılo frate Egidio a Roma con uno cardina-
ante, appressandosi alla quaresima mag-
e non avendo quella quietudine mentale
li desiderava, dice al cardinale: Padre mio,
:ra licenza, col mio compagno voglio per
ce andare a fare questa quaresima in qual-
ɔgo solitario. Risponde messer lo cardinale:
rate mio carissimo, e dove vuoi tu andare?
la carestia grande: voi siete ancora poco
ːh! piacciati di voler rimanere nella corte
nperocchè a me sarà singolar grazia di farvi
i ciò, che vi sia bisogno per lo amore di
uole pure andare frate Egidio; e andò fuori
na in su uno alto monte, dov'era già stato
nente un castello, e trovovvi una chiesa
tta, che si chiamava a Santo Lorenzo, e ivi
egli e 'l compagno, e stavansi in orazione
olte meditazioni; non erano conosciuti, e
ɔoca riverenza e divozione era a loro avuta;
:hè sosteneano grande penuria: e per ag-
venne una grande neve, e durò più dì.
'o non poteano uscire di chiesa, a loro non
ındato niuna cosa da vivere, e da loro non
'ano; e stettero così rinchiusi tre dì natu-
'edendo frate Egidio, che della sua fatica
otea vivere, e per la limosina non si potea
:, disse al compagno: Fratello mio carissi-
hiamiamo il nostro Signore ad alta voce,
ır la sua pietà ci provveggia in tanta estre-
ı, e necessitade; perocchè alquanti mona-

e la semp...

modo. Un uomo, riguardando in
dov'era frate Egidio e 'l compag
Dio disse infra sè : Forse che in
qualche buona persona a fare peni
tempo della neve tanto moltiplica
bisogno loro, e conseguentemente
rire di fame : e sospinto dallo Spi
se : Per certo ch'io voglio andar
mia immaginazione è vera o no;
pani e un vaso di vino, e mettes
grandissima difficoltà pervenne al
sa, dove trovò frate Egidio col c
simamente stare in orazione; ed
me tanto distrutti, che nella app
no piuttosto uomini morti, che
grande compassione, e refriger
ritornò; e disse a' vicini suoi la
cessitade di questi frati, e induc
che a loro sia provveduto; di cl
plo di costui, portarono loro d
e dell'altre cose necessarie da
more di Dio; e per tutta quell
... che e' furo

ɔostoro che ci hanno pasciuti delle loro per tutto il popolo cristiano. E in grane divozione tanta grazia concedette Id-Egidio, che molti ad esempio di lui lauesto cieco mondo, e molti altri, che disposti ad essere religiosi, fecero nel- grandissima penitenza.

CAPITOLO VII.

della morte del santo frate Egidio.

a di santo Giorgio all' ora di mattutino, uanta due anni; imperocchè in calende abito di santo Francesco; l' anima di io fu ricevuta da Dio nella gloria del ioè nella festa di santo Giorgio.

CAPITOLO VIII.

santo uomo, stando in orazione, vide li frate Egidio andare a vita eterna.

n uomo, stando in orazione, quando o passò di questa vita, vide l' anima ltitudine d' anime allora uscite di pursalire in cielo; e Gesù Cristo farsi inanima di frate Egidio, e con moltitudii e con tutte quelle anime, con gran lire nella gloria del paradiso.

CAPITOLO IX.

li meriti di frate Egidio, l' anima di ico d' un frate predicatore fu liberata ne del purgatorio.

frate Egidio infermato, di che ivi a morì, uno frate di santo Domenico in-

morte (1) apparve al vivo frate p
Volontà di Dio fu, ch'io t'osser
Dice il vivo al morto: Che è (
morto: Enne bene, perocchè io
nel quale passò di questa vita u
nore che avea nome frate Egidi
grande santitade, Gesù Cristo
tutte le anime che erano in purg
al santo paradiso, colle quali io
menti; e per li meriti del santo
sono liberato: e detto questo, d
quel frate quella visione non ri
detto frate infermò, e di subi
Dio l'avesse percosso, perchè
la virtù e gloria di frate Egi(
frati minori, e ne vennero a lui
convocati insieme colli frati pre
de divozione rivelò la predetta
do molto tritamente, trovarono
mo di passarono di questa vita.

CAPITOLO)

e conceduta a lui per tutti coloro, che gli
mandavano in quelle cose, che si appar-
all' anima, con divota intenzione. Feco
iracoli in vita sua, e dopo la morte, sic-
ppare per la sua leggenda; e passò di que-
alla gloria superna negli anni Domini mil-
nto cinquantadue, per lo dì della festa di
iorgio; ed è seppellito a Perugia nel con-
le' frati minori.

INCOMINCIANO LI CAPITOLI

DI CERTA DOTTRINA E DETTI NOTABILI

DI FRATE EGIDIO

E IN PRIMA

Capitolo de' vizii e delle virtù.

La grazia di Dio, e le virtù sono via e scala salire al cielo; ma li vizii e li peccati sono vi scala da discendere al profondo dell' inferno. vizii e li peccati sono tossico e veleno morta ma le virtù e le buone opere sono teriaca med nale. L'una grazia conduce e tirasi dietro l' al l' uno vizio tira dietro l'altro. La grazia non sidera d'essere lodata; e 'l vizio non può soff re d' essere dispregiato. La mente nella um quiesce e riposa; la pazienza è sua figliuola. l santa purità del cuore vede Iddio; ma la vera vozione lo gusta. Se tu ami, sarai amato. Se servi, sarai servito. Se tu temi, sarai temuto. tu bene ti porterai d'altrui, conviene che altr porti bene di te. Ma beato è colui che verame ama, e non desidera d'essere amato. Beato è co che serve, e non desidera d'essere servito. Be è colui che teme, e non desidera d'essere tem Beato è colui che bene si porta d'altrui, e non desi ra che altri si porti bene di lui. Ma perocchè que cose sono cose altissime, e di grande perfezio però gli stolti non le possono conoscere nè conc stare. Tre cose sono molto altissime e utilissi le quali chi le avesse acquistate, non potrebbe

,ere. La prima si è, se tu sostieni volentieri con legrezza ogni tribolazione che ti avviene, per lo amore di Gesù Cristo. La seconda si è, se tu ti umilii ogni dì in ogni cosa che tu fai, ed in ogni cosa che tu vedi. La terza si è, che tu fedelmente ami quello Sommo Bene celestiale invisibile con tutto il cuore, lo quale non si può vedere con gli occhi corporali. Quelle cose che sono più dispregiate, e più vituperate dagli uomini mondani, sono veramente più accettabili, e più ricevute da Dio e dalli suoi santi; e quelle cose che sono più amate e più onorate, e più piacciono agli uomini mondani, quelle sono più dispregiate e vituperate e odiate da Dio e dalli suoi santi. Questa laida inconvenienza procede dalla ignoranza e malizia umana: imperocchè l'uomo misero più ama quelle cose che dovrebbe avere in odio, ed ha in odio quelle cose che dovrebbe amare. Una volta domandò frate Egidio a un altro frate, dicendo: Dimmi, carissimo, hai tu buona anima? Rispose il frate: Questo non so io; e allora disse frate Egidio: Fratello mio, io voglio che tu sappi, che la santa contrizione e santa umiltade, e santa caritade, e la santa divozione, e la santa letizia fanno buona l'anima e beata.

Capitolo della fede.

Tutte quelle cose che si possono pensare col cuore, o dire colla lingua, o vedere con gli occhi, o palpare colle mani, tutte sono quasi niente, a rispetto e a comparazione di quelle cose, che non si possono pensare, nè vedere, nè toccare. Tutti li santi, e tutti li savi che sono passati, e tutti quelli che sono nella presente vita, e tutti quelli che verranno dietro a noi, che favellarono, o scrissero

balbettando, ...
figliuolo, il quale non puote intender
role, se ella parlasse per altro modo.
disse frate Egidio ad uno giudice seco
tu, che sieno grandi li doni di Dio?
giudice: Credo. Al quale frate Egidio
voglio mostrare, come tu non credi fe
poi li disse: Quanto prezzo vale qu
possiedi in questo mondo? Rispose
Vale forse mille lire. Allora frate E
Daresti tu queste tue possessioni p
lire? Rispose il giudice senza pigriz
Certo darei volentieri; e frate Egidi
la cosa è, che tutte le possessioni di
sono niente a rispetto alle cose cel
que perchè non dai tu queste tue
Cristo, per poter comperare quell
eternali? Allora il giudice savio dell
za mondana rispose a frate Egidic
plice: Iddio t'ha pieno della savia
na, dicendo: Credi tu, frate Egidio,
uomo, che in tanta quantitade s'ado
razioni di fuori, quant'egli crede

siderii delle loro volontadi; per tale modo, che difetto della impossibilità della operazione adempieano col desiderio dell'anima, e satisfaceano. Ancora disse frate Egidio: Se alcuno uomo si trovasse che avesse perfetta fede, in poco tempo verrebbe a perfetto stato, per lo quale li saria dato piena certezza della sua salute. L'uomo, che con ferma fede aspetta quello eterno e sommo e altissimo Bene, che danno e che male li potrebbe fare alcuna avversità temporale in questa vita presente? E lo misero uomo che aspetta il male eternale, che bene gli potrà fare alcuna prosperitade o bene temporale in questo mondo? Impertanto, quantunque l'uomo sia peccatore, non si dee però disperare, per infino che e'vive, della infinita misericordia di Dio, perocchè non è arbore al mondo tanto spinoso, nè tanto gropposo, nè tanto noderoso, che gli uomini non lo possano appianare, e farlo pulito e adornato e farlo bello: e così non è uomo tanto iniquo, nè tanto peccatore in questo mondo, che Iddio non lo possa convertire e adornare di singulari grazie, e di molti doni di virtù.

Capitolo della santa umiltade.

Non può alcuna persona venire in alcuna notizia e conoscimento di Dio, se non per la virtù della santa umiltade; imperocchè la diritta via d'andare in su, si è quella d'andare in giù. Tutti i pericoli e li grandi cadimenti, che sono intervenuti in questo mondo, non sono venuti da altra cagione se non dalla elevazione del capo, cioè della mente in superbia; e questo si pruova per lo cadimento del demonio che fu cacciato dal cielo, e per lo cadimento del primo nostro parente, cioè Adamo, che fu cacciato del paradiso per la elevazione

del capo, cioè per la inobbedienza; ed ancora per lo Fariseo, del quale parla Cristo nel Vangelio, e per molti altri esempli: e così per lo contrario; cioè che tutti li grandi beni, che mai accaddero in questo mondo, tutti sono proceduti per lo abbassamento del capo, cioè per la umiliazione della mente; siccome si prova per la beata umilissima Vergine Maria, e per lo Pubblicano, e per lo santo ladrone della croce, e per molti altri esempli della Scrittura. Ed imperò sarebbe buono, se noi potessimo trovare alcuno peso grande e grave, che di continuo noi lo potessimo tenere legato al collo, acciocchè sempre ci tirasse in giù, cioè che sempre ci facesse umiliare. Uno frate domandò frate Egidio: Dimmi, padre, in che modo potremo noi fuggire questa superbia? Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, disponti di questo, cioè non sapere giammai di potere fuggire la superbia se in prima tu non poni la bocca dove tu tieni li piedi: ma se tu consideri bene li beneficii di Dio, allora tu conoscerai bene, che per debito tu se' tenuto d'inchinare il capo tuo. E ancora, se tu penserai bene li tuoi difetti e le molte offensioni che hai fatte a Dio, al postutto avrai cagione d'umiliarti. Ma guai a quelli, che vogliono essere onorati della loro malizia! Un grado d'umiltade è in colui, lo quale si conosce esser contrario al suo proprio bene. Un grado d'umiltade a rendere le cose altrui a colui di cui sono, e non appropriarle a sè medesimo; cioè a dire, ch'ogni bene e ogni virtù che l'uomo trova in sè non la debbe appropriare a sè, ma solamente a Dio, dal quale procede ogni grazia e ogni virtù e ogni bene; ma ogni peccato e passione dell'anima, o qualunque vizi l'uomo truova in sè, si debbe appropriarlo a sè, co siderando che procede da lui medesimo e dalla pr

a malizia, e non da altri. Beato quello uomo,
che si conosce e reputasi vile dinanzi a Dio, e così
dinanzi agli uomini! Beato colui che sempre giudica
sè, e condanna sè medesimo, e non altrui!
perocchè egli non sarà giudicato da quello terribile
e ultimo giudicio eternale. Beato colui, che
andrà sottilmente sotto il giogo della obbedienza,
e sotto il giudicio d' altri, siccome fecero li santi
Apostoli, dinanzi e dappoi che ricevettero lo Spirito
Santo! Ancora disse frate Egidio: Colui che
vuole acquistare e possedere perfetta pace e quiete,
conviene che reputi ogni uomo per suo superiore,
e conviene che egli sempre si truovi suddito
e inferiore di tutti. Beato quello uomo, che
non vuole nelli suoi costumi e nel suo parlare esser
veduto, nè conosciuto, se non in quella pura
composizione e in quello adornamento semplice,
lo quale Iddio gli adornò e lo compose! Beato
quello uomo, che sa conservare e ascondere le revelazioni
e le consolazioni divine! perocchè non
è nessuna cosa tanto segreta, che non la riveli Iddio
quando a lui piace. Se alcuno uomo fosse il
più perfetto e 'l più santo uomo del mondo; ed
egli si reputasse e credesse essere il più misero
peccatore, e lo più vile uomo del mondo, in questo
sarebbe vera umiltade. La santa umiltade non
sa favellare, e il beato timore di Dio non sa parlare.
Disse frate Egidio: A me pare, che la umiltade
sia simile alla saetta del tuono; perocchè
così come la saetta fa percussione terribile, rompendo,
fracassando e abbruciando ciò che ella
coglie, e poi non se ne trova niente di quella
saetta; così similmente la umiltà percuote e dissipa
e abbrucia e consuma ogni malizia e ogni
vizio e ogni peccato; e poi non si trova esser da
niente in sè medesimo. Quello uomo che possiede

umiltà, per la umiltà trova l' uomo grazia appresso a Dio, e perfetta pace col prossimo.

Capitolo dello santo timore di Dio.

Colui che non teme, mostra che non abbia che perdere. Lo santo timore di Dio ordina, governa e regge l'anima, e falla venire in grazia. Se alcuno possiede alcuna grazia, o virtude divina, lo santo timore si è quello che la conserva. E chi non avesse ancora acquistata la virtù o la grazia il timor santo la fa acquistare. Il santo timore di Dio si è uno conduttore delle grazie divine, imperciocchè ello fa l'anima, dove egli abita, tosto pervenire alla virtude santa e alle grazie divine. Tutte le creature che mai caddero in peccato non sarieno giammai cadute, se elle avessero avuto il santo timore di Dio. Ma questo santo dono del timore non è dato, se non alli perfetti, perocchè quanto l' uomo è più perfetto, più è timoroso e umile. Beato quello uomo, che si conosce esse in una carcere in questo mondo, e sempre si cordà come gravemente ha offeso il suo Signo Molto dovrebbe l' uomo sempre temere la su bia, che non gli dia di pinta e faccialo cadere lo stato della grazia, nella quale egli è, pero l' uomo non può mai stare sicuro, stando in nostri nemici; si li nostri nemici sono le lusi di questo mondo misero, e la nostra propria c la quale insieme colli demoni sempre è ir dell'anima. Maggiore timore bisogna che l' abbia, che la sua propria malizia non lo v inganni, che di nessuno altro suo nimico. cosa impossibile, che l' uomo possa salire e dere ad alcuna grazia, o virtù divina, nè p rare in essa, senza il santo timore. Chi ne

more di Dio, va a pericolo di perire, e maggiormente d'essere in tutto perduto. Il timore di Dio fa l'uomo ubbidire umilmente e fallo inchinare il capo sotto il giogo della obbedienza: e quanto possiede l'uomo maggiore timore, tanto adora più ferventemente; non è piccolo dono quello della orazione, a cui è dato. Le operazioni virtuose degli uomini, quantunque a me paiano grandi, non sono però computate, nè remunerate secondo la nostra estimazione, ma secondo la stimazione e beneplacito di Dio; perocchè Iddio non guarda alla quantità delle fatiche, ma alla quantità dello amore e della umiltade: e imperciò la più sicura parte è a noi, di sempre amare e temere con umiltade, e non fidarsi giammai di sè medesimo di alcuno bene, sempre avendo a sospetto le cogitazioni, che nascono nella mente sotto spezie di bene.

Capitolo della santa pazienza.

Colui, che con ferma umiltade e pazienza sofferisce e sostiene le tribolazioni, per lo fervente amore di Dio, tosto verrà in grandi grazie e virtudi, e sarà signore di questo mondo, e dello altro glorioso avrà l'arra. Ogni cosa che l'uomo fa, o bene o male, a sè medesimo il fa; e imperò non ti scandalezzare contra di colui, che ti fa le ingiurie, ma debbiti avere umile pazienza, e solamente ti debbi dolere del suo peccato, avendogli compassione, pregando Iddio efficacemente per lui. Quanto l'uomo è forte a sostenere, e patire le ingiurie e le tribolazioni pazientemente per l'amore di Dio, tanto è grande appresso a Dio, e non più: e quanto l'uomo è più debole a sostenere li dolori e le avversitadi per lo amore di Dio, tanto è minore appresso di Dio. Se alcuno uomo ti lodasse

carne. Se tu ti vuog...
ogni consolazione, che ti possono dar...
cose del mondo, e tutte le creature mort...
rocchè maggiori e più spessi sono li cad...
che addivengono per le prosperitadi e pe...
solazioni, che non sono quelli che vengon...
avversitadi e per le tribolazioni. Una vol...
morava un religioso del suo prelato in p...
di frate Egidio, per cagione d'un'aspra ol...
za che gli avea comandata; al quale frate...
disse: Carissimo mio, quanto più mormore...
to più carichi lo tuo peso, e più grave...
portare; e quanto più umilmente e pi...
mente sottometterai il capo sotto il gio...
obbedienza santa, tanto più lieve e più...
sarà a portare quella obbedienza. Ma a...
che tu non voglia essere vituperato...
mondo per l'amore di Cristo, e vuogli e...
rato nell'altro con Cristo; tu non vuo...
in questo mondo perseguitato, nè mal...
Cristo, e nell'altro mondo vuogli esser...
to e ricevuto da Cristo; tu non ti vorres...
in questo mondo, e nell'altro vorres...
... frate, che tu se...

iello che vuole. Si è utile natura quella del lo; perocchè, quantunque il cavallo vada ndo velocemente, pure si lascia reggere, re e voltare in giù e in su, e innanzi e :ro, secondo la volontà del cavalcatore; e imilmente dee fare il servo di Dio, cioè ;i debbe lasciare reggere, guidare, torcere gare, secondo la volontade del suo superiore, he da ogni altro per lo amore di Cristo. Se ogli essere perfetto, studiati sollecitamente ere grazioso e virtuoso, e combatti valen- ıte contra li vizii, sostenendo paziente ogni sitade per lo amore del tuo Signore tribo- afflitto, improperato, battuto, crocifisso e ı per lo tuo amore, e non per la sua colpa, er sua gloria, nè per sua utilitade, ma sola- e per la tua salute: e a fare questo ch'io detto, al postutto bisogna che tu vinca te simo; perocchè poco vale all'uomo indurre re l'anima a Dio, se egli non vince e trae uce prima sè medesimo.

Capitolo dell' oziositade.

uomo che sta ozioso, si perde questo mondo ro; perocchè non fa alcuno frutto di sè me- o, e non fa alcuna utilitade ad altrui. Egli a impossibile, che l'uomo possa acquistare rtù, senza sollecitudine e senza grande fa- Quando tu puoi stare in luogo sicuro, non in luogo dubbioso; in luogo sicuro sta co- l quale sollecita e affliggesi e opera e affa- secondo Iddio e per Dio, e non per paura di nè per premio, ma per Dio. L'uomo che ı d'affliggersi, e d'affaticarsi per Cristo, ve- ıte egli ricusa la gloria di Cristo; e così co-

operando con essa grazia e ...
rocchè molte volte addiviene questo a
non opera fedelmente, che perde il fr
fronde, ovvero il grano per la paglia.
concede Iddio il buono frutto grazios
poche frondi, e ad alcuno altro dà insie
colle frondi: e sono alcuni altri, che n
frutti, nè frondi. Maggiore cosa mi pa
sapere bene guardare e conservare se
li beni e le grazie dàte dal Signore, ch
acquistare; imperocchè, avvegnachè l'
bene guadagnare, se egli non sa bene
conservare, non sarà giammai ricco; m
poco appoco guadagnano le cose, e sono
perocch'eglino conservano bene il lo
e 'l loro tesoro. O quanta quantità d'ac
ricolto il Tevere, se non discorresse
parte! L'uomo dimanda a Dio infinit
è senza misura e senza fine; ed eg
amare Iddio, se non con misura e
vuole essere da Dio amato, e avere
merito soprammodo e soprammisura.
... Iddio oltremodo e oltramisura,

ıtare una cosa molto preziosa per ispazio di
dì; e sappi, che se tu adoprerai bene questa
, in questo termine di tre dì, tu guadagnerai
ɹnito tesoro da potere essere ricco sempremai;
' certa cosa è, che questo povero uomo sarebbe
olto sollecito d'adoperare bene e diligentemente
ıesta cosa così preziosa, e molto si studierebbe
fruttarla bene. Così similmente dico, che la co-
prestata a noi dalla mano di Dio si è il corpo
ɔstro, lo quale esso buono Iddio ce l'ha prestato
ɛr tre dì; imperocchè tutti li nostri tempi e an-
. sono a comparazione di tre dì. Adunque se tu
ɹogli essere ricco, e godere eternamente la di-
na dolcezza, studiati di bene operare, e di bene
uttare questa cosa prestata dalla mano di Dio,
oè il corpo tuo, in questo spazio di tre dì, cioè
el brieve tempo della vita tua; perocchè, se tu
on ti solleciti di guadagnare nella vita presente,
erfino a tanto che tu hai il tempo, tu non potrai
odere quella eternale ricchezza, nè potrai ripo-
ıre santamente in quella quiete celestiale eter-
almente. Ma se tutte le possessioni del mondo
ɹssero d'una persona, che non le lavorasse, e
on le facesse lavorare ad altri; che frutto, o che
tile avrebbe egli di queste cose? certa cosa è,
he non ne avrebbe utilità, nè frutto veruno. Ma
ıene potrebbe essere, che alcuno uomo avrebbe
ıoche possessioni, e lavorandole bene avrebbe
nolta umiltade per sè, e per altri avrebbe frutto
ssai e abbondantemente. Dice uno proverbio mon-
lano: Non porre mai bollire pentola vôta al fuoco
otto speranza del tuo vicino: e così similmente
ddio non vuole che alcuna grazia rimanga vacua;
ɔerocchè esso buono Iddio non dà mai allo uomo
grazia, perchè egli la debba tenere vacua, anzi la
lona, perchè l'uomo la debba adempiere con que-

tello mio, ...

nente avrai la consolazione che ti ...
rocchè se l'uomo non apparecchia n...
netta abitazione, nella quale possa al...
sare Iddio, ello non troverà giammai
riposo, nè consolazione vera nelle cr...
do alcuno uomo vuole fare male, eg...
manda mai molto consiglio a farlo; m...
molti cercano consigli, facendo lung...
Una volta disse frate Egidio alli su...
Fratelli miei, a me pare, che al dì ...
trova chi voglia fare quelle cose, c...
che li sono più utili, e non solamen...
ma eziandio al corpo. Credetemi, fra...
io potrei giurare in veritade, che ...
più fugge e schifa il peso e 'l giogo ...
to lo fa più grave a sè medesimo, ...
ponderoso e di maggiore peso; e q...
piglia più ardentemente, sempre pi...
peso volontariamente, tanto lo se...
più soave a poterlo portare. Or pia...
l'uomo facesse e procurasse in q...
beni del corpo, perocchè sarebb...
... conciossiacosachè il c...

ıe operazioni. Perchè se l' uomo facesse
ːrdonasse bene senza l' umiltade, si con-
ɜro in male; perocchè sono stati molti,
fatte molte opere che parevano buone
i; ma però che non aveano umiltade,
perte e conosciute che sono fatte per
e le opere si l'hanno dimostrato; perchè
tte con umiltade mai non si corrom-
frate si disse a frate Egidio: Padre,
ɜ che noi non sappiamo ancora cono-
ɔstri beni; al quale frate Egidio rispose:
ıio, certa cosa è, che ciascuno adopera
egli ha imparato, perocchè nessuno può
erare, se prima non impara; onde voglio
ıpia, fratello mio, che la più nobile arte
l mondo, si è il bene adoperare: e chi
ıe sapere, se prima non la impara? Bea-
uomo, al quale nessuna cosa creata può
edificazione! ma più beato è colui, il
ʒni cosa che ello vede e ode, riceve per
no buona edificazione.

itolo del dispiacimento delle cose temporali.

olori e molti guai avrà l' uomo misero,
ıette il suo desiderio e 'l suo cuore e la
ıza nelle cose terrene, per le quali egli
ı e perde le cose celestiali, e pure final-
rderà ancora queste terrene. L' aquila
in alto; ma s' ella avesse legato alcuno
ıue ale, ella non potrebbe volare molto
così l' uomo per lo peso delle cose ter-
può volare in alto, cioè che non può
ıerfezione; ma l' uomo savio, che si lega
lla memoria della morte e del giudicio

alle ale del cuore suo, non potrebbe per lo
de timore discorrere, nè volare per le van
nè per le divizie di questo mondo, che elle
cagione di dannazione. Noi veggiamo ogni d
uomini nel mondo lavorare e affaticare mol
mettersi a grandi pericoli corporali, per acq
re queste ricchezze fallaci; e poichè avrann
to lavorato e acquistato, in uno punto morir
e lasceranno ciò che averanno acquistato in
loro: e imperò non è da fidarsi di questo m
fallace, il quale inganna ogni uomo che li c
perocchè egli è mendace. Ma chi desidera e
essere grande e bene ricco, cerchi e ami l
chezze e li beni eternali, li quali sempre sa
e mai non fastidiano, e mai non vengono
Se non vogliamo errare, prendiamo esemplo
bestie e dagli uccelli, li quali, quando sono p
ti, sono contenti, e non cercano se non la vi
ro da ora in ora, quando loro bisogna: e cos
mo dovrebbe esser contento solamente dell
necessitade temperatamente, e non superflu
te. Dice frate Egidio, che le formiche non p
no a santo Francesco siccome gli altri anima
la grande sollecitudine che elle hanno di c
gare, e di riporre dovizia di grano al tempo
state per lo verno: ma dicea, che gli uccel
piaceano molto più, perchè non congregavan
la cosa nell'uno dì per l'altro. Ma la formic
esemplo, che noi non dobbiamo stare ozio
tempo della state di questa vita presente, a
chè noi non ci troviamo vacui e senza frutto
inverno dello ultimo e finale giudizio.

Capitolo della santa castitade.

La nostra misera e fragile carne umana s
mile al porco, che sempre si diletta di gia

d' infangarsi nel fango, riputandosi il fango per sua grande dilettazione. La nostra carne si è cavaliere del demonio; perocchè ella combatte e resiste a tutte quelle cose, che sono secondo Iddio e secondo la nostra salute. Un frate domandò frate Egidio, dicendogli: Padre, insegnami in che modo ci potremo noi guardare dal vizio carnale. Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, chi vuole muovere alcuno grande peso o alcuna grande pietra, e mutarla in altra parte, gli conviene che si studi di muoverlo più per ingegno, che per forza. E così noi similmente, se vogliamo vincere li vizi carnali, e acquistare le virtù della castitade, piuttosto le potremo acquistare per la umiltade, e per lo buono e discreto reggimento spirituale, che per la nostra presuntuosa austeritade e forza di penitenza. Ogni vizio turba e oscura la santa e risplendente castitàde; perocchè la castitadè si è simile allo specchio chiaro, il quale si oscura e conturba, non solamente per lo toccamento delle cose sozze, ma eziandio per lo fiato dell'uomo. Egli è cosa impossibile, che l' uomo possa pervenire ad alcuna grazia spirituale, per infino che egli si trova essere inchinevole alle concupiscenze carnali, e imperò ti volta e rivolta come ti piace, che pure non troverai altro rimedio di potere pervenire alla grazia spirituale, se tu non sottometti ogni vizio carnale. E però combatti valentemente contra la sensuale e fragile carne tua, propriamente nemica tua, la quale sempre ti vuole contraddire di dì e di notte: la quale carne nostra mortale nimica, chi la vincerà, sia certo che tutti li suoi nimici ha vinti e sconfitti, e tosto perverrà alla grazia spirituale, e ad ogni buono stato di virtù e di perfezione Dicea frate Egidio: Infra tutte l' altre virtù, io allegherei piuttosto la virtù della castitade, perocchè

la soavissima castitade per sè sola ha in sè alcuna perfezione; ma non è alcuna altra virtude, che possa essere perfetta senza la castitade. Uno frate domandò frate Egidio, dicendo: Padre, non è maggiore e più eccellente la virtù della caritade, che non è quella della castitade ? E frate Egidio disse: Dimmi, fratello, qual cosa si trova in questo mondo più casta, che la santa caritade? Molte volte cantava frate Egidio questo sonetto, cioè: *O santa castità, deh quanto è la tua bontà! Veramente tu se' preziosa, e tale e tanto è soave il tuo odore, Che chi non ti assaggia, non sa quanto vale. Imperò li stolti non conoscono il tuo valore.* Un frate domandò frate Egidio, dicendo: Padre, tu che tanto commendi la virtù della castitade, priegoti che tu mi dichiari, che cosa è castitade; al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, io ti dico, che propriamente è chiamata castitade, sollecita custodia e continua guardia delli sensi corporali e spirituali, conservandoli al solo Iddio puri e immacolati.

Capitolo delle tentazioni.

Le grandi grazie che l' uomo riceve da Dio, non le può l' uomo possedere in tranquilla pace: perocchè nascono molte cose contrarie e molte conturbazioni e molte avversitadi contra esse grazie: imperciocchè l'uomo quanto è più grazioso a Dio, tanto è più fortemente combattuto e pugnato dalli demonii. Però l' uomo non debbe mai cessare di combattere, per poter seguitare la grazia che ha ricevuta da Dio: perocchè quanto la battaglia sarà più forte, tanto sarà più preziosa la corona, se egli vincerà la pugna. Ma noi non abbiamo molte battaglie, nè molti impedimenti, nè molte tentazioni,

ρerocchè noi non siamo tali, come noi dovrem-
ı essere nella vita spirituale. Ma ben è vero,
e se l'uomo andasse bene e discretamente per
via di Dio, non avrebbe nè fatica nè tedio nel
ıggio suo ; ma l' uomo che va per la via del se-
lo, non potrà mai fuggire le molte fatiche, tedio,
gosce, tribolazioni e dolori pur insino alla mor-
Disse uno frate a frate Egidio : Padre mio, a me
re che tu dica due detti,. l' uno contrario del-
ıltro , imperocchè tu dicesti in prima : quanto
ıomo è più virtuoso e più grazioso a Dio, tanto
più contrarii e più battaglie nella vita spi-
.uale ; e poi dicesti il contrario, cioè : l' uomo,
e andasse bene e discretamente per la via di
o, non sentirebbe fatica nè tedio nel viaggio suo.
quale frate Egidio, dichiarando la contrarietà
questi due detti, rispose così : Fratello mio,
rta cosa è, che li demoni più corrono colle bat-
glie delle forti tentazioni contra quelli che han-
la buona volontà, che non fanno contro gli altri
e non hanno la buona volontà, cioè secondo Dio.
ı all'uomo che va discretamente e ferventemente
r la via di Dio, che fatica e che tedio e che
cimento potrieno fare li demonii e tutte le av-
rsità del mondo ? conoscendo, e vedendo egli
ndersi la sua derrata mille tanto pregio più che
'n vale. Ma più ti dico certamente : Colui, il
ıale fosse acceso del fuoco dello amore divino,
ıanto più fosse impugnato dalli vizii, tanto più
i avrebbe in odio e in abbominazione. Li pessi-
i demonii hanno per usanza di correre e tenta-
l' uomo, quando egli è in alcuna infermità ed
alcuna debolezza corporale, o quando egli è in
:uno affanno, o molto frigidato o angosciato, o
ıando è affamato o assetato, o quando ha rice-
ıta alcuna ingiuria o vergogna, o danno tempo-

perocchè essi ma... l' uom
e o spirituale; perocchè cotali ore e punti, l' uomo
ono, che in queste le tentazioni; ma io ti dico,
più atto a ricevere e per ogni vizio che tu
he per ogni tentazione, una virtù: e quello vizio
vincerai, tu acquisterai vincendolo tu, di quel-
del quale tu se' impugnato grazia e maggiore co-
lo riceverai tanto maggiore consiglio a frate Egidio,
rona. Uno frate domandò volte io sono tentato di
dicendo: Padre, spesse e molte volte ho pregato
una pessima tentazione, da essa: e pure il Signore
Iddio che me ne liberi consigliami, padre, come io deb-
non me la toglie; frate Egidio rispose: Fratello
ba fare. Al quale nobilmente guernisce uno re li
mio, quanto più e forti armadure, tanto più
suoi cavalieri di nobili che eglino combattano co
fortemente vuole egli per lo suo amore. Uno fra
tro alli suoi nemici, Egidio, dicendo: Padre, che ri
domandò frate a potere andare alla orazione
dio piglierò io, più desiderio e con più ferv
volentieri, e con vado alla orazione, io sono
perocchè quando indevoto. Al quale frate Egid
pigro, arido e Un re ha due servi; e l' u
sposè, dicendo: potere combattere, e l'altro non
l' arme da potere combattere, e tutti e d
madura da entrare nella battaglia, e combatte
gliono amici del re. Colui che è armato, e
tra gli battaglia e combatte valentemente: m
la che è disarmato, dice così al suo signor
mio, tu vedi che io sono ignudo senza
per lo tuo amore io volentieri voglio e
la battaglia, e combattere così disarma
io sono. E allora lo buono re, veden
del suo servo fedele, dice alli suoi mi
te con questo mio servo, e vestitelo c
le arme, che li sono necessarie per p

, acciocchè sicuramente possa entrare nella
.aglia ; e segnate tutte le sue arme col mio se-
o reale, acciocchè egli sia conosciuto siccome
o cavaliere fedele. E così molte volte intervie-
all'uomo, quando va all'orazione; cioè, quando
truova essere ignudo, indevoto, pigro e duro di
imo ; ma pure egli si sforza, per lo amore del
gnore, entrare alla battaglia della orazione : ed
ora il nostro benigno re e Signore, vedendo lo
orzo del suo cavaliere, donali per le mani delli
oi ministri angeli la divozione dello fervore, e
buona volontade. Alcuna volta avviene questo,
e l'uomo comincerà alcuna grande opera di
ande fatica, siccome è a diboscare e coltivare la
rra, ovvero la vigna, per potere trarne al tempo
frutto suo. E molti, per la grande fatica e per li
olti affanni egli s' attediano, e quasi si pentono
ll' opera cominciata : ma se pure egli si sforza
sino al frutto, egli si dimentica poi ogni rincre-
imento, e rimane consolato e allegro, vedendo il
itto che può godere; e così l'uomo essendo forte
lle tentazioni, egli perverrà alle molte consola-
oni; perchè, dopo le tribolazioni, dice santo Paolo,
no date le consolazioni e le corone di vita eterna:
non solamente sarà dato il premio in cielo a quelli,
e resistono alle tentazioni; ma eziandio in questa
ta, siccome dice il salmista : Signore, secondo la
oltitudine delle tentazioni e dei dolori miei, le
e consolazioni letificheranno l'anima mia; sicchè
tanto è maggiore la tentazione e la pugna, tanto
rà più gloriosa la corona. Un frate domandò consi-
io a frate Egidio d'alcuna sua tentazione, dicendo:
padre, io sono tentato di due pessime tentazio-
: l'una si è; quando io faccio alcuno bene, subi-
sono tentato di vanagloria: l'altra si è; quando
faccio alcuno male, io caggio in tanta tristizia

nta accidia, che quasi ne vengo in di
ne. Al quale rispose frate Egidio: Fratello
bene fai tu saviamente a dolerti del tuo pec-
; ma io ti consiglio, che tu ti debba dolere
cretamente e temperatamente, e sempre ti debba
cordare, ch'egli è maggiore la misericordia di
io, che non è il tuo peccato. Ma se la infinita
misericordia di Dio riceve a penitenza l'uomo che
grande peccatore, e che volontariamente pecca,
quando egli si pente; credi tu, che esso buono Id-
dio abbandoni il buono peccatore non volontario,
essendo già contrito e pentito? Ancora ti consiglio
che tu non lasci mai di fare bene, per paura della
vanagloria; perocchè se l'uomo, quando vuole se-
minare il grano, dicesse: Io non voglio seminare,
perocchè se io seminassi, forse verrebbero gli uc-
celli e sì lo mangerebbero: onde se così dicendo
non seminasse la sua sementa, certa cosa è, che
non ricoglierebbe alcuno frutto per quello anno.
Ma pure se egli semina la sua sementa, avvegnachè
gli uccelli ne mangino di quella sementa, pure la
maggior parte ricoglie il lavoratore; e così essendo
l'uomo impugnato di vanagloria, purchè non facci
il bene a fine di vanagloria, ma sempre pugnand
contro a essa, dico che non perde il merito d
bene ch'egli fa, per essere tentato. Uno frate di
a frate Egidio: Padre, trovai che santo Berna
una volta disse li sette salmi penitenziali, con t
tranquillità di mente e con tanta divozione
non pensò e non cogitò in nessuna altra co
non nella propria sentenza delli predetti
Al qual frate Egidio rispose così: Fratello
reputo che sia molto più prodezza d' uno
il quale tenga uno castello, essendo assedia
battuto dalli suoi nimici: e pure si difend
rosamente, che non si lascia entrare de

lo suo nimico, che non sarà stando in pace, e non avendo alcuno impedimento.

Capitolo della santa penitenza.

Molto dovrebbe l'uomo sempre affliggere e macerare il corpo suo, e volentieri patire ogni ingiuria, tribolazione e angoscia, dolore, vergogna, dispregio, improperio, avversitade e persecuzione, per amore del nostro buono Maestro e Signore messere Gesù Cristo, il quale ci diede lo esempio in sè medesimo; imperocchè dal primo dì della sua nativitade gloriosa, per infino alla sua santissima passione, sempre portò angoscia, tribolazione, dolore, dispregio, affanno e persecuzione, solamente per la nostra salute. E imperò, se noi vogliamo pervenire allo stato di grazia, al postutto bisogna che noi andiamo, quanto a noi è possibile, per li andamenti e per le vestigie del nostro buono maestro Gesù Cristo. Uno uomo secolare domandò a frate Egidio, dicendo: Padre, in che modo potremo noi secolari pervenire in istato di grazia? Al quale frate Egidio risponde: Fratello mio, l' uomo debbe parimente dolersi delli suoi peccati con grande contrizione di cuore; e poi gli debbe confessare al sacerdote con amaritudine e dolore di cuore, accusandosi puramente, senza ricoprire e senza escusazione; e poi debbe perfettamente adempiere la penitenza, che gli è data ed imposta dal confessore: ed anche si debbe guardare da ogni vizio e da ogni peccato, e da ogni cagione di peccato: ed ancora si debbe esercitare nelle buone operazioni virtuose inverso di Dio e inverso del prossimo suo; e facendo così, perverrà l'uomo a stato di grazia e di virtude. Beato quell'uomo, il quale avrà continovamente dolore delli suoi

ti, sempre piangendoli di dì e di notte con-
titudine di cuore, solamente per la offensione
ha fatta a Dio! Beato quello uomo, il quale a-
sempre innanzi agli occhi della mente sua le
dizioni, le pene e li dolori di Gesù Cristo, e che
er lo suo amore non vorrà, nè riceverà alcuna
onsolazione temporale in questo mondo amaro e
empestoso, per infino a tanto ch' egli perverrà a
quella consolazione celestiale di vita eterna, lad-
dove saranno adempiuti pienamente di gaudio tut-
ti li suoi desiderii!

Capitolo della santa orazione.

La orazione si è principio, mezzo e fine d'ogni
bene; l'orazione illumina l'anima, e per essa di-
scerne l'anima il bene dal male. Ogni uomo pec-
catore dovrebbe fare questa orazione ogni dì con-
tinovamente, con fervore di cuore; cioè pregare
Iddio umilmente, che li dia perfetto conoscimento
della propria miseria e delli suoi peccati, e delli
beneficii, ch' ha ricevuti e riceve da esso buono
Iddio. Ma l' uomo che non sa orare, come potr
conoscere Iddio? E tutti quelli che si debbon
salvare, se eglino sono persone di vero intellett
al postutto fa bisogno che eglino si convertano
nalmente alla santa orazione. Disse frate Egid
Ma se fosse uno uomo, che avesse uno suo figliu
il quale avesse commesso tanto male che fosse
dannato a morte, ovvero che fosse sbandito
cittade; certa cosa è, che questo uomo mol
rebbe sollecito di procurare a tutta sua po
dì e di notte, e a ogni ora, ch' egli potesse
trare grazia della vita di questo suo figliu
vero di trarlo di bando: facendo grandiss
ghiere e supplicazioni, e donando presen

,uti, a tutta sua possanza, per sè medesimo
per altri suoi amici e parenti. Adunque se questo
l'uomo per lo suo figliuolo, il quale è mortale,
uanto dovrebbe essere più l'uomo sollecito a pre-
are Iddio ed eziandio a farlo pregare per li buoni
iomini in questo mondo, e ancora nell' altro per
i suoi santi, per la propria anima sua la quale è
mmortale, quando ella è sbandita della cittade
:elestiale, o veramente quando è condannata alla
norte eterna per li molti peccati! Uno frate disse
ı frate Egidio: Padre, a me pare che molto si
lovrebbe dolere l'uomo ed avere grande rincre-
:cimento, quando egli non può aver grazia di di-
/ozione nella sua orazione. Al quale frate Egidio
'ispose: Fratello mio, io ti consiglio che tu faccia
)ian piano il fatto tuo; imperocchè, se tu avessi
ıp poco di buono vino in una botte, nella quale
)otte fosse ancora la feccia di sotto a questo buono
'ino, certa cosa è che tu non vorresti picchiare
ıè muovere questa botte, per non mescolare il
)uono vino colla feccia; e così dico: per fino a
anto che la orazione non sarà partita da ogni con-
:upiscenza viziosa e carnale, non riceverà con-
olazione divina; perocchè non è chiara nel co-
petto di Dio quella orazione, la quale è mescolata
:olla feccia della carnalità. Ed imperò si debbe
'uomo sforzare quanto più egli può, di partirsi da
ıgni feccia di concupiscenza viziosa; acciocchè la
ua orazione sia monda nel cospetto di Dio, ed
ıcciocchè da essa riceva divozione e consolazione
livina. Uno frate domandò frate Egidio, dicendo:
Padre; perchè cagione avviene questo; che quando
'uomo adora Iddio, che molto più è tentato, com-
)attuto e travagliato nella mente sua, che di nes-
:uno altro tempo? Al quale frate Egidio rispose
:osì: Quando alcuno uomo ha a terminare alcuna

quistione dinanzi al giudice, ed egli va p
la sua ragione al giudice, quasi doman
consiglio e aiuto; come il suo avversar
questo, di subito comparisce a contraddi
resistere alla dimanda di quello uomo, e
grande impedimento, quasi riprovando
detto: e così similmente avviene, quando
va alla orazione; perocch' egli addiman
a Dio della cagione: ed imperò subito co
il suo avversario demonio colle sue tent
fare grande resistenza e contraddizione
ogni suo sforzo, industria ed argomento
per impedire l'orazione; acciocchè quella
non sia accettata nel cospetto di Dio, ed
chè l'uomo non abbia da essa orazione al
rito, nè consolazione. E questo possiamo
vedere chiaramente; perocchè quando noi
delle cose del secolo, in quella volta non
alcuna tentazione nè furto di mente; ma
andiamo alla orazione per dilettare e cons
nima con Dio, subito sentiremo percuotere
di diverse saette, cioè di diverse tentazioni
le mettono li demonii per farci svariare l
acciocchè l'anima non abbia diletto nè cons
di quello, che la detta anima parla con D
frate Egidio, che l'uomo oratore dee fare
il buono cavaliere in battaglia; che avve
gli sia o punto o percosso dal suo nimico
parte però subito dalla battaglia, anzi re
rilmente per avere vittoria del suo nim
ciocchè, avuta la vittoria, egli s'allegri
della gloria: ma s' egli si partisse dalla b
com'egli fosse percosso e ferito, certa co
egli sarebbe confuso e svergognato e vitup
così similmente dobbiamo fare noi; cioè
ogni tentazione partirci dalla orazione,

ere animosamente; perocchè è beato
o che sofferisce le tentazioni, come dice
perocchè, vincendole, riceverà la co-
eterna; ma se l'uomo per le tentazioni
la orazione, certa cosa è ch'egli rimane
to e sconfitto dal suo nimico demonio.
isse a frate Egidio: Padre, io vidi al-
, li quali ricevettero da Dio grazia di
li lagrime nella loro orazione; ed io
entire alcuna di queste grazie, quando
; al quale frate Egidio rispose: fra-
o ti consiglio, che tu lavori umilmente
e nella tua orazione: imperocchè il
terra non si può avere senza fatica, e
o innanzi adoperato; ed ancora dopo il
seguita però il frutto desiderato subi-
r infino a tanto che non è venuto il
a stagione: e così Iddio non dà subito
ie all'uomo nella orazione, per infino
non è venuto il tempo convenevole, e
tanto che la mente non è purgata di
e affezione e vizio. Adunque, fratello
umilmente nella orazione; perocchè
ale è tutto buono e grazioso, ogni cosa
iscerne il migliore, quando e' sarà il
stagione, egli come benigno ti darà
o di consolazione. Uno altro frate disse
lio: che fai tu, frate Egidio? che fai tu,
o? Ed egli rispose: Io faccio male. E
disse: Che male fai tu? E allora frate
oltò a un altro frate, e sì gli disse: Dim-
mio, chi credi tu che sia più presto, o
gnore Iddio a concedere a noi la sua
i a riceverla? E quello frate rispose:
a cosa, che Iddio è più presto a dare a
a sua, che noi non siamo a riceverla.

Ed allora disse frate Egidio: Dunque facciam
bene ? E quel frate disse : Anzi facciamo m
le. Ed allora frate Egidio si rivoltò al primo
e disse: Ecco, frate, che si mostra chiarament
noi facciamo male; ed è vero quello ch' io
risposi, cioè ch'io facea male. Disse frate E
Molte opere sono laudate e commendate nella
Scrittura, ciò sono l' opere della misericordi
altre sante operazioni : ma favellando il Si
della orazione disse così : Il Padre celestia
cercando, e vuole degli uomini che lo adorino
la terra in ispirito ed in veritade. Ancora
frate Egidio, che li veri religiosi sono simi
lupi; perocchè poche volte escono fuori in p
co, se non per grande necessitate: ma inconta
si studiano di tornare al loro segreto luogo,
molto dimorare nè conversare infra la gent
buone operazioni adornano l'anima; ma sopra
le altre, la orazione adorna e illumina l'a
Uno frate compagno e molto familiare di frat
dio, disse: Padre, ma perchè non vai tu a
volta a favellare delle cose di Dio, e ammaes
e procurare la salute delle anime delli crist
Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, i
glio soddisfare allo prossimo con utilitade e
danno dell'anima mia, cioè colla orazione. E
frate gli disse: Almeno andassi tu qualche
a visitare li tuoi parenti. E frate Egidio ri
Non sai tu, che 'l Signore dice nel Vangelio
abbandonerà padre e madre, fratelli, sorelle
sessioni per lo nome mio, riceverà cento cot
E poi disse: Uno gentile uomo entrò nell' O
delli frati, del quale valsero le ricchezze for
santa mila lire ; adunque grandi doni s' asp
a quelli che per Dio lasciano le cose grandi
poichè Iddio gli dona cento cotanti più. M

che siamo ciechi, quando vediamo alcuno uomo virtuoso e grazioso appresso a Dio, non possiamo comprendere la sua perfezione per la nostra imperfezione e cecitade. Ma se alcuno uomo fosse vero spirituale, appena ch'egli volesse mai vedere nè sentire persona, se non per grande necessitade: perocchè il vero spirituale sempre desidera d'essere separato dalla gente, ed essere unito con Dio per contemplazione. Allora frate Egidio disse ad uno frate: Padre, volentieri vorrei sapere, che cosa è contemplazione; e quel frate rispose: Padre, non lo so già io. Allora frate Egidio disse: A me pare che'l grado della contemplazione sia un fuoco divino, ed una devozion soave dello Spirito Santo, ed uno ratto e suspensione di mente inebriata nella contemplazione di quello gusto ineffabile della dolcezza divina; ed una dolce e queta e soave dilettazione dell'anima, che sta sospesa e ratta con grande ammirazione di gloriose cose superne celestiali, ed uno infocato sentimento intrinseco di quella gloria celestiale ed inenarrabile.

Capitolo della santa cautela spirituale.

O tu servo del Re celestiale, che vuoi imparare li misterii nelle cautele utili e virtuose della santa dottrina spirituale, apri bene le orecchie dello intelletto dell' anima tua, e ricevi con desiderio di cuore; e serba sollecitamente nella casa della tua memoria questo prezioso tesoro di queste dottrine e ammonimenti e cautele spirituali, le quali io ti dico; per le quali tu sarai illuminato e dirizzato nel tuo viaggio, cioè della vita spirituale, e sarai difeso dalli maligni e sottili assalimenti delli tuoi inimici materiali ed immateriali, e andrai con umile audacia sicuro navigando per questo mare tempe-

stoso di questa vita presente, per i
che tu perverrai al desiderato porto
dunque, figliuolo mio, intendi bene e
ch'io ti dico: Se tu vuoi ben vedere;
chi e sii cieco; e se tu vuogli bene u
sordo; e se tu vuogli bene parlare, di
e se tu vuogli bene camminare, sta fe
ma colla mente; se tu vuoi bene ope
le mani e opera col cuore; e se tu
amare, abbi in odio te medesimo; e
bene vivere, mortifica te medesimo;
bene guadagnare ed essere ricco, pe
vero; e se tu vuogli bene godere e
poso, affliggi te medesimo e sta semp
e se tu vuogli bene stare sicuro, sta
more, ed abbi a sospetto te medesimo
essere esaltato ed avere grande onor
vitupera te medesimo; se tu vuogli
in grande reverenza, dispregia te m
reverenza a coloro che ti fanno disp
perio; se tu vuogli avere sempre be
sempre male; se tu vuogli essere be
dera che ogni gente ti maledica, e
te; e se tu vuogli avere verace quiete
affaticati ed affliggiti, e desidera o
temporale. O quanto è grande sapi
fare e operare queste cose! ma perch
cose grandi ed altissime, però sono
Dio a poche persone. Ma veramente
bene tutte le predette cose, e mettes
zione, dico che non gli bisognereb
Bologna, nè a Parigi, per apparare a
imperocchè se l'uomo vivesse mille
avesse a fare alcuna cosa esteriore,
a dire alcuna cosa colla lingua; di
avrebbe che fare esercitandosi dentr

e, lavorando intrinsecamente nella purgazione
dirizzamento e giustificazione della mente e della
nima sua. Non dovrebbe l'uomo volere, nè ve-
ere, nè udire, nè favellare nessuna cosa, se non
quanto fosse utilità dell' anima sua. L' uomo,
he non conosce sè, non è conosciuto. Ed imperò
uai a noi, quando riceviamo li doni e le grazie
el Signore, e non li sappiamo conoscere: ma
iù guai a quelli, che non li ricevono nè conosco-
o, nè anche non si curano d' acquistarle nè d'a-
erle. L'uomo si è alla immagine di Dio, e come
uole, così si tramuta; ma esso buono Iddio mai
on si tramuta.

Capitolo della scienza utile e non utile.

L'uòmo che vuole sapere molto, debbe adopera-
e molto, e debbe umiliarsi molto, abbassando sè
nedesimo e inclinando il capo, tanto che'l ventre
ada per terra: ed allora il Signore gli darà la
nolta scienza e sapienza. La somma sapienza si
a far sempre bene, operando virtuosamente, e
guardandosi bene da ogni difetto e da ogni cagio-
ne di difetto, e sempre considerare li giudicii di
Dio. Una volta disse frate Egidio ad uno, che vo-
ea andare alla scuola per imparare scienza: Fra-
tello mio, perchè vuoi tu andare alla scuola? che
io ti faccio assapere, che la somma d'ogni scienza
si è temere e amare, e queste due cose ti bastano:
perocchè tanta sapienza basta all' uomo, quanto
adopera, e non più. Non ti sollecitare molto di
studiare per utilità d' altri, ma sempre ti studia
e sollecita, e opera quelle cose che sono utili
te medesimo: perocchè molte volte avviene que-
to, che noi vogliamo sapere molta scienza per
aiutare altrui, e poco per aiutare a noi medesimi;

e io dico, che la parola di Dio non è dello dic
re, nè anche dello uditore, ma è del vero oper
re. Alcuni uomini che non sapeano notare, si
trarono nell'acqua per aiutare a quelli che s'
negavano ; e accadde, che s' annegarono insi
con essi. Se tu non procuri bene la salute de
nima tua propria, e come procurerai tu quella d
tuoi prossimi ? e se tu non farai bene li tuoi f
proprii, or come farai bene li fatti altrui ? pe
chè non è da credere, che tu ami più l' an
d'altrui, che la tua. Li predicatori della parol
Dio debbono essere bandiera , candela e spec
del popolo. Beato quell' uomo, che per tal m
guida gli altri per la via della salute, che egli
desimo non cessa d' andare per essa via d
salute ! Beato quell' uomo, che per tale modo
vita gli altri a correre, ed egli medesimo non r
di correre! più beato è quello, che per tale m
aiuta gli altri a guadagnare e ad essere ricchi,
elli per sè medesimo non resta di arricchire. C
do, che lo buono predicatore più ammonisce, e
predica a sè medesimo, che non fa agli altri. A
pare che l'uomo, il quale vuole convertire e tra
l'anime delli peccatori alla via di Dio, che sem
debba temere che egli non sia malamente perv
tito da loro, e tratto alla via delli vizii e del
monio e dello inferno.

Capitolo del bene parlare e del male.

L'uomo che favella le buone parole ed utili
anime, è veramente quasi bocca dello Spirito S
to, e così l'uomo che favella le male parole ed i
tili, è certamente bocca del demonio. Quando alc
volta li buoni uomini spirituali sono congrega
ragionare insieme, sempre dovrebbero parlare d
bellezza delle virtudi, acciocchè più piacesser

rtudi e più si dilettassero in esse; imperocchè lettandosi e piacendosi nelle dette virtudi, più esercitrebbero in esse; ed esercitandosi in se, perverrebbero in maggiore amore di loro; e r quello amore, e per lo esercizio continuo e r lo piacimento delle virtudi, sempre salirebbe- in più fervente amore di Dio, ed in più alto ato dell' anima; per la qual cagione gli sarebbe- concedute dal Signore più doni e più grazie ivine. Quanto l' uomo è più tentato, tanto più gli di bisogno parlare delle sante virtudi; imperoc- hè come spesse volte per lo vile favellare delli izii, l' uomo leggermente cade nelle operazioni iziose; e così molte volte per lo ragionamento elle virtù, leggermente l' uomo è condotto e dis- osto nelle sante operazioni delle virtudi. Ma he diremo noi del bene, che procede dalle vir- udi? perocch' egli è tanto e tanto grande, che oi non possiamo degnamente favellare della sua rande eccellenza, ammirabile e infinita; ed an- he, che diremo del male, e della pena eternale he procede dalli vizii? imperocch' egli è tanto ale e tanto abisso profondo, che a noi è incom- prensibile ed impossibile a pensarlo, ovvero a po- ere parlare di lui. Io non reputo, che sia minore irtù a sapere ben tacere, che a sapere bene par- are: ed imperò pare a me, che bisognerebbe che omo avesse il collo lungo come ha la grue, ac- chè quando l' uomo volesse parlare, la sua pa- passasse per molti nodi innanzi che venisse bocca; cioè a dire, quando l' uomo volesse fa- are, ch' e' bisognerebbe ch' egli pensasse e ri- asse, ed esaminasse e discernesse molto bene, ome e 'l perchè e 'l tempo e 'l modo e la con- ione degli uditori, e 'l suo proprio effetto, e la zione del suo motivo.

Capitolo della buona perseverazione.

Che giova all'uomo il molto digiunare ed ora
e fare limosine, e affliggere sè medesimo con gra
de sentimento delle cose celestiali, s'egli non p
viene al beato porto desiderato di salute, cioè d
la buona e ferma perseveranza? Alcuna volta a
viene questo; che appare nel mare alcuna na
molto bella e grande e forte e nuova, e piena d
molte ricchezze; e accade, che per alcuna temp
sta, ovvero per lo difetto del governatore, peri
e sommerge questa nave, ed annegasi miserabil
mente, e non perviene al desiderato porto; adu
que, che le giova tutta la sua bellezza e bontà
ricchezza, dappoichè così miserabilmente pericol
nel pelago del mare? E anche alcuna volta appa
nel mare alcuna navetta piccola e vecchia, e co
poca mercatanzia; e avendo buono governatore
discreto, passa la fortuna e campa dal profond
pelago del mare, e perviene al porto desiderat
e così addiviene agli uomini, in questo tempest
mare di questo mondo. Ed imperò dicea frate E
gidio: L'uomo sempre debbe temere; ed avve
gnachè egli sia in grande prosperitade, o in al
stato, o in grande dignità, o in grande perfezio
di stato, se egli non ha buono governatore, e d
discreto reggimento, egli si puote miserabilment
pericolare nel profondo pelago delli vizii: ed i
perciò al ben fare al postutto bisogna la persev
ranza, come dice l'Apostolo: Non chi cominci
ma chi persevera infino al fine, quello avrà la c
rona. Quando uno arbore nasce, già non è fa
grande incontanente; e dappoich'egli è fatto gr
de, non dà però incontanente il frutto; e quan
fa il frutto, non pervengono però tutti quelli a
bocca del signore di quello arbore; perocchè m

uelli frutti caggiono in terra, e infracidansi tansi, e tali ne mangiano gli animali: ma pnseverando per infino alla stagione, la magparte di quelli frutti ricoglie il signore di arbore. Ancora disse frate Egidio: Che mi ebbe, s' io gustassi ben cento anni il regno ılo, e io non perseverassi, sicchè dappoi io 'essi buono fine? Ed anche disse: Io reputo, ıeste sieno due grandissime grazie e doni di chi le può acquistare in questa vita: cioè erare con amore nel servigio di Dio, e semıardarsi di non cadere in peccato.

Capitolo della vera religione.

ea frate Egidio, parlando di sè medesimo: rei innanzi una poca di grazia di Dio. esreligioso nella religione, che non vorrei avelte grazie di Dio, essendo secolare e vivendo colo; imperciocchè nel secolo si sono molpericoli e impedimenti, e più poco rimedio, ıo aiuto che non è nella religione. Anche rate Egidio: A me pare, che l'uomo peccaiù teme il suo bene, che non fa il suo danno › male; imperocchè egli teme di entrare nelgione a fare penitenza; ma non teme d'of'e Iddio e l'anima sua, rimanendo nel secolo ı ostinato, e nello fango fastidioso delli suoi i, aspettando la sua ultima dannazione eter-Uno uomo secolare domandò frate Egidio, lo: Padre, che mi consigli tu, ch' io faccia? io entri nella religione, o che io mi stia nel facendo le buone operazioni? Al quale fradio rispose: Fratello mio, certa cosa è, che ıno uomo bisognoso sapesse un grande tesoro nel campo comune, che egli non domandereb-

cotesta risposta, incontinente distribuì
possedeva alli poveri, e così dispogli
cosa subito entrò nella religione. Dice
dio: Molti uomini entrano nella religi
mettono però in effetto e in operazion
se, le quali appartengono al perfetto
santa religione: ma questi cotali sono
a quello bifolco, che si vestì dell' arn
do, e non sapea pugnare nè armeggiar
Ogni uomo non sa cavalcare il caval
malizioso; e se pure lo cavalca, forse
be guardarsi di cadere, quando il cava
o maliziasse. Ancora disse frate Egid
reputo gran fatto, che l' uomo sapp
nella corte del re; nè non reputo g
che l' uomo sappia ritenere alcune gra
benefizii dello re: ma il grande fatt
elli sappia bene stare e abitare e conv
la corte dello re, perseverando discret
condo che si conviene. Lo stato di quel
grande Re celestiale si è la santa relig
quale non è fatica sapere entrare e ric

ito nella santa religione, senza esercizio d'o-
· virtuose, perseverando in pigrizia e in ne-
enza. Ed imperò dovrebbe l'uomo religioso
ore sforzarsi di vivere bene e virtuosamente,
ndo che egli non può vivere in altro stato,
nella sua professione. Una volta disse frate
lio: A me pare, che la religione de' frati mi-
veramente si fosse mandata da Dio, per uti-
e grande edificazione della gente; ma guai a
frati, se noi non saremo tali uomini, quali noi
siamo essere! Certa cosa è, che in questa vita
si troverebbero più beati uomini di noi: im-
occhè colui è santo che seguita il santo, e co-
: veramente buono che va per la via del buo-
e colui è ricco che va per li andamenti del
); conciossiacosachè la religione delli frati
ori, più che nessuna altra religione, seguita le
igie e gli andamenti del più buono, del più
e del più santo, che mai fosse nè mai sarà,
del nostro Signore Gesù Cristo.

Capitolo della santa obbedienza.

uanto più sta lo religioso costretto sotto il
o della santa obbedienza, per l'amore di Dio,
o maggiore frutto darà di sè medesimo a Dio;
ito sarà soggetto al suo maggiore per onore
lio, tanto sarà più libero e mondo delli suoi
ati. Lo religioso vero obbediente si è simile
avaliere bene armato e bene a cavallo, il quale
a e rompe sicuramente la schiera delli suoi
ici senza timore, perchè nessuno di loro non
iò offendere. Ma colui che ubbidisce con mor-
izione e con violenza, si è simile al cavaliere
mato e male a cavallo; il quale entrando nella
iglia, sarà gittato per terra dalli suoi nimici,

e ferito da loro e preso, e alcuna volta inca
e morto. Quello religioso, che vuole vivere s
lo arbitrio della sua propria volontà, most
vuole edificare abitazione perpetua nel pr
dello inferno. Quando il bue mette il cap
il giogo, allora lavora bene la terra, sicchè
buono frutto a suo tempo: ma quando il
gira vagabondo, rimane la terra incolta e
ca, e non rende il frutto suo alla stagione.
lo religioso che sottomette il capo sotto i
della obbedienza, molto frutto rende al S
Iddio al tempo suo: ma colui, che non è
diente di buono cuore al suo prelato, rima
rile e salvatico e senza frutto della sua pr
ne. Gli uomini savi e magnanimi si sotton
prontamente, senza timore e senza dubit
il capo sotto il giogo della santa obbedien
gli uomini stolti e pusillanimi si studiano
re fuora il capo di sotto il giogo della obbe
santa, e dappoi non vogliono obbedire ad
creatura. Maggiore perfezione reputo che
servo di Dio, obbedire puramente al suo
per reverenza e amore di Dio, che non sare
obbedire propriamente a Dio, se esso Iddi
mandasse: imperocchè colui che è obbedi
uno vicario del Signore, certa cosa è, c
sarebbe ancora obbediente piuttosto al S
medesimo, se egli gli comandasse. Ancora
che se alcuno uomo avesse promesso obbedie
altri, ed egli avesse grazia di parlare con
geli: e accadesse, che egli stando e favella
essi angeli, e colui al quale avesse prome
bedienza lo chiamasse; dico, che incon
debba lasciare il favellare con gli angeli, e
correre a fare la obbedienza per onore
Colui che ha posto il capo sotto il giogo de

ienza santa, e poi vuole trarre il capo fuori otto a quella obbedienza, per volere seguitare di più perfezione; dico, che s'egli non è bene fetto prima nello stato della obbedienza, che è no di grande superbia, la quale ascosamente :e nell' anima sua. La obbedienza si è via di venire ad ogni bene e ad ogni virtude; e la bbedienza si è via d'ogni male e d'ogni vizio.

Capitolo della memoria della morte.

ie l'uomo avesse sempre dinanzi agli occhi della nte la memoria della morte sua, e dello ultimo diciò eternale, e delle pene e delli cruciamenti le anime dannate, certa cosa è, che mai non gli rebbe voglia di peccare, nè di offendere Iddio. se fosse cosa possibile, che alcuno uomo fosse iuto dal principio del mondo per infino al ıpo che è ora, e in tutto questo tempo avesse tenuta ogni avversità, tribolazione, pene, afioni e dolori; e costui morisse, e l'anima sua lasse a ricevere quello eterno bene celestiale; che gli nocerebbe tutto quello male, che avessostenuto al tempo passato? E così similmen; se l'uomo avesse avuto tutto il tempo pre:to ogni bene e ogni dilettazione, e piacere :onsolazione del mondo, e poi morendo, e l'ana sua ricevesse quelle eternali pene dello inno; ma che li gioverebbe ogni bene, ch' egli :sse ricevuto al tempo passato? Uno uomo va-)ondo disse a frate Egidio: Io sì ti dico, che entieri vorrei vivere molto tempo in questo ndo, e avere grandi ricchezze e abbondanza ogni cosa, e vorrei essere molto onorato. Al ıle frate Egidio disse: Fratello mio, ma se tu si signore di tutto il mondo, e dovessi vivere

di non offendere Iddio, certo eg...
so Iddio sommo bene è infinito pr
e grande abbondanza e grande ric
de onore e lunga vita eternale
petua gloria celestiale; alla quale
buono Iddio, Signore e re nostro
laude di esso Gesù Cristo, e del
cescò.

Qui finisce la dottrina e' d
di frate Egidio.

AGGIUNTE

TRATTE DA' MANOSCRITTI.

CAPITOLO PRIMO.

sempro di frate Leone come santo Francesco li comandò, che lavasse la pietra.

Nel monte della Vernia, parlando santo Fran-sco con frate Leone, disse santo Francesco: 'ate pecorella, lava questa pietra coll' acqua. ı presto, frate Leone, e lava la pietra coll'acqua. ice santo Francesco con grande gaudio e leti-a: Lavala col vino; e fu fatto. Lavala, dice san-Francesco, coll'olio; e quivi fu fatto. Dice san-Francesco: Frate pecorella, lava quella pietra l balsamo. Risponde frate Leone: O dolce pa-'e, come potrò io avere in questo così salvatico ɔgo il balsamo? Rispose santo Francesco: Sap-, frate pecorella di Cristo, che questa è la pie-ı dove sedeva Cristo, quando m' apparve una lta qui appunto; e però io t' ho detto quattro lte, lavala e taci; perocchè Gesù Cristo m'ha omesso quattro singolari grazie per l' Ordine o. La prima è, che tutti coloro che ameranno rdialmente l'Ordine mio, e' frati perseveranti, lla divina grazia faranno buona fine. La se-nda, che li perseguitatori di questa santa reli-ɔne notabilmente saranno puniti. La terza, che ssuno malo uomo potrà durare molto tempo in esto Ordine, durando nella sua perversitade. ı quarta, che questa religione durerà insino o giudicio finale.

CAPITOLO SECONDO.

Come santo Francesco apparve a frate L

Una volta, già passato di questa vita
Francesco, venne a frate Leone desiderio
dere quel dolce padre, che vivendo tanto te
mente avea amato: e per questo desiderio
trava oltre al consueto modo affliggere il
coll'orazione, e con digiuni. Pregava Iddi
grande fervore adempiesse suo desiderio. I
acceso in quella orazione, gli apparve santo
cesco tutto glorioso coll'ale, e aveva l'unghi
le mani e de'piedi, a modo dell'aquila, dora
essendo frate Leone di questa così maravi
apparizione tutto ricreato e consolato con
razione, disse: Perchè, padre mio reverendi
mi se' tu apparito in così mirabile figura? R
de santo Francesco: Infra l'altre grazie,
divina pietade m'ha donate e concedute,
queste ale; acciocchè di subito invocato, s
ra i divoti di questa santa religione nell
tribolazioni e necessitadi; e le loro anime e
le de' miei frati, quasi volando, le riporti a
perna gloria; l'unghie così grandi e forti
rate mi sono date contro al demonio, con
perseguitatori della mia religione, contro
provati frati di questo santo Ordine, accioc
gliele punisca con dure e aspre graffiate e
punizioni. A laude di Cristo. Amen.

CAPITOLO TERZO.

Come frate Leone vide terribile visione in sogno.

Vide frate Leone una volta in visione in sogno apparecchiare il divino giudicio. Vide gli angioli con trombe e diversi strumenti sonare, e convocare mirabile gente in uno prato. E dall'una parte del prato fu posta una scala tutta vermiglia, che aggiugneva dalla terra infino al cielo, e dall' altra parte del prato fu posta un'altra scala tutta bianca, che dal cielo scendeva insino alla terra. Nella sommità della scala vermiglia apparve Cristo, come Signore offeso e molto irato. E santo Francesco era alquanti gradi più giù presso a Cristo; e discese più infra la scala: e con grande voce e fervore dicea e chiamava: Venite, frati miei, venite confidentemente, non temete, venite, appressatevi al Signore, perocchè vi chiama. Alla voce di santo Francesco, e alla sua connunzione (1) andavano i frati, e salivano su per la scala vermiglia con grande confidanza. Essendo montati tutti, alcuno cadeva del terzo grado, alcuno del quarto grado, altri del quinto, e del sesto: e tutti conseguentemente cadevano, che nullo ne rimase in su la scala. Santo Francesco a tanta rovina de'suoi frati mosso a compassione, come pietoso padre, pregava il giudice per li figliuoli, che gli ricevesse a misericordia. E Cristo dimostrava le piaghe tutte sanguinose, e a santo Francesco diceva: Questo m' hanno fatto i frati tuoi. E poco stante, in questa sua rogazione discendeva alcun

(1) Il vocabolo *connunzione* manca ne' Dizionarii; non sappiamo quindi interpretarlo altrimenti, che supponendolo posto per *ingiunzione*, che significa *comando*, *precetto*.

grado, e chiamava i frati caduti della scala vermiglia, e dicea: Venite, state suso, figliuoli e frati miei; confidatevi e non vi disperate, correte alla scala bianca, e montate su, perocchè per essa voi sarete ricevuti nel reame del cielo; correte, frati, per l'ammaestramento paterno alla scala bianca. E nella sommità della scala apparve la gloriosa Vergine Maria madre di Gesù Cristo, tutta pietosa e clemente; e ricevea questi frati; e senza alcuna fatica entrarono nel reame eterno. A laude di Cristo. Amen.

INDICE

De' capitoli de' Fioretti di santo Francesco; delle sacrosante stimate di lui; della vita di frate Ginepro; e del beato frate Egidio, con certa sua dottrina e detti notabili.

FIORETTI DI SANTO FRANCESCO.

DELLE SACROSANTE STIMATE DI SANTO FRANCESCO.

INCOMINCIA LA VITA DI FRATE GINEPRO.

INCOMINCIA LA VITA DI FRATE EGIDIO COMPAGNO DI SANTO FRANCESCO.

INCOMINCIANO LI CAPITOLI DI CERTA DOTTRI E DETTI NOTABILI DI FRATE EGIDIO.

e in prima

AGGIUNTE TRATTE DA' MANOSCRITTI.